

**ALFRED ADLER NEI VERBALI
DELLA
“SOCIETÀ PSICOANALITICA DI VIENNA”
(1906-1911)**



a cura di
**Giuseppe Ferrigno, Chiara Berselli, Carmela Canzano, Paolo Coppi,
Giuseppina Di Ottavio, Giulia Manzotti,
Egidio Ernesto Marasco, Silvana Tintori, Cristina Volpe**

Premessa e Introduzioni di Giuseppe Ferrigno

Presentazione di Pier Luigi Pagani



Quaderni della
Rivista di Psicologia Individuale



**Alfred Adler nei Verbali
della
“Società psicoanalitica di Vienna”
(1906-1911)**

a cura di

**Giuseppe Ferrigno, Chiara Berselli, Carmela Canzano,
Paolo Coppi, Giuseppina Di Ottavio, Giulia Manzotti,
Egidio Ernesto Marasco, Silvana Tintori, Cristina Volpe**

**Premessa e Introduzioni di
Giuseppe Ferrigno**

Presentazione di Pier Luigi Pagani



INDICE		pag.	5
Pier Luigi Pagani	<i>Presentazione</i>		7
Giuseppe Ferrigno	<i>Premessa</i>		11
PRIMA PARTE (1906-1909)			
Giuseppe Ferrigno	<i>Introduzione</i>		15
Verbale N. 5	Riunione del 7 novembre 1906 <i>Relazione di Alfred Adler</i> “ <i>Sulle basi [organiche] delle nevrosi</i> ”		23
Verbale N. 16	Riunione del 6 marzo 1907 <i>Relazione di Alfred Adler</i> “ <i>Una Psicoanalisi</i> ”		39
Verbale N. 38	Riunione del 29 gennaio 1908 <i>Relazione di Alfred Adler</i> “ <i>Un contributo al problema della paranoia</i> ”		53
Verbale N. 53	Riunione del 3 giugno 1908 <i>Relazione di Alfred Adler</i> “ <i>Sadismo nella vita e nella nevrosi</i> ”		69
Verbale N. 67	Riunione del 3 febbraio 1909 <i>Relazione di Alfred Adler</i> “ <i>Un caso di rossore compulsivo</i> ”		81
Verbale N. 71	Riunione del 3 marzo 1909 <i>Relazione di Alfred Bass</i> “ <i>Parola e Pensiero</i> ”		107
Verbale N. 72	Riunione del 10 marzo 1909 <i>Relazione di Alfred Adler</i> “ <i>Sulla psicologia del Marxismo</i> ”		113
Alfred Adler	<i>Bolscevismo e psicologia</i>		121

SECONDA PARTE (1910-1911)

Giuseppe Ferrigno	<i>Introduzione</i>	131
Verbale N. 98	Riunione del 23 febbraio 1910 <i>Relazione di Alfred Adler</i> <i>"Ermafroditismo psichico"</i>	143
Verbale N. 115	Riunione del 19 ottobre 1910 <i>Relazione di Alfred Adler</i> <i>"Un piccolo contributo alla questione della bugia isterica"</i>	153
Verbale N. 116	Riunione del 26 ottobre 1910 <i>Relazione di Sigmund Freud</i> <i>"Sui due principi dell'accadere psichico"</i>	161
Verbale N. 125	Riunione del 4 gennaio 1911 <i>Questioni amministrative</i> <i>Relazione di Alfred Adler</i> <i>"Alcuni problemi di Psicoanalisi"</i>	169
Verbale N. 129	Riunione del 1 febbraio 1911 <i>Relazione di Alfred Adler</i> <i>"La protesta virile come problema centrale della nevrosi"</i>	179
Verbale N. 130	Riunione dell'8 febbraio 1911 <i>[Continuazione della] Discussione sullo studio di Adler:</i> <i>"La protesta virile, suo ruolo e significato nella nevrosi"</i>	191
Verbale N. 132	Riunione del 22 febbraio 1911 <i>Discussione su Adler (continuazione):</i> <i>"La protesta virile, suo ruolo e significato nella nevrosi"</i>	197
Verbale N. 144	Riunione del 24 maggio 1911 <i>Questioni d'ufficio prima della riunione</i> <i>Breve analisi di casi clinici e altre comunicazioni</i>	205
Verbale N. 146	Riunione dell'11 ottobre 1911 <i>Sessione plenaria speciale</i>	215
BIBLIOGRAFIA GENERALE		219

PRESENTAZIONE

di

Pier Luigi Pagani

Il merito maggiore di questo volume, curato dal “Gruppo di studio e di ricerca” che si è costituito sin dal 1998 nell’ambito della Redazione della *Rivista di Psicologia Individuale* sotto la guida di Giuseppe Ferrigno, consiste sicuramente nell’aver posto l’attenzione su quegli “eventi”, tratti dai *Verballi*, che hanno consentito ad Alfred Adler, proprio grazie alla frequentazione del *gruppo psicoanalitico di Vienna*, di perfezionare la sua innovativa Scuola di pensiero.

Gli studiosi di Adler devono considerare questo volume come il “punto di partenza” delle loro ricerche. La consueta biografia di Adler, così come la conosciamo, si è senz’altro arricchita delle preziose conoscenze rivelate dalla documentazione fornita dai *Verballi*; inoltre, cosa ancora più importante, lo studio effettuato dal *gruppo di lavoro* ci consente ora di rettificare alcune imprecisioni epistemologiche, relative ai principi teorici del nostro indirizzo scientifico, e di affinare, arricchendo di contenuti e di significati, alcune “concise” enunciazioni adleriane in precedenza non convenientemente studiate o sottovalutate.

Il mondo scientifico viennese dell’inizio del secolo scorso deve aver compreso sicuramente e prontamente che intorno a Freud si stava “creando” qualcosa di grandioso: la “Società psicologica del mercoledì”, definizione coniata da Wilhelm Stekel, un giovane medico, che aveva preso contatto con Freud nel 1900, subito dopo la pubblicazione de *L’interpretazione dei sogni*, divenendone successivamente uno dei più fedeli discepoli. Fu nell’autunno del 1902 che Stekel suggerì a Freud di organizzare periodiche discussioni di gruppo. Freud condivise subito la proposta e invitò a casa propria, per degli incontri, Max Kahane e Rudolf Reitler oltre ad Alfred Adler, medico di famiglia di Alexander, suo fratello minore.*

* CLARK, R. W. (1980), *Freud, the Man and the Cause*, tr. it. *Freud, vita e opera del padre della psicoanalisi*, Rizzoli, Milano 1983.

Wilhelm Stekel, Max Kahane, Rudolf Reitler ed Alfred Adler si ritrovarono al numero 19 della Berggasse, in casa Freud, per la prima delle abituali riunioni del mercoledì sera. Stekel ricorda così quell'incontro: «La prima sera parlammo delle implicazioni psicologiche del fumo. Ci fu completo accordo fra i cinque, nessuna dissonanza: eravamo come pionieri in una terra scoperta di nuovo, e Freud ne era il capo. Sembrava che una scintilla saltasse da una mente all'altra e ogni sera era come una nuova rivelazione. Ne fummo così affascinati che decidemmo di non accogliere nuovi soci nel circolo se non dietro unanime consenso».*

Non si redassero verbali degli incontri. È solo a partire dal 1906, quando il gruppo si trasformerà nella *Società psicoanalitica di Vienna* che le sedute cominciarono ad essere verbalizzate. Ben presto, i soci del mercoledì sera crebbero giungendo a essere oltre venti e fra questi ricordiamo Otto Rank, che entrò nel gruppo nel 1905, presentato da Adler. Rank divenne segretario, correttore di bozze, ricercatore, *factotum*, pupillo di Freud, al punto che «alla fine si rese così indispensabile da esserne considerato come un figlio adottivo».**

L'“Antologia tematica” dei *Verbali*, come Giuseppe Ferrigno definisce il presente volume nella sua *Premessa*, contiene le verbalizzazioni redatte appunto da Otto Rank dal 1906 al 1911, anno del definitivo distacco di Adler da Freud. Ed è proprio l'attenta lettura dei *Verbali*, effettuata dal gruppo redazionale di studio e di ricerca della nostra *Rivista*, che consente agli psicologi individuali di oggi di conoscere passo per passo l'evolvere del pensiero adleriano, cogliendo lo sbocciare di numerose fra le sue enunciazioni epistemologiche, alcune delle quali considerate sino ad ora con ingiustificata superficialità, e correggendo nel contempo alcune convinzioni inesatte, in precedenza considerate certezze. Una fra le tante. È stato sino ad oggi convincimento comune, accolto senza alcuna esigenza di verifica, che, a un certo punto della serata di quel fatidico *mercoledì 22 febbraio 1911*, Adler abbia abbandonato la riunione, sbattendo la porta, per non mettere più piede all'interno della *Società psicoanalitica di Vienna*. Niente di più sbagliato: le riunioni continuarono regolarmente, ogni mercoledì sera, e Adler vi partecipò con assiduità, senza più intervenire attivamente nelle discussioni, ad eccezione della *Riunione del 24 maggio 1911*.

Soltanto l'11 ottobre 1911 ci sarà una riunione in *Sessione plenaria speciale* nella Sala Riservata del Circolo del “Café Arkaden”: Alfred Adler non è presente alla riunione, ma l'assemblea vota una mozione secondo la quale l'appartenenza alla “Società per la libera ricerca

* GUTHEIL, E. A. (1950), *The Autobiography of Wilhelm Stekel: The Life Story of a Pioneer Psychoanalyst*, E. A. G., New York 1950, p. 116.

** CLARK, R. W. (1980), *Ibid.*, p. 224.

psicoanalitica” sia incompatibile con l’appartenenza alla “Associazione psicoanalitica”. Alfred Adler sarà obbligato, quindi, ad abbandonare definitivamente la *Società*.

Il giorno seguente, il 12 ottobre, Freud in una lettera a Jung, così espone l’evento: «Le comunico che ieri ho costretto a uscire dall’associazione tutta la banda di Adler (sei pezzi). Sono stato tagliente, ma certo non ingiusto».*

E noi, fieri di aver raccolto l’eredità della “banda di Adler”, procediamo sulle tracce dei pionieri lungo la linea direttrice interpersonale, fenomenologica, relazionale, coerente e armonica che ci hanno indicato, adeguando e adattando in ragione dei nuovi tempi il pensiero originario.

* McGUIRE, W. (a cura di, 1974), *The Freud-Jung Letters: The Correspondence between Sigmund Freud and C. G. Jung*, tr. it. *Lettere tra Freud e Jung 1906-1913*, Boringhieri, Torino 1974, in CLARK, R. W. (1980), *Ibid.*, p. 322.

PREMESSA
di
Giuseppe Ferrigno

Nell'ambito della Redazione della *Rivista di Psicologia Individuale* si è costituito dal 1998 un "Gruppo di studio e di ricerca", formato da Giuseppe Ferrigno, Chiara Berselli, Carmela Canzano, Giulia Manzotti, Egidio Marasco, Silvana Tintori e Cristina Volpe, a cui di volta in volta si è aggiunto chiunque mostrasse interesse per la ricerca. Il "gruppo", spinto dall'originalità e, direi quasi, dalla sacralità dei *Verbali*, si è posto come obiettivo comune il leggere, il commentare e l'interpretare testi inconsueti e ricchi di spunti storico-dottrinari come i *Verbali* del "Gruppo psicoanalitico di Vienna" che comprendono tutte le "relazioni" e gli "interventi" più significativi effettuati da Alfred Adler durante le "riunioni del mercoledì sera", dal 1906 al 1911, anno in cui Adler si stacca definitivamente dalla *Società psicoanalitica di Vienna* non partecipando più agli incontri.

La chiosatura dei *Verbali* rappresenta solo una traccia per ulteriori approfondimenti a venire e si presenta sotto forma di "Riflessioni conclusive" alla fine del Verbale oggetto d'analisi, sempre posto in apertura nella sua interezza originaria, ad eccezione del *Verbale numero 67 del 3 febbraio 1909*, che contiene una "relazione" di Alfred Adler dal titolo "Un caso di rossore compulsivo", e del *Verbale numero 72 del 10 marzo 1909*, in cui Adler espone al gruppo una serie di riflessioni "Sulla psicologia del marxismo". Data la complessità, spesso criptica, dei temi affrontati, resi ostici da una verbalizzazione lacunosa ed ellittica, abbiamo, solo in questi due casi, deciso di presentare i documenti in questione non nella veste originale, ma commentati nelle singole frasi con l'obiettivo di rendere la lettura del testo più gradevole e chiara.

Il Verbale numero 71 del 3 marzo 1909 contiene, inoltre, una comunicazione di Alfred Bass dal titolo "Pensiero e parola"; il *Verbale numero 116 del 26 ottobre 1910* introduce, infine, uno studio, presentato da Freud, dal titolo "Sui due principi dell'accadere psichico". Entrambi i documenti sono stati inseriti eccezionalmente nell'"antologia tematica", pur non essendo Adler il relatore della serata, perché durante la *Discussione* finale proprio Adler introduce magicamen-

te due originali interventi sul tema dell’aggressività, che non potevamo assolutamente ignorare: abbiamo preferito omettere in questi due Verbali le “Riflessioni conclusive” limitandoci esclusivamente ad offrire all’attenzione del lettore la semplice verbalizzazione dell’incontro, che si mostra chiara e stimolante.

La nostra “antologia tematica” dei Verbali si divide sostanzialmente in due parti. La prima parte contiene le verbalizzazioni registrate da Otto Rank dal 1906 al 1909, la seconda parte quelle redatte dal 1910 al 1911, anno della scissione e dell’allontanamento definitivo di Alfred Adler dalla *Società psicoanalitica di Vienna*. Tutti i Verbali dal 1910 in poi, fino al *Verbale numero 146 dell’11 ottobre 1911*, non sono accompagnati deliberatamente dalle “Riflessioni conclusive” del “Gruppo di studio e di ricerca” con l’obiettivo di utilizzare uno stile espositivo quasi cronachistico, che, privo il più possibile di commenti soggettivi, presenti i semplici “accadimenti”, così come sono stati verbalizzati da Otto Rank, per rievocare, in questo modo, la drammaticità delle ultime fasi del rapporto scientifico intrecciato fra Adler e Freud e proseguito ininterrottamente per ben dieci anni, dal 1902 al 1911.

PRIMA PARTE

(1906-1909)

INTRODUZIONE

di

Giuseppe Ferrigno

Tutte le “Relazioni”, presentate da Alfred Adler al “Gruppo del mercoledì sera” durante le “Riunioni” indette a Vienna, costituiscono la radice ancora in fase d’incubazione delle formulazioni epistemologiche adleriane. I nuclei teorici evidenziabili in tutti i *Verbali*, e presenti fin dalla prima “relazione” del 7 novembre 1906 «Sulle basi organiche delle nevrosi», segnano «le tappe dello sviluppo del pensiero di Adler dalla psicologia delle pulsioni alla psicologia fenomenologica, la cui conoscenza è necessaria per comprendere adeguatamente tutti i contributi di cui si rese artefice. Come sempre accade in ogni evoluzione, i primi stadi s’intrecciano – almeno parzialmente – con quelli successivi, ma in parte ne risultano anche superati» (5, p. 5).

Possiamo constatare attraverso la lettura delle verbalizzazioni, redatte dal segretario Otto Rank, come Alfred Adler si accinga a fondare le basi del proprio pensiero elaborando inizialmente la propria teoria sul modello pulsionale. Ben presto, però, i *Verbali*, nella loro sequenza cronologica, ci mostrano come il pensiero adleriano assuma contorni sempre più netti, definiti e indipendenti, anticipando, a volte, Freud in numerosi “concetti” da lui ripresi in un momento successivo: intreccio e confluenza delle pulsioni, trasformazione di una pulsione nel suo opposto, direzione della pulsione verso se stessi, pulsione aggressiva, rapporto tra aggressività e ansia, tendenze alla protezione in seguito definite meccanismi di difesa.

In questo senso, possiamo constatare l’esistenza di una certa influenza di Adler su Freud, che farebbe giustizia della frequente e impropria convinzione secondo la quale Adler sia stato un semplice suo allievo, successivamente staccatosi dal maestro per muoversi lungo un itinerario personale ed alternativo. Egli, quindi, in alcuni casi è riuscito ad anticipare la stessa evoluzione dell’opera freudiana, preannunciando persino il pensiero di chi, più tardi, dissentendo da Freud, sarà definito neo-freudiano: Alfred Adler, in ogni caso, è il capostipite del *filone socio-culturale* della psicologia del profondo. I *Verbali* nella loro completezza ci restituiscono un quadro epistemologico evolutivo sorprendente ed eccezionale. Man mano che procediamo nella lettura cronologica progressiva dei preziosi e straordinari documenti, registriamo una lenta, ma inesorabile crescita nel modello teorico adleriano, la cui compiutezza maturativa sarà

raggiunta soprattutto nel 1911, anno della necessaria e improcrastinabile scissione dalla "Società psicoanalitica di Vienna".

I *Verbali* [29] sono una testimonianza molto preziosa sulle origini e sullo sviluppo di quella piccola cerchia che, a partire dal 1902, su sollecitazione di Wilhelm Stekel, si ritrova regolarmente il mercoledì sera, alle ore 20.30, nell'appartamento di Freud al numero 19 della Berggasse, per discutere e affrontare problemi di psicoanalisi. La prima riunione, messa a verbale, della "Società psicologica del mercoledì" avviene il 3 ottobre 1906 presso lo studio del professor Freud: sono sbrigate alcune questioni formali e i membri presenti, come risulta dalla verbalizzazione, sono diciassette sotto la presidenza del professor Freud; Otto Rank ha la funzione di segretario stipendiato. Tutte le "relazioni" iniziano ad essere esposte sempre alle ore 21.00; successivamente sono serviti caffè, dolci, pasticcini e sigarette e, infine, segue la *Discussione* con interventi stabiliti a sorteggio [25]: il 10 ottobre 1906 Otto Rank relaziona, per la prima volta, al "Gruppo del mercoledì sera" una "comunicazione" dal titolo "Il dramma dell'incesto e le sue complicazioni".

I *Verbali* rappresentano una fonte irrinunciabile per chiunque desideri ricostruire la storia del "movimento psicoanalitico", i dissidi, i conflitti, le lotte interne al "gruppo", ma anche l'evoluzione del pensiero adleriano con la progressiva autonomizzazione della sua dottrina rispetto al «suolo materno», culminante nella drammatica riunione del 22 febbraio 1911. Nella successiva riunione di comitato, Alfred Adler presenterà le proprie dimissioni dalla carica di Presidente a causa dell'incompatibilità del proprio indirizzo scientifico con la posizione ufficiale della Società, abbandonando solo più tardi la *Società psicoanalitica di Vienna* insieme all'amico Furtmüller e ad altri.

Freud, prima di rifugiarsi in Inghilterra per sottrarsi all'ondata neonazista, nel 1938, affida i manoscritti dei *Verbali* a Paul Federn, che li mette in salvo delegando, per testamento, la loro pubblicazione a Herman Nunberg e al figlio Ernst. «Dei *Verbali*, redatti da Otto Rank, che tra il 1906 e il 1915 fu segretario della Società, si sono sempre omesse – tranne che in quello inaugurale – le parti inerenti alle "comunicazioni", che registravano l'ordinaria conduzione della Società (nuovi membri ammessi, quote versate, elenchi di relazioni da farsi, prestiti di libri e documenti, annunci di pubblicazioni ecc.) e che si sono ritenute superflue in questo contesto. Parimenti, si sono conservate solo le note originali dei curatori che sono parse indispensabili alla comprensione del testo, introducendo talvolta piccole modifiche redazionali» (29, p. XXXIX).

Sigmund Freud in *Storia del movimento psicoanalitico* ci testimonia: «Dal 1902 un gruppo di giovani medici mi si schierò intorno con l'intento preciso di imparare a praticare e diffonde-

re la psicoanalisi. Li aveva spinti a ciò un collega [Wilhelm Stekel], che aveva verificato su di sé i validi effetti della terapia analitica. In determinate sere ci si raccoglieva nella mia abitazione, si discuteva secondo certe regole, si tentava di trovare un orientamento in questo campo di ricerca sorprendente per la sua novità e di ottenere per esso l'interesse degli altri. Un giorno ci si presentò uno scolaro che aveva terminato la scuola professionale, con un manoscritto che rivelava un'intelligenza fuori dal comune. Lo spingemmo a fare gli studi liceali, ad iscriversi all'università e ad indirizzarsi alle applicazioni non mediche della psicoanalisi. La piccola associazione ebbe così un segretario zelante e fidato, io trovai in Otto Rank l'aiutante e collaboratore più fedele» (23, p. 36).

Nel 1906, quindi, accade un "evento determinante" nella vita di Rank [38], l'incontro con Freud: Alfred Adler, medico di casa Rosenfeld-Rank, era quattordici anni più vecchio di Otto Rank e già dal 1902 partecipava assiduamente (insieme a Kahane, Reitler, Stekel), su invito di Freud, alle "Riunioni del mercoledì sera". In una delle frequenti visite in casa Rank, Alfred Adler rimane sorpreso dalle singolari letture e dagli interessi di Otto Rank per la nascente psicoanalisi e gli offre l'opportunità d'incontrare Freud, che ricava dal primo contatto con il giovane un'impressione di forte simpatia, di profondo affetto e di pieno riconoscimento delle sue capacità intellettuali. È molto probabile che l'incontro con Rank abbia avuto un peso decisivo sulla trasformazione delle informali "Serate psicologiche del mercoledì sera" nella "Società psicologica del mercoledì".

Fin dalla prima riunione del 3 ottobre 1906 Otto Rank redige i verbali degli incontri compiendo un lavoro di notevole abilità, di meticolosa attenzione, di scrupolosa pignoleria e di diligente responsabilità, in quanto occorre trascrivere dettagliatamente note, resoconti, relazioni, commenti, contrasti, osservazioni, concetti, discussioni, prendendo appunti, il più possibile, dettagliati e rispondenti ai reali accadimenti, sebbene l'andamento del dibattito, a volte coerente e consequenziale, possa diventare, altre volte, tumultuoso e caotico.

Un relatore, quindi, come si è detto, esponeva al gruppo una ricerca, un saggio, un lavoro, a cui seguiva la *Discussione* che prevedeva il contributo di tutti. Nasceva, in tal modo, la "Società psicologica del mercoledì", costituita inizialmente oltre che da Freud, da quattro giovani medici viennesi: Alfred Adler, Max Kahane, Rudolf Reitler e Wilhelm Stekel [29, 32, 33].

La piccola cerchia si ampliò ben presto, modificando più volte, nel corso degli anni seguenti, la propria composizione. Il 10 ottobre 1906, quando si tenne la prima riunione durante la quale Otto Rank presentò al gruppo una relazione su "Il dramma dell'incesto e le sue complicazioni", la Società annoverava diciassette membri, undici "medici" e sei "laici" (Rank, Wittels,

Bach, Graf, Heller e Häutler). Nel 1908 la società prese il nome di "Società psicoanalitica di Vienna", che fu fondata ufficialmente due anni più tardi, nel 1910: da questo momento le riunioni, a causa dell'aumentato numero di aderenti, si svolsero in una grande sala del *Medizinische Doktoren-Kollegium*, che il gruppo aveva affittato per una sera alla settimana, il mercoledì [29].

Si è preferito suddividere la raccolta tematica dei "Verbali" in due parti. La prima parte contiene i verbali scritti dal 1906 al 1909, la seconda parte raccoglie i verbali che vanno dal 1910 al 1911, anno ineluttabile della scissione e del distacco risolutivo di Alfred Adler dalla *Società psicoanalitica di Vienna*.

Per quanto riguarda la composizione del gruppo è necessaria una breve riflessione. Si tratta di un gruppo estremamente eterogeneo per formazione scolastica, per professione, per interessi personali, per orientamento culturale e politico, per temperamento: ci sono laureati e non laureati, scrittori, artisti, in ogni caso uomini colti e desiderosi di conoscere. Non sono "specialisti", in quanto la psicoanalisi nascente non può vivere di se stessa, sviluppandosi e alimentandosi nell'intreccio pluridisciplinare e interdisciplinare dei "saperi" all'interno della cultura, senza nulla scartare di essa, riconsegnando alla cultura medesima quanto fosse stato rielaborato attraverso le considerazioni cliniche tratte dalla pratica.

Il posto occupato da Freud all'interno del gruppo è molto particolare: è lui l'ago della bilancia nelle discussioni, sebbene egli non voglia che emerga esplicitamente questo dato di fatto. Il suo intervento risulta sempre determinante, le sue parole costituiscono il metro con cui poter misurare e valutare gli altri interventi. Nelle riunioni, abbiamo detto, l'ordine degli interventi è stabilito per sorteggio e nei *Verbali* Freud "evita" di avere l'ultima parola [29].

Il *Verbale numero 38 del 29 gennaio 1908*, nel corso del quale Alfred Adler presenta al "gruppo del mercoledì" «Un contributo al problema della paranoia», segue, per l'ultima volta, le procedure consuete che regolano gli interventi. Il *Verbale numero 38* è l'unico in cui risulta scritto il nome e l'indirizzo di Alfred Adler, in quanto gli fu spedito probabilmente a casa affinché potesse apportare quelle correzioni terminologiche e concettuali che, introdotte a matita nel testo originale, erano state oggetto, durante la *Discussione*, di tante polemiche e di tanti attacchi, spia delle spinte centrifughe sempre più dirompenti che incominciavano a insinuarsi già all'interno della *Società psicoanalitica di Vienna* a tal punto che nella *Riunione del 5 febbraio 1908* Adler e Federn presenteranno proposte e mozioni finalizzate a riorganizzare il lavoro che

si svolgeva nelle riunioni: 1. abolizione dell'urna e dell'obbligo di parlare; 2. cadenza quindicinale delle relazioni con sedute dedicate alla continuazione della discussione e a recensioni; 3. votazione segreta per le nuove ammissioni; 4. abolizione del comunismo intellettuale: non si possono utilizzare idee senza l'autorizzazione dell'autore. Sadger aggiungerà una quinta mozione: invettive e attacchi personali devono essere immediatamente repressi dal Presidente.

I membri del gruppo, fino ad allora, erano obbligati ad esprimere il proprio parere durante la discussione finale: l'urna conteneva foglietti con i nomi dei presenti e coloro il cui nome veniva estratto erano tenuti a intervenire comunque. La procedura rappresentava un'importante misura autoeducativa per il gruppo, per evitare che sempre gli stessi individui monopolizzassero la discussione [32].

La prassi, come è possibile constatare, non sortì l'esito auspicato e si trasformò ben presto in una "regola" così costrittiva, che molti preferivano abbandonare la riunione prima della fine per non dover prendere parte al dibattito.

La mozione indicata, inoltre, proponeva la presentazione di "relazioni" ogni quindici giorni, per avere la possibilità di riservare le serate intermedie alla prosecuzione della discussione e per consentire al gruppo un maggior approfondimento delle tematiche emerse.

Le verbalizzazioni di Rank riportano, abitualmente, in maniera molto mitigata i disaccordi, i contrasti d'opinioni, le insinuazioni e le spinte tendenti all'autonomia, sempre più esplosive, che, in realtà, cominciavano a serpeggiare all'interno della *Società psicoanalitica di Vienna* e che Freud, appoggiato prontamente dai suoi più fedeli seguaci, cercava, in ogni maniera, di riportare nell'alveo dell'*ortodossia pulsionale*. Prova di questi dissidi, sempre più travolgenti, sono la terza, la quarta e la quinta mozione presentate nella *Riunione del 5 febbraio 1908*, in cui si proponeva, come si è già detto, la votazione segreta per le nuove ammissioni di soci, l'abolizione del comunismo intellettuale, che avrebbe impedito l'utilizzazione d'idee senza l'autorizzazione dell'autore e, infine, la repressione immediata da parte del Presidente d'invettive e d'attacchi personali [32, 33].

Controversie, insinuazioni, accuse tortuose e sottili incomprensioni si moltiplicheranno fino alle dimissioni di Adler nel 1911 e più tardi di Stekel. «Potremo allora lavorare indisturbati», dirà Freud a Nunberg dopo le dimissioni di Stekel [33].

Nella primavera del 1908 si terrà il *Congresso di Salisburgo*, il cui programma con l'elenco dei trentasei partecipanti è allegato nei *Verballi*: fra le conferenze risulta verbalizzata quella di Adler,

che porta il titolo «Sadismo nella vita e nella nevrosi». La relazione, ripresentata il 3 giugno 1908 al "gruppo del mercoledì", sarà discussa in quella sede e, verosimilmente, ancora il mercoledì seguente, 10 giugno, nella riunione svoltasi allo Schützengel di Hole Warte, sobborgo di Vienna.

La verbalizzazione di Otto Rank non riporta che in minima parte i dissapori che fermentavano all'interno della *Società psicoanalitica di Vienna* e la *Discussione* che segue la relazione, come è già stato più volte da noi sottolineato, va, perciò, "interpretata", se desideriamo coglierne pienamente il significato, come una "finzione vitale conservativa dello *status quo*", elaborata da Freud e dal "gruppo del mercoledì sera", nel tentativo di far coincidere, attraverso una mediazione accomodante, la *pulsione aggressiva primaria*, a cui Adler si riferisce ereticamente, con la *libido*.

Il *movimento psicoanalitico* con le sue fondamentali enunciazioni teoriche, edificate essenzialmente sul concetto di *pulsione*, contiene, però, un forte dinamismo centrifugo. La *teoria della pulsione libidica* rappresenta il nucleo da cui tendono ad irradiarsi, l'una dopo l'altra, varie correnti dottrinarie divergenti dall'ortodossia pulsionale: il modello socioculturale elaborato pionieristicamente da Alfred Adler, in contrapposizione al *narcisismo primario*, al *causalismo riduzionistico freudiano*, si presenta sempre più chiaramente come un sistema teorico fondato sul *finalismo causale*, sul *soggettivismo fenomenologico*, sulla qualità essenzialmente *primaria* della "relazione" con l'altro da Sé [5, 11, 12, 13].

In ogni caso, Freud compie vere e proprie acrobazie diplomatiche per cementare il "gruppo del mercoledì sera", in quanto è perfettamente consapevole del fatto che "ha bisogno" di quel gruppo, di quegli interlocutori, per cui mitiga le critiche con gli elogi e, sebbene cerchi di non prevaricare e rinunci a proferire l'ultima parola, sono le sue dichiarazioni a costituire il metronomo della discussione e a rappresentare «l'asse su cui calcolare il valore e il significato degli altri interventi» (29, p. XVIII).

Freud riconosce ad Adler l'originalità del suo pensiero, che già nel 1908 non costituiva un approfondimento o un ampliamento della Psicoanalisi, ma una dottrina autonoma destinata a scontrarsi sempre più apertamente con la posizione psicoanalitica ortodossa, fondata sul primato della *pulsione libidica*. A questo proposito, è interessante, ai fini di una ricostruzione della storia del "Movimento psicoanalitico", il passo iniziale del *Verbale numero 38*, in cui Otto Rank trascrive testualmente fra le "comunicazioni" che «il professor Sigmund Freud riferisce sul progettato primo congresso a Salisburgo». Il *Congresso di Salisburgo* che, come ci testimonia Freud in *Storia del movimento psicoanalitico*, «raccolse gli amici della psicoanalisi da Vienna, da Zurigo e da altri luoghi» (23, p. 38), si sarebbe tenuto il 27 aprile 1908.

Il *Congresso di Salisburgo* darà il via ufficiale alla progressiva autonomizzazione della dottrina adleriana dal *modello libidico* freudiano grazie alla formulazione del concetto d'*intreccio pulsionale*, al cui interno l'“aggressività” si propone come istanza primaria, come “asse psicologico principale” con una funzione unificatrice delle altre dinamiche psico-fisiche.

Freud, per prevenire eventuali malintesi, sottolinea nel *Verbale numero 53*, prontamente e coscientemente, sempre con tono conciliante ma secco, il primato della *pulsione libidica* e, quindi, la propria visione pansessuale. Adler, in ogni caso, dimostra fin da subito un'originalità di pensiero che difficilmente gli consente di conformarsi al modello pulsionale ortodosso sia per le eresie concettuali enunciate che in realtà intaccano l'egemonia della *libido* sia per un utilizzo molto “libero e soggettivo” della terminologia psicoanalitica sia per le conseguenze sul piano epistemologico di certe interessanti intuizioni “finalistiche” in contrapposizione al “causalismo” della *pulsione libidica*.

Alfred Adler, pur occupando posizioni prestigiose all'interno del *Movimento psicoanalitico*, tende, in ogni caso, a sviluppare autonomamente le proprie intuizioni sull'*inferiorità organica*, sulla *sovrastuttura compensatoria*, sulla natura intimamente “relazionale” della *psiche*, sull'*aggressività* concepita in senso *prospettico* come *pulsione* dinamicamente “trasformabile”, perciò unificante, sulla malattia mentale intesa come costruzione *finzionale*. Col passar del tempo si accentuerà la divergenza fra i due pensieri: Freud si assesterà progressivamente sul versante oggettivo, deterministico, dualista, riduzionistico; Adler si orienterà, invece, gradatamente verso orizzonti epistemologici aperti al *soggettivismo fenomenologico*, al *finalismo causale*, all'*olismo*, all'intrinseca *natura primaria della relazione*, in quanto la vita mentale è essenzialmente *relazionale* ponendosi, così, in antitesi con la posizione freudiana basata sulla *primarietà del narcisismo*.

Già nel 1907 Alfred Adler, però, si è già rivolto verso un orientamento *soggettivo, teleologico e unitario*: Freud conserverà, invece, per l'intera durata del suo percorso teorico un *approccio riduzionistico* di tipo archeologico all'uomo, ricercando *cause oggettive* nel costante tentativo di creare una psicologia scientifica; Adler si sgancerà a poco a poco, come è possibile constatare dai *Verballi*, da ogni forma di determinismo meccanicistico, preconizzando pionieristicamente attraverso il suo sistema dottrinario lo spirito “olistico” della fisica contemporanea. La mente, in questo modo, per Alfred Adler diventa un *fenomeno temporale*, punto di convergenza di passato, di presente e di futuro, in continuo “movimento” trasformativo dal basso verso l'alto, dal *minus* verso il *plus* [13].

L'*Individualpsicologia* con la sua visione del mondo era già conosciuta in Italia sin dall'inizio del secolo: Assagioli e Kaus avevano presentato alla cultura italiana il pensiero adleriano, che

era stato, però, duramente stroncato da Lugaro; Adler stesso aveva pubblicato importanti articoli su varie riviste italiane, aprendo un dibattito con la dottrina del carattere di Agostino Gemelli; Levi Bianchini aveva puntualmente recensito le opere adleriane, dando vita a consultori di ispirazione individualpsicologica, pur rimanendo sempre legato formalmente alla psicoanalisi italiana ortodossa; Danilo Cargnello, infine, aveva studiato le opere di Adler, sebbene si fosse rivolto ad altri indirizzi psicoanalitici [30, 31].

L'*individuo*, quindi, è motivato non da *forze pulsionali* di origine biologica, ma da *bisogni* e da *valori* che implicano la relazionalità [11, 12, 13]: il motore dello sviluppo psicologico è, infatti, il sentimento *soggettivo d'inferiorità*, termine che, nel suo etimo latino, *infērior*, derivato da *infērus*, già provvisto di un sostanziale valore “comparativo” che viene ulteriormente rinforzato, sottende la compresenza dell'altro da Sé. Per Sigmund Freud gli “oggetti esterni”, e quindi le “relazioni con gli oggetti esterni”, sono mezzi “secondari” che hanno la funzione d'inibire, di facilitare la scarica energetica, di servire da bersaglio che agevoli l'espansione della “primaria” pulsione libidica. Alfred Adler, al contrario, considera la relazionalità, come è possibile verificare fin dai suoi primi scritti e anche da alcuni verbali, una qualità “primaria” della psiche, inaugurando il filone socio-culturale della psicologia del profondo. L'assioma adleriano secondo cui non è possibile studiare un essere umano in condizioni d'isolamento, ma solo all'interno del suo contesto sociale, condiziona e indirizza, quindi, il sistema dottrinale individualpsicologico.

Tutti questi nuclei epistemologici, anche se in maniera velata, incominciano a riempirsi gradatamente di sagome e di tonalità sempre più nitide e chiare nei *Verbali*, redatti dallo zelante segretario, Otto Rank, fra il 1907 e il 1909, acquisendo forme e colori ormai esplicitamente inequivocabili soprattutto nei *Verbali* stesi dal 1910 al 1911.

[5]

*Riunione del 7 novembre 1906**

Presenti: Freud, Adler, Bass, [A.] Deutsch, Federn, Heller, Hitschmann, Hollerung, Häutler, Rank, Reitler, Stekel, Kahane.

Relazione

“Sulle basi [organiche] delle nevrosi”

Relatore: ALFRED ADLER

In vista dell'imminente pubblicazione del lavoro di Adler, non si riporta per esteso la sua relazione.**

Adler dice innanzitutto che il suo nuovo lavoro si ricollega a risultati, da lui comunicati l'anno scorso, delle sue ricerche sulla fisiologia e patologia delle zone erogene.

Egli sottolinea l'importanza del fatto che in un organo inferiore si osservano certi fenomeni morfologici di deficienza, che caratterizzano l'inferiorità originaria. L'inferiorità di un organo può però anche essere mascherata in modo tale che quest'organo compie operazioni sufficienti o addirittura più che sufficienti (sopravalenti). L'aumentata efficienza di un organo [inferiore] non proviene però da esso stesso, bensì dal segmento nervoso responsabile della più alta funzione dell'organo inferiore. L'inferiorità di un singolo organo si presenta molto raramente; perlopiù è presente inferiorità di due o più organi allo stesso tempo. L'organo che generalmente accompagna l'inferiorità di altri organi è l'organo sessuale. Ciò dipende però in parte dall'eredità. Non si intendono tuttavia fenomeni morbosi, poiché l'individuo può essere perfettamente sano nonostante l'inferiorità di un organo. Per la verità, si può stabilire con certezza

*Ringraziamo vivamente la casa editrice Bollati Boringhieri per averci cortesemente concesso la pubblicazione dei *Verbali* numero 5, 16, 38, 53, tratti dal libro NUNBERG, H., FEDERN, E. (a cura di, 1973), *Dibattiti della Società Psicoanalitica di Vienna, 1906-1908*, Bollati Boringhieri, Torino. [N.d.C.]

**A. Adler, *Studie über Minderwertigkeit von Organen* (Urban & Scharzenberg, Vienna 1907).

Über die Grundlagen der Neurosen.

Vortragender: Alfred Adler.

Mit Rücksicht auf die von Adler im Hinblick gestellte baldige Publikation seiner Arbeit wird von einer ausführlichen Kindergeschichte seines Vortrags abgesehen.

Adler erwähnt zunächst, dass seine neue Arbeit an die von ihm im vorigen Jahre mitgetheilten Ergebnisse seiner Untersuchungen über die Hyperlogie und Pathologie der erogenen Zonen anknüpft.

Es miltig hebt er zunächst hervor, dass bei der Minderwertigkeit eines Organs gewisse morphologische Auffallserscheinungen zu beobachten sind, die die ursprüngliche Minderwertigkeit kennzeichnen. Die Minderwertigkeit eines Organs räume aber auch merkwürdig sein, so dass dieses Organ dann genügende oder selbst mehr als genügende (überwertige) Leistungen vollbringt. Die Minderleistung eines Organs geht aber nicht von ihm selbst aus, sondern von dem betreffenden Erwerbselement, der die höhere Funktion des minderwertigen Organs leistet. Die Minderwertigkeit eines einzelnen Organs kommt sehr selten vor; meist kommt Minderwertigkeit von zwei oder mehr Organen zugleich vor. Das Organ, das die Minderwertigkeit anderer Organe meistbegleitet, ist das Sexualorgan. Es hängt aber zum Teil mit der Heredität zusammen. Es seien jedoch damit nicht krankhafte Erscheinungen gemeint, sondern es sei bei der Minderwertigkeit eines Organs vollkommene Gesundheit des Individuums möglich. In unverschieblicher Hinsicht stellen sich die Minderwertigkeit eines Organs allerdings erst dann, wenn sich geküpfte Krankheitserscheinungen an diesem Organ zeigen. Ein zweites Charakteristikum

l'inferiorità di un organo solo quando questo mostra un'accumulazione di sintomi morbosi. Una seconda caratteristica dell'inferiorità di un organo è costituita dai cosiddetti "difetti dei bambini" che appaiono nell'organo all'epoca dello sviluppo. Adler ha potuto per esempio dimostrare, in caso di cecità per i colori, la presenza di strabismo e simili gravi modificazioni della struttura dell'occhio. In singoli membri della famiglia tali fenomeni si manifestano più debolmente, in altri più intensamente.

Una terza caratteristica dell'inferiorità è un'anomalia dei riflessi (con zone erogene chiaramente accentuate). Adler accenna tra l'altro alle sue osservazioni del riflesso faringopalatale; egli ha potuto distinguere tre diverse forme di riflesso palatale: una deficienza di riflesso, un riflesso iperattivo (ad esempio prima del contatto) e un riflesso normale. Anche queste anomalie di riflesso si possono dimostrare, analogamente ai "difetti dei bambini", nell'albero genealogico (cioè si dimostrano ereditarie).

Adler viene ora al suo tema principale: come cioè partendo dall'organo vi sia uno sviluppo delle parti cerebrali corrispondenti, e sia così stabilita la fondazione della psiche. Il più alto sviluppo funzionale e morfologico di un organo è una conseguenza dell'assimilazione dello stimolo che viene dall'esterno; d'altra parte, però, risulta dal tentativo di rendere l'organo inferiore capace di compiere la sua funzione. Questo accade per mezzo della compensazione: l'inferiorità dell'organo viene bilanciata da un'aumentata attività del cervello. Dapprima l'attenzione dell'individuo viene costantemente rivolta sull'organo inferiore che è molto più vulnerabile di un organo normale; una piccola lesione all'organo inferiore desta di regola questa attenzione. Ma anche la rimozione organica (Freud) che riguarda tale organo dirige l'interesse della psiche sull'organo inferiore. Da questa aumentata attività del sistema nervoso centrale in età infantile, una linea retta sembra condurre ai difetti infantili. Nei nevrotici si possono di regola dimostrare difetti infantili: il superamento di tali difetti segna l'intera vita degli individui in questione. Il difetto infantile è propriamente solo la manifestazione, da noi percepita, della lotta condotta per adattare l'organo inferiore alle esigenze della civiltà. Il persistere dei difetti infantili è una conseguenza dell'interesse diretto sull'organo. Tutte le azioni del bambino tendono al piacere; con questi sentimenti sensuali di piacere l'individuo è incatenato al mondo esterno. Nel pieno e normale sviluppo si rinuncia al conseguimento di piacere in favore dell'adattamento alla civiltà; ma l'organo inferiore lavora anche in seguito in vista del conseguimento di piacere e vi si abitua. Ma anche aumentate richieste esterne possono smascherare un organo come inferiore. L'organo normale ha una sovrastruttura psichica che corrisponde all'aumentata attività del cervello quando un organo è inferiore. L'armonia dell'attività fisica con quella psichica, questo parallelismo psicofisico nel vero senso della parola, caratterizza lo sviluppo dei bambini normali. La "compensazione" conduce spesso alla sopravvalenza dell'organo e quindi della sovrastruttura

psicomotoria. Se questa sovracompensazione non può essere effettuata perché l'organo inferiore trova un cervello inferiore, questo arresto a mezza strada sarebbe propriamente una "rimozione non riuscita". Incidentalmente Adler dice anche che alcuni difetti infantili (ammiccamento, vomito, ecc.) non sono altro che riflessi divenuti visibili. Secondo le affermazioni di Adler, il fatto che ogni inferiorità organica sia accompagnata da inferiorità dell'organo sessuale, in presenza di difetti infantili, sarebbe la causa principale della precocità sessuale.

Del "contenuto" della sovrastruttura psicomotoria Adler dà soltanto poche indicazioni; in primo luogo ne sono parte sensazione, ricordo e memoria, poi anche critica, comprensione delle connessioni e una certa componente della scelta professionale. Come prestazioni sopravvalenti egli cita: allucinazioni, intuizione e introspezione (la penetrazione nel contesto psichico). Un secondo gruppo di prestazioni psichiche è una certa sublimazione delle azioni riflesse: gli affetti, ad esempio, provengono dalla sovrastruttura psichica del riflesso organico (disgusto, angoscia, ma anche la libido e la coazione psichica).

Ogni organo ha la sua memoria, che è una funzione della sovrastruttura psicomotoria. Sarà dominante quella memoria che proviene dall'organo inferiore. Nella precocità sessuale saranno presenti due centri dominanti: nel corso dello sviluppo culturale assume il peso maggiore il centro non sessuale. La sovrastruttura non sessuale usurpa quindi il ruolo dominante; da questo punto in poi, una via conduce all'inconscio (alla sessualità).

Infine Adler cita ancora alcuni esempio di prestazioni sopravvalenti di organi inferiori in persone generalmente conosciute: il caso di Beethoven; Mozart aveva una malformazione auricolare; Schumann soffriva di una psicosi che aveva avuto inizio con allucinazioni uditive. Egli parla anche di una famiglia che ha avuto occasione di osservare, nella quale era ereditaria una malattia d'orecchi; taluni membri della famiglia erano però musicisti eminenti; nella stessa famiglia erano anche riscontrabili precocità e nevrosi.

(FREUD osserva a questo punto che Lenbach* era cieco da un occhio).

Inoltre, Adler dice di aver avuto in analisi un musicista che aveva i due padiglioni auricolari di forma diversa. Da bambino aveva subito una perforazione del timpano. Il suo primo ricordo musicale risale al quarto anno di età: nella stanza accanto un maestro suonava il violino, mentre lui, bambino, era a letto con la figlia adulta del maestro. Ogni tappa ulteriore del suo sviluppo artistico coincideva con esperienze sessuali.

* Franz von Lenbach (1863-1904), celebre pittore tedesco.

Adler ha potuto più volte dimostrare difetti di pronuncia in cantanti, attori e oratori (Demostene, Mosè). La scelta della professione avviene su esigenza dell'organo inferiore; ad esempio, tra le cuoche si riscontrano sovente anomalie del riflesso palatino (ciò vale tuttavia anche per persone obese che non hanno altra occupazione che il mangiare).*

DISCUSSIONE

HITSCHMANN osserva di aver sempre sostenuto, personalmente, che dietro le nevrosi vanno ricercati i "fattori organici". Alla psiche quello che è della psiche e al corpo quel che è del corpo. Nel lavoro di Adler mancano le indicazioni statistiche indispensabili quando si trattano temi del genere. Come argomento contro le affermazioni di Adler egli adduce che l'inferiorità organica non deve sempre avere come conseguenza una nevrosi. Egli crede però che dietro le cosiddette malattie nervose si nasconda una vera malattia di un organo; ciò vale soprattutto per il cuore (dove del resto la nevrosi può anche condurre a cambiamenti organici secondari). Le ricerche sul riflesso palatino, considerando recenti pubblicazioni, sono, a suo avviso, di scarso valore.** Infine, critica in particolare alcuni esempi di Adler che non ritiene appropriati (ad esempio i casi di Schumann, Mozart, Lenbach; non è sorprendente che un musicista come Schumann soffrisse di allucinazioni uditive). Vi sono anche molti musicisti che sono ciechi. Ammette però che la lotta di un organo inferiore per l'efficienza richiesta dalla civiltà conduce a una certa crescita mentale.

FREUD critica innanzitutto Hitschmann e il suo punto di vista "razionalistico".

Al lavoro di Adler egli attribuisce grande importanza; ha fatto avanzare di un passo i suoi propri lavori. A giudicare dall'impressione immediata, vi dev'essere molto di giusto.***

Due idee principali egli pone in rilievo come significative e proficue: 1) il concetto di compensazione secondo il quale un'inferiorità organica è bilanciata da un'attività cerebrale sopravvalente**** e 2) che la rimozione è compiuta dalla formazione di una sovrastruttura psichica.

* Questo è il punto di partenza della psicologia adleriana. Come la sua strada si diparta da quella di Freud sarà chiaro in seguito.

** Hitschmann qui si riferisce probabilmente a W. Baumann, *Über den Rachenteflex*, Münch. med. Wschr., vol. 53 (1906).

*** Con queste osservazioni Freud riconosce che egli stesso riceveva stimolazione in queste discussioni. Continuamente si può constatare come egli esprimesse volentieri il suo apprezzamento quando era opportuno, e come si comportasse in modo giusto e incoraggiante.

**** Freud aveva chiaramente in mente ciò che più tardi fu chiamato livellamento o sovracompensazione di un'"umiliazione" narcisistica, benché egli usi qui una terminologia "organica".

Una formula simile era venuta in mente anche a lui.*

Egli può dire che in persone che si fanno notare per l'egoismo, la particolare ambizione ecc. l'analisi scopre come base ultima gravi difetti organici. Ad esempio in un giovane di straordinaria ambizione ha riscontrato ipospadia. Una donna di notevoli capacità intellettuali aveva una distorsione della colonna vertebrale. Conosce anche casi di donne che la prominente delle piccole labbra "imbarazzava" molto; l'intero sviluppo di queste persone era diretto a compensare tale difetto.

Giudica interessante e significativo anche il fatto, posto in rilievo da Adler, che l'attività del bambino sia volta al conseguimento del piacere e che questi sentimenti di piacere siano più tardi abbandonati. Vorrebbe proporre ad Adler una formulazione che gli si è presentata in connessione con le ricerche di Ehrenfels:** la nevrosi è da far risalire alla disparità fra la disposizione costituzionale e le richieste poste all'individuo dalla civiltà.*** A questa categoria appartiene anche il deterioramento che si osserva frequentemente in famiglie che si sono trasferite dalla campagna in città.

Anche la derivazione degli affetti dai riflessi è da rilevare come interessante.

Agli esempi che Adler adduce dalla mitologia tedesca in cui lo splendore successivo dell'eroe è preceduto da un'oscura giovinezza (infanzia), può ancora aggiungere la favola del brutto anatroccolo che diventa un cigno.

Infine, Freud deve fare una più importante obiezione, che però riguarda solo l'aspetto formale del lavoro: la scelta del termine inferiorità, per il quale ha una certa avversione, è poco originale; meglio sarebbe forse dire: una particolare variabilità degli organi.

FEDERN dice che il lavoro gli è congeniale. È favorevole ad analizzare la sopravvalenza e l'inferiorità delle persone secondo la particolarità delle loro attitudini. Qualche cosa nella nevrosi è certamente da attribuire a predisposizione organica; questa parte deve tuttavia essere specificata.

* Questo può riferirsi alla formulazione che la rimozione è compiuta dall'Io.

** Christian von Ehrenfels (1895-1936), filosofo austriaco, docente all'Università di Praga. Pubblicò la sua *Sexualethik* nel 1907. Come ospite della Società di Vienna tenne due conferenze. I verbali di queste due riunioni si troveranno nel secondo volume di questi *Dibattiti*.

*** Si fa probabilmente allusione a ciò che Freud più tardi ha chiamato "serie etiologica complementare", che significa che costituzione ed esperienze esterne si integrano a vicenda.

Contro l'affermazione di Adler che la memoria dell'organo inferiore sarà dominante, egli obietta che, a sua opinione, la memoria lavorerà, per così dire, con l'organo sano.

Il primo grado d'inferiorità forse sta nel fatto che la capacità di distinzione dell'organo si sviluppa lentamente. Ha conosciuto un bambino daltonico che in seguito è divenuto del tutto normale.

La spiegazione di Adler del talento di Beethoven gli ricorda nel complesso la teoria di Lombroso,* nel genio la possibilità di ammalarsi è appunto molto maggiore, e noi notiamo di più la malattia stessa.

Egli ritiene che in malattie nevrotiche può essere implicata anche l'inferiorità di certe parti dell'apparato vestibolare, e cita individui che non sanno ballare, saltare, fare tuffi, ecc. Una costituzione inferiore della muscolatura, combinata con una disposizione nevrotica, può condurre all'abulia. Una forte muscolatura procura al bambino esperienze di vittoria. Si sofferma in particolare sulla muscolatura della faringe, dell'intestino, degli organi genitali (enuresi?) ecc. e si riferisce particolarmente alla "nevrosi cardiaca della pubertà". Una delle cause principali di tutti i tipi d'inferiorità è forse collegata con anomalie vascolari.

Richiamandosi all'osservazione di Freud, Federn rileva infine che è fattore sfavorevole quando una famiglia cambia improvvisamente il proprio livello di vita.

REITLER dice di dover esprimere un'opinione negativa nei confronti del discorso di Adler. Deve sottolineare due motivi principali: l'uno contiene qualche cosa di nuovo, il secondo qualche cosa che già sapevamo, e cioè che i sentimenti di piacere organico del bambino cedono gradualmente il passo all'attività conforme alla civiltà. L'idea nuova è che un organo inferiore viene portato alla sopravvalenza da una prestazione cerebrale compensatoria; di questa affermazione Adler non ha fornito prova. Per l'artista una sopravvalenza di questo genere è possibile ma non sicura. Nessun sintomo isterico può aver presa su un organo ove non vi sia un *locus minoris resistentiae*. Il fattore determinante però – contrariamente all'affermazione di Adler – è la psiche, che si appiglia a questo luogo di minore resistenza.

Infine egli osserva che Adler sembra attribuire un'importanza eccessiva ai fattori ereditari.

* Cesare Lombroso (1863-1909), psichiatra italiano, antropologo e criminologo, sviluppò la teoria secondo cui genio, follia e delinquenza hanno le stesse radici.

HÄUTLER fa notare che anche in questo lavoro si ritrova l'idea preferita di Adler, la polarizzazione. Considerando lo sviluppo di una più elevata efficienza in un organo inferiore mediante compensazione, occorre innanzitutto tenere conto del limite della capacità di funzionamento dell'individuo, di cui Freud ha sottolineato l'importanza per l'insorgere di nevrosi. Anziché "inferiorità" preferirebbe dire "incline a variazione". Ci si potrebbe rappresentare la potenzialità di variabilità in termini di somma di energia. Se un organo con tale energia potenziale non è incline alla variazione, esso è normale; se propende alla variazione, invece, una parte di questa energia viene appunto impiegata per il processo di variazione.

STEKEL non riesce a scorgere nel lavoro alcun progresso; non fa che parafrasare le idee freudiane in termini organici. Inoltre la relazione è stata troppo pesante; Adler avrebbe dovuto introdurre la teoria partendo da casi pratici. Egli può citare l'esempio di un importante pianista il quale da bambino, all'età di tre anni, si coricava sul pavimento per ascoltare il suono del pianoforte nella stanza del piano di sotto; a cinque anni il bambino suonava il pianoforte, a sette anni componeva. In questo caso la "sovracompensazione" avrebbe dovuto aver luogo in un tempo impossibilmente precoce.

Deve completamente contraddire l'affermazione che nell'isteria al sintomo debba sempre far riscontro una componente organica.* Cita il caso di un cameriere che era stato colpito da una "paralisi" della mano come "punizione di Dio" per una stretta di mano "proibita".

HOLLERUNG si esprime favorevolmente nei confronti del lavoro di Adler. C'è un punto nel lavoro che egli vorrebbe definire un'incongruenza; ciò che è ereditato viene in conflitto, per così dire, con le condizioni sociali; nell'individuo normale è possibile un appianamento di questa incongruenza; se tale appianamento non è possibile, lo sviluppo sarà anormale. Ciò che è ereditario è però spesso atavico.

RANK dice di non poter discutere gli aspetti medici del lavoro. Prevalentemente gli interessa ciò che Adler ha dichiarato circa gli artisti: la spiegazione dell'attività artistica "sensualistica" (pittori, musicisti, ecc.) gli pare molto plausibile e giusta. Nel caso del poeta la questione è più complicata: qui è da considerare soprattutto la sovrastruttura psichica. Nel suo libro sull'incesto – aggiunge infine Rank – egli è giunto a conclusioni simili a quelle di Adler, ma da un diverso punto di partenza. Egli ha infatti riscontrato nei poeti, come fenomeno di difesa dall'esibizionismo, malattie della pelle e malattie degli occhi (perdita della vista); in tali casi è ben

* Stekel si riferisce all'ipotesi di Freud che nell'isteria da conversione dev'essere presente una "compiacenza organica" perché si formi il sintomo.

chiaro come la sovrastruttura psichica poggi sull'organo, poiché in tali poeti proprio in conseguenza della loro predisposizione possono determinarsi facilmente vere affezioni degli occhi o della pelle.

HELLER esprime l'impressione che il lavoro di Adler sia una importante conquista intellettuale. Gli aspetti intuitivi gli paiono molto plausibili. Vede in tale lavoro una continuazione e un complemento dei risultati di Freud. Tra i pittori di sua conoscenza egli ha riscontrato più volte disturbi o difetti della vista. Un medico di Monaco ha constatato disturbi organici della vista nel 70 per cento degli studenti di Stuck.*

BASS inizia ringraziando il relatore per i molteplici stimoli che ha ricevuto dalla sua relazione, e pone del materiale a disposizione di Adler. Conosce un musicista che ha subito da bambino una perforazione bilaterale della membrana del timpano; questa persona non poteva sopportare la musica degli ottoni e aveva eiaculazione ogni volta che l'udiva.

Anche riguardo all'eredità dei difetti infantili egli può citare un esempio: egli stesso in età tra i nove e i dieci anni aveva l'abitudine di ammiccare; suo figlio è stato fino ai due anni molto sensibile alla luce; l'accendersi improvviso di un fiammifero in una stanza buia gli provocava uno starnuto. Più tardi questa sensibilità è scomparsa.

Recentemente ha visitato un paziente di ventotto anni, alto un metro e ottantasette, ma con il genitale di un ragazzo all'incirca quattordicenne, senza peluria. Non ha ancora avuto rapporti sessuali e a causa del suo genitale è psichicamente molto depresso. Da qualche tempo si è notata una diminuzione della memoria. (ADLER aggiunge che una statura molto alta è spesso accompagnata da genitali piccoli).

FREUD osserva ancora che le cuoche sono spesso inclini a disturbi mentali psiconevrotici (in particolare alla paranoia) e che le buone cuoche sono sempre gravemente anormali. (Egli cita la propria cuoca che nell'imminenza di un pericolo di malattia cucina sempre particolarmente bene).

ADLER rileva infine che le sue conclusioni sono rafforzate dal fatto che si ritrovano le stesse leggi nell'intero complesso della patologia. A riguardo della scelta professionale aggiunge ancora che i medici spesso hanno sofferto di malattie nella loro infanzia.

* Franz von Stuck (1863-1928), pittore e scultore, professore all'Accademia di Monaco, membro dirigente del gruppo di artisti che si chiamavano "secessionisti".

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

a cura di

GIUSEPPE FERRIGNO, CARMELA CANZANO, GIULIA MANZOTTI, EGIDIO MARASCO

Il *Verbale del 7 novembre 1906* rappresenta un documento particolarmente significativo, da cui è possibile trarre molteplici spunti di riflessione. In primo luogo, esso ci fornisce indiscutibili elementi che smentiscono la tanto diffusa, quanto errata, convinzione secondo la quale la relazione di Adler con Freud richiama il rapporto che uno studente o un discepolo hanno col proprio maestro, dal quale successivamente si staccano per percorrere la propria strada [2, 3]. Questo errore di valutazione è avvalorato anche dalla circostanza che Adler aveva quattordici anni meno di Freud quando si unisce al suo circolo. Sin dall’inizio, invece, Alfred Adler si presenta a Freud con le sue idee, pur accettando il suo suggerimento di fare uno sforzo nel tentativo di vedere di trovare un accordo [12]. In ogni modo, Adler, come emerge dal *Verbale*, «soprattutto nei primi scritti, non riuscì a rendere con sufficiente evidenza le sue divergenze teoriche dal pensiero di Freud» (2, p. 6).

Egli, nel presentare al “gruppo del mercoledì” una relazione “*Sulle basi organiche delle nevrosi*”, assume una posizione *apparentemente* complementare rispetto alla dottrina freudiana, come sottolinea con toni elogiativi Heller nel corso della *discussione*: il principio secondo cui le nevrosi si sviluppano partendo da un’*inferiorità organica* presenta, in realtà, motivi ambigui e paradossali che, se avvalorano, da un lato, l’impostazione pulsionale a orientamento biologico-deterministico, sottendono, dall’altro, una tematica nuova, originale ed inconsueta, quella appunto dell’*inferiorità*, che emergerà sempre più frequentemente nelle riunioni successive fino a costituire il filo conduttore stabile, il punto nodale dell’intera dottrina adleriana.

La relazione presentata da Adler costituisce un contributo al concetto *unitario* di malattia, che non può essere compresa come entità separata. Lo stesso concetto di organo “inferiore” è, infatti, “relativo”: il termine *inferiore* trae origine dal latino *inferior*, derivato di *inferus*, già provvisto di un sostanziale valore “comparativo”, che viene così rinforzato. L’*inferiorità* è “relativa” alla *com-presenza* dell’*altro*, alle richieste dell’ambiente, all’interazione di più forze: «tra organismo e ambiente fisico, tra organismo ed ambiente sociale, tra i diversi organismi separati e tutti gli altri organi e infine tra corpo e mente» (*Ibid.*, p. 7). Ci troviamo di fronte ai germi di una teoria a impostazione *unitaria*, orientata in direzione *interpersonale*, ma espressa col linguaggio oggettivo di un uomo che fino a pochi anni prima era stato medico generico. Alfred Adler, inoltre, formula in questa occasione, per la prima volta, la teoria della *compensazione*, molto simile

a quella di *omeostasi*, presentata venticinque anni dopo da Walter B. Cannon, e offre, infine, innovativi contributi al dibattito sui disturbi psicosomatici. In ogni caso, sebbene egli usi termini come sovrastruttura psichica e compensazione, si occupa soprattutto di organi, di sovrastrutture nervose e di pulsioni, rimanendo così nell'ambito di una psicologia a stretto orientamento biologico [2].

La lettura del *Verbale*, comunque, ci consente di constatare come già nel novembre del 1906 i contributi teorici dati da Adler al gruppo della Società psicoanalitica siano estremamente personali e non costituiscano né un approfondimento né un ampliamento della Psicoanalisi freudiana, per il semplice fatto che ruotano con estrema insistenza intorno a tematiche impregnate di potenziali sfumature “olistiche, relazionali e dinamiche” che contraddicono in maniera netta e inconciliabile le fondamentali linee epistemiche di Freud, che resterà per tutta la vita un dualista biologicamente orientato.

Ci chiediamo, a questo punto, come mai concetti particolarmente “eretici” come quello di “inferiorità”, di “sovrastruttura psichica”, di “compensazione”, chiaramente rivolti verso una prospettiva *unitaria, relazionale e dinamica*, siano accolti non solo da Freud, ma anche dalla maggior parte del “gruppo del mercoledì” con giudizi lusinghieri, che sembrano in realtà sottovalutarne i pericoli. Soltanto tre dei partecipanti alla suddetta riunione del 7 novembre 1906 criticano aspramente i contenuti proposti da Adler: Hitschmann rimprovera la mancanza di indicazioni statistiche; Reitler sottolinea, ancora una volta, l'assenza di prove scientifiche relative alla sopravvalenza dell'organo inferiore attraverso una prestazione cerebrale compensatoria; Stekel non riesce a scorgere nel lavoro alcun progresso, in quanto non fa che parafrasare in termini organici le idee freudiane; Freud, al contrario, difende apertamente la relazione di Adler, attribuendo al suo lavoro una grande importanza, in quanto *ha fatto avanzare di un passo i suoi propri lavori*.

L'intervento di Freud ci fornisce un'interessante chiave di lettura del tipo di relazione da lui intessuta con Adler, il quale nel 1899 aveva accolto con grande entusiasmo *L'interpretazione dei sogni* e, rivolgendosi a Furtmüller, aveva esclamato: «Quest'uomo ha qualcosa da dirci!» [5]. Successivamente, Adler diventa il medico della famiglia Freud [5]. Il silenzio di Adler sull'inizio dei rapporti con Freud, essendo nota la sua riservatezza puntigliosa a questo proposito, potrebbe essere il segno di una tacita, ma non per questo poco significativa conferma che esisteva un intreccio di relazioni professionali tra i due. Adler, come ricorda Stone [13], manda Stekel da Freud, perché lo curi facendogli, così, sapere come sia entusiasta dei metodi che ha sperimentato su alcuni malati. Lo stesso Rank, ci riferisce Hoffman [8], è stato curato da Adler, dal quale, discutendo di psicologia, ha avuto in prestito *L'interpretazione dei sogni*. Nel 1905 Rank

va ad ascoltare una conferenza di Adler, che lo invita a partecipare agli incontri della Società psicoanalitica del mercoledì. Inoltre, nel 1906, quando Freud tiene lezioni all’Università di Vienna, ben cinque (Carl Furtmüller, Franz e Gustav Grüner, Paul Klemperer e David Oppenheim) dei suoi otto studenti [9] gravitavano attorno ad Adler, col quale abbandoneranno, dopo la scissione del 1911, la Società viennese, di cui erano divenuti membri.

Il rapporto Adler-Freud, in ogni modo, non è spiegabile rifacendosi semplicisticamente al tipo di relazione che un allievo instaura col proprio maestro, prova ne è il dato inequivocabile che Alfred Adler fin dall’inizio diviene una figura di primo piano all’interno del gruppo. Sigmund Freud, pur stimandolo moltissimo, temeva la sua ostinazione e il suo estro *troppo* creativo: è variamente interpretabile il fatto che lo «raccomandò come presidente» della *Società viennese di psicoanalisi* e che «insistette affinché Adler e Stekel fossero i condirettori» (6, p. 669) della rivista *Zentralblatt für Psychoanalyse*.

Lo stile comunicativo di Freud nel corso del dibattito che segue la relazione ci aiuta anche a capire il ruolo da lui assunto durante le riunioni del mercoledì sera. Egli non «invita mai a sfrondare la sua corona e, nondimeno, in molte circostanze, non è difficile cogliere – dietro le parole e i gesti del legislatore – una sorta di incertezza e perfino di paura: ha bisogno di quel gruppo, di quegli interlocutori e, per tenerli uniti, non esita a compiere – pur senza scendere a compromessi intellettuali – vere e proprie acrobazie diplomatiche. Raramente i suoi giudizi risultano inappellabili e cerca spesso di temperare le critiche con gli elogi; si sforza di non prevaricare; rinuncia a dire l’ultima parola e a tirare le conclusioni. Tuttavia è lui, sono le sue parole a costituire il metronomo della discussione» (10, p. XVIII).

L’intervento di Freud, elogiativo nella prima parte, tende a sfumare, nella parte finale, gli aspetti in contraddizione con la Psicoanalisi riducendo i fondamentali concetti adleriani di *inferiorità* e di *compensazione* a una questione di ordine terminologico-formale, per cui suggerisce “bonariamente” ad Adler di sostituire “inferiorità” con “variabilità”, alterando strumentalmente l’orientamento dell’intera *sua* teoria per farne una sorta di cassa di risonanza in grado di rinvigorire il *proprio* schema di riferimento. D’altra parte, anche gli stessi concetti freudiani di “libido”, di “zona erogena”, di “coazione psichica”, di “piacere”, di “civiltà”, di “sessualità”, di “rimozione organica”, di “inferiorità organica [...] accompagnata da inferiorità dell’organo sessuale” sono utilizzati in maniera strumentale da Adler che li trasforma adattivamente in funzione del proprio bisogno di puntellare il principio dell’*inferiorità* come base motivazionale dell’uomo, enunciazione ingannevolmente “semplice”, che costituisce, invece, il fondamento dell’intero suo sistema teorico e che contiene importanti implicazioni sul piano sia epistemologico sia metodologico.

Adler, come si può constatare, utilizza una massiccia terminologia oggettiva a impostazione neurofisiologica: “segmenti nervosi”, “azioni riflesse”, “eredità”, “cervello inferiore”. In realtà, egli è ancora in fase di elaborazione degli elementi di una dottrina, ancora allo stato di incubazione, il cui carattere di autonomia e di originalità si manifesterà gradualmente, in parte superando vecchi concetti, in parte intrecciandoli ad altri nuclei teorici che Adler avrebbe maturato solo nel periodo successivo. Non dobbiamo dimenticare, inoltre, che la Psicoanalisi, almeno nelle sue prime formulazioni, è anche figlia del suo tempo. Freud capisce che ha bisogno del “gruppo del mercoledì” come specchio in grado di rinvigorire il proprio sistema teorico confermandolo nei suoi lineamenti, ma nello stesso tempo è consapevole che la sopravvivenza del gruppo, che fin dal 1902 si proclama “movimento”, dipende dalla forza di coesione dei suoi membri. La veste neurofisiologica è utilizzata, perciò, e non soltanto da Adler, come una sorta di “Cavallo di Troia” che consente alla nuova “scienza dell’anima” di uscire dall’isolamento e di penetrare nella roccaforte dell’*establishment* universitario della Vienna *fin de siècle*.

Dobbiamo ricordare, infatti, che la concezione della vita di tutti gli scienziati del XIX secolo [6, 14] è modellata dalla fisica di Newton, secondo il quale il mondo è costituito di materia e di energia. L’energia agisce sulla materia, muovendo strutture preesistenti: il concetto di “pulsione” come principale forza motivazionale della vita psichica ripropone la medesima dicotomia inconciliabile. Il Positivismo imperante, inoltre, identificava, soprattutto in ambito accademico, il progresso della scienza con un approccio di tipo materialistico, riduzionista, sperimentale e quantificabile dei fenomeni. Molti psichiatri prendono l’abitudine di formulare i disturbi psicopatologici con termini presi in prestito dall’anatomia cerebrale, dando origine a quel fenomeno definito *Hirmythologie*, mitologia del cervello [6]. La psichiatria diventa l’ancella della neuropatologia. In ogni caso, il fatto stesso che la Psicoanalisi sia proclamata un semplice “movimento”, e non un nuovo ramo della scienza, provoca inevitabili opposizioni da parte degli ambienti psichiatrici, che manifestano un aperto atteggiamento ostile nei confronti della psicoanalisi e del gruppo in particolare. Ne è prova la relazione scritta da Wagner-Jauregg sulla candidatura di Alfred Adler per il titolo di libero docente all’Università. In sintesi, Wagner-Jauregg sostiene che i due libri scritti da Adler e i suoi articoli si differenziano dalle opere *scientifiche* degli altri candidati, che avevano presentato ricerche di «istologia, anatomia o fisiologia sperimentale del sistema nervoso» (6, p. 671). Egli, inoltre, ritiene che le intuizioni e i convincimenti siano le uniche prove di una teoria senza basi scientifiche e che, sebbene le opere di Adler appaiano ingegnose, per uno scienziato è pericoloso essere soltanto ingegnoso. Conclude, quindi, la relazione chiedendosi se sia auspicabile insegnare alla Scuola di Medicina ciò che Adler ha scoperto, dovendosi ritenere che egli non insegnerà mai nient’altro. In realtà le critiche rivolte ad Adler erano dirette implicitamente soprattutto a Freud, menzionato parecchie volte [6].

Alfred Adler, per le motivazioni sopra enunciate, utilizza, perciò, nel *Verbale* una terminologia oggettiva, non occupandosi ancora, come avverrà soltanto negli scritti appartenenti agli anni 1910-1911, di nozioni soggettive come i sentimenti e, in particolare, del *sentimento soggettivo di inferiorità*. Il percorso, che avrebbe condotto più tardi all'elaborazione di un *sentimento sociale* come istanza fondamentale dell'*individuo*, modellato nel tempo da esperienze e interazioni, è preceduto, fra il 1898 e il 1904, da una molteplicità di segni estremamente emblematici della particolare *attitudine* di Alfred Adler al "sociale": frequenta assiduamente, per mezzo della moglie, che è una fervente attivista socialista, gli intellettuali rivoluzionari russi e i componenti della futura classe dirigente della repubblica austriaca del dopoguerra; lavora come medico volontario presso il policlinico di Vienna; apre uno studio nei quartieri popolari della città; si interessa dei problemi relativi alle malattie professionali; enfatizza l'impareggiabile funzione sociale della medicina insistendo sulla figura del medico come educatore; dimostra particolare attenzione per le problematiche educative e pedagogiche; si converte nel 1904 al Protestantesimo, in quanto la religione ebraica identificava un ristretto gruppo etnico, minoritario e discriminato nella Vienna d'inizio secolo e, inoltre, a partire dal 1848, come dice il convertito poeta ebreo tedesco Heinrich Heine, «Il battesimo è il necessario biglietto d'ingresso alla cultura occidentale» (8, p. 53) per la maggior parte degli intellettuali austriaci e tedeschi. Si convertono, infatti, i musicisti Gustav Mahler e Arnold Schönberg, lo scrittore Otto Weinginer, mentre lo psicoanalista Otto Rank si dichiara *senza confessione religiosa* [8].

«Ora il tentativo di Adler è proprio quello di dar conto di questa ascesa che è sociale, rintracciandone gli effetti nel cuore dell'individuo. Ciò spiega il paradosso per cui la prima psicologia sociale si chiama "individuale". Proprio perché avverte il pericolo di trasformarsi in sociologia, perdendo di vista l'unicità dell'individuo» (14, p. 152). La rottura definitiva con Freud del 1911 è, ormai, inevitabile.

Nella Prefazione de *Il temperamento nervoso* egli, finalmente, può scrivere a chiare lettere: «La psicologia individuale, esposta in questo volume per la prima volta, non è necessariamente legata a un sostrato organico» (1, p. 7).

Bibliografia

1. ADLER, A. (1912), *Über den nervösen Charakter*, tr. it. *Il temperamento nervoso*, Astrolabio, Roma 1971.
2. ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (1956), *The Individual Psychology of Alfred Adler*, tr. it. *La Psicologia Individuale di Alfred Adler*, Martinelli, Firenze 1997.
3. BOTTOME, P. (1957), *Alfred Adler a Portrait from Life*, Vanguard, New York.
4. CANESTRARI, R., VIDOTTO, B. (1988), Lo «studio sulla compensazione psichica dello stato di inferiorità organica» come momento di transizione per la «preistoria» e la «storia» della Psicologia Individuale, *Riv. Psicol. Indiv.*, 28-29: 25-39.
5. CLARK, R. W. (1980), *Freud, the Man and the Cause*, tr. it. *Freud*, Rizzoli, Milano 1983.
6. ELLENBERGER, H. F. (1970), *The Discovery of the Unconscious*, tr. it. *La scoperta dell'inconscio*, Boringhieri, Torino 1976.
7. FURTMÜLLER, C. (1946), *A Biographical Essay*, in ANSBACHER, H. L. (a cura di, 1964), *Superiority and Social Interest*, North Western University Press, Evenston.
8. HOFFMAN, E. (1994), *The Drive for Self: Alfred Adler and the Founding of Individual Psychology*, Addison Wesley, New York.
9. JONES, E. (1953), *The Life and Work of Sigmund Freud*, tr. it. *Vita e opere di Freud*, vol. III, Il Saggiatore, Milano 1962.
10. LAVAGETTO, M. (a cura di, 1998), *Palinsesti freudiani*, Bollati Boringhieri, Torino.
11. NUNBERG, H., FEDERN, E. (a cura di, 1962), *Minutes of the Vienna Psychoanalytic Society*, tr. it. *Dibattiti della Società Psicoanalitica di Vienna, 1906-1908*, Bollati Boringhieri, Torino 1973.
12. STEPANSKY, P. E. (1983), *In Freud's Shadow. Adler in Context*, The Analytic Press, Hillsdale.
13. STONE, I. (1971), *The Passions of the Mind*, tr. it. *Le passioni della mente*, Dall'Oglio, Milano 1971.
14. VEGETTI FINZI, S. (1986), *Storia della psicoanalisi*, Mondadori, Milano.

Presenti: Freud, Adler, [A.] Deutsch, Federn, Graf, Häutler, Heller, Hollerung, Kahane, Sadger, Stekel, Rank.

Sono ospiti il Dott. Jung e il Dott. Binswanger di Zurigo.*

Sadger prende a prestito il verbale 15 (Restituito il 20 marzo)

Relazione

“Una Psicoanalisi”

Relatore: ALFRED ADLER

Il paziente è un giovane studente russo di ricca famiglia, che si presenta dicendo di essere balbuziente. A partire dai sei anni si è sottoposto a vari trattamenti contro il nervosismo. Nell'infanzia ha sofferto di emicranie, pavor nocturnus e insonnia; dopo la pubertà di melanconia, paura del contatto fisico, attacchi di palpitazione cardiaca. Ricorda che quando aveva quattro anni gli dicevano che da neonato era stato allattato al seno materno solo qualche giorno, poi gli avevano dato il biberon. Per molto tempo ha sofferto di catarro intestinale. In generale, il paziente sembra essere un uomo con un apparato nutritivo inferiore. Si succhiava il pollice ed era molto goloso di dolci. Tra i sette e i dieci anni si manifestò una mancanza di bisogni a riguardo della sua persona; divenne avaro, provava avversione per il mangiare. Verso gli altri era generoso. Era considerato un ragazzo cattivo e maligno. Era l'“oratore” della famiglia ([incline a] tenere discorsi ecc.). In connessione con il mangiare e regolarmente con ricordi sessuali, appariva disgusto. Borborighmi intestinali, cattivi denti (come posizione), emorroidi erano ulteriori indicazioni di apparato nutritivo inferiore.

* Presenti per la prima volta nella Società di Vienna.

L'analisi scopre un sadismo fortemente represso* ed esibizionismo. L'esibizionismo [era] un tratto di famiglia. Egli dormiva spesso nel letto del padre e il padre gli raccontava della sua infedeltà alla madre (esibizionismo mentale).

Vi era rivalità tra il paziente e il fratello minore. Un ricordo dei tre (o quattro) anni era che quando i fratelli erano a letto giocavano con i genitali. Il paziente faceva dei confronti e trovava più grosso il pene del fratello.

Nei suoi ricordi il paziente esalta il padre come un gigante che può superare tutte le difficoltà. Chiestogli se non avesse stabilito confronti con il pene del padre, risponde: "Mio padre, oh ne aveva uno così enorme" (che nessun paragone è sufficiente, vuol dire). Lo affliggeva anche la ritardata crescita della peluria pubica rispetto al fratello.

Giocava a spogliarsi con altri bambini; metteva le mani sotto la gonna della governante; scene di travestimento: si travestiva da bambina (anche sogni di questo tipo); tracce di enuresi, il cui ricordo affiora quando parla di uno stabilimento balneare che suo padre possedeva. Vedendo un certo quadro in una pinacoteca, egli aveva chiesto quale fosse la differenza esteriore tra i sessi.

Adler presenta poi l'analisi dell'azione ossessiva che è connessa con il bagno.

Azione ossessiva: quando faceva il bagno, doveva immergersi e doveva restare sott'acqua finché non aveva contato fino a 3 o fino a 7 o fino a 49 (o anche tutti e tre i numeri insieme); spesso arrivava quasi a soffocare. Ha spiegato questa azione dicendo di essere cresciuto in situazioni difficili. (Ebreo, aveva studiato in un ginnasio antisemitico; in generale il suo "complesso ebraico" era fortemente dominante). Se riusciva a sopportare questa procedura dell'acqua, avrebbe potuto anche superare le difficoltà della vita.

Associazioni: 3 è il numero sacro; si conta 1, 2, 3 quando si prende la rincorsa per saltare; 7 è il numero sacro ebraico; $7 \times 7 = 49$: questo è l'anno giubilare ebraico.

Associazioni con il bagno: forse stando sott'acqua gli venivano anche le sue usuali palpitazioni cardiache; queste gli venivano anche quando a Berlino andava in bicicletta di fronte ad altri. Spiegazione: perché andando in bicicletta a uno possono facilmente andare giù i panta-

* Allora non si faceva ancora una netta distinzione tra "repressione" e "rimozione".

loni. Il paziente ha inclinazione a tenere addosso i pantaloni. Persino durante il “rapporto sessuale” con le ragazze spesso tiene i pantaloni, anzi talvolta li lascia addirittura abbottonati. In Russia – aggiunge – si fa il bagno senza i pantaloni, e vi sono persone che tengono la mano davanti ai genitali; anch’egli lo faceva. Perché? “Forse perché sono un ebreo”.

Si immergeva sott’acqua per non vedere nulla. Se si guarda ora alla cosa nel suo insieme, dice il paziente, sembra un battesimo.

Adler pone brevemente in rilievo il carattere compromissorio di questa azione ossessiva e osserva che il paziente smetterà anche di balbettare quando sarà migliorato psichicamente.

DISCUSSIONE

FEDERN, in relazione ai difetti infantili, pone la domanda se l’individuo non possa essere preservato da un successivo sviluppo sfavorevole attraverso un cambiamento dei fattori causali. Sarebbe interessante osservare in che misura tali sintomi patogeni scompaiono spontaneamente. Non si può certo dedurre l’inferiorità di un organo dal catarro intestinale.

Il bisogno ossessivo di rimanere vestito è forse collegato con la paura di sporcare i pantaloni (gli è noto un caso simile).

La golosità per i dolci non potrebbe essere [segno di] un fattore sessuale rimosso? La mania di tenere discorsi è collegata con l’esibizionismo.

HELLER chiede in che misura l’esibizionismo è connesso con il bisogno ossessivo di restare vestiti.

HÄUTLER ritiene che il significato dei numeri nella loro determinazione non sia sufficientemente spiegato. L’immergersi sott’acqua può anche farsi risalire a un gioco dell’infanzia: i bambini paurosi spesso quando fanno il bagno vengono tenuti sott’acqua con la forza dai compagni. Immergersi sott’acqua volontariamente è una reazione a questo.

GRAF fa notare la coesistenza di avarizia e prodigalità nel paziente. Gioco dell’infanzia: gara dell’immergersi nell’acqua; contare chi resiste più a lungo. La golosità può farsi risalire a una forte accentuazione della zona orale ed è analoga al fumare.

SADGER trova che nessuno dei sintomi è completamente spiegato. Inoltre gli sembra troppo accentuata l'inferiorità organica. Il disgusto può farsi derivare molto più semplicemente da un'identificazione con la madre (la quale soffriva di vomito isterico) che dall'inferiorità. Con l'identificazione con la madre si accorda la sua passione per il travestimento e il dormire con il padre.

Quanto al mangiare i dolci di nascosto, gli oggetti sono perlopiù simboli sostitutivi sessuali, in particolare nel caso della frutta (cleptomania).

Uno dei suoi pazienti ricorda di essere stato divezzato dal seno materno al sesto mese e di avere reagito vomitando.

L'esibizionismo risale al periodo neonatale (carezze nel fasciare e sfasciare). Anche le idee masochistiche possono spesso ricondursi alla inermità del lattante.

Antisemitismo: un suo paziente, il cui padre è antisemita, ha contro di lui (Sadger) idee antisemitiche; in questo imita il padre. Il paziente era stato una volta innamorato omosessualmente di un ebreo (senza successo). Ora egli vuole che il medico ebreo sia l'ebreo che lo ama omosessualmente. Allo stesso tempo compie una traslazione dal padre sul medico.

STEKEL considera sfortunata la scelta di questa analisi. Inoltre Adler ha trascurato molte cose. Ad esempio il paziente si immerge sott'acqua soprattutto per non essere visto. Il numero 3 è forse determinato dal fatto che il paziente aveva cominciato a tre anni a giocare con i genitali.

Egli considera la balbuzie un sintomo isterico (quando il balbuziente è solo non balbetta).

Due casi: un predicatore ebreo improvvisamente a un dato punto non riuscì a continuare la predica; egli è un uomo "santo", ma la sua vita di fantasia è estremamente sensuale. Già da ragazzo lo aveva fortemente interessato in un libro talmudico del padre un passo in cui le lettere del nome Iehova erano interpretate come simboli sessuali. Egli aveva rimosso questo ricordo; emerse più tardi. Una volta s'interruppe nel discorso quando doveva pronunciare questo nome. Dopo la guarigione fece un regalo a Stekel: una cassetta contenente vari giochi* (tratto omosessuale).

* L'originale è: "sämtliche Spiele", letteralmente "tutti i giochi"; quelli di cui aveva parlato?

Il secondo caso è quello di un ragazzo che credeva che si potesse scoprire la masturbazione dai cerchi blu intorno agli occhi. L'assicurazione del contrario lo liberò dalla balbuzie.

RANK suppone che i numeri 7 e 49, il piccolo e grande anno giubilare, significhino il piccolo e il grande pene. L'avversione per il cibo (che la madre gli ordinava di mangiare) è vendetta verso la madre che non lo ha allattato.

FREUD osserva, ricollegandosi a questo, che il 3 forse rappresenta il pene cristiano, il 7 il piccolo pene ebreo e il 49 il grande pene ebreo. Il più piccolo pene degli ebrei è rappresentato nell'azione ossessiva dal numero maggiore. Con questo non è naturalmente esaurita la determinazione. È come nei sogni di numeri, in cui tutto è precisato fin nei minimi particolari e niente è casuale. A prova dell'esattezza di questa determinazione psichica egli racconta alcune azioni ossessive di una paziente. (In vista della prossima pubblicazione di queste azioni ossessive, se ne omette qui l'annotazione nel verbale).^{*} In questo caso il medico aveva solo il compito di eliminare sempre e di nuovo le resistenze. Poi il senso delle azioni le divenne chiaro tutt'a un tratto.

Per ciò che riguarda la teoria dell'inferiorità di Adler, certamente la conoscenza della base organica delle nevrosi è stata da essa ampliata. Lo sviluppo del paziente diverge però dalla concezione di Adler. Il paziente è stato dapprima un "oratore" e ha incominciato solo più tardi a balbettare. Il parlare fa parte dell'esibizionismo e la balbuzie è un sintomo di repressione. Il tratto caratteristico della nevrosi ossessiva è che dall'impulso destinato alla repressione origina il sintomo.^{**}

L'osservazione di Sadger sull'esibizionismo è benvenuta in quanto costituisce un arricchimento. Ma al ricordo del sesto mese di vita non si può prestare fede. Ricordi attendibili incominciano soltanto a un anno e mezzo o a un anno e tre quarti. In generale noi non abbiamo però veri ricordi d'infanzia; sono tutti costruiti posteriormente.^{***} Per farlo l'individuo trae fuori i ricordi dell'infanzia che poi intesse con il materiale fornitogli dall'osservazione dei bambini piccoli.^{****} Nel caso di una fantasia del periodo neonatale quello che interessa è quando sia stata costruita la fantasia.

* Vedi il saggio di Freud *Azioni ossessive e pratiche religiose* (1907), citato nel verbale 15, nota 2.

** Più tardi questo si chiamerà "formazione reattiva" nella nevrosi ossessiva.

*** In questo modo Freud dice chiaramente che non esistono ricordi d'infanzia inalterati.

**** In altre parole, i ricordi vengono regressivamente elaborati in fantasie. Questa osservazione sarà in seguito applicata per spiegare le tipiche fantasie dei bambini. Vedi l'"uomo dei lupi" in *Dalla storia di una nevrosi infantile* (1914).

Avarizia e prodigalità sono una coppia di contrari: questi due opposti si trovano sempre insieme, in varia localizzazione. La prodigalità del paziente non è dunque una forma di rimozione della sua avarizia.

[A.] DEUTSCH non trova che l'analisi sia lacunosa. Adler ha esposto i tratti principali. Che il paziente non abbia avuto con il numero 49 un sentimento di trionfo? Per la recente ricomparsa della balbuzie dopo la sgridata di un insegnante sono forse importanti le parole dell'insegnante stesso. (ADLER: l'insegnante era antisemita). L'essere fasciati dei bambini non sembra avere influsso sullo sviluppo masochistico (Sadger), poiché i bambini inglesi, che non vengono mai fasciati, diventano spesso dei masochisti.

KAHANE definisce la rappresentazione ossessiva come una facciata sporgente nella coscienza di un complesso psichico coerente che è profondamente radicato nell'inconscio e a cui religione e sessualità forniscono il materiale. L'immergersi sott'acqua del paziente è forse da interpretare simbolicamente come un ritorno nell'acqua; egli desidera incominciare una nuova vita. Anche qui si potrebbe forse trovare una radice della balbuzie: come la vita una volta incominciata, così la parola una volta pronunciata non può più essere annullata.

HOLLERUNG chiede informazioni circa l'attività sessuale del paziente.

BINSWANGER chiede se il paziente nell'immersione non abbia provato un piacere sensuale (somasochistico).

JUNG osserva che non può fare una critica estesa poiché sta appena cominciando a dare la scalata alle idee freudiane. Egli vede ancora le cose in un altro modo. Freud vede dall'interno, egli dall'esterno. Considerando la scelta dei numeri, e sia pure ammettendo la grande influenza della costellazione emotiva, si deve però anche pensare al valore di frequenza di certi numeri. Nei suoi esperimenti associativi, egli ha imparato a osservare quanto spesso siano scelti numeri di frequenza (numero dei figli, dei membri della famiglia ecc.).

L'inclinazione ai travestimenti è per lui problematica.

La critica a cui è stata sottoposta la teoria dell'inferiorità organica gli sembra tuttavia troppo aspra. A suo avviso è un'idea brillante, che non siamo giustificati a criticare perché non abbiamo sufficiente esperienza.

ADLER affronta brevemente alcuni particolari: l'esibizionismo è da far risalire al piacere di guardare.

Riguardo all'ulteriore derivazione dell'avarizia comunica ciò che segue: il paziente soffriva di catarro intestinale e non doveva mangiare certi cibi. Questa è l'origine delle successive privazioni che si impose. Soffriva anche di evacuazione involontaria. In momenti di eccitamento sessuale non poteva trattenere le feci (ad esempio, parlando con una ragazza che gli piaceva). Con questo è collegata anche la sua paura degli esami (paura di evacuazione involontaria).*

Egli deve respingere l'interpretazione di Stekel della balbuzie.

Attività sessuale del paziente: intorno ai diciassette anni aveva occasionalmente rapporti sessuali con prostitute dopo gozzoviglie (eiaculazione precoce). Era impotente con la fidanzata, contribuendo a questo fatto l'esibizionismo rimosso e l'avarizia (la ragazza era povera). Ora, dopo aver ricevuto la spiegazione, egli è in grado di compiere normalmente il coito.

I numeri di frequenza vengono preferiti perché hanno un doppio significato.

L'interpretazione del piccolo e del grande pene è pienamente esatta. In un sogno di numeri del paziente appare la costellazione 27.03. Associazioni: 7^2 (anziché 27): 7 al quadrato è uguale a 49 e, scritto matematicamente, $7 > 3$; 7 è maggiore di 3.

Che i ricordi dell'infanzia siano vere costruzioni è dimostrato dal fatto che in essi si vede se stessi.

Che la prodigalità del paziente sia alimentata dall'avarizia repressa si rileva dal fatto che egli si trattiene da azioni generose quando ha fame. È da supporre che la "smania dell'acqua" (*Brunnenkoller*), gli stati nervosi durante le cure dimagranti si basino su connessioni simili. (Egli conosce un paziente che quando ha fame si adira sempre con il cognato perché l'ha ingannato riguardo alla dote).

Il piacere sensuale nell'immergersi nell'acqua è spiegato dalla costituzione enuretica, che ci spiega anche la scelta del luogo dell'azione ossessiva. I travestimenti sono collegati con la forte accentuazione della componente omosessuale.

* Apparentemente non si sapeva ancora che il nevrotico ossessivo compie una regressione allo stadio di sviluppo libidico sadico-anale e che anche la balbuzie si basa su una fissazione dell'analità.

Discussione libera

FREUD pone in risalto il nesso tra avarizia e prodigalità e l'accentuazione della zona anale. Queste persone si caratterizzano più tardi per particolari qualità di carattere: sono ordinate, pulite e scrupolose, caparbie e bizzarre in faccende di denaro.*

Infine si deve ancora rilevare la natura compromissoria nel contenuto dei sintomi: come se il paziente dicesse: "voglio essere battezzato,** ma il pene ebreo è più grosso (dunque io resto un ebreo)."

* Vedi Freud, *Carattere ed erotismo anale* (1908).

** Essere "battezzato" equivale a essere immerso nell'acqua e riemergerne, che simbolicamente significa anche rinascita. Inoltre ha anche significato di purificare, il che è caratteristico del rifiuto dell'analità nella nevrosi ossessiva.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

a cura di

GIUSEPPE FERRIGNO, CARMELA CANZANO, GIULIA MANZOTTI, EGIDIO MARASCO

Nel *Verbale del 7 novembre 1906*, abbiamo individuato i presupposti epistemologici, ancora allo stato embrionale, dell'intero sistema dottrinario adleriano. Il *Verbale del 6 marzo 1907* oltre a offrire ulteriori cenni sulla composizione del "gruppo del mercoledì" e, quindi, sulla storia del *movimento psicoanalitico* contiene importanti indicazioni di ordine psicodiagnostico e clinico sul trattamento di linea adleriana.

In primo luogo, non può passare inosservato il fatto che risultino annotati fra gli ospiti presenti alla riunione il *dottor Jung* e il *dottor Binswanger di Zurigo*. Sappiamo che nel 1906 Jung, che aveva iniziato la corrispondenza con Freud inviandogli *Diagnostische Assoziationsstudien* e nel 1907 *Über die Psychologie der Dementia praecox*, fu invitato a Vienna e, accompagnato da Binswanger, vi rimase per una settimana. Durante questa prima visita i due psichiatri svizzeri parteciparono proprio alla riunione del 6 marzo, in cui fu relatore Alfred Adler.

Jung, riferendosi ai ricordi relativi alle prime impressioni ricavate in quella settimana di incontri, scrive: «Avevo la netta sensazione che per lui [Freud, *N. d. R.*] la sessualità fosse una specie di "numinoso" e questa mia impressione venne confermata da una conversazione che ebbe luogo circa tre anni dopo, nel 1910, di nuovo a Vienna. Ho ancora vivo il ricordo di ciò che Freud mi disse: "Mio caro Jung, promettimi di non abbandonare mai la teoria della sessualità. Questa è la cosa più importante. Vedete, dobbiamo farne un dogma, un incrollabile baluardo". Me lo disse con passione, col tono di un padre che dica: "E promettimi solo questo, figlio mio, che andrai in chiesa tutte le Domeniche!". Con una certa sorpresa gli chiesi: "Un baluardo contro cosa?" Al che replicò: "Contro la nera marea di fango – e qui esitò un momento, poi aggiunse – dell'occultismo". Innanzi tutto erano le parole "baluardo" e "dogma" che mi avevano allarmato, perché un dogma, e cioè un'incrollabile dichiarazione di fede, si stabilisce solo quando si ha lo scopo di soffocare i dubbi una volta per sempre. [...] Capii anche l'ipotesi di potenza di Alfred Adler, alla quale finora avevo prestato poca attenzione. Come molti figli, Adler aveva imparato da suo "padre" non quello che il padre "diceva", ma quello che "faceva". Sul momento il problema dell'amore – o Eros – e della potenza mi piombò addosso come un masso. Freud in persona mi aveva detto di non aver letto Nietzsche; ora vedevo la psicologia di Freud come, per così dire, un'abile mossa della storia spirituale, che compensava l'apoteosi del principio di potenza fatta da Nietzsche. Il problema

evidentemente non era “Freud contro Adler”, ma “Freud contro Nietzsche”. Mi pareva più significativo considerarlo come una lite in famiglia nel campo della psicopatologia. Mi balenò l’idea che Eros e l’impulso di potenza fossero, come fratelli discordi di *un sol padre*, di un sol impulso psichico, che – come la corrente elettrica positiva e negativa – si manifesta empiricamente in due forme opposte: l’una come *patiens*, l’Eros, l’altra come *agens*, l’istinto di potenza, e viceversa. L’Eros protende alla potenza, così come l’istinto di potenza protende all’amore» (10, pp. 191-195).

Molto stimolanti sono queste riflessioni junghiane, che testimoniano le perplessità e i dubbi sul dogmatismo della teoria della *libido* non solo da parte degli allievi, ma da parte dello stesso Freud. Nello stesso tempo, le considerazioni sull’“Eros e sull’impulso di potenza”, intesi come manifestazioni dello stesso fenomeno psichico, suggeriscono *corrispondenze e vicinanze* significative fra il pensiero di Jung e le successive teorizzazioni di Adler sull’“ermafroditismo psichico”.

Binswanger, d’altra parte, descrivendo le sedute del “mercoledì”, annota i delusi commenti di Freud sullo scarso numero di discepoli: «Così, ora ha visto questa folla?» (6, p. 14), sottolineando, allo stesso tempo, l’atmosfera naturale e amichevole degli incontri, che in ogni caso non impediva che si scontrassero con durezza opinioni contrastanti senza che nessuno avesse «peli sulla lingua» (*Ivi*).

Il Verbale del 6 marzo 1907, a quattro mesi di distanza da quello del 7 novembre 1906, descrive, utilizzando un incedere espressivo ellittico, informale e, spesso, cripticamente sintetico, la relazione fatta da Adler al gruppo su un caso clinico da lui trattato. In questo senso, il *Verbale* costituisce una vera e propria miniera da cui possiamo ricavare tutta una serie di spunti che rimandano, nonostante sia ancora evidente la presenza di influenze pansessuali freudiane, ai principi fondanti del trattamento, della metodologia e delle tecniche utilizzate da Alfred Adler per la cosiddetta “psicodiagnosi dello stile di vita”, che affonda le sue radici nella raccolta dei dati anamnestici relativi al sintomo e alla situazione contingente, nella ricostruzione della *costellazione familiare*, nell’interpretazione del *simbolismo* sotteso ai *primi ricordi* e, in fase di analisi avanzata, all’*immaginario onirico*.

Alfred Adler, perciò, nel presentare al “gruppo del mercoledì” il suo caso clinico, rifacendosi ai *primi ricordi* del paziente, descrive nei minimi dettagli lo scenario familiare al cui interno egli era cresciuto: il padre, affetto da narcisistico “esibizionismo mentale”, è costantemente infedele alla madre che, vissuta come figura distante e fredda (*era stato allattato al seno materno solo qualche giorno*), non può iniziarlo – come diremmo attualmente noi analisti

adleriani – al “linguaggio della tenerezza” e, quindi, al “sentimento sociale”. Figura di spicco della sua vita è, inoltre, il fratello “minore” che rappresenta il termometro della sua “inferiorità” la quale, come sappiamo, in Adler ha sempre valenze relazionali [8].

Francesco Parenti, riferendosi all’importanza attribuita dagli Adleriani alla ricostruzione del quadro familiare al cui interno il paziente ha mosso i primi passi, sottolinea che «L’impostazione ambientalistica della Psicologia Individuale ci aiuta a comprendere perché le sue analisi risultino facilitate da un inquadramento preliminare della prima e più vicina cerchia d’ambiente con cui il paziente ha avuto rapporto: la famiglia d’origine. Nell’ambito di un’indagine adleriana, il piccolo ma importantissimo settore di mondo che ha influito sullo sviluppo psichico del bambino e che ha contribuito con i suoi stimoli alla formazione del suo stile di vita non può essere acquisito che attraverso il filtro di un “come se”. In realtà non è mai possibile raccogliere dati obiettivi sulla costellazione familiare del paziente, poiché le informazioni in merito ci giungono da lui e risentono, deformandosi almeno un poco, sia delle sue emozioni, infantili rievocate, sia di quelle attuali che assegnano anch’esse la loro impronta selezionatrice» (12, p. 101).

È evidente che nel *Verbale*, di cui ci stiamo occupando, Alfred Adler difenda apertamente la propria posizione fenomenologica sia quando fa riferimento ai “primi ricordi” del paziente sia quando affronta il problema della “simbologia dei numeri”, suggerendo, a questo riguardo, «una metodologia analitica più duttile e in qualche aspetto innovatrice per l’approccio ai simboli e ai loro contenuti segreti» (13, p. 5). «Che i ricordi dell’infanzia siano vere ricostruzioni è dimostrato dal fatto che in essi si vede se stessi», sottolinea, infatti, Adler nel corso della *discussione*, enfatizzando l’importanza da lui attribuita alla *soggettività finzionalmente interpretativa e, quindi creativamente costruttiva* tipica dei *primi ricordi*. Per quanto riguarda l’interpretazione dei *simboli onirici* «Gli Adleriani [...], assegnano un ruolo preciso, anche se controllato, ai simboli, utilizzandoli in molti casi come vie di accesso alla vita mentale. Essi rifiutano, però, di considerare il simbolo come un fenomeno a sé stante, rigidamente precodificato e avulso dalla totalità dell’individuo e dai frutti del suo vissuto. Servirsi, come altri fanno, di un glossario di simboli con valore universale può portare lo psicoterapeuta a ingannarsi talora gravemente sul loro significato. Le generalizzazioni comportano per noi il rischio di non cogliere l’individualità, l’unicità del linguaggio simbolico che, pur attingendo talvolta alla cultura, non può essere disgiunto dall’esperienza soggettiva di ogni paziente. [...] È dunque indispensabile, prima d’interpretare, procedere a una corretta e approfondita valutazione della storia del soggetto, della sua personalità, del suo stile di vita. Solo da questi elementi si potranno ricavare le necessarie impronte individuali da correlarsi al piano della simbologia» (*Ibid.*, pp. 5-7).

La critica al concetto freudiano di *universalità dei simboli onirici* traspare chiaramente nella verbalizzazione di Otto Rank, il quale trascrive che Adler durante la discussione tiene a precisare che «In un sogno di numeri del paziente compare la costellazione 27.03. Associazioni: 7^2 (anziché 27): 7 al quadrato è uguale a 49 e, scritto matematicamente, $7 > 3$; 7 maggiore di 3». D'altra parte, Adler aveva fornito già nel 1905 alcuni esempi dimostrativi a sostegno della convinzione che la scelta apparentemente casuale di numeri possa, in realtà, essere determinata da dinamismi inconsci di natura soggettiva [1].

L'analisi dell'azione ossessiva dell'immergersi nell'acqua tiene conto, come è possibile leggere nel *Verbale*, oltre che del suo «carattere compromissorio» e simbolico, di tutta una serie di dinamismi inconsci che consentono di collocare a pieno titolo l'approccio analitico adleriano al paziente nell'ambito della psicologia del profondo: «l'esibizionismo è da far risalire al piacere di guardare. Riguardo all'ulteriore derivazione dell'avarizia [Adler] comunica ciò che segue: il paziente soffriva di catarro intestinale e non doveva mangiare certi cibi. Questa è l'origine delle successive privazioni che si impose. [...] Era impotente con la fidanzata, contribuendo a questo fatto l'esibizionismo rimosso e l'avarizia (la ragazza era povera)». Non dobbiamo dimenticare che nella «teoria della personalità, l'aspetto che Adler considerava più importante era quello dell'unità [...] che egli concepì nella forma di "intreccio pulsionale". Quando elaborò queste idee era ancora legato al circolo freudiano, aderiva sempre alla psicologia delle pulsioni e dell'edonismo e manteneva l'approccio caratteristico delle scienze naturali cercando di spiegare la vita mentale come il risultato di processi fisiologici. Nello stesso scritto, egli introdusse anche il concetto di "trasformazione delle pulsioni", un'idea destinata ad assumere una grandissima importanza in Freud ma che in Adler presagiva solo un successivo punto di vista secondo il quale tutti i fattori causali, ivi incluse le pulsioni, sono da porsi in relazione alla mèta finale dell'individuo e al suo stile di vita» (5, pp. 15-16).

Freud, la cui psicologia è sempre rimasta una psicologia delle pulsioni, ha fatto propri due dei punti suddetti, e cioè la trasformazione di una pulsione nel suo opposto e la direzione della pulsione verso se stessi, accogliendoli, insieme alla rimozione e alla sublimazione, sotto le espressioni "capovolgimento di un istinto nel suo opposto" (formazione reattiva) e "ripiegamento di un istinto su se stessi" [5]. Freud non ammetterà mai di aver ricavato i due punti suddetti da Alfred Adler, che, al contrario, in una sua revisione del 1922, prende nota dell'appropriazione di queste proposizioni da parte di Freud affermando semplicemente: «Nel 1915 Freud ha caratterizzato il comportamento delle pulsioni in modo simile» (4, p. 20).

Per quanto riguarda, infine, i principali elementi della tecnica analitica adleriana possiamo facilmente notare come egli enfatizzi il primato dell'"interpretazione" sugli aspetti "relazio-

nali” ai fini del “cambiamento”. Adler, infatti, puntualizza durante la *discussione* che il paziente, «dopo aver ricevuto la spiegazione, [...] è in grado di compiere normalmente il coito». Non dobbiamo dimenticare che nel 1907 ci troviamo ancora agli albori della nascita della psicoanalisi e che Alfred Adler, come ogni altro suo collega, considerava il *controtransfert* [9] come un pericolo indesiderabile sempre da controllare e/o da eliminare, tendendo a non esporsi al gioco interattivo con il paziente e limitando la propria partecipazione a commenti fatti dall'esterno attraverso interventi terapeutici solo di tipo interpretativo che, nel promuovere processi di comprensione, non si inserivano mai in una sfera empatica. In ogni caso, Adler, già nel 1912, insisteva nel sottolineare che il processo terapeutico coinvolge inevitabilmente due persone in un percorso emotivo comune e tale da rendere paziente e analista i protagonisti di una *coppia creativa* teleologicamente orientata. Occorre precisare che egli, spinto sicuramente dall'eccessivo bisogno di distinguersi dalla terminologia freudiana e di distanziarsi dalla teoria pulsionale, non ha mai approfondito nei suoi scritti i concetti di “transfert” e di “controtransfert”, pur avendone parlato, indirettamente e a più riprese, in tutte le sue opere, senza riuscire a consegnarci una sistematica teorizzazione sull'argomento.

Nonostante il *Verbale* accosti ripetutamente l'*inferiorità organica* all'insorgere nel paziente di una nevrosi fobico-ossessiva, il *finzionalismo fenomenologico adleriano* sembra qualificare l'intero percorso terapeutico descritto. La psicologia soggettiva di Adler sarà destinata a scontrarsi sempre più apertamente con la posizione psicoanalitica ortodossa, rappresentando, in ultima istanza, una critica minuziosa a tutti i concetti freudiani. Col tempo si accentuerà nettamente la divergenza fra i due pensieri: Freud si assesterà sempre più sul versante oggettivo, deterministico, dualista; Adler si orienterà, invece, progressivamente verso una posizione soggettiva, teleologica, unitaria.

Bibliografia

1. ADLER, A. (1905), Drei Psychoanalysen von Zahleinfällen und obsidierenden Zahlen, *Psychiatrich-neurologische Wochenschrift*, VII: 263.
2. ADLER, A. (1908), «Der Aggressionstrieb im Leben und in der Neurose», *Fortschritte der Medizin*, 26: 577-584.
3. ADLER, A. (1912), *Über den nervösen Charakter*, tr. it. *Il temperamento nervoso*, Astrolabio, Roma 1971.
4. ADLER, A., FURTMÜLLER, C., WEXBERG, E. (1922), *Heilen und Bilden; Grundlagen der Erziehungskunst für Ärzte und Pädagogen*, Bergmann, Monaco.
5. ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (1956), *The Individual Psychology of Alfred Adler*, tr. it. *La Psicologia Individuale di Alfred Adler*, Martinelli, Firenze 1977.
6. BINSWANGER, L. (1956), *Erinnerungen an Sigmund Freud*, tr. it. *Ricordi di Sigmund Freud*, Astrolabio, Roma 1971.
7. CANESTRARI, R., VIDOTTO, B. (1988), Lo «studio sulla compensazione psichica dello stato di inferiorità organica» come momento di transizione per la «preistoria» e la "storia" della Psicologia Individuale, *Riv. Psicol. Indiv.*, 28-29: 25-39.
8. FERRIGNO, G., CANZANO, C., MANZOTTI, G., MARASCO, E. (1998), Alfred Adler il mercoledì sera in casa Freud (parte prima), *Riv. Psicol. Indiv.*, 44: 7-22.
9. FERRIGNO, G. (2000), Il "controtransfert" fra impotenza e onnipotenza, *Atti VII Congr. Naz. SIPI*, «Il complesso d'inferiorità della psicoterapia», Torino.
10. JAFFÈ, A. (1961), *Erinnerungen, Traume, Gedanken von C. G. Jung*, tr. it. *Ricordi, sogni, riflessioni di C. G. Jung*, Rizzoli, Milano 1992.
11. JONES, E. (1953), *The Life and Work of Sigmund Freud*, tr. it. *Vita e opere di Freud*, vol. II, Il Saggiatore, Milano 1995.
12. PARENTI, F. (1983), *La Psicologia Individuale dopo Adler*, Astrolabio, Roma.
13. PARENTI, F., MEZZENA, G., PAGANI, P. L. (1977), Simbolismo e psicologia individuale, *Riv. Psicol. Indiv.*, 8: 5-20.

[38]

Riunione del 29 gennaio 1908

Presenti: Freud, Adler, Federn, Hitschmann, Rank, Reitler, Sadger, Steiner, Stekel, Wittels.

Comunicazioni: Il Professor Freud riferisce sul progettato primo congresso a Salisburgo.

Il Dott. Wittels propone la candidatura del Dott. Albert Joachim, direttore di un istituto psichiatrico di Rekawinkel.*

Urbantschitsch, Schwerdtner, Heller si scusano.

Wittels prende a prestito "Archiv" N. 14. Stekel restituisce "Archiv" N. 24.

Relazione

"Un contributo al problema della paranoia"

Relatore: ALFRED ADLER

ADLER, sulla base di una breve analisi, condotta non continuativamente e prematuramente interrotta, propone alla discussione alcuni problemi.

Tralasciando le osservazioni di Jung sulla demenza precoce** e le note esposizioni di Freud, egli si ricollega all'opera di Bleuler sull'affettività e la paranoia*** e discute, rifacendosi ad essa, il significato del trauma.

Importante è soprattutto seguire quella manifestazione che si centra sulla disposizione di carattere. Un ulteriore problema è seguire come la rimozione si fa sentire nella paranoia e come sia eliminata nell'attacco (tutta la paranoia è in realtà un attacco continuo).

* Villaggio nei pressi di Vienna.

** Vedi il verbale 12.

*** Bleuler, Affektivität cit.

Egli riassume quindi il corso della rimozione nella nevrosi ossessiva, nell'isteria e nella paranoia, ponendo in primo piano l'intimo rapporto tra rimozione e paura (angoscia).

L'attacco nella nevrosi ossessiva è occasionale e si collega a un evento particolare. La disposizione di carattere rimossa irrompe in quell'occasione e si manifesta o nell'attacco o nella paura o in entrambi. Il nevrotico ossessivo viene a capo dell'attacco dentro di sé, per così dire.

Nell'isteria la rimozione si manifesta essenzialmente nello stesso modo: anche qui abbiamo di fronte nell'attacco l'espressione di una pulsione rimossa (disposizione di carattere), oppure l'espressione della rimozione insieme con la paura.* L'isterico scarica il suo attacco verso l'esterno.

Nella paranoia la rimozione della disposizione di carattere è estremamente ampia. Le disposizioni di carattere si manifestano perlopiù sotto forma dei loro opposti, oppure – e ciò è tipico della paranoia – in una forma molto sublimata (politici, artisti).

L'eliminazione della rimozione può essere preceduta per un certo tempo dalla paura.

Nella nevrosi ossessiva è presente la maggior quantità di paura.

Nell'isteria l'attacco sostituisce la paura.

Nella paranoia la rimozione è eliminata così completamente che al paranoico è risparmiata la paura. Il paranoico esprime le sue idee deliranti senza particolare paura. Questa circostanza è molto significativa per la comprensione della paranoia. Il paranoico riesce a far irrompere le sue pulsioni (disposizione di carattere) cambiando il suo ambiente. (Freud: egli proietta i suoi impulsi inconsci sull'esterno**). Questo spiega le sue idee deliranti come pure le illusioni sensoriali (che hanno grande importanza nella paranoia) e le allucinazioni (Adler non esamina qui la questione avanzata da vari autori se le allucinazioni o le idee deliranti siano il fattore primario).

Egli passa poi a parlare della base sessuale della paranoia, degli impulsi sessuali inconsci che sono in collegamento con altre originarie disposizioni di carattere della persona. Egli è incline a credere che la differenza nelle tre nevrosi consista nel come le diverse disposizioni di

* È difficile qui come nei capoversi immediatamente precedenti, capire che cosa Adler volesse dire.

** Questa correzione di Freud è molto importante: il paranoico proietta.

carattere, compresa quella sessuale, agiscono l'una sull'altra e si colleghino reciprocamente.* Dopo aver premesso queste formulazioni teoriche, egli passa alla descrizione del caso. L'uomo (trentadue anni) è venuto da lui lamentando che qualcuno lo fa spiare.

Dalla storia precedente: qualche mese fa ha lasciato l'azienda del padre che lo accusava di un furto. Egli descrive il padre come un uomo litigioso, insopportabile, che ha disgustato anche la madre, la quale l'ha abbandonato. Poco tempo prima un amico gli aveva portato via una donna con la quale aveva una relazione platonica.

Chi sia stato a farlo spiare egli non sa dire; ma sospetta che sia l'amante del padre sessantaseienne.

Egli ha incominciato tardi a masturbarsi (solo a ventidue anni), ha poi avuto rapporti anche con prostitute e questo lo disgustava. Riusciva a compiere il coito solo se la prostituta era vestita, temendo altrimenti di esserne disgustato. Talvolta coito non riuscito, eiaculazione precoce; nessun rapporto sessuale da mesi.

In seguito attribuì la colpa di tutto al deputato socialdemocratico [del parlamento austriaco] Pernerstorfer, redattore letterario della "Arbeiter Zeitung" il quale, secondo il paziente, faceva cattivo uso dei suoi scritti (del paziente) e lo faceva pedinare; è lui la causa di tutte le sue sfortune.

Adler fece notare al paziente che egli, ateo, libero pensatore, agiva esattamente come un credente, il quale pure attribuisce tutto ciò che gli accade a un unico essere.

Adler accenna ora brevemente alle analisi dei sogni. Nel primo sogno, che era un sogno di polluzione (una prostituta gli prendeva in mano il pene e vi seguiva eiaculazione), emerse un ricordo d'infanzia. A un ricevimento, quando aveva sette anni, vide un uomo che andava toccandosi sui pantaloni vicino al pene. Entrambe le volte si pone in risalto un elemento importante: il toccare i genitali con la mano.

Nell'ultima seduta viene fuori un sogno che trattava di desideri esibizionistici, del guardare un corpo femminile nudo ("atmosfera autunnale" nel sogno allude al fatto che si tratta di una persona più

* È necessario sottolineare che Adler confonde disposizione di carattere con disposizione pulsionale. La difficoltà di capire Adler sembra risultare dalla sua inadeguata comprensione del concetto di rimozione e dalla confusione che ne deriva tra rimovente e rimosso. La nevrosi non si sviluppa a causa della rimozione, bensì quando il rimosso minaccia di fare irruzione. Il rimosso non è la disposizione di carattere, ma è la pulsione, l'Es. I tratti di carattere appartengono all'Io.

anziana). Egli vede anche una truppa di soldati con berretti francesi: diventare soldato è associato con il desiderio di una vita sessuale libera.

Adler deve ora rinunciare al tentativo di far concordare questo scarso materiale con i problemi accennati all'inizio e vuole solo affrontare brevemente il problema più importante.

Tra le pulsioni represses nella paranoia c'è in primo piano la pulsione esibizionistica. Le idee deliranti del paranoico (soprattutto il delirio di attenzione,* ma anche il delirio di persecuzione e di grandezza) possono farsi risalire a impulsi esibizionistici. La paranoia nel suo consolidamento ha bisogno della pulsione esibizionistica come sostegno principale. Le idee persecutorie risalgono a esibizionismo rimosso.** Il paziente si libera della rimozione e libera le pulsioni per mezzo di una nuova interpretazione del mondo esterno.***

Nelle sue idee deliranti egli presenta l'oggetto che può essere visto da tutti. Nei deliri dell'essere udito e dell'udire si tratta di cose analoghe. Ne consegue che nella paranoia abbiamo a che fare con la sovrastruttura degli organi della vista e dell'udito,**** dell'"inferiorità" di questi due organi. Egli ha osservato nei paranoici: ammiccamento occasionale, elevato grado di miopia e rifrazione ineguale nei due occhi.

Accentuare l'esibizionismo nella paranoia non significa però negare l'importanza delle altre componenti della pulsione sessuale, specialmente del sadismo.

* Il cosiddetto delirio di attenzione (*Beachtungswahn*) o più esattamente delirio di essere osservati (*Beobachtungswahn*) si manifesta nei pazienti come mania che tutti i loro pensieri e le loro azioni siano conosciuti e controllati da altri.

** Nel verbale originale sono state inserite a matita le seguenti correzioni che abbiamo indicato con asterischi: divenuto libero.

*** con ciò ponendo in risalto soprattutto ciò che interessa l'esibizionismo.

**** divenuti difettosi.

Questo verbale è l'unico sul quale è scritto il nome e l'indirizzo di Adler; probabilmente gli fu inviato perché lo correggesse.

DISCUSSIONE

HITSCHMANN trova il tema difficile e troppo remoto, specialmente nella parte teorica, per poterlo affrontare sul momento più nei particolari. Per quanto riguarda il caso stesso, riscontra la mancanza dei tratti che ha imparato a considerare caratteristici della paranoia. Il paziente in nessun momento va oltre il delirio nevrastenico di attenzione. Qui non esiste affatto un sistema delirante.

Mancano inoltre informazioni sui parenti del paziente ecc. Poiché un malato mentale si può giudicare solo secondo ciò che dicono di lui le persone che gli stanno intorno.*

SADGER fa rilevare che deliri di attenzione, di persecuzione e di grandezza emergono anche dalle analisi di isterici e di individui normali. Ad esempio in Goethe (in *Poesia e verità*), nel quale le prime idee di essere osservato appaiono con le prime esperienze sessuali. Inoltre una volta, dopo un litigio con dei compagni, egli insistendo nell'origliare i loro bisbigli e sentendo così che non lo si riteneva figlio di suo padre, pensò allora di essere figlio di un principe.**

Caratteristica della paranoia sono dunque soltanto la fissazione e l'incorreggibilità delle idee deliranti. Ma Adler resta debitore di una spiegazione in merito a ciò.

È dubbio che il trauma recente abbia una parte così rilevante come riteneva Bleuler e, seguendo lui, Adler. Non è vero che al paranoico è risparmiata la paura; i più orrendi delitti vengono commessi da paranoici, i quali non li commetterebbero se non avessero paura.

Nella demenza paranoide manca l'affetto nel modo descritto da Adler.

Manca inoltre la spiegazione della circostanza che il paziente può avere rapporti sessuali con prostitute solo se vestite.

Colpisce il fatto che il padre lo incolpò di furto ed egli incolpa il redattore della stessa mancanza: forse si è verificata una traslazione omosessuale dal padre.

* Questa è un'osservazione importante poiché effettivamente lo schizofrenico è molto narcisista, difficilmente accessibile all'influsso di un'altra persona. Perciò si deve cercare di sapere quanto più è possibile dai parenti, come nel trattamento dei bambini. In questo modo e con una lunga e attenta osservazione, si può riuscire a stabilire con il paziente un contatto in qualche punto e ad avere un rapporto con lui. La moderna terapia della schizofrenia tenta di fare uso di tali condizioni.

** Qui ritroviamo l'idea del "romanzo familiare" che Freud elaborò ulteriormente nel suo scritto inserito nel libro di Rank *Il mito della nascita degli eroi* cit. Vedi verbale 3, nota 10.

La predilezione per i bambini piccoli e la paura di loro sono forse collegate con le sue relazioni con sorelle minori.

La prostituta che nel sogno gli prende in mano il pene rappresenta probabilmente la madre in una scena infantile. Forse egli vuole prendere il posto del padre presso la madre. Le comuni idee di grandezza generalmente risalgono al padre. Le argomentazioni teoriche non sono fondate in ciò che è stato detto. Le idee deliranti non dovrebbero avere alcuna base esibizionistica e l'ipotesi di una sovrastruttura psichica per gli organi della vista e dell'udito non è giustificata.

RANK si sofferma dapprima sull'osservazione che il paziente è più interessato e attivo in occupazioni artistiche; egli pensa che ciò si possa piuttosto affermare in chi ha disposizioni isteriche; infatti nel paranoico viene presto a mancare la capacità di soddisfare le esigenze estetiche, a parte altre, più profonde cause. L'identificazione di Pernerstorfer con il padre è del tutto chiara e la spiegazione riguardo alla fede in Dio ha tanto impressionato il paziente perché tale identificazione va molto più in là (Dio = padre ecc.). Anche il rapporto con la madre è indicato.

Se la paranoia, l'attacco continuo, è radicata soprattutto nell'esibizionismo, allora in fin dei conti anche l'attacco isterico (momentaneo) è solo un mostrarsi, un esibirsi.

Degno di nota è il fatto che così tanti tratti "normali" siano presenti in questa come in altre storie cliniche.

FEDERN si scusa delle proprie osservazioni frammentarie dovute alla sua scarsa conoscenza della paranoia. Le varie critiche emerse nella discussione non toccano Adler, il quale voleva solo dare qualche indicazione di un generale corso di pensiero. La paranoia è una malattia particolarmente egocentrica e chiunque abbia una grande conoscenza dell'Io ha un passato esibizionistico.

Le osservazioni di Adler sul rapporto tra esibizionismo e paranoia sono molto illuminanti. Con la sua teoria della sovrastruttura si accorderebbe l'insufficienza d'intelligenza nel paranoico, poiché certo il mondo esterno è assimilato con l'occhio e l'orecchio.

FREUD si rammarica di doversi imporre discrezione sul punto più importante, il problema relativo alla scelta della nevrosi, poiché si sta avvicinando alla soluzione di questo problema, ma per il momento non vuole anticipare una comunicazione posteriore né con indicazioni troppo dettagliate né con accenni incompleti.

Per prevenire eventuali malintesi è opportuno parlare anziché di paura (che ha sempre un oggetto), di angoscia (che è senza oggetto). Adler probabilmente intendeva parlare di angoscia.

Il problema relativo al primato delle allucinazioni o delle idee deliranti cade immediatamente con l'introduzione dell'inconscio.

Gli autori [che hanno scritto su questo tema] avevano presente solo ciò che per primo entrava nella coscienza, mentre entrambe emergono dall'intero processo senza relazione le une con le altre; talvolta appaiono per prime le allucinazioni, talvolta le idee deliranti. Ma le une sono altrettanto poco causa delle altre quanto un sogno ad esempio è causa di una psicosi; il sogno è naturalmente solo una manifestazione dell'intero processo.

Qualcosa di nuovo nel discorso di Adler egli vede in due punti:

1) Nell'osservazione che il paranoico non sviluppa angoscia, che in effetti è una caratteristica importante della paranoia. Questo tratto è però soltanto caratteristico della paranoia pura, cronica. In un particolare è però da contraddire Adler: i maggiori stati d'angoscia non si trovano nella nevrosi ossessiva in cui l'angoscia è in ampia misura legata psichicamente; la più grande angoscia si trova nell'isteria.

La seconda caratteristica metapsicologica della paranoia è il meccanismo della proiezione: il paranoico "getta" verso l'esterno le sue trasformazioni interne. In questo modo si verificano dapprima le illusioni sensoriali e poi le paramnesie, come Adler ha giustamente riconosciuto.

Riguardo alla storia clinica del caso c'è da osservare che esso può essere interpretato in termini di distacco dell'affetto omosessuale dal padre e di traslazione su Pernerstorfer (Sadger).^{*} Il vecchio "romanzo familiare" che sta alla base di tutte le nevrosi, si esprime anche in questo caso (sospetto del paziente che l'amante del padre lo faccia spiare ecc.).

2) La seconda scoperta importante è che il delirio dell'essere osservati risale alla pulsione di guardare. In generale però non è possibile spiegare la specificità delle nevrosi in base a singole pulsioni.

Come materiale dimostrativo dell'affermazione di Adler, egli può presentare la sua analisi di una paranoia in cui il delirio dell'essere osservati viene alimentato da ricordi esibizionistici del-

^{*} La base omosessuale della paranoia formulata da Freud per la prima volta nelle sue *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides)* descritto autobiograficamente (Caso clinico del presidente Schreber) (1910).

l'infanzia. Adler sembra tuttavia andare troppo in là quando mette in rapporto anche il delirio di persecuzione e il delirio di grandezza con l'esibizionismo. Queste forme appaiono solo nella paranoia ma non sono create dalla paranoia.*

A conferma del fatto che si tratta di sovrastrutture dell'organo della vista egli può addurre, in base alla propria osservazione, l'anormale mimica degli occhi dei paranoici, che però sarebbe propenso a considerare come segno dell'innervazione secondariamente cambiata (ADLER: perché proprio gli occhi?).

Si può anche azzardare l'ipotesi che questo paziente possa aver avuto fantasie napoleoniche (i soldati con berretti francesi, rivoluzione, la colonna, ecc.).

La paranoia si può studiare molto bene in casi non morbosi. Il riformatore, finché è solo, viene considerato un paranoico (negli ultimi tempi Richard Wagner). L'aver dei seguaci protegge dall'essere dichiarati malati. Ad esempio anche la fondazione della religione cristiana è una paranoia di dodici uomini (la visione della resurrezione ecc.) e se in seguito non avesse acquisito tanti seguaci sarebbe stata considerata una fantasia morbosa di alcuni pochi.**

Il trauma recente ha una parte rilevante (contraddicendo l'osservazione di Sadger); in questo caso è l'accusa da parte del padre.

STEKEL dice che è arrivato con grandi aspettative, ma se ne va deluso. Il difetto di Adler nella tecnica delle sue conferenze è quello di partire da astrazioni che non si possono affermare immediatamente. Perciò Stekel non può iniziare la discussione delle tesi teoriche.

Adler ha iniziato l'analisi in modo errato; ha trascurato un'intima connessione. Il delirio del paranoico rappresenta un appagamento di desiderio; il paranoico fugge nella malattia. Egli non ha alcuna angoscia perché le sue idee sono da intendersi simbolicamente.

Spia = pene: egli si vede circondato da peni e di questo non ha bisogno di avere paura. I soldati (baionetta alzata) hanno lo stesso significato.

* Indubbiamente il delirio di essere osservati, il delirio di persecuzione e la megalomania hanno radici diverse. Le idee di essere osservati sono una reazione all'esibizionismo, il delirio di persecuzione appare come una reazione contro l'omosessualità, la megalomania come reazione al distacco della libido da un oggetto amoroso e l'assunzione di questa libido nell'Io.

** Vedi Freud, *Azioni ossessive e pratiche religiose* (1907).

L'autunno nel sogno rappresenta il rapporto con la madre, verso la quale sono evidenti i pensieri incestuosi.

Il nevrotico ha due vie che lo conducono più vicino alla madre:

- 1) se non è il figlio di suo padre;
- 2) se la madre è una prostituta che chiunque (perciò anche lui) può possedere.

Predilezione per i bambini è predilezione per i genitali.

Due potenti correnti si possono osservare nel paziente: l'inclinazione per la madre e l'inclinazione omosessuale per il padre. Tutto il delirio consiste nel fatto che il desiderio dell'inconscio di avere tanti peni intorno a sé prorompe (componente omosessuale).

I nevrotici sono molto pii o atei. La ribellione contro Dio e l'imperatore è ribellione contro il padre. Qui si dimostra come la posizione politica di un individuo risalga alle esperienze personali.

Il paranoico Rousseau era marcatamente masochista in gioventù. Questa circostanza è caratteristica del delirio di persecuzione.

WITTELS conferma, in base alla propria esperienza, che i paranoici non mostrano angoscia neanche di fronte alle cose più terrificanti. Ad esempio, una paziente diceva con la massima calma che egli l'avrebbe trafitta con un pugnale. Il pensiero inconscio che vi si nasconde dietro non è davvero adatto, nella paziente, a suscitare angoscia. Un'altra paziente ancora riferiva con grande affetto che ovunque le gridavano dietro "puttana", (FREUD: qui vi è l'affetto perché non vi è una deformazione).

L'esibizionismo si ritrova in tutte le psicosi; i pazienti negli ospedali si masturbano di fronte al medico.

Il fatto che nel caso di Adler il paziente abbia ammesso lo spostamento dal padre contraddice la diagnosi della paranoia, poiché un paranoico non è correggibile.

HITSCHMANN aggiunge che difetti dell'occhio e dell'orecchio portano a diffidenza (i sordi ad esempio sono molto diffidenti). Queste cose dovrebbero però essere dimostrate da un'approfondita statistica.

All'inizio della paranoia la delusione ha una parte rilevante. L'ambizione delusa (come disposizione di carattere rimossa) nell'uomo, la delusione della sessualità nella donna.

ADLER nelle sue osservazioni conclusive si rivolge dapprima a Wittels, dicendo che i paranoici apportano correzioni all'inizio e anche alla fine. Di incorreggibilità si può parlare solo se si escludono considerazioni psicoanalitiche, e allora si pone anche il problema della curabilità della paranoia, che non si deve affatto negare.

Che l'esibizionismo sia presente in tutte le nevrosi e psicosi è scontato; che cosa dovrebbe rompere infatti se non le disposizioni originarie?

Egli poi confuta brevemente le osservazioni di Stekel e ringrazia Federn per essersi associato al suo punto di vista. Talune delle interpretazioni proposte sono giuste, molte probabili, ma alcune del tutto infondate.

Infine riassume brevemente i suoi scopi nel presentare questa relazione:

- 1) esporre il significato dell'esibizionismo e della sovrastruttura psichica di occhio e orecchio per la paranoia;
- 2) dimostrare il tipo di rimozione che il paranoico compie nel periodo preparanoico e come questa rimozione viene eliminata durante la malattia. Che per ciò occorra un motivo occasionale recente è innegabile.*

* Ovviamente le opinioni su un problema come la paranoia, di cui a quel tempo si sapeva ancora così poco, erano divergenti. Ciò nonostante questi uomini intuivano molto del significato nascosto delle schizofrenie e dei loro meccanismi, e molte di queste intuizioni sono state in seguito in parte confermate e in parte formulate in modo più preciso (Vedi i lavori di Freud, Jung, Karl Laudauer, Nunberg, Katan e altri relativi a questo tema).

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

a cura di

GIUSEPPE FERRIGNO, CARMELA CANZANO, GIULIA MANZOTTI,
EGIDIO MARASCO, CRISTINA VOLPE

La *Riunione del 29 gennaio 1908*, nel corso della quale Alfred Adler presenta al “gruppo del mercoledì” *Un contributo al problema della paranoia*, segue, per l’ultima volta, le procedure consuete che regolano gli interventi. La successiva *Riunione del 5 febbraio 1908* discuterà, infatti, all’ordine del giorno una mozione, proposta da Adler in persona e da Federn, per la riorganizzazione del lavoro che prevede l’abolizione dell’urna e, quindi, l’annullamento dell’*obbligo* di prendere la parola, con l’invito a instaurare il sistema della libera iscrizione a parlare. I membri, fino ad allora, erano stati costretti a intervenire nella discussione: l’urna conteneva foglietti con i nomi dei presenti e coloro il cui nome veniva estratto dovevano esprimersi in ogni caso, per impedire, come importante misura autoeducativa per il gruppo, che sempre le stesse persone monopolizzassero la discussione [11].

La procedura costringiva, come è possibile constatare, non ebbe l’esito auspicato, perché molti preferivano abbandonare la riunione prima della fine per non dover prendere parte al dibattito. La mozione menzionata, inoltre, proponeva di presentare le “relazioni” solo ogni quindici giorni, dedicando le serate intermedie alla continuazione della discussione per consentire al gruppo, in questo modo, di approfondire maggiormente le problematiche sollevate.

Si deve ricordare, inoltre, che le verbalizzazioni di Rank riportano, solitamente, in maniera molto attenuata i dissapori, le controversie, le accuse, le insinuazioni e le spinte centrifughe, sempre più dirompenti, che, in realtà, serpeggiavano all’interno della *Società psicoanalitica di Vienna* e che Freud, appoggiato prontamente dai suoi più fedeli seguaci, cercava, in ogni modo, di riportare nell’alveo dell’ortodossia pulsionale. Il *Verbale numero 38*, forse per questi motivi, è l’unico sul quale risulta scritto il nome e l’indirizzo di Alfred Adler: gli fu spedito probabilmente a casa affinché potesse apportare e, quindi, approvare quelle correzioni terminologiche e semantiche, che nel testo originale erano state inserite a matita e che durante la discussione erano state oggetto di tante prese di posizione e di tanti attacchi polemici. Prova di questi dissidi, sempre più travolgenti, sono la terza, la quarta e la quinta mozione che, presentate sempre nella *Riunione del 5 febbraio 1908*, proponevano la *votazione segreta* per le nuove ammissioni, l’*abolizione del comunismo intellettuale*, per impedire l’utilizzazione di

idee senza l'autorizzazione dell'autore, la *repressione immediata da parte del Presidente di invettive e attacchi personali* [11].

L'*excursus* sull'organizzazione interna e sulle dinamiche relazionali presenti all'interno del "gruppo del mercoledì" ci aiuta a capire, da una parte, l'estrema *tendenza alla sommarietà* e alla *schematicità* rilevabili, durante la *Riunione del 29 gennaio 1908*, nelle conclusioni, spesso frettolose, oscure e approssimative su un tema così interessante, complesso e innovativo come quello della paranoia, dall'altra, il significato di uno schieramento così compatto contro Adler (solo Federn si *associa al suo punto di vista*) o di "interventi obbligati" come quello di Stekel, che si limita a ripetere passivamente la posizione ortodossa del modello pulsionale con evidenti forzature interpretative dei simboli (*Spia=pene; Autunno=rapporto con la madre*), e di Hitschmann, che non aggiunge nulla di costruttivo o di personale al dibattito in corso.

Così, Freud compie vere e proprie acrobazie diplomatiche, in quanto è perfettamente consapevole del fatto che "ha bisogno" di quel gruppo, di quegli interlocutori, per cui tempera le critiche con gli elogi e, sebbene si sforzi di non prevaricare e rinunci a dire l'ultima parola, sono le sue affermazioni a costituire il metronomo della discussione e a rappresentare «l'asse su cui calcolare il valore e il significato degli altri interventi» (10, p. XVIII). Egli riconosce, perciò, ad Adler l'originalità del suo pensiero nell'«osservazione che il paranoico non sviluppa angoscia, [... sebbene] in un particolare è da contraddire Adler: i maggiori stati d'angoscia non si trovano nella nevrosi ossessiva in cui l'angoscia è in ampia misura legata psichicamente; la più grande angoscia si trova nell'isteria. La seconda caratteristica della paranoia è il meccanismo della proiezione: il paranoico "getta" verso l'esterno le sue trasformazioni interne [...] come Adler ha giustamente riconosciuto. [...] La seconda scoperta importante [di Adler] è che il delirio dell'essere osservati risale alla pulsione di guardare. [...] Adler sembra tuttavia andare troppo in là quando mette in rapporto anche il delirio di persecuzione e il delirio di grandezza con l'esibizionismo».

In ogni caso, sia la *relazione* presentata da Adler sia la *Discussione* che segue evidenziano come il pensiero adleriano, già nel 1908, non costituisca un approfondimento o un ampliamento della Psicoanalisi, ma una dottrina autonoma che sarà destinata a scontrarsi sempre più apertamente con la posizione psicoanalitica ortodossa, fondata sul primato della *pulsione libidica*. A questo proposito, è interessante, ai fini di una ricostruzione della storia del "Movimento psicoanalitico", il passo iniziale del *Verbale* in cui si riporta la "comunicazione", fatta da Sigmund Freud al gruppo, relativa al «progettato primo congresso a Salisburgo», che si sarebbe tenuto il 27 aprile 1908, nel corso del quale Alfred Adler avrebbe presentato una

relazione dal titolo *Sadismo nella vita e nella nevrosi*, riproposta nella *Riunione del 3 giugno 1909* al “gruppo del mercoledì”.

Il *Congresso di Salisburgo* darà il via ufficiale alla progressiva autonomizzazione della dottrina adleriana dal *modello libidico* freudiano attraverso la formulazione del concetto di *intreccio pulsionale*, al cui interno l’“aggressività” si propone come istanza primaria, come “asse psicologico principale” con una funzione unificatrice delle altre dinamiche psico-fisiche. Nella *Relazione* in cui Adler presenta *Un contributo al problema della paranoia* i concetti di *trasformazione della pulsione nel suo opposto*, di *intreccio pulsionale*, di *autonomia e primato dell’aggressività* rispetto alla *libido* sembrano essere stati già elaborati compiutamente: all’origine della paranoia e, quindi, del *delirio di essere osservati* Adler pone la *pulsione di guardare*, alimentata da ricordi *esibizionistici* dell’infanzia. Egli aggiunge, inoltre, che «la differenza nelle tre nevrosi consista nel come tre diverse disposizioni di carattere, compresa quella sessuale, agiscano l’una sull’altra e si colleghino reciprocamente». Freud, durante la *Discussione*, per “prevenire eventuali malintesi”, sottolinea prontamente, con tono conciliante ma secco, il primato della *pulsione libidica* e, quindi, la sua visione pansessuale, in quanto «in generale [...] non è possibile spiegare la specificità delle nevrosi in base a singole pulsioni».

Adler, in ogni caso, dimostra un’originalità di pensiero che difficilmente gli consente di allinearsi col modello pulsionale ortodosso sia per le eresie concettuali enunciate che intaccano il primato della *libido* (*le diverse disposizioni di carattere, compresa quella sessuale, agiscono l’una sull’altra e si collegano reciprocamente*) sia per un utilizzo molto “libero e soggettivo” della terminologia psicoanalitica (*paura* al posto di *angoscia*, *disposizione di carattere* al posto di *pulsione*, *cambiamento dell’ambiente esterno* al posto di *proiezione*) sia per le conseguenze sul piano epistemologico di certe interessanti intuizioni (la *disposizione di carattere* anticipa l’orientamento “finalistico” inconscio in contrapposizione al “causalismo” della *pulsione libidica*). Egli, pur occupando posizioni prestigiose all’interno del *Movimento psicoanalitico*, tende, perciò, a sviluppare autonomamente le sue intuizioni sull’*inferiorità organica*, sulla *sovrastuttura compensatoria*, sulla natura intimamente “relazionale” della *psiche*, sull’*aggressività* concepita in senso *prospettico* come *pulsione* dinamicamente “trasformabile”, perciò unificante, sulla malattia mentale intesa come costruzione *finzionale*.

Adler, durante la relazione, come è possibile ricavare dalla lettura del *Verbale numero 12* [11], si riferisce alle osservazioni di Jung sulla *dementia praecox*, che fa «il primo tentativo di vedere un senso nascosto nel “non senso” dello schizofrenico. Che il libro di Jung rappresenti una svolta nella storia della schizofrenia diventa chiaro se si prende in considerazione che, fino a

quel momento, nelle storie cliniche di schizofrenici generalmente si trovavano solo osservazioni come: il paziente dice cose insensate, sciocchezze e simili» (11, pp. 120-121).

Sembra, inoltre, che egli tenga conto delle idee di Freud che «considera la *dementia precoce* semplicemente un termine moderno (Kraepelin). Personalmente ha diagnosticato come paranoia il soggetto dell’analisi junghiana. I sintomi della *dementia precoce* né comprendono la demenza né sono “precoci”. Questo termine sussume ciò che precedentemente si chiamava *ebefrenia* (la cui caratteristica è l’*imbecillità precoce*); in aggiunta si è preso un gruppo dalla paranoia. Ove in qualche modo si manifesta la paranoia è meglio chiamare la malattia paranoia» (*Ibid.*, p. 124). Adler, inoltre, *si ricollega soprattutto all’opera di Bleuer sull’affettività e sulla paranoia*: «Bleuer riuniva tutti questi gruppi sotto il nome di “schizofrenia”, che per la verità è una denominazione infelice, poiché – come rileva Freud – anche l’Io dei nevrotici è scisso, sebbene a un livello inferiore dell’Io dello schizofrenico» (*Ivi*).

Non ci sorprendiamo di fronte al fatto che Freud consideri come caso di paranoia il *demente precoce* descritto da Jung, così come di fronte alla tendenza, che troviamo talora anche in Adler, a sovrapporre le due forme morbose, se teniamo presente che spesso gli psichiatri, che pur seguono i loro pazienti per decenni, parlano di “psicosi cronica” senza ulteriori specificazioni. Come si può constatare dalla verbalizzazione della *Discussione* sul caso clinico presentato da Adler, le opinioni sulla paranoia, di cui a quell’epoca si sapeva ancora poco, erano discordanti relativamente all’insorgenza della patologia e alla sua curabilità, sebbene il gruppo intuisse già molti concetti cardine sul significato nascosto delle psicosi, delle schizofrenie e dei loro meccanismi: molte di queste intuizioni saranno in seguito confermate o riformulate in maniera più precisa e circostanziata.

In ogni caso, ciò che colpisce è il particolare rilievo dato da tutto il gruppo alla ricerca etiologica dell’insorgenza della patologia, alla sua classificazione nosografica e all’analisi del mosaico costituito dai “segni sintomatici” (*idee deliranti, allucinazioni, illusioni sensoriali, ammiccamento occasionale, trauma, disposizione di carattere, assenza d’angoscia, attacco, rimozione, proiezione, pulsione esibizionistica*) con lo scopo di completare il quadro clinico del “paziente paranoico” con elementi diagnostici e prognostici che fossero in grado di prevedere l’eventuale curabilità della “malattia”.

Molto significativo, inoltre, è il punto del *Verbale* in cui «Adler fece notare al paziente che egli, ateo, libero pensatore, agiva esattamente *come* [corsivo nostro, *N.d.C.*] un credente, il quale attribuisce tutto ciò che accade a un unico essere». Questo intervento “interpretativo” effettuato all’interno del *setting* anticipa, infatti, il concetto di malattia concepita come “finzione”, in

quanto il paziente si aggrappa «a “potenze ostili” create dalla sua immaginazione» (1, p. 51), come è possibile leggere nel *Temperamento nervoso* e successivamente, nel 1936, nella *Prefazione al diario di Vaslav Nijinsky*: «Il malato non avverte il senso delle relazioni sociali, del lavoro, di una normale sessualità, insomma di tutto ciò che è indispensabile per una cooperazione fra persona e persona. [...] Si rivolge allora sempre di più verso la sua immaginazione “irrazionale”. Egli opera di conseguenza una distruzione del suo senso comune e del linguaggio coerente, distorce la vista, l’udito e perciò il suo comportamento sociale» (3, p. 21).

A differenza dei suoi colleghi, inoltre, Alfred Adler «si pone il problema della curabilità della paranoia [delle psicosi] che non si deve affatto negare», collocandosi in una posizione chiaramente innovativa e protesa verso «le possibilità di intervenire nella prevenzione e nella cura della malattia mentale» (*Ibid.*, p. 22).

Il “gruppo del mercoledì”, infine, sembra minimizzare gli aspetti relativi alla costruzione del *setting* e, in particolare, all’“incontro” fra terapeuta e paziente. Nessuno interviene, infatti, per invitare il gruppo sia a riflettere sulla motivazione per cui il paziente descritto da Adler aveva abbandonato la terapia sia a soffermarsi sulla “qualità della relazione” che si era sviluppata all’interno dell’area d’incontro analitico, che era stato *breve, interrotto prematuramente e basato essenzialmente sull’interpretazione*. Non dobbiamo dimenticare che nel 1908 siamo ancora agli albori della Psicoanalisi e che Adler, come tutti i suoi colleghi, sottovalutava l’importanza terapeutica dei dinamismi transferali-controtransferali: l’analista limitava la propria partecipazione a scarni commenti fatti dall’esterno attraverso interventi solo di tipo interpretativo, che nel promuovere processi di comprensione non si inserivano mai in una sfera empatica.

Già nel 1912, Adler, staccatosi definitivamente dal *modello pulsionale*, assurge al ruolo di pioniere del *modello relazionale*. Egli sottolinea, infatti, in vari passi del *Temperamento nervoso* [2] come il processo terapeutico coinvolga inevitabilmente *due individui* in un viaggio comune. Questa straordinaria intuizione faciliterà il passaggio successivo alla formulazione del concetto tipicamente adleriano secondo cui *paziente e analista costituiscono una coppia creativa teleologicamente orientata*.

Bibliografia

1. ADLER, A. (1908), Der Aggressionstrieb im Leben und in der Neurose, *Fortschritte der Medizin*, 26: 577-584.
2. ADLER, A. (1912), *Über den nervösen Charakter*, tr. it. *Il temperamento nervoso*, Astrolabio, Roma 1971.
3. ADLER, A., ANSBACHER, H. L., PARENTI, F., PAGANI, P. L. (1982), *Adler e Nijinsky. Da un incontro: ipotesi sulla schizofrenia*, Quaderni della Rivista di Psicologia Individuale, Milano.
4. ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (1956), *The Individual Psychology of Alfred Adler*, tr. it. *La Psicologia Individuale di Alfred Adler*, Martinelli, Firenze 1977.
5. CANESTRARI, R., VIDOTTO, B. (1988), Lo «studio sulla compensazione psichica dello stato di inferiorità organica» come momento di transizione per la «preistoria» e la «storia» della Psicologia Individuale, *Riv. Psicol. Indiv.*, 28-29: 25-39.
6. FERRIGNO, G., CANZANO, C., MANZOTTI, G., MARASCO, E. (1998), Alfred Adler il mercoledì sera in casa Freud (parte prima), *Riv. Psicol. Indiv.*, 44: 7-22.
7. FERRIGNO, G., CANZANO, C., MANZOTTI, G., MARASCO, E. (1998), Alfred Adler il mercoledì sera in casa Freud (parte seconda), *Riv. Psicol. Indiv.*, 45: 7-19.
8. FERRIGNO, G., CANZANO, C., COPPI, P., MANZOTTI, G., MARASCO, E. (1999), Alfred Adler il mercoledì sera in casa Freud (parte terza), *Riv. Psicol. Indiv.*, 46: 5-26.
9. FERRIGNO, G. (2000), Il "controtrasfert" fra impotenza e onnipotenza, *Atti 7° Congr. Naz. SIPI, «Il complesso di inferiorità della psicoterapia»*, Torino, 23-24 ottobre 1998.
10. LAVAGETTO, M. (a cura di, 1998), *Palinsesti freudiani. Arte, letteratura e linguaggio nei Verbali della Società psicoanalitica di Vienna, 1906-1918*, Bollati Boringhieri, Torino.
11. NUNBERG, H., FEDERN, E. (a cura di, 1962), *Minutes of the Vienna Psychoanalytic Society*, tr. it. *Dibattiti della società psicoanalitica di Vienna, 1906-1908*, Boringhieri, Torino 1973.

[53]

*Riunione del 3 giugno 1908**

Presenti: Freud, Adler, Bass, [A] Deutsch, Federn, Graf, Heller, Hitschmann, Hollerung, Rank, Stekel, Wittels, Joachim.

Relazione

*“Sadismo nella vita e nella nevrosi” ***

Relatore: ALFRED ADLER

DISCUSSIONE

HITSCHMANN rileva che Adler ha giustamente riconosciuto che la nuova psicologia deve partire dalle pulsioni. Caratteri e azioni sono così da definirsi in termini di vita pulsionale. Il sintomo non è più considerato soltanto come prodotto della mente ma viene fatto derivare anche dalla pulsione. Per la verità il concetto di Adler di pulsione è nuovo in quanto egli ascrive ad ogni organo una pulsione; ciò sarebbe però giustificato solo se si definisse la pulsione come attività. ***

* Nell'originale si trovava il seguente appunto: “10 giugno: riunione sociale informale allo Schutzensel di Hohe Warte” [sobborgo di Vienna].

** Questo saggio di Adler apparve con il titolo *Der Aggressionstrieb im Leben und in der Neurose*, *Fortschr. Med.*, 26: 577-584 (1908).

Karl Abraham nel suo *Beticht über die österreichische und deutsche psychoanalytische Literatur bis zum Jahre 1909*, *Jb. psychoanalyt. psychopath. Forsch.*, vol. 2 (1909), riassunse questo lavoro nel modo seguente:

“Ogni pulsione deriva da un'attività organica. Gli organi inferiori sono caratterizzati da una particolare intensità della pulsione. Nell'insorgenza delle nevrosi gli organi inferiori hanno una parte importante”.

“Il sadismo si basa sul rapporto incrociato tra pulsione aggressiva e pulsione sessuale. La pulsione aggressiva – come ogni altra pulsione – può entrare nella coscienza in forma pura o sublimata oppure, in seguito all'effetto inibente di un'altra pulsione, può essere rovesciata nel contrario o essere rivolta contro l'individuo stesso o essere spostata su un'altra meta. L'autore dà un quadro sommario delle manifestazioni e del significato di queste forme della pulsione aggressiva nell'individuo sano e nel nevrotico”

***È sorprendente che Hitschmann faccia questa riserva poiché ogni pulsione implica attività.

In generale la concezione di Adler non cambia molto in ciò che noi avevamo finora implicitamente ammesso.

In nessun modo sono dimostrate tutte le asserzioni di Adler. Né Hitschmann può trovarsi d'accordo con l'inversione delle pulsioni. Dopotutto non è ammissibile ridurre tutto a questo unico punto di vista.

HOLLERUNG esprime il suo compiacimento perché si sono affrontati i problemi delle pulsioni. Il termine "pulsione aggressiva" è un pleonaso: pulsione è già aggressione, e precisamente contro il mondo esterno. Egli proporrebbe di dire, anziché pulsione, reazione. L'inversione non è una seconda pulsione bensì l'incapacità di reagire contro il mondo esterno.

STEKEL trova che le argomentazioni di Adler non apportano niente di nuovo ai fini pratici, né alcunché di valido dal punto di vista dell'analisi; tutto è già contenuto negli scritti del professore. Con il termine "nevrosi da difesa" Freud ha già indicato che tutte le nevrosi si basano sulla pulsione di difesa [*sic!*]. Freud ha inoltre introdotto la sublimazione.

Le affermazioni di Adler non sono dimostrabili.

Non vi è nessuna pulsione di defecazione; questo è un riflesso, e il resto è inesatto. In generale è pericoloso voler ridurre tutto a un singolo punto.

FREUD ricorda innanzitutto che egli approva completamente lo studio dell'inferiorità organica. Adler è rapidamente passato attraverso la psicologia per trovare una connessione con la medicina.* La relazione di questa sera si muove tuttavia ancora nella zona di confine tra lo psichico e il somatico: la vita pulsionale. Egli concorda con Adler sulla maggior parte dei punti, per una specifica ragione: ciò che Adler chiama pulsione aggressiva è la nostra libido.

Due confusioni gli vanno rimproverate: 1) mette insieme la pulsione aggressiva con il sadismo (il sadismo è una forma particolare di pulsione aggressiva che implica l'infliggere dolori).

Una pulsione è ciò che rende uno irrequieto (un bisogno insoddisfatto); la pulsione contiene: il bisogno, la possibilità di piacere e qualche cosa di attivo (la *libido*).** Ma la *libido* non può essere separata dalla possibilità di piacere.

* Questa osservazione, nonostante l'apprezzamento espresso, indica che Freud stava cominciando ad avere dubbi sulle innovazioni di Adler.

** Freud sempre considerò la *libido* come una forza attiva.

Su questa base diventa chiara anche la concezione di Adler dell'angoscia; noi concepivamo l'angoscia come una fase della libido insoddisfatta.* Per Adler è una fase della pulsione aggressiva trasformata, rivolta contro la propria persona.

Basare la rimozione sulla pulsione di guardare è altresì un mascheramento. Le forze propulsive della rimozione (essendo la rimozione un certo insufficiente processo di repressione che riguarda solo i processi sessuali e che è condizionato dallo sviluppo infantile) sono gli altri poteri della civiltà, tra i quali gli organi sensori hanno, naturalmente, un ruolo preminente.**

Per il resto la descrizione di Adler della vita pulsionale conteneva osservazioni e considerazioni molto valide e giuste. Adler ha osservato soltanto la vita pulsionale nella psicologia normale; quella patologica è sfuggita alla sua attenzione. Egli ha tentato di spiegare la malattia in termini di psicologia normale; questo era il punto di vista degli *Studi sull'isteria*, che oggi Hellpach accetta ancora.

FEDERN, in contrasto con il professore, fa rilevare che non corrisponde alle intenzioni di Adler sostituire "pulsione aggressiva" con "libido". Secondo Adler, è l'ostacolamento delle diverse possibilità di conseguimento di piacere che rende il bambino aggressivo.

La "libido" di Rank è stata qualcosa di mistico il cui grande effetto formativo e differenziante era incomprensibile. Adler ha evitato questo termine; egli ha chiarito l'espressione vaga di Rank e l'ha spiegata nella sua specificità. Dopo avere brevemente messo a confronto le contrapposizioni nella concezione freudiana e in quella adleriana, Federn precisa la propria posizione verso Adler: egli ritiene che Adler abbia avuto torto ad abbandonare tanto in fretta il significato originale delle pulsioni sessuali.***

È ragionamento fallace dedurre da una forte pulsione un organo inferiore; è una confusione dell'inferiorità relativa con l'inferiorità assoluta. Il rovesciamento della pulsione aggressiva è una grande esagerazione.

[A] DEUTSCH intende per aggressione ciò che è contenuto in ogni pulsione e la costituisce; essa è un'aggiunta alla *libido*.

* Qui incontriamo ancora la vecchia concezione dell'angoscia che Freud in seguito modificò.

** Non è chiaro che cosa sia qui inteso. Come in molti altri punti, specialmente nelle discussioni di Freud, Rank ha tanto abbreviato ciò che veniva detto da renderlo inintelligibile.

*** Federn sembra essere stato uno dei primi a richiamare l'attenzione sulla tendenza di Adler ad abbandonare la concezione dell'importanza della sessualità per le nevrosi.

ADLER nelle sue parole conclusive tratta solo i punti più importanti: è ovvio che vi siano somiglianze con le vedute di Freud; egli stesso ha parlato nell'introduzione di questo suolo materno. La nevrosi da difesa non è del resto il punto su cui le sue vedute divergono da quelle di Freud.

Non si deve partire dal punto di vista evolutivo, secondo il quale l'organo deve necessariamente collegarsi con l'aggressione; la primitiva attività organica non è aggressiva. In Rank non compare la pulsione organica. La concezione della libido nell'artista è già stata sostenuta da lui, prima di Rank, nella relazione citata anche da Rank; in essa ad ogni organo vengono attribuite due funzioni: quella culturale e quella sessuale da reprimere. Più tardi egli ha abbandonato questo punto di vista.

La libido di Rank non coincide con la sua pulsione aggressiva; Rank separa la pulsione aggressiva dalla libido.

Sadismo e masochismo sono già fenomeni complessi nei quali sessualità e aggressione sono collegate. L'aggressione non deve sempre essere crudele.

Riguardo alla rimozione egli dà un esempio: un paziente dice: "Io vedo ciò che accade in un altro, ma quello non vede ciò che accade in me". Qui subentra la rimozione [*sic!*].

Segue quindi un lungo dibattito circa l'identità o la diversità della pulsione aggressiva postulata da Adler e la nostra *libido*.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE*

a cura di

GIUSEPPE FERRIGNO, CARMELA CANZANO, PAOLO COPPI, GIULIA MANZOTTI, EGIDIO MARASCO

I *Verbali* rappresentano una fonte irrinunciabile per chiunque desideri ricostruire la storia del “movimento psicoanalitico”, i dissidi, i conflitti, le lotte interne al “gruppo del mercoledì”, l’evoluzione del pensiero adleriano con la progressiva autonomizzazione della sua dottrina rispetto al «suolo materno», culminante nella drammatica riunione del 22 febbraio 1911, nella quale Alfred Adler presenterà le dimissioni dalla carica di Presidente abbandonando la società insieme all’amico Furtmüller e ad alcuni altri.

Prima di ripartire in Inghilterra, nel 1938, Freud affidò i manoscritti dei *Verbali* a Paul Federn, che li mise in salvo e ne delegò, per testamento, la pubblicazione a Nunberg e al figlio Ernst. Dei *Verbali*, redatti da Otto Rank, che tra il 1906 e il 1915 fu segretario della *Società*, si sono sempre omesse – tranne che in quello inaugurale – le parti inerenti alle “comunicazioni”, che registravano l’ordinaria conduzione della *Società* (nuovi membri ammessi, quote versate, elenchi di relazioni da farsi, prestiti di libri e documenti, annunci di pubblicazioni ecc.) e che si sono ritenute superflue in questo contesto. Parimenti, si sono conservate solo le note originali dei curatori che sono parse indispensabili alla comprensione del testo, introducendo talvolta piccole modifiche redazionali» (13, p. XXXIX).

Sappiamo che il *Verbale* della riunione del 29 gennaio 1908, nel corso della quale Adler aveva offerto un contributo al problema della paranoia, riporta il suo indirizzo, perché il documento era stato evidentemente corretto proprio da lui, in quanto la situazione all’interno del gruppo era divenuta sempre più conflittuale a tal punto che nella seduta del 5 febbraio Adler e Federn presenteranno proposte e mozioni finalizzate a riorganizzare il lavoro che si svolgeva nelle riunioni: 1. abolizione dell’urna e dell’obbligo di parlare; 2. cadenza quindicinale delle relazioni con sedute dedicate alla continuazione della discussione e a recensioni; 3. votazione segreta per le nuove ammissioni; 4. abolizione del comunismo intellettuale: non si possono utilizzare idee senza autorizzazione dell’autore. Sadger aggiungerà una quinta mozione: invet-

* Le citazioni poste fra virgolette senza indicazione bibliografica si riferiscono al *Verbale* o al *Saggio* introduttivo. [N.d.R.]

tive e attacchi personali devono essere immediatamente repressi dal Presidente. Infatti, controversie, insinuazioni, accuse aumenteranno sempre di più fino alle dimissioni di Adler e più tardi di Stekel. «Potremo allora lavorare indisturbati», dirà Freud a Nunberg dopo le dimissioni di Stekel [14].

Il 15 aprile 1908 Hirschfeld propone un questionario per lo studio della pulsione sessuale, presentandone uno nella seduta seguente. Il 27 aprile 1908 si terrà il *Congresso di Salisburgo*, il cui programma con l'elenco dei trentasei partecipanti è allegato ai *Verbali*: fra le conferenze risulta verbalizzata quella di Adler, che porta il titolo *Sadismo nella vita e nella nevrosi*.

La relazione, ripresentata il 3 giugno 1908 al "gruppo del mercoledì", sarà discussa in quella sede e, verosimilmente, ancora il mercoledì seguente nella riunione svoltasi allo Schützengel di Hole Warte. La verbalizzazione di Otto Rank, quindi, non riporta che in minima parte i conflitti e i dissapori che già da molto tempo fermentavano all'interno della *Società psicoanalitica di Vienna*, e la discussione seguita alla relazione (come è stato più volte da noi sottolineato) va, perciò, "interpretata", se si desidera cogliere pienamente le "finzioni" elaborate da Freud e dal gruppo nel tentativo di identificare la *pulsione aggressiva primaria*, a cui fa riferimento Adler, con la *libido*.

Abbiamo ritenuto opportuno pubblicare, nella sua interezza, il saggio adleriano *La pulsione aggressiva nella vita e nella nevrosi* presentato nella *Riunione del 3 giugno 1908*, facendolo seguire dal *Verbale* e, come ormai è consuetudine, dalle nostre *Riflessioni conclusive*. A questo proposito, è degno di nota il fatto che la "verbalizzazione" del titolo (*Sadismo nella vita e nella nevrosi*) si discosti semanticamente, senza alcun plausibile motivo, come è possibile constatare, dal "titolo originale", per "trattenere" con una *finzione* il pensiero di Alfred Adler nell'alveo della nascente, ma già strutturata dottrina pulsionale. In realtà, egli col suo lavoro non si limita ad affermare l'indipendenza della *pulsione aggressiva* dalla *pulsione libidica*, ma prefigura, soprattutto, la sua visione olistica, finalisticamente orientata, dell'individuo, in cui l'"aggressività" si propone come istanza primaria, con una funzione unificatrice nei confronti delle altre dinamiche psico-fisiche.

Non possiamo dimenticare, se desideriamo contestualizzare la relazione e la *Discussione* a cui si riferisce il *Verbale*, che Adler nel 1908 fosse ancora legato al circolo freudiano, alla psicologia delle pulsioni e, quindi, a un approccio di tipo riduzionistico, tipico delle scienze naturali, con la tendenza a spiegare la vita mentale come il risultato di processi fisiologici. Come abbiamo già visto fin dal *Verbale* del 7 novembre 1906 e poi in quello del 6 marzo 1907, anche nel saggio presentato il 3 giugno 1908 è evidente come il pensiero di Adler non sia un approfondi-

mento o un ampliamento della psicoanalisi, ma una dottrina autonoma e il movimento che a lui farà capo costituirà una vera e propria scuola: il principio unitario, che si sviluppa sotto forma di “intreccio pulsionale”, rappresenta in *Pulsione aggressiva nella vita e nella nevrosi* il motivo conduttore dell'intero impianto teorico. Il concetto di *confluenza* di una o più pulsioni porterà conseguentemente a presupporre la formazione di un’“asse psicologico principale”, che si svilupperà in seguito nel concetto di *stile di vita*. In ogni caso, Adler percorrerà fino in fondo il sentiero dell'unificazione, diversamente da Freud che rimarrà sempre un dualista in linea con il suo orientamento analitico più che olistico. La *libido-sessualità*, di conseguenza, è considerata da Adler come un fattore importante, ma non predominante né in antitesi con altre pulsioni, identificate più tardi da Freud nel concetto di *thanatos*.

In realtà, nonostante le evidenti lotte e le posizioni di aperto contrasto scientifico all'interno del gruppo, non sembra che da parte di alcuni membri della *Società* esistessero categoriche preclusioni a utilizzare i concetti adleriani. Basti ricordare che «Col passar degli anni *Stekel* si appropriò tranquillamente di molte idee adleriane e il suo insegnamento divenne un miscuglio di concetti freudiani e adleriani, cui si univano i suoi personali. Nel suo libro sull'inferiorità organica nel 1907 Adler parla del significato simbolico dei sintomi fisici cui dà il nome di “gergo degli organi”. L'opera di *Stekel* *Nervöse Angstzustände*, scritta nel 1908, conteneva una straordinaria raccolta di casi clinici in cui i vari sintomi vengono spiegati come un linguaggio degli organi che esprimeva in modo simbolico sensazioni inconscie. Nel 1908 Adler sostenne, in contrasto con l'opinione di Freud, l'esistenza e l'importanza delle pulsioni aggressive primarie; *Stekel* si spinse ancora più in là affermando che l'istinto criminale ha un'importante funzione nelle nevrosi [...]. Quando Adler sviluppò la sua concezione della protesta virile, *Stekel* lo seguì con la sua descrizione della “guerra dei sessi”, e ciò che Adler definì “ermafroditismo psichico” fu chiamato da *Stekel* “bipolarità sessuale”» (9, pp. 685-686) .

Lo stesso Freud, inoltre, dirà nel 1908: «Il piacere che si trae dal proprio membro genitale si allaccia, in una maniera che Alfred Adler ha molto appropriatamente definito “intreccio pulsionale”, al piacere di guardare nella sua forma attiva e passiva» (12, p. 559). «Anche il piacere di guardare mentre una persona amata soddisfa i propri bisogni corrisponde a quell’“intreccio pulsionale” di cui abbiamo già osservato un esempio» (*Ibid.*, 574). «Alfred Adler, nell'interessante opera di cui abbiamo già tratto il termine “intreccio pulsionale”, ha recentemente esposto l'ipotesi che l'angoscia derivi dalla repressione di ciò che egli chiama “pulsione aggressiva”, alla quale assegna, con amplissima sintesi, la responsabilità principale di quanto avviene “nella vita e nella nevrosi”. La conclusione cui siamo giunti in questo caso di fobia, secondo cui l'angoscia sarebbe da spiegarsi con la rimozione delle tendenze aggressive (ostili verso il padre e sadiche verso la madre), parrebbe costituire una lampante conferma della tesi di Adler» (*Ibid.*,

p. 583). Nonostante Adler spingesse in primo piano le proprie idee, che erano in aperta contraddizione con i concetti fondamentali della Psicoanalisi, continuava tuttavia ad essere trattato con particolare distinzione proprio da Freud, a tal punto che nel 1910 la sua posizione si consolidò sino alla nomina a Presidente della *Società* [14].

La dura critica portata avanti da Freud nei confronti di Adler, quindi, rappresenta, probabilmente, la posizione ufficiale del Movimento psicoanalitico, specchio delle conflittualità che all'interno del "gruppo del mercoledì" esplodevano e che erano contenibili solo richiamandosi all'*Ipse dixit* del Professore che mai avrebbe permesso l'incorporazione di idee eretiche all'interno della teoria pulsionale. Freud, infatti, sempre continuando ad argomentare il proprio pensiero nel *Caso clinico del piccolo Hans*, precisa: «Eppure io non posso condividerla, e la ritengo una generalizzazione atta a trarre in inganno. Non posso risolvermi a ammettere una speciale pulsione aggressiva accanto alle pulsioni di autoconservazione e sessuali che ci sono familiari, e sullo stesso piano di queste mi sembra che Adler abbia a torto eretto a pulsione speciale quello che è un carattere generale e indispensabile di tutte le pulsioni, ossia ciò che vi è di "impulsivo", urgente, quella che potremmo definire la loro capacità di dare avvio alla motilità. Delle altre pulsioni resterebbe soltanto la loro relazione con una mèta, giacché la relazione con i mezzi per raggiungere quella mèta viene loro sottratta dalla "pulsione aggressiva", nonostante tutta l'incertezza e la mancanza di chiarezza della nostra teoria delle pulsioni, preferisco attenermi ancora alla vecchia concezione, che lascia a ogni pulsione la propria facoltà di divenire aggressiva (senza indirizzarsi a un oggetto)» (12, pp. 583-584).

È importante sottolineare che l'analisi del piccolo Hans terminò nel maggio 1908 e che apparve sul primo numero dello *Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen*. In fondo, verrebbe da ipotizzare che, nonostante le prese di posizione ufficiali da parte del gruppo, Freud (ma possiamo includere anche Stekel) accettasse ancora il pensiero di Adler anche se, per una dovuta attenzione ai litigiosi membri del movimento psicoanalitico, non potesse esplicitamente affermare di condividere in pieno tali idee.

Freud interviene, infatti, nel corso della *Discussione* relativa al *Verbale* del 3 giugno 1908 come un "buon pastore" che ha deciso quale vittima debba sacrificare, pur di tenere il gruppo compatto, restando invischiato, suo malgrado, in una situazione paradossale. Per affrontare e controllare le spinte centrifughe, deve sacrificare il "capro espiatorio" e, da accorto politico, evita di trasformare la vittima designata in qualcosa di "sacro": per questo motivo la sua condanna appare sfumata e, in parte, concessiva. Curiosamente, nel corso della *Discussione*, l'aggettivo "aggressiva", collegato da Adler alla *pulsione*, viene, quindi, fatto "cadere". Il gruppo opera una scotomizzazione totale nei confronti dell'"aggressività", mettendo in atto dei mec-

canismi di difesa/offesa, che sono gli stessi che, a un certo punto della relazione, nel tentativo di sviluppare il concetto di “intreccio pulsionale”, Adler elenca per la prima volta sul palcoscenico delle psicologie del profondo (*capovolgimento della pulsione nel suo contrario, spostamento della pulsione verso un altro obiettivo, direzione della pulsione sulla propria persona, spostamento d'accento su una seconda forte pulsione*).

Così, dopo gli interventi poco incisivi di Hitschmann, di Hollerung e di Stekel, Freud conclude “sentenziando” che «ciò che Adler chiama pulsione aggressiva è la nostra *libido*». Soltanto Federn, «in contrasto con il professore, fa rilevare che non corrisponde alle intenzioni di Adler sostituire “pulsione aggressiva” con la “libido”. [...] egli ritiene che Adler abbia avuto torto ad abbandonare tanto in fretta il significato originale di pulsioni sessuali», contrapponendo alla pulsione aggressiva di Adler «il grande effetto formativo e differenziante della “libido” di Rank».

Otto Rank era l'allievo prediletto di Sigmund Freud sino alla sua defezione, avvenuta dopo la prima guerra mondiale. I primi tre *Verbali*, quello del 10 ottobre 1906, del 17 ottobre 1906 e del 24 ottobre 1906, sono dedicati alla discussione del suo libro *Das Inzest-Motiv in Dichtung und Sage. Grundzüge einer Psychologie des dichterischen Schaffens (Il motivo dell'incesto nella poesia e nelle leggende. Elementi fondamentali di una psicologia della creazione poetica)*, la cui pubblicazione avverrà solo nel 1912. «Il ritardo nella pubblicazione è da attribuirsi più a inibizioni interne che a difficoltà esterne» (14, p. 33) di Rank che, ancora in fase di rielaborazione del proprio pensiero, tendeva spesso a rimaneggiare parallelamente anche i *Verbali*.

«ADLER [durante la discussione del 17 ottobre 1906, *N. d. C.*] esprime il suo apprezzamento per la diligente raccolta di materiale e per lo svolgimento coerente del pensiero, teso a mettere in luce ovunque gli impulsi infantili e sessuali. Considera il lavoro nell'insieme ineccepibile e non trova giustificato il rimprovero a Rank di essere andato oltre i limiti. Ritorna ancora sulla questione del crimine e osserva di aver avuto l'impressione che il *relatore volesse collocare il crimine, in ogni sua forma, nel quadro dell'incesto, su questo ovviamente non può essere d'accordo* [corsivo nostro]» (13, p. 13). Dopo le tre riunioni, dedicate all'opera di Rank, si discute il saggio *Sulle basi organiche delle nevrosi* di Alfred Adler, che già nel 1907 è orientato verso una posizione soggettiva, teleologica e unitaria.

Il *Verbale* nelle ultime battute diventa sempre più criptico e confuso, rivelando una sottile vena polemica da parte dello stesso “verbalizzatore” che liquida con laconiche e lacunose battute il concetto adleriano di “rimozione”, terminando con la seguente frase: «Segue quindi un lungo dibattito circa l'identità o la diversità della pulsione aggressiva postulata da Adler e la nostra *libido*». Il “gruppo” si era ormai compattamente schierato contro Adler.

Per Alfred Adler, in realtà, la "pulsione" è "un'astrazione, una somma di funzioni elementari dell'organo corrispondente e delle sue vie nervose", ha carattere continuo e costante, confluisce in altre pulsioni, interagendo con esse e trasformandosi grazie sia agli stimoli provenienti dall'ambiente esterno, sia alla *sovrastruttura psichica* già formata: può capovolgersi nel suo contrario, spostarsi verso un altro obiettivo, intrecciarsi con altre pulsioni, rivolgersi sulla propria persona, spostare l'accento emotivo su una seconda forte pulsione in un "continuo movimento finalistico trasformativo". Adler, in effetti, nella ricerca di un *principio dinamico unificante* (utilizza persino il termine "campo psicologico") ipotizza l'esistenza di una *forza dinamica di ordine superiore che indirizzerebbe la confluenza stessa*. Alle pulsioni "primarie" verrebbe, quindi, meno l'"autonomia", in favore di un più elevato elemento coordinatore ed unificante, che due anni più tardi diventerà la *protesta virile* che, a sua volta, sarà sostituita da altre formulazioni e, infine, dal concetto di "aspirazione alla superiorità o alla perfezione".

Oltre al principio unitario, il saggio *La pulsione aggressiva nella vita e nella nevrosi* introduce pionieristicamente già nel 1908 il concetto di "trasformazione delle pulsioni" che «presagiva solo un successivo punto di vista secondo il quale tutti i fattori causali, ivi incluse le pulsioni, sono da porsi in relazione alla mèta finale dell'individuo e al suo stile di vita» (5, p. 16). L'idea di una trasformazione della pulsione sarà destinata ad assumere grande importanza in Freud, che «fece propri due dei punti sovraesposti, e cioè la trasformazione di una pulsione nel suo opposto e la direzione della pulsione verso se stessi. Egli le considerò insieme alla rimozione e alla sublimazione sotto le espressioni "capovolgimento di un istinto nel suo opposto" (formazione reattiva) e "ripiegamento di un istinto su se stessi".[...] Queste due proposizioni vennero poi incluse tra i dieci meccanismi di difesa da Anna Freud» (*Ibid.*, p. 19).

Nell'intervento conclusivo fatto da Alfred Adler nel corso della *Discussione* è ribadito, infine, con grande determinazione il concetto di "intreccio pulsionale" che fa della pulsione aggressiva un *principio dinamico di ordine superiore*: «Sadismo e masochismo sono già fenomeni nei quali sessualità e aggressività sono collegate. L'aggressione non deve sempre essere crudele». In realtà, il concetto di aggressività in Adler è estremamente complesso, in quanto condensa olismo, finalismo e relazionalità. Abbiamo già visto [10] come, dal punto di vista etimologico, il termine "inferiore" implichi una valenza "relazionale", in quanto inferiore trae origine dal latino *inferior*, derivato da *infērus*, già provvisto di un sostanziale valore "comparativo", che viene rinforzato. L'*inferiorità* è, quindi, sempre "relativa" alla *com-presenza* dell'*altro*, alle richieste dell'ambiente, all'*interazione* di più forze. Allo stesso modo, l'*aggredire* (dal latino *ad-gredi=avvicinarsi, assalire*) è qualcosa che caratterizza la *relazione*, sottolineandone il *dinamismo* [8]. Alfred Adler nel corso della *Discussione* nella riunione del 3 marzo 1909 preciserà con maggior dovizia di particolari: «Nell'organo della psiche dobbiamo dunque scorgere un orga-

no di aggressione, che indirizza l'organismo in modo tale che il soddisfacimento mancante possa essere raggiunto per via traversa, grazie a un movimento» (13, p. 128).

Nella riunione del 26 ottobre 1910, infine, sarà ancora più esplicito: «Il piacere significa, in origine, l'attività disinibita degli organi. Questo principio di piacere si può forse attribuire solo all'embrione, poiché già il neonato si difende urlando; già qui è dunque rintracciabile il principio di realtà. Se agli organi è impedito il piacere, sono costretti a un giro vizioso, che cercano di compiere in modo ostile al mondo esterno. In questo senso si deve ritenere che la psiche e la coscienza siano organi di aggressione. Quando abbiamo a che fare con organi inferiori, vediamo come dalla lotta di questi organi derivi una conversione dell'organico allo psichico. Nella relazione con il mondo esterno possiamo tuttavia considerare ogni organo come inferiore» (*Ibid.*, p. 199).

Le strade di Adler e di Freud si stanno, ormai, dividendo, al di là dei termini lessicali, fisiologici e organici che sembrano presentare un quadro di analogie. Il gruppo si stringe intorno a Freud che è pronto a stigmatizzare l'eresia e a minimizzare la portata del nuovo. Più tardi Adler commenterà retrospettivamente: «Nel 1908 scoprii che in ogni individuo esiste realmente uno stato di aggressività permanente e fui così imprudente da chiamare questo atteggiamento "pulsione aggressiva". Presto però mi resi conto che non avevo a che fare con una pulsione, bensì con un atteggiamento in parte conscio in parte irrazionale verso i compiti che la vita impone. Gradatamente arrivai a una comprensione dell'elemento sociale della personalità, la cui ampiezza è sempre determinata dall'opinione che l'individuo ha dei fatti e delle difficoltà della vita» (4, p. 4). A tale proposito, Bottome attribuisce ad Adler queste parole, dette con un sorriso arcigno agli amici: «Io ho arricchito la psicoanalisi con la pulsione aggressiva. Volentieri gliene ho fatto dono» (6, p. 64).

Bibliografia

1. ADLER, A. (1905), Drei Psychoanalysen von Zahleinfällen und obsidierenden Zahlen, *Psychiatrich-neurologische Wochenschrift*, VII: 263.
2. ADLER, A. (1908), Der Aggressionstrieb im Leben und in der Neurose, *Fortschritte der Medizin*, 26: 577-584.
3. ADLER, A. (1912), *Über den nervösen Charakter*, tr. it. *Il temperamento nervoso*, Astrolabio, Roma 1971.
4. ADLER, A. (1931), «Zawangsneurose», *Int. J. Individ. Psychol.*, 9: 1-16.
5. ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (1956), *The Individual Psychology of Alfred Adler*, tr. it. *La Psicologia Individuale di Alfred Adler*, Martinelli, Firenze 1977.
6. BOTTOME, P. (1939), *Alfred Adler: a Biography*, Putman's Sons, New York.
7. CANESTRARI, R., VIDOTTO, B. (1988), Lo «studio sulla compensazione psichica dello stato di inferiorità organica» come momento di transizione per la "preistoria" e la "storia" della Psicologia Individuale, *Riv. Psicol. Indiv.*, 28-29: 25-39.
8. COPPI, P. (1998), Aggressività e dinamiche finzionali nella relazione analitica, in SANFILIPPO, B. (a cura di), *Itinerari adleriani*, Angeli, Milano.
9. ELLENBERGER, H. F. (1970), *The Discovery of the Unconscious*, tr. it. *La scoperta dell'inconscio*, Boringhieri, Torino 1976: 685-686.
10. FERRIGNO, G., CANZANO, C., MANZOTTI, G., MARASCO, E. (1998), Alfred Adler il mercoledì sera in casa Freud (parte prima), *Riv. Psicol. Indiv.*, 44: 7-22.
11. FERRIGNO, G., CANZANO, C., MANZOTTI, G., MARASCO, E. (1998), Alfred Adler il mercoledì sera in casa Freud (parte seconda), *Riv. Psicol. Indiv.*, 45: 7-22.
12. FREUD, S. (1908), *Analyse der Phobie eines fünfjährigen Knaben*, tr. it. *Analisi della fobia di un bambino di cinque anni (caso del piccolo Hans)*, in FREUD, S., *Opere*, Vol. V, Boringhieri, Torino 1972.
13. LAVAGETTO, M. (a cura di, 1998), *Palinsesti freudiani. Arte letteratura e linguaggio nei Verball della Società psicoanalitica di Vienna, 1906-1918*, Boringhieri, Torino.
14. NUNBERG, H., FEDERN, E. (a cura di, 1962), *Minutes of the Vienna Psychoanalytic Society*, tr. it. *Dibattiti della Società Psicoanalitica di Vienna, 1906-1908*, Bollati Boringhieri, Torino 1973.
15. RANK, O. (1912), *Das Inzest-Motiv in Dichtung und Sage. Grundzüge einer Psychologie des dichterischen Schaffen*, Deuticke, Leipzig-Wien.
16. STEKEL, W. (1908), *Nervöse Angstzustände und ihre Behandlung*, Urban & Schwarzenberg, Berlin-Wien.

GIUSEPPE FERRIGNO, CARMELA CANZANO, GIUSEPPINA DI OTTAVIO, GIULIA MANZOTTI,
EGIDIO ERNESTO MARASCO, CRISTINA VOLPE*

[67]

Riunione del 3 febbraio 1909

Relazione

“Un caso di rossore compulsivo”

Relatore: ALFRED ADLER

I. Premessa

I “padri fondatori” della Psicoanalisi, come di consueto, si riuniscono la sera di mercoledì 3 febbraio 1909, alle ore 20.30, in casa Freud, al numero 19 della Berggasse, per discutere su una relazione presentata al “gruppo del mercoledì” da Alfred Adler: *Un caso di rossore compulsivo*. Sono presenti il professor Freud, Adler, Federn, Graf, Hitschmann, Joachim, Rank, Sadger, Wittels. Il verbalizzatore è naturalmente Otto Rank che con estrema e consueta cura redige il *Verbale numero 67*, offrendoci l’esposizione completa e dettagliata d’un caso clinico particolarmente emblematico che ci aiuta a comprendere non solo come Alfred Adler, pur ricoprendo ancora un ruolo di spicco all’interno del “movimento psicoanalitico”, tentasse di

* Il *Verbale* originale è stato commentato e chiosato nelle singole frasi dal “Gruppo di studio e di ricerca” con l’obiettivo di rendere la lettura del testo più chiara e gradevole. Alcune delle idee espresse da Adler, durante la riunione in casa Freud del 3 febbraio 1909, nella relazione mai pubblicata riportata nel *Verbale numero 67*, si ritrovano nell’articolo ADLER, A. (1909), *Über neurotische Disposition. Zugleich e in Beitrag zur Aetiologie und zur Frage der Neurosenwahahl, Jahrbuch*, 1: 526-545. I brani dell’articolo che vi proponiamo, posti fra virgolette, ma privi di rimando bibliografico, sono ricavati dal *Verbale numero 67 del 3 febbraio 1909*, tradotto in italiano da Egidio Ernesto Marasco. La Redazione ringrazia, inoltre, Alberto Anglesio per aver collaborato attivamente alla ricerca del materiale. [N.d.C.]

sistematizzare progressivamente e in maniera sempre più autonoma rispetto al modello pulsionale la sua “teoria della tecnica”, ma soprattutto in che modo il padre fondatore del “modello relazionale” gestisse il rapporto con i suoi pazienti all’interno del “setting” analitico. Lo “stile psicoterapeutico” di Adler, in realtà, si basava già, come emerge in maniera evidente dalla lettura del Verbale, su presupposti epistemologici innovativi e completamente svincolati dalle elaborazioni metapsicologiche freudiane.

II. *Un caso di rossore compulsivo*

«Il relatore sottolinea innanzitutto – verbalizza Otto Rank – di essere consapevole delle difficoltà che presenta il suo tentativo di esporre l’analisi di un’ereutofobia. Dichiarò la sua intenzione di affrontare alcuni punti, che metterà particolarmente in evidenza e che consistono nella ricerca della causa delle nevrosi in un’inferiorità organica e nel criticare il parere che noi tutti abbiamo adottato, ma che non è ancora chiaro il punto di vista concernente la causa immediata della comparsa della nevrosi. Molti altri argomenti saranno discussi nel corso dell’analisi. Adler farà dapprima qualche osservazione al fine di limitare la discussione ai nuclei essenziali.

Adler tende a non considerare l’ereutofobia o l’arrossire compulsivo come una nevrosi ossessiva perché i tratti più significativi della nevrosi ossessiva sono completamente assenti. Sebbene il rossore sembri prodursi in modo compulsivo, è sempre la paura di arrossire in primo piano nel quadro clinico. Non è facile classificare questo fenomeno in uno dei quadri clinici che ci sono familiari. Si sarebbe più inclini a considerarlo come isterismo anche se, seguendo il punto di vista che adotta l’osservatore, ci si possa vedere l’esaurimento del complesso detto nevrastenico o mettere in evidenza il carattere paranoico o – cosa che è più plausibile – partire dalla struttura isterica».

Con queste precise parole Otto Rank inizia la verbalizzazione, rilevando ancora una volta come il nucleare concetto adleriano d’*inferiorità organica* sia carico di “valenze eretiche” rispetto al “punto di vista adottato dall’intero gruppo”, che in realtà sembra particolarmente interessato a classificare la fenomenologia sintomatica del paziente all’interno di una categoria diagnostica: nevrosi ossessiva, complesso nevrastenico, carattere paranoico, struttura isterica.

Come osservano Ey, Bernard e Brisset, si parlava agli inizi del secolo di “nevrastenia” per indicare i quadri morbosi in cui il sintomo principale era la fatica nevrotica prodotta da una serie di stress emotivi implicanti delle risposte psicofisiologiche di “esaurimento” nel senso che Seley dava a questo termine. La dizione nevrastenia era stata creata dal medico america-

no George Beard nel 1869 e aveva incontrato enorme fortuna perché offriva la possibilità di classificare gli stati di fatica cronica in un comodo quadro che anticipava le interpretazioni psicosomatiche di quest'espressione del linguaggio degli organi. Il termine nevrastenia, infatti, sparirà con l'avvento della medicina psicosomatica. Verso la fine del XIX secolo, in ogni modo, era talmente in uso da essere applicato a tutte le forme depressive.

III. La "connessione": tra lo *Zusammenhang* e lo *Junktim*

Otto Rank continua con zelante puntigliosità a mettere a verbale le considerazioni proposte al gruppo da Adler sul caso clinico seguito: «L'analisi presenta altre difficoltà: Adler non è in condizione di fornire uno studio completo del quadro clinico che presenta e di cui si è occupato per quasi un anno; egli ha tuttavia l'intenzione di presentare il caso in modo dettagliato, con tutte le sue *connessioni* [*corsivo nostro*, *N. d. C.*], per quanto la sua memoria e il materiale disponibile glielo consentano. L'aspetto della connessione (*Zusammenhang*) è il più importante dell'analisi; bisogna spiegare perché».

Zusammenhang, che è il termine tedesco trascritto nel Verbale, corrisponde a quanto Adler stesso, in *Prassi e teoria della Psicologia individuale*, nel 1920, avrebbe connotato con un nuovo significante, *Junktim*: unione tendenziosa, con un nesso unico anche se errato, di due complessi di pensieri o di sentimenti che, in fondo, hanno poco o nulla in comune fra loro, posta in atto allo scopo di produrre un'amplificazione affettiva in funzione di un "piano fittizio. «Per esempio, un malato, che soffre di agorafobia, al fine di rinforzare (attraverso mezzi complicati) il proprio prestigio, di obbligare il suo ambiente a mettersi al suo servizio e di evitare di perdere, mentre si trova in strada od in un luogo all'aria aperta, la "risonanza" così ardentemente desiderata, unisce in modo inconscio ed emozionale in uno "Junktim", da una parte, l'idea di essere solo [...], dall'altra l'idea di un attacco d'apoplezia» (2, pp. 68-69). Si verifica, in realtà, un processo simile nella metafora, che è una figura retorica definibile come una "similitudine continuata". La metafora, infatti, prevede la sostituzione di una parola con un'altra per similarità, anche sulla base di un'analogia ("la vecchiaia è la sera della vita", "tu sei un leone"). Può riscontrarsi uno *Junktim* anche nella retorica dell'iperbole, nella condensazione e nello spostamento tipici dei sogni, delle fantasie, nonché nelle poesie. Talvolta, il paziente rivela ingenuamente il suo *Junktim* mentre, altre volte, esso deve essere ricostruito per analogia dalle sue spiegazioni, dal suo passato o dai suoi sogni [16].

Il Verbale continua a contrapporre la posizione sostanzialmente *libidica* della dottrina freudiana al modello adleriano che poggia le sue basi epistemologiche sul dinamismo *minus/plus*

autogenerato proprio dall'*inferiorità*: «Freud ha evidenziato che tutto è là. Anche nell'analisi di Adler tutto è là».

Tutto è là: il dibattito sulle radici delle nevrosi era ormai talmente acceso e consueto nell'ambito della Società Psicoanalitica di Vienna che non era necessario dilungarsi a precisare che si stava parlando della teoria sessuale freudiana e di quella adleriana sull'*inferiorità d'organo* e sulla pulsione aggressiva autonoma.

«Così vi sono perversioni di ogni sorta chiare solamente allo stato di indici; idee incestuose, riguardanti in particolare la madre, ma anche atti incestuosi commessi con un fratello come con una sorella; infine tutti gli altri complessi, di cui possiamo constatare la presenza in ognuno dei nostri casi. La posizione di Adler a riguardo di questo problema è la stessa di quella di Freud, che sottolinea che questi rapporti sono presenti in ogni caso, anche nell'individuo normale. Inoltre, Adler potrebbe citare una serie di traumatismi infantili che avrebbero tutti potuto suscitare la nevrosi; essi non l'hanno fatto. Per esempio, il bambino a più riprese, ha sentito il coito dei genitori etc. Tuttavia il paziente, oggi giovane uomo di venticinque anni, si è ammalato solamente da quattro anni, mentre l'esperienza del coito dei genitori ha avuto luogo tra il suo quarto e ottavo anno. Non sono neppure le perversioni di natura omosessuale, praticate con i suoi compagni all'età di nove-dieci anni che lo hanno fatto ammalare. Il paziente ha cominciato a masturbarsi molto presto e lo ha continuato a fare sino ad epoca recentissima. La sua masturbazione è di natura compulsiva; così, in questo quadro clinico, qualcosa è analogo alla nevrosi ossessiva, è la masturbazione compulsiva».

IV. Il caso clinico

Adler, dopo aver fatto la premessa teorica innovativa sul concetto di *connessione* (*Zusammenhang*), che avrebbe con gli anni approfondito ulteriormente, passa a spiegare al "gruppo del mercoledì" come si presenta il quadro clinico del paziente nel momento in cui si è sottoposto a terapia:

«Il paziente si lamenta di arrossire. Ciò è cominciato, per ragioni sconosciute, da quattro anni; all'inizio avveniva raramente, poi più frequentemente disturbandolo a tal punto da dover rinunciare a certe relazioni della vita sociale. Non è tanto l'arrossire che lo turba quanto la paura di arrossire; questa paura è seguita, a breve intervallo di tempo, dall'arrossire, a meno che egli non eviti certi fattori che lo scatenano, per esempio determinate parole che vengono

pronunciate in società, quali syphilis (sifilide) e zivilis-ierung (civiltà) che hanno un suono simile, "anstecken" (contaminare) o "Ansteckung" (contaminazione) e "anstellen" (assumere, ma anche schierare o mettere contro) che hanno pari assonanza.

Tutto ciò riconduce all'idea della sifilide che ha contratto sei anni fa. Nel corso di questa malattia, egli ha iniziato un trattamento al mercurio che, apparentemente, non gli è servito. Si è recato, quindi, alla stazione termale di Lindewiese per esservi curato.

Arrossiva, talora, non solo in rapporto alle parole pronunciate. I frammenti di una tale costellazione bastavano a farlo arrossire. Per esempio, l'arrossimento si verifica quando si trova in contesti societari o quando qualcuno lo guarda negli occhi con uno sguardo trafiggente o, ancora, quando si trovava in una sala splendidamente illuminata. Anche il fatto di essere in una stanza con molte altre persone provocava questa paura. Egli si sentiva meglio in piena aria e al freddo.

Questa *connessione (Zusammenhang)* si dimostra, però, falsa: all'inizio il paziente rileva che si sente meglio al freddo; alla fine afferma di sentirsi più a suo agio in un posto caldo. Il relatore tornerà su questo punto apparentemente insignificante, che sarà di grande interesse per la comprensione della malattia.

Il paziente ha anche sofferto di questa paura in occasione di esami (egli è ingegnere), cosa che l'ha ostacolato molto nei suoi studi».

V. La costellazione familiare

Alfred Adler, dopo aver presentato il quadro clinico del paziente, inizia a utilizzare gli strumenti diagnostici di cui ogni analista adleriano si serve all'interno di un *setting individualpsicologico*. Già nel 1909 Alfred Adler attribuisce un ruolo diagnostico basilare alla raccolta dei dati informativi sulla *costellazione familiare*, anche se il Verbale presenta con ordine sparso privo di sistematicità le varie conoscenze anamnestiche acquisite sul caso: «l'impostazione ambientalistica della Psicologia Individuale ci aiuta a comprendere perché le sue analisi risultino facilitate da un inquadramento preliminare della prima e più vicina cerchia d'ambiente con cui il paziente ha avuto rapporto: la famiglia d'origine. Nell'ambito di un'indagine adleriana, il piccolo ma importantissimo settore di mondo che ha influito sullo sviluppo psichico

del bambino e che ha contribuito con i suoi stimoli alla formazione del suo stile di vita non può non essere acquisito che attraverso il filtro di un "come se". In realtà non è mai possibile raccogliere dati obiettivi sulla costellazione familiare del paziente, poiché le informazioni in merito ci giungono da lui e risentono, deformandosi almeno un poco, sia delle sue emozioni infantili rievocate, sia di quelle attuali che assegnano anch'esse la loro impronta selezionatrice» (15, p. 101).

«A causa di ciò – prosegue il Verbale – ha grandi difficoltà con suo padre, di cui Adler comincia ora a parlare.

Il padre è stato molto rigido con suo figlio sin dalla sua infanzia; è un uomo dal carattere severo...

Nel nostro gergo diremmo che è un sadico.

Un uomo che spinge suo figlio, a cui ha dato sempre poco denaro, a guadagnare.

Il paziente era molto attaccato alla madre. Per molto tempo ha dormito nella camera da letto dei genitori, ha spesso visto i loro coiti e, all'età di quattro anni, sapeva tutto sui rapporti sessuali. Fu istruito in proposito da alcuni compagni più grandi in una scuola materna ebraica; si ricorda che già allora gli piaceva stringersi contro le bambine o le donne.

Ciò ci riconduce a un altro punto riguardante il trauma sessuale infantile.

Nella stessa casa del paziente vivevano una cugina e, soprattutto, una zia che lo eccitava sessualmente a un'età precoce. Nonostante ciò, questa zia gli preferiva sempre un cugino; questa non era la sola donna ad affascinarlo: c'era tutta una serie di ragazze e di donne con cui aveva dei legami. Aveva rapporti particolarmente spiccati e spinti con una cugina; all'età di sette anni, progettava di avere una relazione sessuale con lei; non ne fece nulla perché una loro zia li sorvegliava troppo da vicino. Tentò di portarla in disparte e lei accettò. A più riprese riuscì a toccare le sue parti genitali e a stringersi contro di lei, cosa che era la sua specialità.

Il destino di questa ragazza non è privo d'interesse: più tardi divenne isterica e attualmente vive in una casa di cura. Ci fu più tardi una rottura tra i due, la cui causa è molto strana.

Quando il paziente ebbe terminato la scuola secondaria, diede i suoi libri in regalo, ma lei non ricevette nulla; ruppe con lui a causa di ciò predicendogli che gli sarebbero capitate delle disgrazie. Il paziente è cresciuto in un ambiente [ebraico] ortodosso, infatti, egli stesso è ancor oggi ortodosso. Quando si lascia trascinare verso un'azione che considera irreligiosa, lo fa di malavoglia. Ciò si accompagna a una forte tendenza alla superstizione, che si manifesta molto chiaramente. Si rimprovera severamente di commettere azioni proibite dalla Bibbia e dal Talmud. Un tempo ha spesso cercato di purificarsi con la preghiera; ha una predilezione per i digiuni protratti etc.

Tra i suoi tratti caratteristici bisogna ricordare una certa disposizione a vestirsi con gusto, tendenza a cui non è possibile dare una spiegazione perché egli non ha denaro.

Suo padre lesina e gli manda irregolarmente una piccola mensilità, il paziente ha spesso delle difficoltà finanziarie ed è obbligato a chiedere in prestito denaro ai colleghi che, pure, sono spilorci e non si comportano in modo leale.

La vita che conduce non è piacevole.

Divide una camera con un collega che l'aiuta negli studi, questa relazione conduce spesso a delle complicazioni quando si tratta di pagare l'affitto o di riscaldare la camera.

C'è un rapporto con il complesso del freddo.

Proseguendo la descrizione dei suoi sintomi, il paziente parla di una frequente sensazione di vertigine che lo prende quando è in piedi e che s'accompagna a una debolezza alle ginocchia e a una sensazione di tremito. La masturbazione lo preoccupa, ma non eccessivamente. Bisogna aggiungere che ha avuto i suoi primi rapporti sessuali con una prostituta un po' più presto di quanto non sia usuale e che non ha avuto nessuna difficoltà. Successivamente ha avuto dei rapporti sessuali molto regolari; sino ad ora non ha avuto anomalie o difficoltà (quali impotenza, eiaculatio praecox, etc.). La sua incapacità di lavorare, per quanto non sia mai stata totale, si rivelò un sintomo importante; fu assai grave per lui far trascorrere più del tempo prescritto per sostenere un esame. Una volta fu bocciato, cosa che gli valse i più violenti rimproveri di suo padre; lui stesso non ne parla volentieri; è felice quando non si tratta di esami o di Anstellung (nomina a un impie-

go), anstellen (essere assunto) dopo l'esame; in queste occasioni, invece, lo assale la paura di arrossire. Nell'insieme si sente insoddisfatto, ha uno sguardo ansioso e pieno di aspettative, ma parla delle cose molto coraggiosamente.

VI. Sviluppo dell'analisi: l'adolescenza, la giovinezza e l'insorgere dei sintomi

All'inizio ci sono poche resistenze da superare nel percorso analitico. A ventun anni, quest'uomo, di cui bisognerà ancora esaminare la vita precedente sotto molti altri aspetti, contrae la sifilide, cosa che lo sopraffà e gli provoca una profonda depressione.

Ha interrotto il trattamento mercuriale dopo aver letto gli scritti di Hermann ed ancor oggi non ne vuole sapere e crede che sarà guarito a Lindewiese. A questo proposito è sordo a ogni obiezione. Nella sua depressione ha abbandonato i suoi studi e, essendo in ogni modo prossime le vacanze, è rientrato a casa. Qui si notò la sua depressione e lo si interrogò; confessò tutto a suo padre e dichiarò che si sarebbe suicidato. Tentò effettivamente di suicidarsi, ma nel modo più maldestro, mettendosi un fazzoletto attorno al collo e stringendolo; quando gli venne a mancare l'aria abbandonò la presa. Più tardi si ricordò di aver avuto la sensazione di arrossire ed un senso di vertigine. Altre persone del suo entourage appresero cosa era capitato e, poiché tutti si sforzavano di consolarlo nella sua depressione, anche suo padre si trattenne. Il paziente andò alla sinagoga, pregò e chiese perdono, considerava ora, infatti, la sua malattia come una punizione per i peccati commessi un tempo. Allora accadde qualcosa di nuovo. Al caffè, dove aveva l'abitudine di fare la prima colazione, una conoscente gli disse che aveva una brutta cera. A queste parole il paziente fu assalito da un senso di vertigine accompagnato dalla sensazione di accasciarsi. Successivamente, pensò che un epilettico doveva provare questa sensazione perdendo coscienza.*

In seguito, le diverse relazioni che provocavano il suo rossore si dimostrarono molto più varie. Adler ne menziona alcune:

la paura di arrossire compare anche quando qualcuno menziona un termometro in rapporto al fatto di arrossire; quando si tratta di uno specchio o quando il paziente ne vede uno, pensa che si tratti ancora di mercurio.

* JOSEPH HERMANN (1817-1902), medico viennese che s'impegnò in una violenta polemica contro il trattamento della sifilide con il mercurio.

Ma anche prima c'erano altri timori.

Una combinamatrimoni gioca un ruolo importante nella famiglia del paziente, una donna che ha combinato tutti i matrimoni nella sua parentela e che si chiama Spiegel (specchio). Si vede già sua vittima e anche questa donna determina il suo arrossire. I progetti matrimoniali che fa suo padre gli ripugnano. A lui stesso piacerebbe prendere moglie ma, come fa un tentativo con una ragazza adatta, la relazione giunge a una rottura per le più svariate ragioni. Dopo sei mesi di conoscenza una ragazza, non gli sembra più, in fondo, abbastanza bella; un'altra non è abbastanza ricca; una terza si dimostra civetta, etc. Inoltre, non può andare in società ed è dunque comprensibile che i suoi sforzi per sposarsi – il matrimonio significa assicurare la propria esistenza – siano votati all'insuccesso.

VII. Il finalismo dei sogni e dei sintomi

I primi sogni del paziente – molti sogni furono interpretati nel corso dell'analisi – sono legati a dei progetti e a delle idee di matrimonio; in questi sogni talora c'è lui, talora suo padre che non vuole aver niente a che fare con ciò.

A questo proposito racconta che lo si vuole maritare a certe ragazze della sua città natale e che suo padre è molto intraprendente a questo riguardo.

Si ha l'impressione che lo stato del paziente abbia, fra le altre, la funzione di impedire di sposarsi: 1. a causa della sifilide, 2. perché egli non sa cosa potrebbe capitare ai bambini e si sarebbe sicuramente rivolto pesanti rimproveri se fosse successo qualcosa a sua moglie.

In poche parole, queste sono le successioni d'idee che il relatore ha riassunto con il concetto di idee aggressive. Spicca dai sogni e dall'analisi di accessi [d'ira] isolati che il paziente ha agito e subito.

Così dal barbiere era sempre preso da un accesso di rossore e dalla paura che il cliente successivo contraesse anche lui la sifilide; in relazione a questa idea sente il desiderio che il mondo intero sia affetto da sifilide, in modo da non essere il solo a essere degradato. Vuole sempre "impressionare" la gente (a quanto dice); è un'idea fissa che ha: se non può impressionare la gente si

deprime. Infatti, ogni attacco è permeato da questa idea: "Qui non si può impressionare la gente".

Se si tiene conto di questa "connessione" [virgolette nostre, N.d.C.] presente nelle sue idee si può arrivare alla seguente conclusione. Ogni volta che è menzionata la sifilide, egli pensa: "Io ho avuto la sifilide, non posso più impressionare la gente". La stessa associazione si verifica quando sente menzionare la parola *Anstellung*, nomina a un impiego. Questa connessione è estremamente diversa; se si volesse entrare nei dettagli, si potrebbe facilmente dimostrare che quest'idea ha agito in lui in ogni situazione.

VIII. *L'inferiorità d'organo e il sentimento d'inferiorità sorto all'interno della fratria*

Occorre rivelare ancora alcuni dettagli sul paziente stesso: un uomo piccolo, tozzo mentre, a suo dire, suo fratello era snello e di ragguardevole statura.

Il paziente era geloso di lui e loro erano rivali. Si diceva del fratello che era bello, ben fatto, cosa che era la grande aspirazione del paziente stesso. Il suo più grande piacere era di giocare ai soldati e il suo ideale era portare l'uniforme. Ma non fu dichiarato idoneo al servizio militare per la sua bassa statura. Allo stesso modo fallì anche il suo tentativo di rimpiazzare l'uniforme che gli mancava con il berretto degli studenti.

A quest'epoca aveva già contratto la sua infezione, non era socievole e non si vestiva in modo molto elegante tanto che fu escluso da una *Verbindung* (associazione di studenti): si sapeva – questo almeno era quello che lui credeva – la sua malattia.

La sua paura di arrossire non mancava di comparire, quando qualcuno beveva dal suo bicchiere etc.

Bisogna ancora ricordare brevemente qualcosa che più avanti sarà oggetto di discussione.

Da bambino era affetto da strabismo ed, anche ora, è leggermente guercio. Le altre imperfezioni infantili sono le seguenti: si ricorda di essersi sporcato con le feci e di aver bagnato il letto. Un fantasma sessuale ricorrente consisteva nell'essere testimone di un coito tra una ragazza e un ufficiale.

L'analista non tardò a notare che la paura di arrossire era più frequente quando il paziente non aveva denaro o quando aveva fame; ciò poteva facilmente essere collegato al fatto che era incapace, in questa condizione, d'impressionare chicchessia. Possiamo qui vedere a qual punto l'analisi fosse complicata e che, malgrado tutto quello che è stato messo in luce, non è ancora stata chiarificata l'origine e la paura di arrossire.

Bisogna ancora ricordare una circostanza importante.

Essendo sprovvisto di mezzi, il paziente era obbligato a impartire lezioni, compito difficile, in cui ci si presentano poche occasioni di impressionare la gente. Ha accettato questo lavoro quattro anni fa; fu assunto per dare lezioni a bambini maleducati e a una ragazza con tratti singolari. I genitori non gli prestavano grande attenzione o, quando lo facevano, lo criticavano, cosa che aveva l'abitudine di accettare in silenzio. Queste circostanze lo portarono, alla fine, a uno stato psicologico che egli descrive nelle annotazioni personali, in un momento in cui l'analisi era già avanzata e in cui la battaglia era praticamente vinta, in quanto la maggior parte delle connessioni erano già visibili al medico anche se il paziente non le percepiva ancora. Egli scrive: "La mattina [del giorno in cui prese gli appunti] pensavo a tutte le umiliazioni che subivo e che mi disgustavano tanto". In seguito il paziente enumera otto punti, cosa che non è poco, se si considera che ciò capitava quasi tutti i giorni: "1. Spesso passo laggiù più di due ore [In effetti si supponeva dovesse insegnare solo per un'ora] e talora il far merenda dei bambini causa un'interruzione. Mercoledì, ho passato tutto il pomeriggio laggiù ad attendere, senza che mi si invitasse a raggiungerli; 2. ci sono sempre risposte indifferenti al mio saluto o nessun saluto; 3. quando ho preso congedo prima delle vacanze, sono andato al negozio e nessuno mi ha offerto una sedia; 4. non sono mai stato invitato ad accompagnarli al teatro sebbene fossi spesso presente quando ci andavano.

È importante notare che in queste circostanze egli prova strane sensazioni alle gambe e senso di vertigine, il tutto collegato al dover restare in piedi quando parla con la signora, il che è da mettere in relazione, d'altra parte, col suo insoddisfatto desiderio d'impressionare la gente.

5. Tutte le volte in cui il mio allievo ha sostenuto un esame preliminare, gli ho impartito una lezione che durava da 4 a 6 ore [una volta una lezione è durata sino a 8 ore] senza essere invitato a mangiare; 6. spesso la signora mi rivolge la parola mentre sto dando una lezione e quando sto per risponderle, non

m'ascolta; 7. la ragazza ha l'abitudine di asciugarsi le dita quando glielie ho toccate [per esempio quando la saluto, ma la tocco anche durante le lezioni].

Si tratta di una ragazza di quattordici anni, da cui è molto attirato e della quale parla soltanto in un punto avanzato dell'analisi senza, però, dire nulla d'importante.

8. La ragazza non apprezzava che la zia d'America mi rivolgesse la parola; anche in quest'occasione non mi è stata offerta la sedia".

La relazione con questa allieva, che è divenuta sempre più esplicita, manifestava le seguenti caratteristiche: la giovane ragazza, che non era molto bella, ma alta e carina, aveva un atteggiamento estremamente sdegnoso nei confronti del suo precettore. Dopo aver parlato di lei, non tardò ad assegnarle un ruolo nei suoi sogni.

Lei si sostituisce ora a sua madre, ora a sua sorella. Questi rapporti divengono evidenti; noi parliamo di un "trasferimento" del suo amore su quest'alunna: un amore inibito analogo a quello provato per sua madre e per sua sorella. Talora, il suo comportamento nei confronti della sorella non era frenato.

Gli capitava di stare a letto con la sorella minore, ma senza commettere atti sessuali.

Prima di chiarire ulteriormente il legame del paziente con la sua allieva, che costituisce la chiave di volta di tutta la spiegazione analitica, bisogna ancora menzionare un incidente.

Una sera, il paziente si reca da una prostituta che abitava nelle vicinanze della sua allieva. C'è un diverbio a proposito del pagamento, nel corso del quale egli afferra un orologio che si trovava sul tavolo e fugge. Poco dopo, quest'atto gli sembra totalmente incomprensibile e fa del suo meglio per porvi rimedio. La mattina del giorno dopo, invia un messaggero a restituire l'orologio. Temendo che questa faccenda possa avere delle conseguenze spiacevoli, evita a lungo il quartiere dove abitava la prostituta.

Durante il trattamento, è ugualmente implicato in un piccolo scandalo.

La famiglia presso cui abitava aveva una ragazza di quattordici anni che, anche lei, l'attirava sessualmente.

Sembra chiaro che egli sia attratto da giovani ragazze e che queste relazioni amorose si basino (*Anlehung*) sul legame affettivo collaudato con la sorella minore.

Un giorno prende la ragazza per il grembiule e le strappa la camicetta. La zia della ragazza lo rimprovera aspramente, minacciando di informare la polizia del crimine commesso. Egli vive per molti giorni nella paura prima di potersi calmare.

Questa forma nevrotica, che noi spesso ritroviamo, è palesata dal nostro paziente.

IX. *La diagnosi: i primi ricordi, le connessioni inconscie e il finalismo dello stile di vita*

Il problema che si pone attualmente è il seguente: cosa rende malato questo giovane uomo? Perché arrossisce quando sente le parole *anstellen* (assumere), civilizzazione, etc.? *Anstellen* ha ancora un'altra determinazione. Ciò risale a una delle sue prime impressioni sessuali – che noi abbiamo già menzionato – che consisteva nello schiacciarsi (*andrücken*) contro qualcuno.

*Ha fatto ciò un numero incalcolabile di volte, in particolare quando faceva la coda per andare a teatro (sich anstellen significa anche far la coda). In effetti, tutta la sua predilezione per la letteratura e l'arte risale a quest'*Anstellen*, durante la quale aveva anche delle eiaculazioni. Ma aveva sempre paura di essere sorpreso in flagrante delitto. Non cedeva a questo bisogno che controvolesse, ma in modo compulsivo. L'idea di "non essere capace di impressionare la gente" si inserisce bene in questo quadro: chi non viene sorpreso mentre commette un atto punibile non ha certamente nessuna possibilità di impressionare chicchessia. Ma ciò ha una determinazione più profonda legata a un avvenimento che ebbe luogo durante il suo decimo anno e che lo segnò per tutto il resto della sua vita. Durante il suo esame di ammissione al ginnasio (noi troviamo qui l'aspirazione a qualcosa di più elevato: studiare il latino etc.), fu sorpreso mentre stava copiando un esercizio e fu messo alla porta dal maestro. In quest'occasione imbarazzante, ugualmente non aveva impressionato nessuno. Ma ebbe paura: per anni al collegio (Realschule*), un maestro lo prese in giro su quest'incidente. Per questa ragione, non poté barare in questa scuola, quando ne sentiva la tentazione o non era ben preparato, diveniva molto agitato. Di tutte*

* La Realschule era una scuola secondaria tecnica che preparava gli allievi alle scienze naturali, mentre il Ginnasio insegnava soprattutto le lingue classiche e le lettere.

le sue sofferenze in collegio Adler vuole menzionare solo la sua paura di barare (schwindlen) che lo perseguitò sino all'ultimo giorno e lo tormentò anche durante i suoi esami alla scuola tecnica, infatti, si vide privato di questo espediente molto in uso e molto popolare. Temeva di essere scoperto, cosa che gli avrebbe precluso ogni occasione di meravigliare la gente. Arrossiva ed era anche preso da vertigine (Schwindel) ogni volta che temeva di essere scoperto (per esempio quando faceva la coda). Ed anche dopo che fu eliminato l'arrossire, la vertigine (Schwindel) e la paura rimasero tanto a lungo che egli temette di essere colto in flagrante delitto di truffa (Schwindel).*

Bisogna qui sottolineare che considerava come truffe cose che a noi non verrebbe in mente mai di considerare come tali, per esempio il fatto di essere alle spalle di una signora e di schiacciarsi contro di lei senza che lei sembri accorgersene.

Per il paziente il concetto di truffa ha soggiaciuto a un'enorme “dilatazione”: fenomeno che ritroviamo regolarmente nelle successioni d'idee delle persone nevrotiche sotto forma di estensione di un'idea, che si conserva sul piano inconsapevole costituendo così parte integrante di quanto dimora come “incompreso”».

X. Il setting adleriano: interpretazione fra “transfert” e “controtransfert”

Come è possibile verificare dal Verbale, il modello dottrinario adleriano antipulsionale, già nel 1909, presume un “procedimento d'indagine” dei dinamismi psichici e un “metodo terapeutico” che, pur allo stato embrionale, ruotano attorno a cardini epistemici di natura *relazionale*: qualche anno dopo Alfred Adler avrebbe sviluppato un inconfondibile metodo di raccolta dei dati anamnestici relativi alla *costellazione familiare* e ai *primi ricordi*, un'originale concezione finalistica dell'*attività onirica* e l'elaborazione di una peculiare teoria della tecnica relativa a inconfondibili “fattori di spazio e di tempo” caratterizzanti il *setting individualpsicologico*, il tutto coerentemente inserito all'interno di un sistema dottrinario unitario.

Nello specifico, sappiamo che «Sigmund Freud considera originariamente il *transfert* come un ostacolo al processo terapeutico e solo in un secondo momento giunge alla concezione opposta secondo cui tutte le battaglie nel processo di guarigione sono combattute proprio sul

* L'equivalente tedesco di “barare” è *Schwindel, schwindeln*; queste parole significano anche “vertigine”, “avere vertigini”, cosa che si rapporta ai sintomi del paziente.

terreno del *transfert*, pur continuando per il resto della propria vita a ritenere il *controtransfert* come un pericolo, un evento indesiderabile sempre da controllare o, meglio da eliminare, in quanto segno di un rapporto analitico erroneamente gestito da parte del terapeuta. [...] Adler [... fin dal 1909] insiste nel sottolineare come il processo terapeutico finisca per coinvolgere inevitabilmente “due persone” in un percorso emotivo comune. [...] Allo stesso modo] il *controtransfert*, in questo senso, diventa il contrappunto *indispensabile* per la comprensione degli accadimenti emotivi che fioriscono all’interno della coppia terapeutica» (13, pp. 27-36).

Alfred Adler, come è possibile arguire dalla lettura del Verbale, riconosce sin dal 1909 il ruolo e gli effetti sia del *transfert* che del *controtransfert*, osando rivelare le emozioni di “antipatia”, insomma i sentimenti *controtransferali* provati nei confronti del paziente, quanto sia stato da lui fatto e detto, e in che tempi, all’interno del *setting*, senza mostrare alcuna preoccupazione di essere giudicato, criticato o ritenuto incompetente dai colleghi nell’ammettere pubblicamente le proprie reazioni emotive, anticipando, in questo modo, l’interessante e innovativo articolo di Winnicott del 1949 dal titolo “L’odio nel *controtransfert*” che tanto ha contribuito ad accendere un contrastato e acceso dibattito sul tema. Ma continuiamo a leggere il Verbale:

«Il relatore menziona, in seguito, rapidamente la relazione che il paziente ha con lui, il medico, e sottolinea a questo proposito che si potrebbero mostrare al paziente tracce di una tendenza omosessuale. Essenziale, in questo caso, è stato il *trasferimento* [*corsivo nostro*, N.d.C.] della rabbia sul medico, cosa di cui quest’ultimo può darsi sia stato, in parte, responsabile, perché il paziente gli era molto antipatico.

La chiave di volta della spiegazione analitica si inserisce nella storia del paziente: egli era innamorato della sua allieva e la guarigione si produsse quando divenne cosciente di quest’amore. Se si fosse tentato di fare dei chiarimenti a questo proposito, più presto, ciò non avrebbe avuto alcun effetto. È qualcosa di completamente differente quando il sentimento decide invece della comprensione logica. Orbene, questo sentimento, il paziente non può averlo che alla fine dell’analisi. Ciò emerge da quanto segue.

Quando il paziente andava già bene, espresse l’intenzione di chiedere la mano della ragazza. Disse che l’amava, che non poteva vivere senza di lei e chiese il parere del medico, volendo sapere se dovesse fare immediatamente la richiesta di matrimonio.

Adler rispose che la prudenza non poteva nuocere e che avrebbe fatto bene ad aspettare ancora un po’. Adler aggiunse che era dubbioso che i genitori gli accordassero la mano di una

ragazzina di quattordici anni. Il paziente rispose che avrebbe aspettato volentieri per tutto il tempo necessario e che avrebbe tentato, nel frattempo, di portare a termine i suoi studi. Dopo due settimane Adler rincontrò il paziente, che va molto bene ora e che non dice una parola della ragazza. È evidente che il fatto di aver pienamente preso coscienza del suo amore per la ragazza gli ha permesso di divenire un altro uomo. Ciò deriva anche dal fatto che nessuno degli otto punti l'angustia più. Egli ha iniziato a ribellarsi e non si adatta più a tutto; prende lui stesso una sedia quando non gliela si offre etc.».

Adler raccomanda esplicitamente di non fornire al paziente “interpretazioni” premature e precipitose. Sappiamo, infatti, che «La terapia di linea adleriana non può essere intesa come una semplice esperienza intellettuale, asetticamente assimilabile a un intervento di tipo chirurgico. Essa costituisce nella sua essenza un evento “ontologico” di natura *duale* che incide in profondità nel vissuto esistenziale sia del terapeuta che del paziente: la “comprensione” non rappresenta, come avviene nel modello energetico freudiano, il momento risolutore in grado di promuovere l'*insight*, e quindi il “cambiamento ristrutturante” lo stile di vita del paziente, perché è proprio la nuova “esperienza emotiva partecipativa e incoraggiante” offerta fin dal primo colloquio dall'analista adleriano, a creare un'atmosfera relazionale di sostegno e di contenimento empatico tale da rendere possibile l'accesso “progressivo e successivo” alla fase dell'interpretazione, della comprensione, e, quindi, del *cambiamento*» (13, pp. 29-30).

«Un altro punto, finalmente, deve essere ricordato, che appartiene a questo contesto e che, benché non fosse il punto più importante, contribuì in buona parte alla comprensione [del caso]. Esso ci riconduce allo specchio (*Spiegel*) e alla donna dallo stesso nome.

Una volta terminati i suoi studi il paziente deve scegliere tra la carriera di ingegnere nel settore privato o nella funzione pubblica. Essendo nota la sua predilezione per l'uniforme e il prestigio di un funzionario portatore di una spada, non dovrebbe essere sorprendente che il paziente preferisca la funzione pubblica, nonostante fosse anche tentato dagli alti salari di un ingegnere libero professionista in America. Questo dubbio è una sua caratteristica ed è legato al suo desiderio ed alla sua incapacità di impressionare. Pensava che, se avesse posto la sua candidatura ad un impiego nella funzione pubblica, avrebbe dovuto sottoporsi a controlli medici ed il medico, scoprendo che aveva avuto la sifilide, l'avrebbe respinto per questa ragione. Quando fu tranquillo a questo proposito, restò un ultimo punto: il paziente temeva che, se si fosse sposato, avrebbe fatto la stessa esperienza di molti suoi amici e parenti. La famiglia

della sua fidanzata avrebbe ricevuto delle lettere che l'avrebbero informata della sua infezione. E, se la signora Spiegel avesse dovuto apprendere qualcosa di questo genere, cosa di più semplice per lei che mettere tutto in movimento per vendicarsi del fatto che lui si sposa senza il suo aiuto? Ed ecco che cade innamorato di una ragazza la cui famiglia ha dei legami con la sua città natale. Esiste ancora tutta una serie di fattori che potrebbero, anch'essi, portare a una disgrazia.

La sua avversione per il mercurio non è stata del tutto chiarita. Conoscendo molto bene il paziente, il relatore sarebbe più incline d'un osservatore esterno a dare la seguente spiegazione: l'avversione è legata a un altro dominio della psiche del paziente. Come tutte le persone che vogliono impressionare, il paziente è, sin dall'inizio, contro *tutto*; è anche contro la psicoanalisi e vuole essere ipnotizzato. Non vuole imparare nulla su qualsiasi argomento, perché crede di sapere tutto; se non fosse così, sarebbe una volta di più incapace di fare impressione.

Con ragione uno si chiederà alla fine: "Perché quest'uomo arrossisce?". Ciò non emerge dal materiale. È interessante notare che questo rossore non data solo da quattro anni: il paziente arrossiva già all'età di quattro o cinque anni. Arrossisce ancora adesso, anche dopo la sua guarigione, ma ciò non fa nulla per lui.

Un tempo arrossiva, per esempio, quando doveva togliersi il cappello davanti a sua zia; si potrebbe chiamare ciò una sorta di esibizionismo e c'è qualcosa di giusto in ciò. Ma c'è qualcosa di più importante: sua zia gli insegnava che bisognava togliersi il cappello e questa lezione gli era sgradevole. E la sua piccola statura era responsabile di tutto ciò.

A questo proposito, bisogna anche ricordare un particolare, che va da sé e riappare costantemente nel materiale. Questo gioca un ruolo secondario per la comprensione di una tale nevrosi, ma è importante per la psicologia normale: il paziente comparava il suo pene con quello degli altri e trovava quello di suo padre in particolare più grande e più bello.

Così all'origine della sua nevrosi c'è l'impossibilità di fare impressione, cosa che ha provocato un'inibizione generale di aggressione con multiple ramificazioni».

Adler conclude, quindi, la relazione sul caso di rossore compulsivo, dichiarando al "gruppo del mercoledì" che *all'origine della sua nevrosi c'è l'impossibilità di fare impressione, cosa che ha provocato un'inibizione generale dell'aggressività con multiple ramificazioni: sebbene manchi-*

no ancora due anni all'inevitabile scissione del 1911, è evidente l'attacco polemico nei confronti del sistema teorico freudiano le cui fondamenta sono costruite sulla *pulsione libidica*.

Il caso clinico trattato costituisce, come è possibile verificare, un'interessante sorgente storica da cui possiamo ricavare importanti spunti che ci consentono di ricostruire, da una parte, le prime formulazioni ancora allo stato d'incubazione del pensiero adleriano e, dall'altra, l'entità delle influenze scientifiche reciproche nel rapporto Freud-Adler che si è sviluppato nel corso di una relazione durata dal 1902 al 1911.

XI. *Discussione*

«Il professor FREUD apprezza che sia stato esaminato il soggetto particolarmente interessante dell'ereutofobia, forma di malattia di cui ha acquisito un'approfondita esperienza nel corso dell'analisi di tre casi. Uno di essi l'occupò, con delle brevi interruzioni, durante cinque anni. Egli conosce anche il destino successivo di questa persona. Quanto al secondo caso, Freud non l'ha visto che durante quindici giorni; ha preso molti appunti a suo proposito; il paziente interruppe bruscamente il trattamento. Si trattava di un giovane uomo, un truffatore di prima categoria (*Hauptgauner*). Il trattamento del terzo caso dura ancora: si tratta di un uomo intelligente, molto bizzarro, che prolunga costantemente il trattamento perché esso lo rende capace di esistere.

Sulla base di queste numerose esperienze, Freud non può che approvare le osservazioni di Adler sull'ereutofobia. Essa costituisce effettivamente uno stato a parte, che è difficile classificare tra le nevrosi sessuali. È all'isteria d'angoscia che è più vicina, ma essa ha anche un certo numero di tratti che hanno tutta l'aria di essere paranoici, di modo che bisognerebbe assegnarle un posto tra le due forme morbose.

Il primo paziente non è guarito, ma è diventato idoneo a vivere. Dopo il trattamento, egli ha intrapreso un viaggio e ha inviato delle cartoline da due luoghi di cui quest'ultimo aveva anche nostalgia. Egli ha avuto un attacco le due volte che ha messo le cartoline nella cassetta postale. Questo paziente presentava il quadro completo di un'ereutofobia, con un sintomo che lo stesso paziente di Adler non aveva. I casi conclamati mostrano oltre agli attacchi di rossore accessi di sudorazione profusa. In questo caso il rossore risale agli anni lontani; lo si era notato già entro il sesto e l'ottavo anno del paziente. Il fattore più importante, come ha naturalmente evidenziato Adler, è l'angoscia. Questo paziente continua ad avere attacchi, ma è divenuto capace di esercitare la sua professione e si è sposato: in breve, è guarito da un punto

di vista pratico; dal punto di vista teorico, certamente, non lo è. Egli resta malato, si potrebbe quasi dire, unicamente per infastidire il medico.

È stato interessante sentire quali tratti il paziente di Adler ha in comune con i casi menzionati. Freud si accontenta di citarne qualcuno: per esempio l'affermazione del paziente secondo cui non si sente bene che al freddo; si tratta di una falsa correlazione dovuta all'associazione arrossire-sudare, associazione a partire dalla quale i pazienti si espongono al freddo. Colpisce che un fattore sottolineato da Adler giochi il ruolo principale nei due casi menzionati: è evidente che è avvenuta una sostituzione. I due pazienti hanno avuto vergogna di qualcosa e hanno trasferito più tardi questa vergogna su qualcosa d'altro. L'ereutofobia consiste nell'*avere vergogna per ragioni inconscie*. Ciò implica l'incapacità di impressionare la gente, infatti, "vergogna" è giustamente il termine con cui designiamo questo sentimento. La prima cosa di cui questa tipologia di pazienti ha avuto vergogna è stata, sovente, la masturbazione. Più in generale, il segreto del loro sapere precoce in materia di sessualità (il terzo paziente ha provato vergogna a sei anni, quando i genitori hanno discusso di cose che credevano il paziente non capisse). Questa vergogna di conoscenza sessuale prematura è strettamente legata al piacere sessuale furtivo e clandestino, un fenomeno che si trova in rapporto con la sifilide (anche il secondo paziente ne è stato affetto) e che favorisce il transfert della vergogna.

Nel terzo caso era particolarmente evidente un tratto che anche Adler ha rilevato. C'erano molto meno complessi sessuali di quanto ne troviamo abitualmente nelle nevrosi sessuali. Questo paziente era uno "spiantato sessuale" (*Sexual-Lump*); nel caso 1 non si rintracciano parimenti che segni minimi di regressione sessuale.

Il caso 1 è un uomo estremamente bello, magro, di alta statura, etc. Il caso 2 è un uomo insignificante, ma con una testa ragguardevole, ugualmente grande. Il caso 3 è un individuo giovanile e debole.

Caso 1. Paura che il pene sia troppo piccolo (l'altro paziente non aveva questa idea) e un caso classico di carattere anale (uno dei significati del suo stato era: essere seduto in bagno e spingere sino a che il suo viso arrossisse).

Caso 2. Egli era preoccupato dall'idea di essere sorpreso in flagrante delitto.

Caso 3. Un uomo ambizioso e sensibile che voleva fare impressione.

I tre pazienti avevano in comune la paura di radersi. Un tratto paranoico per eccellenza con-

siste nel fatto che queste persone affermano di aver anche vergogna per gli altri: hanno degli attacchi mettendosi al posto degli altri. Un tratto nuovo nel caso di Adler, tratto che non appariva con una simile chiarezza negli altri casi, è il desiderio di contaminare il mondo intero.

In seguito questa prima interpretazione – il fatto di aver vergogna per ragioni inconscie – si è rivelata incompleta: le nevrosi non si possono spiegare con una sola istanza, ma solamente con una coppia di opposti: la *vergogna* e la *rabbia*. Solo la coesistenza di queste istanze, l'una attiva e l'altra passiva, spiega i casi di eretofobia: è l'incontro di queste due emozioni che provoca l'attacco».

L'intervento di Freud, come appare anche nei presenti *Verbali*, rivela ancora una volta la sua tendenza a compiere vere e proprie acrobazie diplomatiche, in quanto egli ha bisogno di quel gruppo, di quegli interlocutori, e per tenerli uniti è disposto a ogni sorta di compromesso intellettuale. Anche in questa occasione, pur sforzandosi di non prevaricare, pur rinunciando a dire l'ultima parola e a tirare le conclusioni, non sembra in ogni caso che inviti a sfrondare la propria corona – è l'unico nel Verbale a essere denominato "professore" – sebbene egli cerchi di temperare le critiche con gli elogi, costituisce, in realtà il metronomo della discussione. Il suo intervento, elogiativo nella prima parte, nella conclusione, come è possibile leggere dal Verbale, sottolinea e "critica" senza mezzi termini l'incompletezza diagnostica, a suo parere, della relazione di Adler, cercando di ricondurre nell'alveo del modello ortodosso l'eresia adleriana che, ammettendo l'esistenza di *un'inibizione dell'aggressività* come causa immediata dell'insorgere delle nevrosi, attacca in campo aperto il principio irrinunciabile di una monolitica *pulsione libidica*.

«A questo riguardo bisogna constatare – ed è anche un po' una critica – che l'analisi di Adler non è andata al di là di questa formula. Il problema che dobbiamo ancora risolvere è quello della scelta della nevrosi, problema che riappare costantemente, e che Adler non ha chiarito nella sua relazione.

Per quanto riguarda l'inibizione dell'aggressione, che Adler considera come la causa immediata della nevrosi, Freud ha constatato con piacere che Adler non pone l'accento che sulla seconda parte di questa espressione, mentre lui vorrebbe sottolineare la prima. D'altra parte, emerge dal caso stesso di Adler che non è l'inibizione dell'aggressione che provoca la nevrosi, ma l'inibizione della sessualità; il paziente si è ammalato solamente quando si è innamorato.

FEDERN, a proposito dell'incapacità di fare impressione, osserva che un desiderio e l'incapacità di realizzarlo gli sembrano essere una condizione preliminare della nevrosi in genera-

le. Non è impensabile che si possa in parte derivare la tendenza di una nevrosi dai rapporti esistenti tra questi smacchi. All'ereutofobia, con le sue forti inibizioni morali, si potrebbe opporre la "*moral insanity*". Mentre nelle altre nevrosi le inibizioni sembrano provenire da una valutazione interiore, l'ereutofobia sembra attribuire importanza alla valutazione del mondo esteriore*. Può darsi ci sia una chiave per la comprensione della scelta della nevrosi. Gli ereutofobici sembrano essere degli isterici poco dotati che, con i pochi mezzi di cui dispongono, producono una nevrosi che li inibisce nello stesso modo con cui i più gravi sintomi inibiscono un isterico.

SADGER: il desiderio di impressionare un rivale risale – come ha indicato Adler – alla relazione con un fratello minore. Sadger si rammarica che Adler non abbia menzionato la persona agli occhi della quale il paziente voleva superare suo fratello. Probabilmente era sua padre. All'origine dell'incapacità del paziente di terminare i suoi studi, c'è il desiderio che suo padre si prenda sempre cura di lui (Ciò è emerso chiaramente da un altro caso). Forse bisognerebbe mettere più in evidenza il fattore omosessuale.

Sadger ha visto due pazienti affetti da nevrosi ossessiva che contrassero la sifilide durante il trattamento, ma avevano accolto ciò in modo notevolmente spensierato. Per questi pazienti la nevrosi è talmente importante che, in confronto, tutto quello che è organico si cancella. Colpisce vedere con quale leggerezza, in generale, gli isterici prendono le affezioni organiche ed il decorso benigno – sia soggettivo che obiettivo – che queste malattie hanno in loro.

HITSCHMANN osserva che non può far passare questo caso senza cercare la relazione con l'organico. Il rossore è decisamente un sintomo vasomotorio che compare in certe malattie senza essere accompagnato da un particolare stato d'animo (menopausa: le congestioni tipiche; neurastenia etc.). È anche un fenomeno che corrisponde al sentimento fisiologico del pudore sessuale. Le persone che arrossiscono facilmente sin dalla loro giovinezza hanno, forse, un altro tipo di vasi sanguigni e si potrebbe forse dire che è la ragione per cui sono predisposti ai sentimenti di vergogna e di rabbia. Considerando il paziente in modo superficiale si sarebbe tentati di considerarlo un nevrastenico; malgrado l'assenza di sintomi locali, la sensazione di debolezza nelle gambe, la vertigine e altri sintomi rievocano la nevrastenia. L'angoscia relativa agli occhi (incapacità di guardarsi in uno specchio), l'apparenza poco attraente etc. richiamano anche i sintomi della masturbazione, inoltre, il paziente ha la tendenza a farsi dei rimproveri. Per completare la sua esposizione Adler avrebbe infatti dovuto esaminare il problema: "Cos'è psicogeno?".

* Questo è l'aspetto paranoico della sua attitudine.

Hitschmann non trova giustificato che si sottolinei specialmente il desiderio di impressionare. Si tratta di una componente molto diffusa della stima di sé (*Selbstgefühl*), componente che appartiene alla pulsione d'autoconservazione mentale (*geistiger Selbsterhaltungstrieb*). Hitschmann trova, inoltre, che Adler non ha completamente dimostrato che la guarigione è dovuta alla presa di coscienza, per il paziente, del suo amore per la ragazza; infatti, in una analisi, la parte di suggestione, di calma, di rialzo della stima di sé etc. sfugge al controllo.

WITTELS ha visto molte persone affette da sifilide che non erano nevrotiche e che hanno esposto altre persone al pericolo d'infezione senza alcun riguardo.

Wittels trova troppo generica la tesi di Adler secondo cui la spiegazione di questa nevrosi risiede nel desiderio di impressionare di questo essere piccolo e insignificante. Adler ha rilevato che i numerosi traumatismi d'infanzia non hanno prodotto nevrosi; ciò non sembra corretto: l'effetto di un traumatismo è dapprima impercettibile. Partendo dalla sua limitata esperienza, Wittels non è del tutto d'accordo con l'affermazione secondo cui la battaglia è vinta una volta che il medico ha compreso le connessioni e costruito un'intelaiatura».

Come in tutti gli altri Verbali, dopo il dibattito, la conclusione finale spetta ad Adler in persona che si difende dagli attacchi, ringrazia chi lo ha appoggiato, precisa, spiega e approfondisce concetti particolarmente complessi, ritornando "ancora una volta" sulla nozione di "inferiorità organica", d'"inibizione dell'aggressività", di "desiderio d'impressionare", ma nello stesso tempo anticipando nuclei teorici fondanti per la Psicologia Individuale come "intelaiatura", "trama", "piano di vita", che subiranno nel corso degli anni aggiustamenti di vario tipo.

«ADLER comincia la sua conclusione con qualche osservazione d'ordine generale. Certi difetti della sua relazione sono dovuti a un'insufficiente preparazione. Così egli non ha neppure presentato tutto quello che aveva annotato a proposito dell'inferiorità organica; per esempio, non ha menzionato la congenita labilità del sistema vasomotorio, che Hitschmann ha avuto il merito di segnalare. L'analisi ha mostrato che si tratta di un'eredità trasmessa dal padre, un uomo irascibile e brutale, portato a frequenti accessi di rabbia.

All'indirizzo di Wittels, Adler deve obiettare che l'intelaiatura non è arbitraria. Il "desiderio d'impressionare" (espressione del paziente) fa, certamente, parte del suo carattere cosciente (Hitschmann), ma è inconscio al momento dell'attacco. Il desiderio di impressionare può manifestarsi in cento modi diversi ed ogni concetto di sentimento di vergogna (al momento dell'inibizione della rabbia) fa parte di ciò: "La battaglia è vinta" è piuttosto una formula vuota, ma Adler è convinto che quest'intelaiatura si applichi a tutto.

È vero che molti casi guariscono senza che si sappia nessuna cosa del suo piano di vita-intelaiatura-trama. A riguardo di questo problema Adler difende il seguente punto di vista: non è sufficiente che il medico sappia di cosa si tratta né che il paziente conosca la via attraverso cui egli può accedere a questa conoscenza: egli deve anche sentirla. Il paziente è caduto malato perché ha “distolto lo sguardo” da questo amore; se noi sapessimo perché, ciò forse ci aiuterebbe a spiegare in larga misura la scelta della nevrosi. La preferenza per il freddo o il caldo è un sintomo fortuito, che, senza dubbio, non compare in tutti i casi. Il paziente voleva anche fare impressione esponendosi al freddo. Ciò non è comprensibile che ampliando la nozione di “impressionare”.

Quanto al piccolo pene, Adler ha fatto un'interessante esperienza con due fratelli che hanno avuto tutti e due grandi difficoltà nella loro analisi: ognuno credeva che l'altro avesse un pene più grande.

Al fine di evitare malintesi, bisogna trattare più estesamente l'inibizione dell'aggressione. Essa non è la causa della malattia, ma la sua forma. Resta da determinare da dove essa proviene. Ciò ci riconduce al problema di sapere perché il paziente ha “distolto lo sguardo” dalla sua inclinazione. Adler vorrebbe sottolineare che la comparsa di una malattia richiede, in tutti i casi di nevrosi, la presenza di una costellazione di eventi recenti e che questa costellazione è il fattore immediato che fa scattare la malattia. Per quanto concerne il fattore sessuale, è notorio che Adler si oppone un po' a questa concezione, perché, a suo parere, le imperfezioni sessuali infantili e le altre imperfezioni infantili si confondono; crede che questi altri difetti infantili non hanno alla loro origine nessun colore sessuale, mentre la sessualità ha il colore dei difetti infantili.

In risposta a Federn, Adler osserva che non c'è che una valutazione di cui il soggetto e l'oggetto sono necessariamente una parte costituente; le forme di questa tensione variano secondo la costellazione individuale di ogni caso.

Adler non ha mai visto un nevrotico che non presentasse un carattere anale. Ma non si scopre ciò che dopo aver pensato ad allargare i concetti.

È certamente giusto che i sintomi “nevrastenici” predominino (Hitschmann), ma [la classificazione del]la nevrastenia come tale deve essere abbandonata. Il tremore delle gambe, per esempio, proviene dal desiderio del paziente di stendersi ogni volta che doveva stare in piedi.

L'osservazione di Hitschmann concernente la parte di ciò che gioca un ruolo fortuito in

un’analisi è naturalmente importante. I concetti non ci permettono che di scegliere i punti di congiunzione; dobbiamo completare o lasciar cadere ciò che si trova tra questi punti. È un fenomeno analogo alle figure acustiche di Chladn*».

Nel *Verbale numero 67 del 3 febbraio 1909*, in realtà, Adler, come abbiamo potuto verificare, non si limita a confermare l’indipendenza della *pulsione aggressiva* dalla *libido*, ma proclama, soprattutto, la sua visione relazionale, olistica e finalisticamente orientata dell’individuo, in cui l’“aggressività” si propone come istanza primaria, con una funzione unificatrice nei confronti delle altre dinamiche psicofisiche. Nonostante Alfred Adler ricopra ancora nel 1909 un ruolo istituzionale primario all’interno della *Società Psicoanalitica di Vienna*, i nuclei epistemologici che infiammano il conflitto con Sigmund Freud appaiono ormai sempre più travolgenti.

* Ernst F. Chladn (1756-1827), fisico tedesco, fece degli studi sulla trasmissione del suono, per esempio in un metallo ricoperto di sabbia. [N.d.C.]

Bibliografia

1. ADLER, A. (1908), Der Aggressionstrieb im Leben und in der Neurose, *Fortschritte der Medizin*, 26: 577-584.
2. ADLER, A. (1920), *Praxis und Theorie der Individualpsychologie*, tr. it. *La Psicologia Individuale*, Newton Compton, Roma 1970.
3. ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (1956), *The Individual Psychology of Alfred Adler*, tr. it. *La Psicologia Individuale di Alfred Adler*, Martinelli, Firenze 1977.
4. CANESTRARI, R., VIDOTTO, B. (1988), Lo «studio sulla compensazione psichica dello stato di inferiorità organica» come momento di transizione per la «preistoria» e la «storia» della Psicologia Individuale, *Riv. Psicol. Indiv.*, 28-29: 25-39.
5. EY, H., BERNARD, P., BRISSET, CH. (1978), *Manuel de Psychiatrie*, tr. it. *Manuale di Psichiatria*, Masson, Milano 1979.
6. FERRIGNO, G., CANZANO, C., MANZOTTI, G., MARASCO, E. (1998), Alfred Adler il mercoledì sera in casa Freud (parte prima), *Riv. Psicol. Indiv.*, 44: 7-22.
7. FERRIGNO, G., CANZANO, C., MANZOTTI, G., MARASCO, E. (1998), Alfred Adler il mercoledì sera in casa Freud (parte seconda), *Riv. Psicol. Indiv.*, 45: 7-19.
8. FERRIGNO, G., CANZANO, C., COPPI, P., MANZOTTI, G., MARASCO, E. (1999), Alfred Adler il mercoledì sera in casa Freud (parte terza), *Riv. Psicol. Indiv.*, 46: 5-26.
9. FERRIGNO, G., CANZANO, C., MANZOTTI, G., MARASCO, E., VOLPE, C. (1999), Alfred Adler il mercoledì sera in casa Freud (parte quarta), *Riv. Psicol. Indiv.*, 48: 5-20.
10. LAVAGETTO, M. (a cura di, 1998), *Palinsesti freudiani. Arte, letteratura e linguaggio nei Verbali della Società psicoanalitica di Vienna, 1906-1918*, Bollati Boringhieri, Torino.
11. NUNBERG, H., FEDERN, E. (a cura di, 1973), *Minutes of the Vienna Psychoanalytic Society*, tr. it. *Dibattiti della società psicoanalitica di Vienna, 1906-1908*, Boringhieri, Torino 1973.
12. NUNBERG, H., FEDERN, E. (a cura di, 1978), *Les premiers psychanalystes. Minutes de la Société psychanalytique de Vienne, II, 1908-1910*, Gallimard, Paris 1978.
13. PAGANI, P. L., FERRIGNO, G. (1999), Transfert e controtransfert nel setting adleriano, *Riv. Psicol. Indiv.*, 46: 27-42.
14. PAGANI, P. L. (1996), *Il caso della signora B, Dialoghi adleriani*, Quad. Riv. Psicol. Indiv., Milano.
15. PARENTI, F. (1983), *La Psicologia Individuale dopo Adler*, Astrolabio, Roma.
16. ROVERA, G. G. (1999), Il Junktüm adleriano, *Atti 7° Congr. Naz. SIPI, «Il complesso d'inferiorità della psicoterapia»*, Torino 1998: 13-18.

Riunione del 3 marzo 1909

Presenti: Freud, Adler, Bass, Federn, Hitschmann, Rank, Steiner, Sadger.

Relazione
“Parola e pensiero”

Relatore: ALFRED BASS

Il relatore inizia a fare la sua relazione sul rapporto fra conscio e inconscio, utilizzando un'immagine ottica e comparando il conscio alla parte di una camera oscura rischiarata da un eliostato che, attraverso inavvertibili ombreggiature, si trasforma, senza soluzione di continuità, in inconscio. Certamente il cammino della nostra coscienza è tutt'altro che semplice ed è guidato, nella sua direzione, da una quantità di fattori che prescindono dalla nostra volontà.

Per far emergere alcuni pensieri dall'inconscio alla coscienza, occorre superare pesanti resistenze. Quanto più materiale rimosso è congiunto nell'inconscio a un pensiero, tanto maggiore è la quantità di lavoro indispensabile per renderlo cosciente: concetto, questo, che vuole semplicemente evidenziare come i passaggi dal processo di pensiero fisiologico a un processo di pensiero patologico siano instabili e per nulla determinati.

Le difficoltà a riportare a livello cosciente un pensiero sono probabilmente ancora maggiori quando occorre esprimere il pensiero divenuto cosciente in una parola. Le interrelazioni porterebbero, per utilizzare una formula, alla seguente proporzione: la parola sta al pensiero come il conscio sta all'inconscio. Questa formula ovviamente comporta che la parola sarà tanto più difficilmente disponibile quanto più materiale rimosso è connesso al pensiero che essa deve manifestare e viceversa (confronta questi meccanismi nella *Psicopatologia della vita quotidiana*).

Ma la parola ha anche la funzione di avviare nel *destinatario* come nell'*emittente* una parte di conscio e di relativo inconscio parimenti grande e quanto più possibile, allo stesso modo, adattata. Questo si presenterebbe allora come il secondo criterio che consente di stabilire se la scelta della parola sia soddisfacente o insoddisfacente. «Scelta» ovviamente circoscritta, in quanto il percorso che conduce dal pensiero alla parola è puntualmente definito come quello che porta dall'inconscio al pensiero.

Ora, poiché se si parte da ogni punto del fisiologico bisogna rintracciare gli itinerari che portano al patologico, Bass rammenta due casi-limite, in cui l'individuo patisce di una penosa insicurezza nell'espressione del pensiero, insicurezza che si esplicita nel far seguire a ogni singola parola un'appendice riduttiva o valutativa. Si potrebbe ipotizzare una modestia morbosa, se non fosse più evidente l'idea che il soggetto abbia pronunciato una parola non sufficientemente pensata o non sia riuscito a tirar fuori quella che era sulla punta della lingua in una forma talmente adeguata da saper prendere una decisione, a causa di considerazioni frenanti. Il primo tipo è costituito da coloro che, dopo un corteggiamento frettoloso si cacciano in un matrimonio sconveniente, i *mariti succubi*; il secondo tipo è raffigurato da coloro che, rivelandosi con troppa ponderatezza, si lasciano sfuggire la supposta o reale felicità, i *timidi scapoli impenitenti*.

Ci chiediamo se Socrate sarebbe pervenuto a un tale rigore nell'espressione del proprio pensiero se, al momento giusto, avesse parlato un po' più schiettamente a Santippe!

DISCUSSIONE

Il professor FREUD considera, per dare inizio alla discussione, che le poche osservazioni del relatore hanno un enorme vigore suggestivo. Evocano tanti concetti simultaneamente, ma non consentono che si sintetizzino in idee precise. Il tema affrontato è meritevole di studio sotto molti punti di vista, ma prima di tutto sarebbe necessario riunire le questioni concernenti il rapporto fra pensiero e parola. Per questo fatto si possono solo esprimere alcuni concetti senza che ci sia un legame diretto con la relazione di Bass. Dietro la relazione, c'è un presupposto: che sia possibile scindere il lavoro della resistenza dalla scelta di una parola e che, in un certo senso, il pensiero sia preminentemente sotto il controllo della censura e che, solamente dopo, prenda forma di parola. La resistenza, ovviamente, prosegue attivamente fino alla scelta delle parole, su cui ha un'eccezionale influenza.

Del pensiero conscio noi non sappiamo altro che l'espressione verbale. Il quesito che ci poniamo, pertanto, è relativo alla possibilità che i processi si verifichino pure su terreni differenti

dalla scelta verbale o all'eventualità che il campo di battaglia sia precedente o che lo scontro si sviluppi lungo l'intero percorso. La maniera in cui ci si esprime porta, quindi, in sé tutti i contrasegni di codesta lotta. Alcuni nevrotici si riconoscono distintamente dal loro modo di esprimersi. E così che si manifesta una somiglianza secondaria fra la nevrosi ossessiva e la paranoia. Sarebbe improbabile ai pazienti, se sono di cattivo umore, parlare con imprecisione, se la resistenza non determinasse senza mezzi termini la scelta delle parole. In questi casi si ha spesso l'impressione che il pensiero sia stato ricoperto di parole che lo restituiscono incomunicabile. Ma la resistenza utilizza ancora altri mezzi. L'articolazione e la fonazione rappresentano l'ultima postazione del campo di battaglia (i pazienti comunicano a bassa voce o biasciano le parole a tal punto che difficilmente sono compresi). La censura o la resistenza mostrano i loro risultati ben oltre la scelta delle parole e uno schema che intendesse diversificare e delimitare i singoli stadi non renderebbe giustizia alla situazione.

Un'altra osservazione, ugualmente concatenata con il tema, è la seguente: è evidente che la nostra coscienza, che pure si comporta come un organo sensoriale, possieda all'inizio (come si può constatare nel bambino e negli uomini primitivi) solo una specifica direzione che è rivolta alla *percezione del mondo esterno*, non verso i processi psicologici. Gradualmente quest'organo smarrisce siffatta attitudine unilaterale e, pungolato dalle qualità dei sentimenti, acquisisce la capacità di rivolgersi verso la vita psichica. Diventa, quindi, in un secondo momento un organo di senso per i nostri processi interiori. Prima di tutto per le nostre rappresentazioni, in quanto le rappresentazioni sono allacciate a parole. La coscienza è, sotto questo aspetto, solamente un organo di senso per i rimasugli delle nostre rappresentazioni verbali. Su questo si costruisce, in ultima istanza, la nostra superiorità sugli animali, per questo motivo, è anche laborioso poter definire se alcuni stimoli emotivi nel bambino siano consci o inconsci. Siffatte rappresentazioni verbali devono, quindi, possedere in sé residui delle proprietà di quelle rappresentazioni acustiche, ottiche, cinestesiche etc., alle quali inizialmente era predisposta la nostra coscienza. Un ruolo molto preciso relativamente al conscio e all'inconscio è svolto dalle rappresentazioni verbali e non siamo tuttora in grado di definire di quale natura sia questo rapporto e il motivo per cui la rimozione di una rappresentazione possa divenire, mettendosi in atto, inconscia e perché con la rimozione, legata a un affetto, divenga inconscia anche la corrispondente rappresentazione. Attualmente possiamo solo supporre che il perno del problema ruoti intorno alla rappresentazione verbale.

STEINER, riferendosi agli sviluppi teorici del professore, fa presente il seguente problema concreto: è possibile l'analisi di un nevrotico che sappia parlare in una lingua straniera, che il medico non padroneggia per nulla o solo parzialmente? Steiner ritiene che un'analisi di un paziente che non parli la stessa lingua del medico sia possibile, per il fatto che le azioni sintomatiche e la

mimica facciale offrano rilevanti punti di riferimento. Egli è convinto che, di conseguenza, alla parola non compete questo diritto esclusivo al quale pensiamo in un primo momento. Nel caso di pazienti nevrotici la parola non è in alcun modo la piena manifestazione del pensiero.

HITSCHMANN avrebbe preferito udire un'esposizione più interessante su «*lingua e pensiero*», che certamente avrebbe dovuto essere avvalorata da esempi.

Un esame scrupoloso dei dialetti offrirebbe una notevole base di riferimento sul carattere di un popolo; anche un singolo individuo è caratterizzato dal modo in cui egli esprime certe cose, anche di secondaria importanza (il ritmo, il tono etc. del suo discorso). Anche il soggetto solitario e taciturno spesso ha molto da dire: perfino il suo tacere e il suo silenzio su un determinato argomento dicono molto. E, come il professor Freud ha più volte messo in rilievo, il chiacchierone che parla di tutto spesso si propone solo di occultare un determinato pensiero.

Le parole e le frasi sono, perciò, sempre solo in parte vere, in quanto gli esseri umani non comunicano che un frammento del loro sentire.

Si deve sottolineare come le persone si tradiscano facilmente (per esempio quando incontrano qualcuno) con la prima frase pronunciata e come si possa prevedere, fin dalle prime parole, il complesso più rilevante (esempi).

FEDERN vorrebbe completare un'osservazione del professore, aggiungendo che il bambino fantastica prima di riflettere. Egli pensa, poi, che la formazione dei concetti nel pensiero non derivi dalle parole, ma che si possenga sempre un oscuro sentimento del processo interiore. È anche probabile che tra parola e pensiero vi sia una fase intermedia.

ADLER evidenzia che nel corso del dibattito si è sottolineato come sia fruttuoso e degno di interesse l'argomento introdotto dall'oratore. Egli parte, rifacendosi a quanto è stato presentato, dal significato del pensiero astratto o dall'importanza della teoria.

Nella ricerca della parola giusta è necessario ugualmente fissare alcuni simboli per delle idee astratte, che non consumino l'intero campo della facoltà intuitiva. L'evoluzione della lingua e della parola costituisce solamente una prova singolare dello sviluppo umano, ma non così difforme dai processi riscontrati nel regno animale. Anche l'animale possiede mezzi di comunicazione, ma il fatto che nell'essere umano la lingua si ponga in primo piano ha una causa esclusiva: certamente il fenomeno è collegato allo sviluppo dell'organo della bocca. Sembra che la lingua non sia nient'altro che un processo economico per consolidare uno dei mezzi di

comunicazione. Il rapporto della lingua con i pensieri, con la facoltà intuitiva e la capacità di riflessione va considerato storicamente come uno sviluppo di gran lunga successivo.

La capacità di riflessione si colloca però inizialmente alla base del pensiero, da cui partiamo verso una teoria della lingua coincidente in qualche modo con quella di Strecker*. Dovremmo tuttavia spingerci ancora oltre: pensare rappresenta in tutti i casi un atto di motilità, un atto di aggressione**, come dimostra il bambino, al quale sia stato negato un soddisfacimento pulsionale diretto. Le strade laterali che conducono al soddisfacimento pulsionale transitano attraverso l'organo della psiche e indubbiamente le fantasie si manifestano prima delle rappresentazioni verbali. Nell'organo psichico dobbiamo pertanto individuare un organo d'aggressione, che dirige l'organismo in modo tale che il soddisfacimento carente possa essere procacciato attraverso una strada laterale, attraverso un movimento. Le teorie dell'evoluzione confermano una posizione analoga: al cambiamento di luogo spetta il ruolo principale. Con il cambiamento di luogo comincia, pure, lo sviluppo della riflessione. Per questi motivi possiamo affermare che lingua e pensiero siano atti d'aggressione.

La psicologia dello «scapolo impenitente» riveste estrema rilevanza nell'analisi: paura dell'impotenza o di una moglie che non sia pari per nascita etc. Il «marito succube» evidenzia solamente alcuni tratti passivi: fiacca pulsione aggressiva, piacere per le trasformazioni pulsionali passive etc.

RANK, in contrasto con l'opinione di Steiner, è convinto che il linguaggio della Psicoanalisi sia di difficile comprensione, contrariamente al linguaggio dell'amore, che ha una valenza internazionale, per cui è necessaria una conoscenza della lingua del paziente, che si spinga fino alle più complesse possibilità espressive e alle molteplici sfumature dialettali, per non compromettere la prospettiva di una guarigione.

BASS nel suo intervento finale dà rilievo al fatto che ha voluto porre l'accento unicamente su alcune difficoltà che si presentano nell'esprimere un pensiero attraverso una parola precisa; rimangono sempre consistenti avanzi [di pensiero] che non trovano espressione adeguata. Egli rimanda, inoltre, alle difficoltà, con le quali molti poeti si sono messi alla prova, di recuperare l'espressione giusta di un pensiero: la causa di siffatte difficoltà risiede nel fatto che tra il pensiero cosciente e la sua espressione verbale può probabilmente interpersi una censura.

* Non abbiamo alcun riferimento bibliografico su Strecker. Probabilmente Rank verbalizzò in modo errato il nome pronunciato da Adler. [N. d. C.]

** È interessante quest'approfondimento originale, innovativo e lungimirante del concetto di aggressività, di organo psichico come organo di aggressione attraverso un movimento.

GIUSEPPE FERRIGNO, CHIARA BERSELLI, GIULIA MANZOTTI, EGIDIO ERNESTO
MARASCO, CRISTINA VOLPE*

[72]

Riunione del 10 marzo 1909

Relazione

“Sulla psicologia del Marxismo”

Relatore: ALFRED ADLER

Nella seduta di mercoledì 10 marzo 1909, al numero 19 della Berggasse, in casa Freud, al primo piano di un grande palazzo rispettabile e anonimo, si ritrovano il Prof. Freud, Adler, Federn, Hitschmann, Joachim, Rank, Steiner, Stekel, per discutere di psicoanalisi. L'oratore è Alfred Adler che presenta una relazione dal titolo “Sulla psicologia del marxismo”.

Il Dott. Alfred Adler, a quel tempo era l'unico aderente della *Società psicoanalitica viennese* ad essere membro del *Partito socialdemocratico austriaco* [10].

«Egli si era avvicinato e appassionato alle idee socialiste fin dalla giovinezza. Già nel 1896-1897 Adler lavora, come medico volontario, presso il Policlinico di Vienna, un'istituzione benefica sorta per l'assistenza gratuita ai lavoratori. Da studente frequenta i circoli socialdemocratici viennesi e in questi gruppi conosce la futura moglie Raissa Timofeevna Epstein, ebrea moscovita venuta a Vienna per compiere gli studi.

* Il *Verbale* originale è stato commentato e chiosato nelle singole frasi dal “Gruppo di studio e di ricerca” con l'obiettivo di rendere la lettura del testo più chiara e gradevole.

Tramite Raissa, che già in patria era entrata in contatto e simpatizzava con il movimento rivoluzionario russo, Adler incontra a Vienna alcune figure di spicco, in fuga dalle persecuzioni zariste [...]. La frequentazione con gli intellettuali rivoluzionari russi e la partecipazione agli incontri politici di carattere socialdemocratico, negli anni immediatamente precedenti la guerra, costituiscono per Adler occasione d'approfondimento e di dibattito sulle prospettive del socialismo e sulle questioni sociali. In quegli anni egli sostiene a più riprese la necessità che le terapie siano offerte da un servizio sociale gratuito per i lavoratori e tende a rivolgersi a un tipo d'utenza del tutto inedito per la pratica psicoanalitica, il proletariato urbano, che si va organizzando nei sindacati, nelle cooperative e nei partiti socialdemocratici.

In quegli stessi primi anni del Novecento compaiono, sulla stampa socialista austriaca, numerose pubblicazioni del giovane Adler, firmate con vari pseudonimi, in un clima d'impegno e di mobilitazione, che feconda l'*humus* umano e sociale su cui sorgerà anche la sua teoria psicologica» (13, pp. 71-72). Adler coglie pertanto una continuità sostanziale che unirebbe, secondo una linea ininterrotta, la tradizione utopistica del primo socialismo ad alcuni aspetti della dottrina marxista. Del programma socialista egli è attratto dall'aspetto pacifico, umanitario e non violento. Anche all'interno della “Società per la Psicologia Individuale”, da lui fondata nel 1911 con un gruppo di collaboratori quasi tutti appartenenti al *Partito socialdemocratico austriaco*, egli si mantiene costantemente su posizioni moderate. Egli condanna il marxismo rivoluzionario e si mostra, da sempre, toccato maggiormente dai richiami ideali alla pacificazione generale [13].

Nel 1909 sta già perfezionando una teoria individualpsicologica dell'aggressività, pulsione primaria indipendente dalla *libido*, causa dell'inevitabile, imminente e definitivo allontanamento dal modello pulsionale freudiano ortodosso che avverrà, come vedremo più avanti, nel febbraio 1911. La visione olistica e finalisticamente orientata dell'individuo fa sì che l'aggressività, anche in questa relazione, si proponga come *istanza primaria con funzione unificatrice* nei confronti delle altre istanze psichiche. È evidente un costante e continuo tentativo di creare un parallelismo fra Marx e Psicoanalisi, fra la teoria della lotta di classe e le conseguenze della dottrina delle pulsioni, fra la “legge del movimento ascensionale” della psiche individuale e i dinamismi compensatori generati nel proletariato sotto forma di “formazione reattiva”, dalla quale emana uno stato affettivo, una “sensibilità” [16] che determina una tendenza al “livellamento”.

Il concetto adleriano di *senso*, di *sentimento sociale* [4], di *sentimento d'inferiorità*, inteso come “sensibilità” di natura *intersoggettiva*, avrebbe, quindi, i suoi prodromi proprio in Marx. Da queste argomentazioni adleriane si distanzia molto decisamente Freud che, interessato

maggiormente all'*intrapsichico*, durante il dibattito conclusivo, sottolinea come il *progresso* possa essere concepito come il prodotto di una continua *rimozione* che si sviluppa attraverso i secoli, per cui la *civiltà* sarebbe il risultato della *rimozione delle pulsioni*, la qual cosa lo "costringerebbe" a dover constatare che «Adler non ci ha provato l'esistenza del nostro procedimento concettuale in Marx. Adler ha piuttosto cercato di mostrare le basi psicologiche delle tesi di Marx».

Poiché la relazione dell'oratore Alfred Adler avrebbe dovuto nelle intenzioni essere pubblicata, Otto Rank si limita a verbalizzarne i punti principali, che in alcuni passaggi appaiono lacunosi e di difficile comprensione. Alcune formulazioni fatte in quest'occasione, in realtà, sono rintracciabili, sebbene in maniera molto attenuata, in *Bolscevismo e Psicologia* che sarebbe stato pubblicato solo nel 1918.*

Dopo aver brevemente descritto e caratterizzato le realizzazioni di Marx, l'oratore ALFRED ADLER richiama l'attenzione sulle capacità psicologiche ed intellettuali che hanno consentito a Marx, pensatore dalle grandi capacità sia di analisi sia di sintesi, di comprendere così intimamente il processo dello sviluppo sociale.

«La sua comprensione del processo naturale e di quello sociale gli permise di conoscere a fondo anche il suo campo dal punto di vista psicologico, cosicché vide chiaramente quello che, attraverso il nostro studio della psicologia analitica, comincia ad apparirci con crescente chiarezza: *il primato della vita pulsionale*. Partendo dai suoi studi sull'economia politica, guidati da considerazioni pratiche, cominciò a gettare le basi di un'economia che, ai suoi occhi, deve essere concepita come lo studio delle forme in cui convergono la vita pulsionale e le tendenze alla soddisfazione. La soddisfazione viene raggiunta solo tramite un'aggressività [*"Aggressionsumweg"*] che riunisce le condizioni di produzione.

Ad un livello un po' più elevato di civiltà appaiono delle *idee altruiste* (quali la simpatia, la carità, la tenerezza, il pudore etc.) che d'ora in poi reggeranno il mondo. Tuttavia la psicoanalisi ci ha mostrato che le cosiddette "idee" non sono né innate, né generate da un senso morale, bensì che sono fatte di mozioni contrarie provenienti direttamente dalla vita pulsionale. Si tratta di *formazioni reattive*, *le quali producono uno stato affettivo che si esprime come sensibilità* (sensibilità riguardo all'avvilimento, al degrado, in ultimo luogo alla lordura).

* Bolschewismus und Seelenkunde comparve nel 1918 su *Internationale Rundschau*, Zürich, IV: 597-600, tr. it. Bolscevismo e Psicologia, *Riv. Psicol. Indiv.*, 2000, 47: 7-14. Quest'articolo, tuttavia, contiene solo qualche piccolo riferimento al presente verbale. L'articolo "Bolscevismo e Psicologia" è riproposto a pagina 121. [N. d. C.]

Nella maggioranza dei casi, la soddisfazione pulsionale originaria è soprasatura e ogni altra manifestazione di questa pulsione – quale l'avarizia, l'invidia, l'impudicizia – cozza contro una reazione di difesa che si apparenta all'affetto del disgusto o all'idiosincrasia.

Questa sensibilità si estende ad innumerevoli relazioni della vita. Nel proletario, essa esiste nei confronti d'ogni forma di degrado, costituisce l'affetto che è alla base della coscienza di classe. Dato che questo stato affettivo cerca sempre di evitare il degrado, è impossibile che il proletariato cosciente della sua classe assuma un atteggiamento di rassegnazione *fatalista*. Si può credere a questa possibilità solo se non si vede lo stato affettivo dietro l'"idea".

La più importante realizzazione di Marx è stata quella di aver reso cosciente questa sensibilità (la prima grande analisi delle masse) e di averla poi concentrata su un punto. Questa sensibilità divenuta cosciente provoca una tendenza al livellamento. Per concludere, l'oratore esprime la speranza che la sua relazione abbia dimostrato chiaramente che la teoria della lotta di classe è in armonia con i risultati della nostra dottrina delle pulsioni. Dopo aver concluso la relazione, si apre il dibattito.

Il Prof. FREUD nota, a mo' d'introduzione, che il suo atteggiamento nei riguardi di simili conferenze, che ampliano il nostro orizzonte, non può che essere ricettivo. All'inizio della conferenza gli è venuta in mente una formula: l'intero sviluppo dell'umanità potrebbe essere caratterizzato, dal punto di vista psicologico, da una formula in cui sarebbero evidenziati due elementi; da un lato, si tratta di un ampliamento della coscienza dell'umanità (analogo al processo mediante il quale delle pulsioni e delle forze che hanno agito fino ad allora inconsciamente diventano coscienti); dall'altro, il progresso può essere descritto come una rimozione che si sviluppa nel corso dei secoli. La nostra civiltà consiste nel fatto che, sempre più numerose, le nostre pulsioni diventano soggette alla rimozione, com'è perfettamente dimostrabile in alcune creazioni poetiche.

Poste una accanto all'altra, queste due caratteristiche sembrano in totale contraddizione, perché con il progresso della rimozione sempre più cose dovrebbero diventare inconscie, e non il contrario. Ma allora appare l'idea liberatrice che questi due processi si determinano l'un l'altro: l'ampliamento della coscienza è ciò che permette all'umanità di esistere, di far fronte al progresso costante della rimozione. Freud ritiene che Rank abbia espresso questa idea nel suo *Artista*. Sarebbe l'introduzione della psicologia negli studi storici. Affrontando il tema della conferenza, Freud deve constatare che Adler non ci ha provato l'esistenza del nostro procedimento concettuale in Marx. Adler ha piuttosto cercato di mostrare le basi psicologiche delle tesi di Marx. Sarebbe auspicabile che Adler elaborasse questo tema e pubblicasse il suo lavoro su *Schriften zur angewandten Seelenkunde*.

La critica delle “idee” fatta da Adler ci sembra particolarmente valida: le ha definite psicologicamente in accordo con le nostre opinioni, riconoscendo in esse delle formazioni reattive. A Freud piacerebbe fare una proposta riguardo alla terminologia. Dire che non si tratta d’idee ma di stati affettivi sembra scostarsi dalle forme espressive in uso in psicologia. Bisognerebbe dire che si tratta di formazioni reattive da cui emanano gli stati affettivi. Freud stesso non vorrebbe che s’intendesse la sensibilità come una forza. Tutto ciò che può essere implicito sotto questo termine piuttosto filosofico è ugualmente uno stato affettivo derivato da formazioni reattive.

È sorprendente che Adler cerchi delle analogie in un ambito così lontano e mal conosciuto come quello delle idiosincrasie, mentre le analogie adatte e corrette sembrano appartenere all’ambito della sessualità (pudore, disgusto, barriera dell’incesto). In linea di massima, Freud ritiene che mettere l’accento su queste analogie costituisce un momento fondamentale della nostra comprensione. L’erotismo è diventato accessibile mediante lo studio delle nevrosi. Per quanto concerne le sorti delle altre pulsioni (pulsione dell’Io, etc.), possono probabilmente essere esplorate solo attraverso lo studio dei sintomi patologici del corpo sociale.

Interviene subito dopo FEDERN che conosce poco l’argomento in questione. Vorrebbe soltanto sottolineare un altro punto d’incontro tra Marx e Freud. Marx è stato il primo a dare alle classi oppresse la possibilità di liberarsi dal cristianesimo, tramite la nuova “*Weltanschauung*” che ha offerto loro. Se si ammette che il “sadismo” è stato convertito in cristianesimo (masochismo), Marx spiegò agli uomini il loro masochismo, rendendolo in questo modo insostenibile e liberando nuovamente la pulsione originaria di autoconservazione. È un esempio della maniera con cui si può sopprimere [*aufheben*] una rimozione portando le cose alla coscienza. In questo modo, la pulsione aggressiva è passata nella coscienza di classe.

JOACHIM osserva che l’argomento è troppo complesso e troppo poco conosciuto per consentire una presa di posizione critica. Gli sembra che il principio presentato sia applicabile a tutte le idee (anche le idee religiose, l’idea di Dio, l’idea del bene, etc.); è dunque comprensibile che simili teorie non possano mai essere confutate con argomentazioni logiche. Sembra tuttavia giusto che, senza il meccanismo delle idee ossessive così come nell’ambito della religione, l’affetto superi apparentemente questi tentativi di reazione (per esempio, allorché delle persone di solito religiose si lasciano improvvisamente sfuggire una bestemmia).

RANK prende la parola e mette in evidenza un punto che Adler ha sfiorato: l’intera storia dell’etica con i suoi sistemi costantemente mutevoli e contrari (ultimo esempio: il duro e crudele Nietzsche e il dolce e compassionevole Tolstoj) dà l’impressione di manifestazioni continue ed

interdipendenti, di forme d'espressione della pulsione sadica. Si potrebbe quindi dire, seguendo Adler: tutte le idee etiche sono delle formazioni reattive culturali contro tutte le forme di mozione aggressiva.

HITSCHMANN nota che dopo la conferenza sembra che tutto questo vada da sé; sembra anche naturale che per Adler fosse doveroso riuscire ad assimilare la vita sociale e la vita pulsionale. Hitschmann ha avuto difficoltà solo con il concetto di ampliamento della coscienza. L'individuo che prende parte ad un simile movimento è soltanto cosciente di inclinazioni puramente personali come motivo della sua partecipazione; in questo senso, Hitschmann ha delle difficoltà con il concetto di coscienza di classe, che è solo una dottrina stabilita dai leaders. Occorrerebbe infatti indagare se si tratta realmente di un bisogno metafisico (o metapsicologico) o di una "vaccinazione religiosa obbligatoria" [*religiöser Impfzwang*]. Sarebbe stato anche interessante conoscere in che modo la psicologia personale di Marx abbia determinato le sue teorie.

STEINER si riallaccia all'osservazione di Federn secondo cui il socialismo è un sostituto della religione. È proprio questo aspetto a rendere Steiner diffidente nei suoi confronti. Anche a lui sembra che il socialismo sia una religione, ma nel senso negativo del termine; ecco perché non gli va di metterlo sullo stesso piano dell'analisi. E se considerassimo anche il socialismo come una "nevrosi"?

Il Prof. FREUD vorrebbe segnalare ciò che ha scoperto, durante una conversazione casuale con Jung, riguardo al probabile meccanismo delle idiosincrasie dell'alimentazione. Esse sono delle sovracompensazioni negative, basate sulla rimozione della pulsione coprofilica. Nella maggior parte dei casi, l'idiosincrasia si riferisce ad alcuni alimenti che ricordano al bambino gli escrementi (minestra, verdure) (cfr. in linguaggio corrente: *Alpenspinat = Kuhfladen*, etc.). Invece di rifiutare questo alimento nel modo più discreto, il bambino fa un gran baccano alla vista dell'alimento, ripetendo che non ne mangerà, etc. Che cosa significa? Il bambino è palesemente cosciente di meritare l'approvazione. Con quel baccano egli afferma – sotto forma di sovracompensazione – di essere riuscito a vincere le sue inclinazioni coprofiliche. Ma deve affermarlo in modo così vistoso perché questa sovracompensazione nella rimozione è legata ad un senso di profonda insicurezza: il bambino è ancora cosciente di una leggera tentazione.

RANK osserva che, negli adulti, s'incontra spesso la formula: «Adoro mangiare questo, ma non lo sopporto», il che indica il carattere della rimozione.

ADLER ringrazia, nella sua conclusione, [i partecipanti] di essersi mostrati ricettivi rispetto alle sue argomentazioni, di cui non era del tutto sicuro. Concordando con Freud, ha caratteriz-

zato le idee come delle formazioni reattive provocate da uno stato affettivo. Occorre segnalare che le idiosincrasie non possono essere considerate coprofiliche in tutti i casi. L'idiosincrasia più diffusa è quella relativa al latte ed è palesemente legata alla prima forma di nutrizione. Per quanto concerne l'ampliamento della coscienza implicata nel concetto di classe, Rank ha sottolineato, concordando con Freud, che si tratta in questo caso di un effetto del sadismo (quello che Adler chiama la pulsione aggressiva), come accade per le idee etiche. Appare chiaramente che il socialismo non è una nevrosi (Steiner): nel nevrotico, noi vediamo la pulsione aggressiva inibita, invece la coscienza di classe la libera; Marx mostra come questa pulsione possa essere soddisfatta con i mezzi della civilizzazione: riuscendo a capire le cause reali dell'oppressione e dello sfruttamento e con un'organizzazione adeguata. La domanda di Hitschmann riguardante le condizioni di vita e le vicissitudini di un simile genio è assolutamente giustificata. Ma bisogna affrontare questo problema con una grande tolleranza e, per prima cosa, abbandonare l'idea etica. Sembra che l'impulso esterno maggiormente determinante per Marx sia stato l'impossibilità di accedere all'insegnamento accademico. Oltre a questo, ovviamente, qualcos'altro: la sua intelligenza.

Per concludere, ADLER sottolinea ancora che tutta l'opera di Marx culmini nell'esigenza di fare la storia» [15].

Bibliografia

1. ADLER, A. (1908), Der Aggressionstrieb im Leben und in den Neurose, tr. it. La pulsione aggressiva nella vita e nella nevrosi, *Riv. Psicol. Indiv.*, 46: 5-14.
2. ADLER, A. (1912), *Über den nervösen Charakter*, tr. it. *Il temperamento nervoso*, Astrolabio, Roma 1971.
3. ADLER, A. (1918), Bolschewismus und Seelenkunde, *Internationale Rundschau*, Zürich, IV: 597-600, tr. it. Bolscevismo e Psicologia, *Riv. Psicol. Indiv.*, 2000, 47: 7-14.
4. ADLER, K. A. (1993), “Socialist Influences on Adlerian Psychology”, tr. it. L’influenza esercitata dal pensiero socialista sulla psicologia adleriana, *Riv. Psicol. Indiv.*, 1997, 42: 43-56.
5. ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (1956), *The Individual Psychology of Alfred Adler*, tr. it. *La Psicologia Individuale di Alfred Adler*, Martinelli, Firenze 1977.
6. FERRIGNO, G., CANZANO, C., MANZOTTI, G., MARASCO, E. (1998), Alfred Adler il mercoledì sera in casa Freud (parte prima), *Riv. Psicol. Indiv.*, 44: 7-22.
7. FERRIGNO, G., CANZANO, C., MANZOTTI, G., MARASCO, E. (1998), Alfred Adler il mercoledì sera in casa Freud (parte seconda), *Riv. Psicol. Indiv.*, 45: 7-19.
8. FERRIGNO, G., CANZANO, C., COPPI, P., MANZOTTI, G., MARASCO, E. (1999), Alfred Adler il mercoledì sera in casa Freud (parte terza), *Riv. Psicol. Indiv.*, 46: 5-26.
9. FERRIGNO, G., CANZANO, C., MANZOTTI, G., MARASCO, E., VOLPE, C. (2000), Alfred Adler il mercoledì sera in casa Freud (parte quarta), *Riv. Psicol. Indiv.*, 48: 5- 20.
10. HOFFMAN, E. (1994), *The Drive for Self*, Addison-Wesley, Reading.
11. LAVAGETTO, M. (a cura di, 1998), *Palinsesti freudiani. Arte, letteratura e linguaggio nei Verbali della Società psicoanalitica di Vienna, 1906-1918*, Bollati Boringhieri, Torino.
12. MARASCO, E. E. (1997), Alfred Adler nel pensiero filosofico e nella cultura italiana, *Riv. Psicol. Indiv.* 41: 13-31.
13. MARZOLINI, M. (2001), Su “Bolscevismo e Psicologia” di Alfred Adler, *Riv. Psicol. Indiv.*, 50: 71-83.
14. NUNBERG, H., FEDERN, E. (a cura di, 1962), *Minutes of the Vienna Psychoanalytic Society*, vol. I, tr. it. *Dibattiti della società psicoanalitica di Vienna, 1906-1908*, Boringhieri, Torino 1973.
15. NUNBERG, H., FEDERN, E. (a cura di, 1974), *Minutes of the Vienna Psychoanalytic Society*, vol. II, tr. fr. *Les premiers psychanalystes. Minutes de la Société psychanalytique de Vienne*, II, 1908-1910, Gallimard, Paris 1978.
16. STEPANSKY, P. E. (1983), *In Freud's Shadow, Adler in Context*, tr. it. *Adler dans l'ombre de Freud*, Presses Universitaires de France, Paris 1992.
17. TROTSKIJ, L. (1930), *Mein Leben*, tr. it. *La mia vita*, Mondadori, Milano 1930.

Bolscevismo e psicologia*

ALFRED ADLER

Le leve del potere sono state strappate a noi Tedeschi. Abbiamo rinunciato al dominio sugli altri popoli e vediamo senza invidia e senza rancore come i Cechi, gli Slavi del sud, gli Ungheresi, i Polacchi, i Ruteni si rinforzino nella loro potenza statale e si risvegliano per una nuova vita indipendente. Volati via in un attimo sono tutti i sentimenti d'odio del passato, artificialmente coltivati contro i compagni dell'Intesa a cui offriamo sentimenti fraterni anche se sentiamo dolorosamente e con dispiacere che alcune asperità dell'armistizio e qualche aggravamento della carestia sarebbero da evitare. Noi Tedeschi stessi siamo animati da un forte sentimento di collettività che si estende oltre i confini e prosegue in uno speranzoso sentire di "far parte dell'umanità" [*Allmenseitsempfinden*].

Nel nostro paese ci disturbano ancora vecchi moti di sfiducia, temiamo ancora il dominio straniero e l'avidità di dominio dei potentati caduti. Ci sentiamo, tuttavia, pronti a corteggiare l'idea della *cooperazione fra gli uomini* [corsivo nostro, *N. d. C.*] e a fare sacrifici per essa. Per noi popolo non risulta angusta la sconfitta. L'alloro della vittoria, che decora la fronte del comandante forte, non risveglia il nostro dolore. Per lunghi anni siamo stati gli infatuati, mentre adesso siamo diventati consapevoli. Dietro la profonda afflizione e la miseria del presente lampeggia, al nostro popolo innocente, la stella della nuova cognizione: *mai siamo stati più miseri che al vertice del nostro potere. L'aspirazione al potere è un miraggio fatale che avvelena la convivenza degli uomini! Chi desidera la vita comunitaria [Gemeinschaft], deve rinunciare all'aspirazione al potere!*

* ADLER, A. (1918), Bolschewismus und Seelenkunde, *Internationale Rundschau*, Zürich, IV: 597-600. Alfred Adler ha pubblicato questo articolo nove anni dopo la *Riunione del 10 marzo 1909*, riprendendo e approfondendo molti concetti preannunciati nella verbalizzazione numero 72. Per questo motivo abbiamo ritenuto indispensabile pubblicare questo studio adleriano innovativo ed elegante per l'uso inconsueto di metafore estremamente vive. [*N.d.C.*]

Noi siamo più vicini a questa verità di quanto lo siano i vincitori. La caduta repentina che incombe minacciosa è un'esperienza che abbiamo già fatto. Prima di tutti gli altri popoli, riceviamo la nuova dottrina della salvezza per dichiarare alla gente che la storia dell'umanità, con il suo orrore e con la sua desolazione, finora, non è stata altro che una catena continua di naufragata aspirazione al potere. Una profonda sfortuna come quella del nostro popolo deve renderci chiari-veggenti, altrimenti fallisce il suo unico scopo ragionevole. La Germania rinnovata, nel suo vivere penoso, partorisce per noi l'idea più profonda di tutta la cultura, rifiutando definitivamente l'aspirazione al potere e innalzando finalmente il senso comunitario [*Gemeinsinn*] come idea guida. Il fantasma crudele della costruzione della torre di Babele ha ancora una volta ingannato l'umanità, ora la miseria ci ricorda d'invertire la rotta.

Il popolo, se vogliamo, è sempre sulle tracce del sentiero che porta verso la comunità. Tutte le ribellioni spirituali o religiose si sono orientate contro l'aspirazione al potere. La logica della vita comunitaria ha sempre conquistato strada, per poi finire ripetutamente nell'avidità del potere. Tutte le giurisdizioni sociali del passato, le tavole di Mosè, la dottrina di Cristo, sono cadute continuamente nelle mani di ceti e di gruppi di potere che hanno abusato del Santissimo per i propri scopi dispotici. Le più scaltre finzioni e perfidie, i più raffinati giochi di prestigio del falsario sono stati usati, per deviare sui binari del despotismo i moti e le creazioni che sempre emergevano dal sentimento comunitario [*Gemeinschaftsgefühl*] e per renderli, così, inefficaci per il bene comune. Tutte le verità e le esigenze, nate nella costrizione della vita comunitaria, sono state, quindi, ripetutamente deviate nell'innaturale sete di potere. «Per mezzo della verità si arriva alla menzogna!»: questo è stato, finora, il senso più profondo della cultura di potere, che adesso sta per crollare nel modo più orribile. Così, per sete di potere si perviene fatalmente allo sfruttamento del sentimento comunitario.

Come si spiega, però, che il fascino di potere di pochi abbia trovato servi e adepti così volenterosi? L'unica spiegazione è che anche loro avevano la sete di potere nel sangue, che anche loro si trovavano lì, dove il potere li tentava, per convinzione intima, perché speravano che con l'aumento della potenza del proprio dominatore, pure la personale speranza di crescita di potere sarebbe aumentata. Gli anni del capitalismo, con la sua scatenata sete di sopraffazione dell'altro, hanno fomentato a dismisura la rapacità nell'animo umano. Non è per miracolo che il nostro apparato psichico [*seelisch*] sia sottoposto interamente all'anatema dell'aspirazione al potere. La scienza, miope e troppo facilmente disposta a giustificare l'esistente, ha spiegato, allo stesso modo della psicologia popolare, tratti di carattere, quali l'avidità di potere, l'aspirazione al dominio e alla superiorità, l'ambizione personale e l'egoismo, come qualità innate e immutabili dell'uomo: le proteggeva impedendo, così, un loro ridimensionamento per mezzo del senso sociale. Il sentimento sociale è stato, piuttosto, trasformato da scopo a mezzo e ha

finito per essere strumentalizzato dal nazionalismo e dall'imperialismo, che si servono con astuzia e con perfidia della "verità" [virgolette nostre, *N. d. C.*] del senso comunitario.

Solo nel socialismo il senso comunitario, inteso come esigenza inderogabile di ogni forma di convivenza umana pacifica, è rimasto ultimo scopo e fine. Tutti i geniali utopisti socialisti, che cercavano e trovavano sistemi teorici, mettevano istintivamente, come tutti i grandi riformatori dell'umanità, il mutuo aiuto al di sopra della lotta per il potere. E *Karl Marx* scopriva nell'oscuro meccanismo della vita psichica [*seelisch*] la lotta collettiva del proletariato contro il dominio di classe, innalzandola per l'eternità a livello di consapevolezza e mostrando una strada che conduce verso l'ultima conseguenza del sentimento di comunità. La dittatura del proletariato doveva essere l'espressione della maturità e della sua forza, trasformando gli antagonismi di classe e l'aspirazione al potere verso la redenzione generale.

Per tanti socialisti, l'aspetto più importante del Bolscevismo, cioè l'affermazione delle idee socialiste attraverso la violenza, *sembra* un'idea ovvia. Ammettiamo pure che la strada più semplice per creare ciò che è buono o di buon augurio o che si basi semplicemente sul senso di uno sviluppo inevitabile sembra che sia l'utilizzo degli strumenti del potere. Dove mai, nella storia degli uomini o dell'umanità, un tale progetto ha trionfato? Per quanto ci è consentito di vedere, l'applicazione di una violenza più morbida risveglia, dappertutto, una volontà contraria, anche lì dove mira evidentemente al bene dei soggiogati. Il sistema patriarcale e l'assolutismo illuminato sono tracce orribili di ciò. Nessun popolo sopporta neanche il proprio dio senza protestare. Mandate una persona o un popolo nel regno di un altro, subito si metterà in moto la resistenza, aperta o nascosta, che non svanirà finché le catene non saranno cadute. La lotta vittoriosa del proletariato contro la forza del capitalismo mostra chiaramente questo sviluppo; sì, il potere crescente delle organizzazioni operaie, se gestito imprudentemente, può scatenare un'opposizione più o meno forte da parte di nature fragili. Dove sorgono problemi di potere, ci si imbatte, nonostante l'eccellenza delle intenzioni e degli scopi, nella voglia di potere dell'individuo, il che risveglia contrapposizione.

Anche questa contrapposizione si serve volentieri di ideali astratti e di pretese comunitarie, perché solo questi principi trovano una risonanza duratura a livello conscio nelle masse. Il nostro organo psichico [*seelisch*] risponde alla costrizione esteriore con una controcostrizione, non cercando la propria soddisfazione nella ricompensa dell'obbedienza e della docilità, ma mirando a mostrare, come più forti, i personali mezzi di potere. La lotta di potere ha, quindi, un aspetto psicologico, la cui descrizione ci appare un dovere urgente. Tutti i beni di fortuna del mondo, i piaceri e le ricompense non sono in grado di edificare pilastri durevoli per il potere, anche se esso sembra aspirare agli scopi dell'insurrezione comunitaria. Il militari-

simo degli imperi centrali doveva crollare, perché stimolava ininterrottamente gli oppressi alla resistenza. Il tempo lottava contro di esso.

Questi giochi di aspirazione al potere, tra persone e gruppi, sono stati più acutamente e severamente resi chiari dalla Psicologia Individuale. *Il pensare, il sentire e il volere dell'uomo attuale sono, in primo luogo, guidati dall'aspirazione alla superiorità personale, anche se egli è convinto di servire ideali più alti* [corsivo nostro, *N. d. C.*]. L'esperienza della sovrastante necessità delle *aspirazioni comunitarie* lotta contro la *volontà di potenza* [corsivi nostri, *N. d. C.*] che, proveniente dall'intollerabile sentimento infantile di debolezza, ha elaborato una sovrastruttura di protezione che dovrebbe eliminare l'incertezza del bambino. Il livello attuale della nostra cultura e della nostra consapevolezza permette ancora alla volontà di potenza di imporsi clandestinamente, sfruttando i sentimenti comunitari. Un colpo di violenza diretta e aperta appare impopolare e trova, al massimo, la simpatia di qualche natura isterica. Per questo motivo la violenza viene perpetrata molto frequentemente in nome del diritto, del costume, della libertà, del bene degli oppressi, della cultura. I risultati deludono tanto chi detiene, tanto chi subisce il potere. Non cresce benedizione dall'uso del potere. Nella vita dei popoli la politica di potere procura al potente seguaci che in realtà sono suoi avversari. Trova, inoltre, oppositori che avrebbero potuto essere suoi seguaci, se non fossero caduti automaticamente nell'opposizione. Chiunque sia stato escluso dal potere, però, è sempre in agguato e, recettivo nei confronti di qualsiasi argomento, aspetta la rivolta.

Nell'affetto dei genitori si introduce furtivamente il veleno della sete di potere, che cerca, in nome dell'autorità e dei doveri dei fanciulli, di cementare l'apparenza dell'infallibilità. Scopo dei ragazzi diventa, perciò, oltrepassare i propri genitori e “chiudere” [virgolette nostre, *N. d. C.*] con loro. Nulla di diverso ritroviamo nel rapporto fra allievo e insegnante. Anche l'amore, che è pieno di trucchi, pretende dal *partner* rassegnazione esagerata. Se facciamo riferimento al “destino naturale”, il desiderio di potere del maschio richiede la sottomissione della donna. Il risultato poco piacevole che ne consegue è la distruzione di tutte le relazioni serene [*unbefangen*] e la paralisi di preziose qualità. I giochi amabili dei bambini rivelano a chiunque conosca i moti dell'anima un sistema unitario di soddisfazione della sete di potere.

La stessa psicologia moderna, però, ci mostra anche che i tratti distintivi della sete di potere, dell'ambizione e dell'aspirazione al potere sugli altri, con tutta l'abbondanza di sintomi spiacevoli che li accompagnano, non sono innati e immutabili. Essi, tuttavia, sono inoculati di buon'ora: il bambino li riceve involontariamente dall'atmosfera, che è satura di fascino del potere. Nel nostro sangue c'è ancora la nostalgia dell'ebbrezza di potere, che gioca a palla con le nostre anime. Una cosa ci può salvare: la sfiducia contro ogni potere. La nostra forza si basa sulla certezza delle pro-

prie idee, sulla potenza organizzativa, sulla *Weltanschauung*, non sulla violenza delle armi e sulla costrizione delle leggi eccezionali. Con tali mezzi già altre forze potenti hanno, invano, lottato per la loro esistenza.

Il predominio politico dei Bolscevichi è, come tutti i governi precedenti, fondato sul possesso del potere, perciò il suo destino [*Schicksal*] è già segnato. L'ebbrezza del potere lo ha allettato. Allora nelle anime impreparate dell'umanità si mette automaticamente in movimento quel terribile meccanismo, per cui agli attacchi provenienti da una parte si risponde, dall'altra parte, con contrattacchi senza curarsi dello scopo ultimo rappresentato dal bene della comunità, ma esclusivamente del fatto che è minacciata la reciproca volontà di potenza. Ci si serve di ragioni a buon mercato [*wie Brombeeren*] per giustificare l'azione e la reazione: bello come brutto, bruttamente bello. Certamente le bugie sul Bolscevismo sono inaudite. Però, neanche da queste ci si può difendere, perché si producono ripetutamente nella lotta per il potere. Tutta la Russia è disgregata. Già altri si accingono con una marea di sermoni [*Sittensprüche*] a estendere la loro lotta contro il Bolscevismo per la conquista e per la sottomissione di tutta l'Europa. I Bolscevichi devono rispondere con il rafforzamento della loro posizione di potere. Chi non è ancora sopraffatto dall'ebbrezza di potere si chieda se c'è da aspettarsi, su questa strada, l'unificazione dell'umanità e il rinvigorimento del sentimento comunitario.

Noi vediamo che vecchi amici, un tempo bravi compagni di strada, sono giunti a livelli di altezza tali da generare vertigine: essi, sedotti dall'impulso di potere, risvegliano da tutte le parti il desiderio di violenza, di cui, perciò, non c'è riduzione, ma solo incremento, come accade sempre, nel caso sia il potere a dover dire la parola decisiva. Un mezzo per richiamarli alla ragione può essere solamente la memoria del miracolo dei sentimenti comunitari, che è nostro dovere generare e che l'uso del potere non consente.

Per noi, invece, la strada da intraprendere e la strategia da seguire derivano fondamentalmente dal nostro scopo principale: la cura e il rinforzo dei sentimenti comunitari.

Si ripropone la vecchia differenza fra soggetto e oggetto. Nessuno vuole essere oggetto. Nell'educazione dei bambini e dell'umanità falliscono tutte le misure introdotte per forza. Anche imposizioni igieniche e, persino, alimentari provocano la resistenza vivace dei bambini, se la patria potestà lo ordina o se il fanciullo ha già iniziato a lottare per il potere personale. Se l'educatore ricorre a rappresaglie più dure, l'oggetto sarà privato di dignità umana e sarà vano ogni ulteriore tentativo di un suo inserimento culturale. Si risveglierebbe il lupo nell'uomo, non diversamente da quanto avveniva sotto la pressione zarista, in cui divampava l'ebbrezza del vizio e si diffondeva una meditazione apatica sul paese. La mente di chi possiede ancora dinamismo inter-

no si orienterebbe verso l'astuzia e la violenza per far cadere il regno del tiranno. Condurre un gregge di uomini riluttanti verso un'istituzione artistica di stato socialista significa far saltare per impazienza un recipiente prezioso, significa esercitare un duro addestramento socialista.

Ogni educazione, per tendere verso gli scopi a cui aspira, deve, in primo luogo, puntare sulla più favorevole disposizione all'*accoglimento* [corsivo nostro, *N. d. C.*]. Il risultato più certo delle ricerche svolte dalla Psicologia Individuale rileva che codesta attitudine si perda con l'applicazione della violenza e sotto la pressione di un'autorità mal digerita. Nell'anima umana attecchisce durevolmente soltanto ciò che sia stato ricevuto e recepito con la propria volontà, in quanto soggetto attivo. Il modo di agire del Bolscevismo mostra tutti gli errori di una metodologia cattiva e antiquata. Anche se si riuscisse, da qualche parte, a violentare la maggioranza, non farebbe piacere a nessuno. Il Socialismo, senza la *Weltanschauung* corrispondente, sarebbe una bambola con braccia e con gambe, ma senz'anima, senza iniziativa, senza ingegno. Se si riuscirà a edificare il Bolscevismo, il risultato non avrà alcun valore. Se il progetto fallirà, il Socialismo, in ogni caso, sarà stato compromesso e reso disgustoso.

Il Socialismo sta per realizzarsi in ogni paese. Questo succede, come Marx ha previsto, in seguito alla pressione del capitalismo su una classe sociale che sta progressivamente crescendo. Il sentimento d'inferiorità del proletariato che, nella lotta per l'esistenza, cercava una forma di superamento del superatore, in realtà agiva come pungolo e come stimolo costante, trovando l'organizzazione migliore e i metodi economici più convenienti. Forse una conoscenza più approfondita delle relazioni economiche ha creato e cementato queste grandi organizzazioni? Forse la vittoria del proletariato, e con esso della Socialdemocrazia, è più sicura per quest'unica ragione, ossia la certezza sul piano economico di una via d'uscita dall'industrializzazione crescente? Non è, piuttosto, l'unificante base del suo modo di pensare, di sentire e di volere, o il rafforzato senso di giustizia dell'umiliato, che è radicato, nel suo inalienabile partecipare alla vita comunitaria, nella logica immanente della convivenza umana? Chiunque abbia sperimentato l'ingiuria dell'ebbrezza del potere, sia che si tratti di individui che di popoli, "afferra in alto le stelle eterne" e si rammenta dell'onnipotenza dei sentimenti umanitari. A essi, che costituiscono nella loro *verità eterna* [corsivo nostro, *N. d. C.*] l'istanza più alta, si rivolge l'appello più forte.

Non si tratta, nel nostro caso, dell'etica intesa come esercizio scientifico o artistico e neanche di una visione morale dei grandi avvenimenti. Tutte queste sono solo misere forme, culti, astrazioni religiose o fantastiche, storicamente limitate dalla *cooperazione umana* che, quotidianamente e ora per ora, sperimentiamo come *verità* [corsivo nostro, *N. d. C.*], e che col passar del tempo incorporiamo. Vergogna, pentimento, schifo, paura rappresentano i primitivi

dispositivi di sicurezza; la sessualità costituisce il suo vincolo organico, mentre la famiglia il suo strumento didattico, per la maggior parte, mal riuscito. Essa, che ha piantato in noi l'amore per i bambini, ricerca nell'educazione l'adempimento e la realizzazione degli scopi assegnati a se stessa, bandendo automaticamente incesto e perversione, in quanto negano con evidenza il sentimento comunitario. Diritto, costume, tecnica, arte e scienza sono al suo servizio e ricevono forma proprio da essa che, secondo la propria logica e il proprio piano, guida l'aspirazione umana alla superiorità e sprona verso il progresso e le invenzioni.

Possiamo combattere l'effetto dei sentimenti comunitari in noi stessi, ma non è possibile soffocarli. L'anima può, prigioniera di stati maniacali, sottrarsi alla "logica santificata" [virgolette nostre, *N. d. C.*] del sentimento sociale. Nel suicidio, la forza vitale abolisce testardamente l'istinto di vita: la logica come l'istinto di vita sono entrambi realtà uguali per la collettività. La loro perdita rappresenta un peccato contro la natura, contro lo spirito santo del senso comunitario. Non è per nulla semplice sopprimere il *sensu comunitario* [corsivo nostro, *N. d. C.*] in sé. Il delinquente ha sempre bisogno dell'ebbrezza dei sensi per quietare il proprio sentimento comunitario. La gioventù trascurata si unisce in bande per dividere la responsabilità e per mitigarla servendosi di questo espediente. Raskol'nikov deve prima stare un mese a letto e meditare se sia Napoleone o piuttosto una pulce. Quando sale, finalmente, la scala per uccidere una vecchia usuraia senza valore, sente il batticuore. In quest'agitazione del suo sangue parla il sentimento comunitario. La guerra non costituisce una continuazione della politica attraverso l'uso di mezzi diversi, ma il più grande delitto di massa contro la *cooperazione umana* [corsivo nostro, *N. d. C.*]. Quante bugie, quante istigazioni artificiali di vili passioni, quante violenze sono necessarie per sopprimere il grido indignato della voce dell'umanità? Il socialismo, che è radicato profondamente nel senso comunitario, rappresenta il primordiale suono dell'umanità, che è divenuto *Weltanschauung*, attualmente la più pura e la più praticabile espressione del senso comunitario. Il Bolscevismo, che è il suicidio del senso comunitario, è paragonabile a Ercole che strozza non i serpenti, ma la propria madre. Che inutile sciupio di spirito, di forza, di sangue umano! Dobbiamo dire veramente ciò che è ovvio? *Non vogliamo la forma rigida, ma lo spirito e la parola nuova del socialismo: desideriamo il perfezionamento [Ausbildung] e l'effetto del sentimento comunitario!*

Le onde dell'aspirazione al potere, che pervade la società, invadono il piccolo mondo della camera dei bambini. La brama di dominio dei genitori, le relazioni di servitù che si sviluppano in casa, i privilegi del piccolo bambino guidano irresistibilmente il senso del fanciullo nella tensione continua ad acquistare potere e predominio, lasciando che gli sembrino allettanti solo queste posizioni. Solo più tardi i sentimenti sociali affluiscono nella sua anima, cadendo, però, per lo più, sotto il regno della cupidigia di potere già formata [*ausgebildet*]. È possibile trova-

re, in seguito, attraverso un'analisi più approfondita, accanto all'incrollabile senso comunitario, tutti i tratti di carattere sviluppati dall'aspirazione alla propria superiorità. Se il bambino entra nella scuola o nella vita, porta già in sé, dalla famiglia, quel funzionamento psicologico dannoso per il sentimento sociale, già spiegato ripetutamente più sopra. L'ideale della propria superiorità fa i conti col sentimento comunitario, giacché l'ideale tipico del nostro tempo è ancora l'eroe isolato, per cui i simili sono oggetti. Questa struttura psichica ha preparato gli uomini alla guerra in modo che piaccia loro [*mundgerecht gemacht*], li faccia rabbrivire di ammirazione per l'inconsistente grandezza del comandante vittorioso. I sentimenti comunitari necessitano di un altro ideale, quello del santo, depurato, però, dalle scorie fantastiche derivanti dalla fede nel magico. Né la scuola, né la vita sono, inoltre, in grado di eliminare l'aspirazione profondamente radicata ed esagerata a farsi valere a spese dell'altro. Sarebbe un'illusione madornale credere che l'ebbrezza del potere valga solo per l'anima singola. Anche la massa è guidata dallo stesso scopo, che ha un effetto ancora più devastante, perché nella psiche di massa il sentimento della propria responsabilità è essenzialmente ridotto. Nel Bolscevismo trionfa nuovamente, forse per l'ultima volta, l'aspirazione alla somiglianza con Dio: l'ambizione umana fa di tutto per tentare di imporre come verità assoluta all'umanità, considerata come oggetto, ciò che essa stessa, nella sua limitatezza, ha sognato, attirando, così, verso di sé amici e nemici della verità stessa.

La nostra ricerca individualpsicologica e i risultati, sopra menzionati, possono aspirare, oggi più che mai, a essere ascoltati ed esaminati. Quanto a noi, non c'è punto di vista che riveli l'immagine degli smarrimenti del nostro tempo in modo più puro e più chiaro della Psicologia Individuale, una scienza che già prima della guerra proclamava come scopo il conseguimento di un futuro sistema di vita, basato sul rafforzamento del realismo, sulla responsabilità e sull'eliminazione dell'odio, latentemente serpeggiante fra gli uomini, attraverso la "benevolenza reciproca" [virgolette nostre, *N. d. C.*].

Non è difficile indovinare che cosa può e deve essere ottenuto con queste o simili mete ambiziose. Occorre che ci sia, a questo riguardo, per tutti noi una preparazione consapevole, in grado di incrementare un sentimento sociale così smisurato da abolire totalmente l'ebbrezza del potere, sia nell'individuo che nei popoli. In questo senso, la direzione imboccata dal Bolscevismo costituisce un ostacolo allo sviluppo del sentimento sociale e, quindi, un tragico errore.

(Traduzione a cura di Moritz Grasenack; adattamento del testo e note a cura di Giuseppe Ferrigno e Antonio Mizzoni)

SECONDA PARTE

(1910-1911)

INTRODUZIONE

di
Giuseppe Ferrigno

Dopo il 1910, il luogo degli incontri del “gruppo”, a causa dell’elevato numero di partecipanti, è una grande stanza del *Medizinische Doktoren-Kollegium* affittata per una sera alla settimana, il mercoledì [29, 32, 33].

Abbiamo raccolto, in questa seconda parte, tutti i *Verbali* compilati dal 1910 al 1911: ciò che li accomuna è il clima di maggiore animosità e d’aperta polemica che si respira durante le abituali riunioni dei “mercoledì sera”. Per questo motivo, abbiamo deciso di presentare i *Verbali* privi di commenti e di “Riflessioni conclusive”, con lo scopo di mimetizzarci, quasi, dietro una macchina da presa che riprende con la telecamera a mano le discussioni, i dibattiti, i battibecchi a cui, a volte, sembra quasi di assistere e di partecipare. Abbiamo cercato di mettere da parte i nostri commenti di terapeuti adleriani, evitando di inserire note, chiose e interpretazioni: i fatti parlano da sé.

Per rendere più comprensibili gli sviluppi delle vicende che si snodano all’interno della *Società psicoanalitica di Vienna* e, quindi, nel “gruppo del mercoledì sera”, ci sembra necessario, però, far precedere, nell’*Introduzione* alla seconda parte del volume, antefatti indispensabili che chiarifichino molte prese di posizione altrimenti incomprensibili.

In primo luogo, l’atmosfera all’interno della *Società psicoanalitica di Vienna*, dal 1910 in poi, cambia radicalmente. Questa testimonianza di Hanns Sachs è particolarmente ricca di significati: «Queste e altre riunioni furono presiedute dal dott. Adler, ma ben presto cominciò a profilarsi il conflitto, che era il risultato delle sue nuove teorie e divergenti vedute. Le sue opinioni erano pienamente spiegate e difese da una parte e interamente discusse e criticate dall’altra. Freud ebbe una parte eminente nella discussione, non risparmiò il suo oppositore e non ebbe ritegno di usare parole caustiche e osservazioni mordaci, ma non si abbandonò mai a critiche malevole. [...] Il risultato netto fu che le teorie di Adler, dopo che egli aveva eliminato l’importanza della sessualità infantile, della rimozione e dell’inconscio, avevano pochissimo in comune con la psicoanalisi. La conseguenza logica fu che abbandonò la Società psicoanalitica di Vienna. Alcuni membri se ne andarono con lui; tra questi c’erano quei nuovi che erano entra-

ti con me. La maggior parte di essi non condivideva le vedute di Adler. [...] Talvolta la tensione degenerava in aperta ostilità, tra i singoli membri della società o fra piccoli gruppi. Se non si giunse mai alla formazione di due campi opposti, ciò fu solamente dovuto all'intricato intersecarsi delle varie antipatie personali che erano così complicate e variabili da non consolidarsi mai. Due uomini che hanno in odio un terzo, possono a volte detestarsi tanto, che neanche la loro comune avversione è tanto forte da formare tra di loro un legame. Sarebbe stato ragionevole aspettarsi che un piccolo gruppo, tutto sinceramente e profondamente interessato alla medesima cosa, come in realtà era, e tenuto sotto costante pressione dall'ostilità del mondo esterno, sarebbe stato strettamente legato insieme da un sentimento di cameratismo. Ma non fu così. Gelosie, bellicose rivendicazioni di proprietà, critiche offensive, suscettibilità ferite sprizzavano ripetutamente come fiamme di un fuoco covate sotto le ceneri. Immischiarsi in queste dispute meschine e in rimostranze petulanti sarebbe stato un compito senza fine e poco vantaggioso, soprattutto un compito improbo per Freud, il quale, suo malgrado, era divenuto la causa di tutta quell'ostilità» (36, pp. 38-39).

Sachs continua ancora a scrivere con grande fervore partigiano nel tentativo di documentare le dinamiche relazionali createsi nel "gruppo del mercoledì sera": «Freud mise tutto il fuoco e il vigore della sua natura nel rispondere specialmente ad Adler e a Jung. Non si stancava mai di trovare nuovi argomenti contro di essi, era sempre pronto a rientrare nella mischia e faceva scendere in campo i suoi discepoli. Quest'ardore, molto diverso dal suo atteggiamento verso l'opposizione esterna, non era dovuto al timore che queste nuove teorie fossero più pericolose per la psicoanalisi che l'antica resistenza, né era impressionato dal fatto che questi antagonisti si fossero prima schierati coi migliori suoi discepoli. Ciò che lo muoveva, a prescindere dall'elemento personale, era la preoccupazione che queste nuove idee, lanciate prima sotto il nome di psicoanalisi, avrebbero rimescolato e confuso le cose a tal punto, che sarebbe diventato pressoché impossibile sapere che cosa fosse o non fosse realmente la psicoanalisi. [...] Nel compiere questo dovere era instancabile e inflessibile, duro e affilato come una lama, un "buon odiatore" quasi al limite dello spirito vendicativo. Gli "scismi" più importanti furono quelli di Adler, Stekel, Jung e Rank» (*Ibid.*, pp. 70-71).

Anche Sigmund Freud in *Storia del movimento psicoanalitico* registra e ricostruisce con toni freddamente cronachistici gli avvenimenti che si erano sviluppati nel corso degli anni e le motivazioni di tanti dissapori: «Due anni dopo il primo ci fu il secondo congresso privato degli psicoanalisti, stavolta a Norimberga (marzo 1910). [...] Volevo organizzare il movimento psicoanalitico, trasferirne il centro a Zurigo e assegnargli un capo che avesse cura del suo futuro. Dato che questa mia fondazione ha suscitato molti contrasti tra i fautori dell'analisi, voglio esprimere più particolareggiatamente le mie ragioni. [...] Pensavo che il legame con Vienna fosse noci-

vo, anziché propizio, al giovane movimento. Una città come Zurigo, nel centro dell'Europa, in cui il titolare della cattedra aveva dato accesso nel proprio istituto alla psicoanalisi, mi sembrava ben più ricca di prospettive. [...] Mi premeva molto, perciò, di delegare quest'autorità a un uomo più giovane, che divenisse naturalmente il mio sostituto in seguito al mio ritiro. Questi non poteva essere che C. G. Jung [...]. La mozione presentata a Norimberga da Ferenczi fu accolta: Jung fu eletto presidente [...]. Tuttavia i Viennesi si opposero vivacemente al progetto. Adler manifestò con intensa eccitazione il timore che si tendesse ad una censura e limitazione della libertà scientifica. Alla fine i Viennesi si sottomisero, dopo aver ottenuto che sede dell'associazione non fosse Zurigo ma il domicilio del rispettivo presidente eletto per due anni consecutivamente. Al congresso stesso furono formati tre gruppi locali, quello di Berlino sotto la Presidenza di Abraham, quello di Zurigo che aveva ceduto il proprio capo alla direzione centrale dell'associazione ed il gruppo viennese, la cui direzione lasciai ad Adler. Un quarto gruppo, quello di Budapest, poté costituirsi solo più tardi. [...] Altro risultato del congresso di Norimberga fu la fondazione del "Zentralblatt für Psychoanalyse", fine per cui si unirono Adler e Stekel. [...] Il "Zentralblatt für Psychoanalyse", progettato, come abbiamo detto, da Adler e Stekel dopo la fondazione dell'Associazione psicoanalitica internazionale (Norimberga 1910), ha conosciuto in un breve spazio di tempo un movimentato destino. Già il decimo numero del primo volume riporta in testa la notizia che Alfred Adler, a causa di dissensi scientifici con il direttore, ha di propria volontà stabilito di lasciare la redazione» (23, pp. 55-60).

Dalla corrispondenza Freud-Ferenczi ricaviamo, inoltre, una versione degli avvenimenti ricostruiti con tonalità emotive più accese, incandescenti, chiaramente e deliberatamente faziose: la proposta di Freud di spostare la sede dell'Associazione Psicoanalitica Internazionale (IPA), fondata durante il Congresso di Norimberga, a Zurigo con Jung presidente a vita dotato di poteri straordinari prevedeva che ogni conferenza o articolo doveva essere sottoposto alla sua approvazione, il che aveva suscitato una forte opposizione nei Viennesi, soprattutto in Adler e in Stekel, che ottennero che il mandato del presidente dell'IPA fosse biennale. Il carteggio Freud-Ferenczi lascia intendere che Adler, avendo esercitato forti pressioni su Freud, avesse ottenuto la presidenza della *Società psicoanalitica di Vienna* e che a lui e a Stekel fosse stato dato l'incarico di "capo redattore" nel "Zentralblatt für Psychoanalyse" che avrebbe affiancato lo "Jahrbuch" redatto da Jung [1].

Il 10 marzo 1910 Freud rivolge a Jones queste privatissime confessioni: «Accetto volentieri la Sua proposta di affrontare i problemi del simbolismo mediante un'indagine collettiva e ho chiesto a Stekel di presentarla al Congresso [di Norimberga]. Indubbiamente sarà seguita nel modo da Lei inteso, ma è probabile che Stekel diventerà il capo del comitato. È un buon sistema per tenerlo sotto controllo» (35, p. 120).

Il 15 aprile 1910 Freud scrive a Jones una lettera impregnata di sorniona ironia: «Norimberga è stato un successo. [...] Abbiamo nominato Jung presidente per i prossimi due anni e abbiamo fissato un congresso [annuale] che dovrà essere la fonte di tutti i poteri. Quasi una costituzione. In patria mi sono dimesso da presidente e Adler è stato eletto al mio posto. Adler e Stekel dovranno curare un "Centralblatt" mensile come supplemento allo "Jahrbuch". Sono tutti pieni di nuova speranza e promettono di lavorare. Io mi ritiro sullo sfondo, come si confà a un vecchio signore (niente complimenti, la prego!)» (*Ibid.*, p. 125).

I *Verbali*, nella loro asettica veste, possono disegnare, quindi, un quadro dell'organizzazione interna, delle procedure ma, soprattutto, delle dinamiche consce e inconscie che si scatenavano fra i "padri fondatori" della psicoanalisi nel corso di quelle riunioni, che hanno segnato i primi timidi passi del "movimento psicoanalitico", che doveva espandersi fino a raggiungere dimensioni mondiali. «Non mi riuscì di stabilire – Freud continua malinconicamente a scrivere – tra i componenti quell'intesa amichevole che dovrebbe esserci fra uomini che adempiono allo stesso difficile compito, né di sedare le dispute di priorità, cui il lavoro comunitario dava frequenti motivi» (23, p. 37).

I *Verbali* che vanno dal 1910 al 1911, quindi, devono essere interpretati all'interno di un clima relazionale sempre più effervescente caratterizzante la *Società psicoanalitica di Vienna*, in cui fermentano nuovi turbamenti e continui dissapori.

In *Storia del movimento psicoanalitico* Freud scrive ancora: «Non è compito semplice né invidiabile scrivere la storia di questi due movimenti di defezione [... offrendo] agli avversari dell'analisi lo spettacolo assai gradito degli "psicoanalisti che si sbranano l'un l'altro"» (*Ibid.*, p. 63). «Per molti anni ebbi modo di osservare Adler e non ho mai negato che egli avesse un cervello considerevole con tendenze particolarmente speculative. Posso far osservare a sostegno delle "persecuzioni" che egli sostiene di aver ricevuto da essa che dopo la fondazione dell'Associazione gli delegai la direzione del gruppo viennese. Solo le insistenti richieste di tutti i membri dell'Associazione mi spinsero a riassumere la presidenza nelle sedute scientifiche. Una volta compreso il suo scarso talento nella valutazione del materiale inconscio, mi accontentai di sperare che egli sarebbe riuscito a scoprire i rapporti che legano la psicoanalisi alla psicologia e alle basi biologiche dei processi istintivi; per un certo senso mi autorizzavano a sperare ciò i suoi pazienti studi sulla inferiorità degli organi» (*Ibid.*, p. 64).

«La ragione personale della sua opera può essere citata anche in pubblico, giacché egli stesso l'ha svelata di fronte ad un piccolo pubblico di aderenti al gruppo viennese. Pensa davvero che a me piaccia restare alla sua ombra per tutta vita? [...] Grette perfidie [...] deformano i suoi

lavori e i segni della smodata ambizione di priorità che si rivelano in essi. Un giorno alla Società psicoanalitica di Vienna ci disse apertamente che pretendeva la priorità dell'idea dell'“unità delle nevrosi” e della concezione dinamica delle stesse. Per me fu una grande sorpresa, perché avevo sempre pensato che questi due principi fossero stati enunciati da me ancor prima che conoscessi Adler. Tra l'altro questa aspirazione di Adler ad un posto al sole ha avuto una conseguenza che la psicoanalisi deve intendere come positiva. Una volta emersi gli inconciliabili dissensi scientifici, spinti Adler a dimettersi dalla redazione del “Zentralblatt”; egli lasciò l'Associazione e ne fondò una nuova che in un primo momento ebbe il buon gusto di chiamare “Società per una libera psicoanalisi”. [...] La libera psicoanalisi resta all'ombra di quella ufficiale, “ortodossa”, e fu trattata solo come accessoria a quella. Fu a quel punto che Adler fece l'encomiabile passo di spezzare ogni legame con la psicoanalisi distinguendone, come psicologia individuale, la propria dottrina. C'è un posto per tutti su questa terra, ed è certo giusto che chiunque ne sia capace vi si muova a suo piacere, ma non è desiderabile che si continui a convivere sotto lo stesso tetto quando non c'è più né comprensione né intesa. Oggi la “psicologia individuale” di Adler è uno dei tanti indirizzi contrari alla psicoanalisi, il cui sviluppo ulteriore non interessa quest'ultima. [...] Questa protesta virile, che è il motore della teoria adleriana, non è altro che la rimozione scissa dal proprio meccanismo psichico ed inoltre sessualizzata, e questo mal si concilia alla vantata esclusione della sessualità dalla sua parte nella vita psichica» (*Ibid.*, pp. 64-68). Ecco sintetizzati da Freud in *Storia del movimento psicoanalitico* i motivi che accentuano gli attriti all'interno del gruppo, dimostrando di non comprendere la portata innovativa del concetto adleriano di *protesta virile*. Ne abbiamo testimonianza anche nei *Verballi*.

In particolare, i conflitti esplodono, a questo punto, in maniera apertamente evidente nel *Verbale numero 129 della riunione del 1 febbraio 1911*. Alfred Adler presenta una relazione dal titolo «La protesta virile come problema centrale della nevrosi», durante la quale demolisce sistematicamente l'intero sistema pulsionale asserendo che «persino il complesso di Edipo dovrà essere compreso come la componente di una potentissima dinamica psichica, come stadio della protesta virile, il punto di partenza dal quale è possibile ricavare ulteriori riflessioni significative sulla caratterizzazione del nevrotico».

Freud durante la discussione rivolge prontamente ad Adler pesanti accuse per il fatto che «avesse parlato delle stesse cose di cui aveva parlato lui, ma senza definirle con gli stessi termini con cui erano già state definite e senza compiere nessuno sforzo per stabilire una qualunque relazione tra i suoi nuovi termini e quelli precedenti. Per esempio, uno può avere l'impressione che nella protesta virile, il concetto di rimozione sia in qualche modo contenuto; le cose sono due: o si tratta di due fenomeni assolutamente identici oppure sono lo stesso fenomeno visto da punti

di vista diversi. [...] Questi sono concetti che di fatto coincidono con molto di quello che Adler ha presentato, ma uno cerca invano, nei suoi scritti, una qualche discussione delle sue idee. [...] Inoltre, adottando i nuovi termini, dovremmo rassegnarci alla perdita di quei termini che definiscono il nostro programma e che ci hanno resi noti nei grandi circoli culturali. I concetti di *soppressione dell'istinto* e di *superamento della resistenza* hanno risvegliato l'interesse di tutte le persone preparate e competenti».

Freud denuncia apertamente la psicologia di Adler: «Si tratta non di psicologia ma in gran parte di biologia: più che come psicologia dell'*inconscio* si presenta come *psicologia di superficie dell'Io*, in ultimo, più che come psicologia della *libido* e della sessualità, si offre come una psicologia generale. Quindi, per influenzare farà uso delle resistenze latenti che sono ancora vive in ogni psicoanalista. Di conseguenza, questa dottrina, in un primo tempo danneggerà lo sviluppo della Psicoanalisi, ma allo stesso tempo, per quel che riguarda le scoperte della Psicoanalisi, rimarrà sterile».

Freud continua nella sua invettiva, trasformatasi ormai un inarrestabile fiume in piena: «l'intera rappresentazione della nevrosi è vista e pensata dal punto di vista dell'Io, così come la nevrosi appare all'Io. Questa è la psicologia dell'Io, approfondita dalla conoscenza della psicologia dell'inconscio. [...] Nel lavoro di Adler le questioni primarie e secondarie sono continuamente scambiate le une con le altre. [...] È caratteristico il fatto che non sia stato Adler a scoprire questi nuovi concetti, con le sue idee non ha fatto altro che trasformarli. [...] Lo sentiamo ripetere in continuazione nient'altro che “volontà di potenza”, “salvaguardia, difesa” e “mascheramento del passato”: tutto ciò è ovviamente modellato su un “errore infantile”. [...] Come risultato di questa sua presa di posizione, egli arriva a giudizi infondati, per esempio, all'affermazione che la *libido* del nevrotico non sia genuina. Con ciò negando la realtà della *libido*, Adler si comporta esattamente come l'*Io* nevrotico. [...] La sua dottrina è una teoria del *carattere* ma crea soltanto le solite incomprensioni riguardo all'Io. L'Io è colpevole della negazione dell'inconscio: questo fatto è qui inteso come una teoria».

Freud infrangendo la tacita norma, seguita in quasi tutte le discussioni dei verbali precedenti, interviene per ultimo rimarcando in questo modo la propria *leadership*.

La Riunione 130 dell'8 febbraio 1911, in pratica, non è altro che la *Continuazione della discussione sullo studio di Adler “La protesta virile, suo ruolo e significato nella nevrosi”*. Freud ascolta in silenzio gli interventi del “gruppo”: degne d'attenzione sono le parole di Furtmüller che «considera prematuro assumere una posizione pro o contro le idee di Adler. In particolare, egli tenta soprattutto di confutare alcune delle obiezioni mosse dal Prof. Freud – come quando

afferma che le indagini di Adler possono rappresentare un pericolo per la Psicoanalisi, sia da un punto di vista tecnico che tattico. Se l'obiezione che viene sollevata costantemente è che Adler interpreti tutte le questioni sessuali – masturbazione, masochismo, omosessualità etc. – come *protesta virile*, si sta trascurando il fatto che la sessualità sia ovviamente presupposta come forza e che la protesta virile serva semplicemente a guidarla in una direzione definita».

La discussione sul “caso Adler” continua ancora sempre più incalzante nel *Verbale numero 132 del 22 febbraio 1911*. Freud in quest'occasione prende la parola in maniera massiccia, pignola e minuziosa contestando nuovamente e sistematicamente con rancore, sarcasmo e rabbia le affermazioni di Adler: «Il PROF. FREUD deve ancora una volta fare riferimento all'ultima discussione sullo studio di Adler, in modo da confutare tre sue affermazioni. [...] Il Prof. Freud considera sbagliata la dottrina di Adler e, per quel che concerne il futuro sviluppo della Psicoanalisi, pericolosa. Ma questi sono errori scientifici, derivati dall'uso di metodi sbagliati (utilizzando punti di vista sociali e biologici): e questi sono errori che danno molto credito al proprio creatore. Sebbene si rifiuti il contenuto delle opinioni di Adler, non si può fare a meno di apprezzare la loro logica e la loro consistenza».

Stekel, a questo punto, prende le difese di Adler asserendo che «considera non scientifica l'obiezione che viene sempre avanzata, cioè che si trovi già tutto negli studi di Freud. Lo stesso Stekel ha gradualmente acquistato familiarità con le opinioni di Adler e ha trovato che esse non sono affatto astrazioni od errori, ma che rappresentano un grande progresso nella teoria delle nevrosi, un avanzamento che non siamo ancora totalmente capaci di affermare». [...] Freud risponde immediatamente ribadendo che «Stekel si è impegnato a difendere Adler da un punto di vista errato. Nessuno ha messo in discussione il fatto che le cose di cui parla Adler siano realmente osservabili: ma esse non si trovano dove le ha messe Adler. Adler vede le cose dal punto di vista dell'Io: le spiega e descrive come fa l'Io. Per questo modo di pensare noi usiamo il termine “razionalizzazione”: l'Io crede che tutto sia un fare cosciente, sottovalutando i moventi inconsci. Lo stesso vale per Adler e per questo egli non può fare a meno di scambiare processi secondari per primari. Mentre Stekel afferma che egli non vede alcuna contraddizione tra le opinioni di Adler e la dottrina di Freud, si deve però sottolineare il fatto che due delle persone implicate la vedono questa contraddizione: Adler e Freud».

Adler replica con prontezza difendendo la propria condizione personale e scientifica che egli vede in qualche modo minacciata non esitando a tirare le necessarie conclusioni al fine di arrestare, nell'interesse del movimento psicoanalitico, l'ulteriore sviluppo di questa situazione. L'oratore comincia quindi ad affrontare in dettaglio le critiche specifiche, avanzate da Freud,

difendendo punto per punto tutta la propria teoria che si rivela in tutta la sua straordinaria forza innovativa.

L'intervento di Steiner fa notare mirabilmente «la presenza di affetti sconcertanti durante la discussione, che richiedono una spiegazione psicologica. Ovviamente ciò è dovuto al fatto che queste questioni ci hanno toccato nei nostri più segreti complessi. Egli pensa che l'impresa di Adler sia sbagliata e pericolosa. È per questa ragione che i seguaci di Adler hanno compiuto un lavoro sorprendentemente povero in difesa della propria causa; ma nemmeno si può risparmiare a Freud il rimprovero di avere permesso al suo affetto di restare imbottigliato troppo a lungo. A partire dal suo valido studio sull'organo inferiore, Adler ha deviato sempre di più dalla dottrina di Freud. [...] Egli ha cercato di portare noi, che ci siamo riuniti, a esaminare le vicissitudini della *libido*, così vicini a una psicologia di superficie, che ora dovremmo rinominare la nostra associazione in una struttura e con un programma tali da impedire alle idee di Adler di farne parte».

Il *Verbale*, in contrasto con i forti toni degli affetti sprigionati durante la riunione, termina con un'annotazione veloce e sbrigativa, una postilla semplice e asciutta, in cui Otto Rank verbalizza che «alla successiva riunione di comitato, Adler si dimette dalla sua posizione di Presidente della Società, a causa dell'incompatibilità del suo indirizzo scientifico con la posizione della Società e Stekel si dichiara perfettamente d'accordo con lui, fino al punto di rinunciare alla sua posizione di Vice Presidente».

Ci chiediamo, arrivati a questo punto, cosa accada all'interno della "Società psicoanalitica di Vienna" e nei fatidici "incontri del mercoledì sera" dal giorno 22 febbraio 1911 in poi.

In pratica, le riunioni continuano a svolgersi regolarmente, una volta alla settimana, sempre il mercoledì sera. Adler è costantemente presente, ma tace.

Nel *Verbale numero 144 del 24 maggio 1911*, nel primo punto all'ordine del giorno il "gruppo" tratta "Questioni d'ufficio", successivamente si passa al secondo punto, "Breve analisi di casi clinici e altre comunicazioni". Otto Rank, in questo preciso frangente, trascrive letteralmente che «Il Dott. ADLER, essendo venuto a conoscenza del fatto che durante l'incontro precedente sono state fatte delle osservazioni a sostegno delle proprie opinioni, ancora una volta, fa riferimento alle affermazioni fatte nella sessione plenaria, dove si dichiara che il punto di vista scientifico che egli rappresenta non è in alcun modo in contraddizione con le scoperte di altri autori, specialmente con quelle di Freud. In riferimento a questa risoluzione della sessione plenaria, si dichiara completamente soddisfatto di tale accordo».

Verso la conclusione della riunione, Freud fa un intervento fuggevole, ma stranamente accomodante: «Se il complesso di castrazione viene preso in considerazione, sarà possibile ricondurre un certo numero di proposte di Adler in armonia con le nostre posizioni».

Nel *Verbale del 24 maggio 1911* è presente l'ultimo intervento conclusivo di Adler: «Il complesso di castrazione serviva come misura di sicurezza. Se desiderava un bambino, si stava identificando con sua madre, alla quale aveva originariamente attribuito un pene». Intervento finale, quasi conciliante, paradossalmente, con la teoria libidica di Freud. Si tratta, però, di un abbaglio momentaneo: un tentativo di mediazione impossibile.

Dopo l'intervallo estivo, sappiamo che c'è il *Verbale numero 145*, che stranamente non ci è stato conservato, a cui segue il *Verbale numero 146 dell'11 ottobre 1911*, relativo alla *sessione plenaria speciale* che si svolge nella "Sala Riservata" del "Café Arkaden". Freud, sempre in *Storia del movimento psicoanalitico*, scrive: «La defezione di Adler ebbe luogo prima del congresso di Weimar nel 1911» (23, p. 72).

Il Prof. Freud inaugura l'incontro dichiarando che esso avrà l'autorità di approvare delle decisioni. Dopo un breve rapporto sulle decisioni adottate al *Congresso di Weimar* svoltosi nel settembre 1911, Freud cede la parola a Stekel che riferisce della fusione del *Korrespondenzblatt* con lo *Zentralblatt* e l'elevazione di quest'ultimo periodico allo stato di organo ufficiale della *Società*. Aggiunge poi in maniera telegrafica che sono state incontrate difficoltà nella ricerca di un nuovo luogo d'incontro, nate dalla perdita di quello precedente. Freud successivamente rende noto che, dall'ultimo incontro della *Società*, si sono ritirati alcuni membri, che menziona. Dopo altre comunicazioni di tipo burocratico-organizzativo, il *Verbale* assume, quasi distrattamente, ma in modo repentino, un tono serio e ufficiale, trascrivendo testualmente le seguenti parole: «IL PRESIDENTE si alza per discutere di questioni riguardanti gli affari interni. A nome del Consiglio, egli affronta quei membri che appartengono anche alla cerchia di sostenitori del dott. Adler, in quanto le sue attività hanno assunto il carattere di un'ostile competizione e chiede loro di decidere da quale parte stare, da una parte o dall'altra [con noi oppure con quella cerchia]: il Consiglio considera la loro posizione come contraddittoria. Il Presidente poi espone le ragioni del suo punto di vista e chiede a quei membri la cui posizione non è ancora nota di presentargli la propria decisione non più tardi del prossimo mercoledì».

Dopo un accesissimo dibattito a cui partecipano con espressioni vivaci e incandescenti Furtmüller, Sachs, Heller, Federn, Stekel, Tausk, Sadger, prevale la proposta di passare alla votazione.

«La seguente mozione viene messa ai voti: i membri qui raccolti dichiarano di sentire, date le circostanze, che l'appartenenza alla “Società per la libera ricerca psicoanalitica” sia incompatibile con l'appartenenza alla “Associazione psicoanalitica”. Si registrano undici voti a favore, cinque contro, perciò la mozione è approvata.

Il Dott. FURTMÜLLER perciò, a nome suo oltre che d'altri cinque membri (Dott. Oppenheim, Dott. Hilferding, Franz e Gustav Grüner, Paul Klemperer), annuncia le proprie dimissioni dalla Società.

Il PRESIDENTE, subito dopo, sviluppa un programma di lavoro per l'immediato futuro e, concludendo, invita coloro che desiderano avere una spiegazione sulla questione di Adler, di incontrarsi nel suo appartamento, lunedì alle ore 9.00».

Freud riconquista in modo ormai definitivo e indiscutibile le redini del “gruppo del mercoledì sera”.

Così l'11 ottobre 1911 si conclude la storia del rapporto fra Adler e Freud: Alfred Adler sta per pubblicare *Über den nervösen Charakter*, in cui colloca, a introdurre il volume, la folgorante frase di Seneca “Omnia ex opinione suspensa sunt”, “Tutte le cose dipendono dall'interpretazione soggettiva”, riconoscendo il diritto di precedenza ai sentimenti e alle emozioni sulle forze pulsionali di origine biologica, il che presuppone una critica serrata e minuziosa a tutto il *modello libidico, causal-deterministico, oggettivo, energetico-quantitativo* di Freud.

Nella *Prefazione a Il temperamento nervoso* egli scrive, inoltre, a chiare lettere che «la Psicologia Individuale, esposta in questo volume per la prima volta, non è necessariamente legata a un sostrato organico. [...] Il nevrotico vive e si esaurisce per un mondo che non è nostro. L'opposizione rispetto alla quale si trova, rispetto alla verità assoluta, non è maggiore della nostra. Quest'opposizione non è causata da una particolare struttura del cervello [...]: è determinata da un sentimento d'inferiorità, le origini del quale risalgono a un'infanzia difficile e penosa. [...] Se è vero che dal punto di vista organico “l'individuo rappresenta un insieme unificato, tutte le parti del quale cooperano in funzione di uno scopo comune” [...], possiamo concepire ognuna delle manifestazioni vitali come il luogo di convergenza del passato, del presente e dell'avvenire, governati da un'idea superiore, direttrice. [...] Ogni tratto, anche il più esiguo, della vita psichica è permeato d'un dinamismo finalista. La Psicologia Individuale Comparata vede in ogni fatto psichico l'impronta, diciamo pure il simbolo, d'un piano di vita che presenta rigorosamente un unico orientamento» (3, pp. 7-8).

Ormai Alfred Adler ha pienamente imboccato la strada maestra del percorso *fenomenologico, relazionale, unitario, causalfinalistico, intersoggettivo*: non sarà più possibile rallentare il movimento inarrestabile e travolgente della sua straordinaria eresia.

*Riunione del 23 febbraio 1910**

Presenti: Prof. Freud, Adler, Federn, Friedjung, Furtmüller, Hitschmann, Oppenheim, Rank, Reitler, Sadger, Steiner, Stekel, Tausk, Wittels.

Ospite: Dott. Jekels.

Relazione
*“Ermafroditismo psichico”***

Relatore: DOTT. ALFRED ADLER

L'oratore è consapevole di toccare, con il tema previsto, il punto più delicato della ricerca psicoanalitica. Riserva la presentazione del suo lavoro *in extenso* per il *Congresso di Norinberga*; nel contesto odierno gli piacerebbe solo precisare brevemente lo stato [attuale] di quest'anno problema e trattarne alcune questioni particolari.

Il termine e il fenomeno dell'*ermafroditismo psichico* hanno un passato considerevole. Oltre ai *Tre saggi**** di Freud, che esaminano la questione in modo approfondito, bisogna segnalare il punto di vista di Halban****, secondo il quale ogni essere umano è ermafrodita, il che si manifesta sia direttamente negli organi genitali sia nelle caratteristiche sessuali secondarie

* Il 97° *Verbale* non è stato conservato. I membri presenti a quella seduta furono Freud, Adler, Federn, Friedjung, Furtmüller, Heller, Hitschmann, Oppenheim, Rank, Reitler, Sadger, Steiner, Stekel, Tausk; come ospiti c'erano la signora Oppenheim e il Dott. Jekels. Il Dott. Oppenheim tenne una conferenza su "Il fuoco come simbolo sessuale".

** Questa conferenza fu pubblicata con il titolo "Der psychische Hermaphroditismus im Leben und in der Neurose" [*L'ermafroditismo psichico nella vita e nella nevrosi*], in *Fortschritte der Medizin*, 1910.

*** *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905).

**** Joseph Halban, noto ginecologo viennese: "Schwangerschaftsreaktionen der foetalen Organe und ihre puerperale Involution" [Reazioni degli organi fetali nella gravidanza e loro involuzione puerperale], *Ztschrft. für Geburtsheilkunde und Gynaekologie*, 1909.

o, ancora, nella vita psichica. Questa concezione concorda in un certo senso con quella di Krafft-Ebing (centro cerebrale maschile e femminile). La concezione di Fliess* è sostanzialmente la stessa, sebbene Fliess abbia attirato l'attenzione sulle peculiarità dell'ermafrodita, in particolare sul fatto che costui sia più predisposto alla nevrosi. Fliess pensava che nell'uomo sono le sue tendenze femminili a provocare la malattia e nella donna le sue tendenze maschili. Le relazioni tra queste teorie e quelle di Weininger e di Swoboda** sono note, come pure la concezione di Freud: in quest'ultima vogliamo soltanto evidenziare la constatazione secondo cui ogni nevrotico presenta tratti omosessuali. Occorre pure menzionare un'osservazione di Sadger: ogni isterico manifesta dei fantasmi maschili e femminili, una tesi alla quale Freud ha riservato qualche restrizione. Quanto all'oratore, ha dimostrato, basandosi su dei sogni, l'esistenza dell'omosessualità nelle prostitute***.

L'oratore formula ora l'ipotesi seguente: la tendenza verso il sesso opposto sembra presentarsi come una componente della pulsione sessuale ed è più o meno condannata all'atrofia o alla sublimazione. Per spiegare questa tesi, Adler si riferisce al suo lavoro sulla pulsione aggressiva e sulle sue trasformazioni, che svolgono un ruolo importante nella nevrosi. Questa concezione aveva il difetto d'essere biologica e di non riuscire a spiegare interamente i fenomeni nevrotici. A tale scopo ci vuole una concezione del nevrotico che sia estremamente attenta al soggettivo e che giudichi i fenomeni non in termini biologici, bensì in termini psicologici e di psicologia della civiltà. Quando si considerano i fenomeni nevrotici da questo punto di vista, che sostanzialmente coincide con il punto di vista abitualmente in uso, si tratta di vedere cosa il nevrotico intende per "maschile" e per "femminile". Risulta allora che questi considera "femminile" quasi unicamente ciò che è cattivo e certamente tutto ciò che è inferiore e che tenta in questo modo di difendersi da tutto ciò che è patologico. L'oratore si riferisce al suo lavoro più recente, dove ha potuto dimostrare che la "predisposizione alla nevrosi" sta in un senso d'inferiorità, nella paura di essere tenuto in scarsissimo conto, una sensazione che risale al primo periodo in cui il bambino si scontra con il problema della sessualità e che più tardi è espressa mediante la formula: «Non sono un uomo completo». Riguardo alla fissazio-

* Cfr. Vol. I, Minutes 21, p. 196, n. 1. Wilhelm Fliess: *Der Ablauf des Lebens. Grundlegung zur exacten Biologie [Il corso della vita. Principi di una biologia esatta]*, Lipsia, Vienna 1906.

** Per Hermann Swoboda, cfr. Minutes 21, (vol. I), p. 197, n. 2. La sua opera: *Die Perioden des menschlichen Organismus in ihrer psychologischen und biologischen Bedeutung [I periodi dell'organismo umano nel loro significato psicologico e biologico]*. Otto Weininger (1880-1903), filosofo, divenne celebre col suo libro: *Geschlecht und Charakter: eine prinzipielle Untersuchung [Sesso e carattere]*. Uno dei suoi dogmi era l'inferiorità psicologica e morale della donna. Egli svolge anche un ruolo nella controversia Fliess-Freud. Cfr. *La nascita della psicoanalisi. Riguardo al problema della bisessualità*, cfr. il capitolo "Maschile, femminile", in Nunberg: *Problemi della bisessualità quali sono riflessi nella circoncisione, Imago*, Londra, 1949.

*** "Zwei Träume einer Prostituierten" [Due sogni di una prostituta], *Ztschrift. f. Sexualwissenschaft*, 1908.

ne del senso d'inferiorità al problema sessuale, abbiamo a che fare con dei valori infantili e non biologici. In questa valutazione, sembra che sia considerato maschile tutto ciò che è attivo e femminile tutto ciò che è passivo.

Adler conferma quindi – la sua tesi è identica a quella di Freud – che troviamo in ogni nevrotico (in ogni essere umano) tratti tanto maschili quanto femminili sia in una formazione mista (di compromesso) sia gli uni accanto agli altri. La forma sublimata di questa concezione è il problema della libertà o del carattere determinato della volontà. Pur essendo intimamente convinti del fatto che la volontà sia determinata, ci comportiamo “come se” fosse libera; l'errore sta nel modo di porre il problema. Il nevrotico sente in maniera analoga queste due concezioni differenti, e questo fatto può spiegare tutti i tratti del suo carattere.

L'oratore collega poi queste idee alla concezione che ha esposto nel suo studio sull'inferiorità organica. Secondo questa concezione, le realizzazioni riconosciute come inferiori sono sentite come non virili, quindi come femminili. Lo sforzo fatto dall'individuo per eliminare questi tratti “femminili” è sentito come “maschile”. Anche la bambina vede il suo ideale nell'uomo, con tuttavia una riserva: deve diventare uomo mediante mezzi femminili. Non diciamo probabilmente nulla di nuovo sottolineando che il compito dell'analisi consiste nel portare alla luce la donna nell'uomo nevrotico e nel mostrare che tutti i suoi tratti patologici sono attraversati dalla corrente di queste tendenze femminili.

Conosciamo fenomeni, che si producono durante lo sviluppo infantile e che sono in grado di rafforzare straordinariamente queste concatenazioni di idee nel bambino: per esempio e prima di tutto la sua ignoranza del problema della sessualità (cfr. le false teorie della sessualità, Freud). A questo si aggiungono fenomeni quali la sensazione di solletico e di piacere in certe zone del corpo (in particolare la bocca e l'ano), il che accresce ancora l'insicurezza del bambino rispetto al suo ruolo sessuale (è il motivo per cui alcuni maschi si mostrano ignari del loro ruolo sessuale fino alla pubertà). Se consideriamo i genitori, troviamo – in particolare nelle famiglie di nevrotici – una bisessualità assai pronunciata; ma, accanto a questa tendenza ereditaria, senza alcun dubbio svolge un ruolo l'ambiente nel quale il bambino viene allevato. Ogni istigazione alla perversione deve essere considerata un rafforzamento supplementare di quest'incertezza. Quanto appena detto vale anche per le donne nevrotiche, nelle quali possiamo sempre dimostrare l'esistenza del desiderio di essere un uomo e che, in maggioranza, hanno manifestato tratti maschili durante la loro infanzia.

Vi è ancora la questione dell'omosessualità. Le analisi d'omosessuali palesi e di nevrotici rivelano che l'omosessuale maschile si sente sempre donna. Com'è possibile allora che esi-

stano degli omosessuali attivi? Si tratta qui di uno stadio secondario della protesta virile, per così dire, di questi invertiti. Ma possiamo dimostrare l'esistenza di questa protesta di virilità pure nei nevrotici (per esempio rispetto al tratto caratteriale della sensibilità). Una nevrosi s'instaura solo quando fallisce questa protesta virile. E nel nevrotico essa deve necessariamente fallire per le ragioni seguenti:

- 1) i suoi tratti femminili diventano immancabilmente dominanti (masochismo, angoscia, irresolutezza, dubbio, pessimismo, senso di colpa);
- 2) le esigenze che formula per sentirsi un uomo sono eccessive: egli deve sovracompensare il suo senso di inferiorità, altrimenti si sentirebbe insoddisfatto; d'altro canto, questa sovracompensazione gli impedisce di trovare soddisfazione;
- 3) la nostra società non è adatta a soddisfare delle esigenze che vanno immancabilmente troppo lontano ed è questo il momento in cui la nevrosi diventa palese.

In circostanze particolarmente favorevoli, queste esigenze smisurate hanno buon esito e ne possono derivare realizzazioni geniali, di cui conosciamo bene gli stretti rapporti con la nevrosi.

I fenomeni nevrotici che chiamiamo formazioni di compromesso nel vero senso del termine – quali il dubbio, i tratti sadomasochistici, tutte le forme della pulsione aggressiva inibita o perversa, i fenomeni della compulsione e dell'angoscia – derivano e traggono la loro forza dalla lotta tra il principio femminile e la protesta virile. Un'altra forma di questa lotta è l'ostinazione. Il mantenimento ostinato d'infantilismi che sono sentiti come sprovvisti di virilità rappresenta anch'esso una formazione di compromesso tra una particolarità sentita come "femminile" e il tentativo di protesta virile. Tutte le manifestazioni d'inferiorità costituiscono così l'oggetto di un'elaborazione secondaria. In molti casi, è in questi termini che bisogna intendere la compulsione, per esempio la persistenza dell'enuresi, della masturbazione, di polluzioni frequenti etc. La stessa spiegazione vale per l'abitudine compulsiva che hanno certi maschietti di tenersi il pene nell'addormentarsi, un atto sintomatico attraverso il quale manifestano di dubitare della loro virilità. Sembra che questo dubbio abbia spesso un ruolo negli atti sintomatici. Nella nevrosi, è la tendenza, durante lo sviluppo, ad allontanarsi dal femminile per avvicinarsi al maschile. Dopo il lavoro compiuto da Freud, va da sé che tutti questi fenomeni del "femminile", come pure la tendenza a muoversi verso il maschile, hanno un ruolo nei sogni. In questo senso, ogni sogno fornisce l'occasione di capire la tendenza a muoversi dal femminile verso il maschile. Il sogno indica anche il momento in cui la situazione patogena si è espressa, il momento in cui il bambino ha fissato il suo ruolo sessuale e mobilitato al tempo stesso tutte le sue tendenze maschili per imporsi nel mondo. Lo stesso vale per i fantasmi, anche se pare che esistano pure dei fantasmi puramente femminili. Anche certi fenomeni del sonno e del sogno trovano il loro spazio qui (per esempio il fenomeno che consiste nel

non riuscire a muoversi). Mediante i sogni si può dimostrare che il dubbio, nel sogno, ha per origine il dubbio essenziale inerente il maschile e il femminile.

Questa concezione è anche in grado di far luce su certe forme di feticismo (in particolare il feticismo dei vestiti, maschili e femminili).

La teoria dei periodi è inclusa, in modo accessorio, nel[la discussione del] problema dell'ermafroditismo, perché la donna ha una mestruazione ["Periodo"] e da essa è legata.

Da ultimo, l'oratore riepiloga brevemente i punti essenziali delle sue considerazioni: il modo infantile di vedere le cose spinge il bambino a considerare non virile, e quindi femminile, tutto ciò che è inferiore. Quest'identificazione infantile dell'inferiorità con la femminilità è il prodotto di false teorie della sessualità e di sensazioni all'ano e alla bocca che inducono il bambino a delle manipolazioni analoghe al coito. Pur condividendo in larga misura l'opinione di Halban quando ammettiamo che l'ermafroditismo è congenito, siamo obbligati a tener conto dell'impressione suscitata nel bambino dai fenomeni della nevrosi e ad utilizzare elementi psicologici per chiarire il problema della nevrosi.

DISCUSSIONE

TAUSK vorrebbe fare una sola domanda, fondamentale: qual è il criterio differenziante il "maschile" dal "femminile" nella nevrosi? Si tratta solo di una questione di rimozione e si riferisce semplicemente all'attività sessuale.

FURTMÜLLER si è chiesto la stessa cosa. Sembra ugualmente importante capire quanto, nell'ermafroditismo, sia costituzionale e quanto sia storico-culturale. Nella concezione che identifica ciò che è inferiore con la femminilità, vi è certamente una buona componente puramente storico-culturale. Non si capisce perché si presume che la dualità del nostro atteggiamento rispetto al problema della libertà della volontà si applichi anche alla situazione in cui esitiamo tra l'uomo e la donna. L'illusione della libertà della volontà è analoga all'impressione che la luna si muova quando le nuvole le passano davanti.

HITSCHMANN non è stato in grado di seguire bene la conferenza a causa di un'indisposizione.

FEDERN ritiene che si potrebbe concordare con ogni frase, aggiungendovi tuttavia un punto interrogativo. Adler ha tentato di ampliare la teoria dell'inferiorità applicandola allo sviluppo delle nevrosi. Così facendo, ha tuttavia tralasciato di differenziare chiaramente l'inferiorità organica dalle anomalie dello sviluppo sessuale e, in secondo luogo, dal senso d'inferiorità. L'osservazione secondo cui l'ermafroditismo compare più spesso nei nevrotici non è nuova ed è difficile contestarla. Certo, il senso d'inferiorità può diventare, soggettivamente, una causa di rimozione, come, d'altra parte, più desideri devono restare insoddisfatti a causa delle richieste intensificate collegate al sesso opposto. Orbene, Adler afferma che i nevrotici soffrono soggettivamente del loro ermafroditismo. Egli è del parere che essi sentono anche tutte le proprie altre deficienze come appartenenti al sesso opposto, il che rende la loro posizione ancora più difficile. Questo, se è corretto, sembra autorizzare una nuova concezione delle nevrosi. Federn stesso non ha ancora osservato che i pazienti considerano "femminile" tutto ciò che sentono come deficiente; si tratta di capire se Adler non esagera mettendo al centro il fattore della bisessualità. Vi sono persone che diventano isteriche senza alcun senso d'inferiorità. Come molti altri fattori, la bisessualità può essere un fattore che favorisce [la nevrosi], ma il suo posto non è al centro della teoria delle nevrosi. Tenersi il pene è semplicemente un modo masturbatorio di addormentarsi.

OPPENHEIM vorrebbe accontentarsi di rimandare alla domanda di Tausk, quella di sapere cosa sia maschile e cosa sia femminile in senso psicologico. Possiamo concepire il maschile e il femminile solo in senso anatomico; difficilmente possiamo trasporli nell'ambito della psico-

logia. Oppenheim dubita che si tratti di un concetto di scienze naturali; è piuttosto un concetto storico, basato su giudizi di valore.

FRIEDJUNG vorrebbe anche tornare sul problema di capire quanto debba essere attribuito alla costituzione e quanto invece spetti all'educazione. Secondo la sua esperienza, quest'ultima influisce tantissimo. Sarebbe interessante, a questo proposito, studiare i nevrotici che sono cresciuti con un solo genitore, sfuggendo così completamente all'influenza dell'altro sesso. Il mantenimento degli infantilismi si spiega con il beneficio del piacere che esso procura.

SADGER apprezza il lavoro onestamente meditato di Adler e la sua capacità di avere una visione globale dell'argomento, ma gli dispiace che, accanto a questi meriti, sia stata così evidente la sua propensione a fare pura teoria. Sadger non ha ancora incontrato, nelle proprie analisi, la concezione infantile messa in risalto da Adler secondo cui tutto ciò che è inferiore sia femminile. Nella rivalità che lo oppone a suo padre, il bambino si sente sempre inferiore. Inoltre, possiamo chiederci se il bambino ritenga sempre che la donna sia il partner inattivo. Le analisi di omosessuali rivelano quasi sempre che il paziente è figlio di una donna "attiva" e di un uomo debole e riservato. La sensazione tipica dell'invertito di essere una donna deriva dalla sua identificazione con la madre. È impressionante constatare che nel bambino e nell'anziano l'omosessualità compare spesso in modo molto netto. Sadger non può confermare il criterio del sogno elaborato da Adler.

Per REITLER non tutto ciò che è stato presentato è valido; di giusto vi è ciò che troviamo già nell'opera di Freud, per esempio l'osservazione secondo cui ogni individuo ha un periodo omosessuale prima della pubertà. Se supponiamo che ogni individuo veda il proprio ideale nel maschile, occorre capire a chi presumiamo che si riferisca quest'ideale: al soggetto stesso o all'oggetto d'amore? Dopo tutto, capita che un uomo mantenga il desiderio di essere una femmina, non voglia affatto essere maschile, pur avendo l'uomo come ideale. Bisogna pure contestare il fatto che tutte le bambine, specialmente in più tarda età, abbiano un ideale maschile. La tesi secondo la quale i sogni e i fantasmi mostrano sempre questa tendenza verso l'uomo è altrettanto poco confermata. Nell'infanzia la bisessualità svolge sempre un ruolo; il fattore determinante, per la nevrosi, è lo sviluppo successivo alla pubertà.

JEKELS ha troppo poca esperienza personale per poter giudicare le idee di Adler, desunte da numerose analisi; tutto ciò che può dire è che la conferenza gli è piaciuta molto, malgrado l'impressionante incertezza sulla valutazione del maschile e del femminile (Tausk). La conferenza è un proseguimento logicamente incontestabile e coerente delle idee di Adler sul significato della pulsione aggressiva e della teoria dell'inferiorità organica.

STEINER fa notare, riguardo al criterio che determina il maschile e il femminile, che si tratta di concetti complementari e non contraddittori. Il contrario di maschile è infantile. Per quanto riguarda la conferenza, bisogna distinguere tra dogmi e ipotesi; Adler non è riuscito a fornirci le prove di queste ultime. Nelle attuali circostanze, non è sbagliato porre come un dogma l'inferiorità di ciò che è femminile. Inoltre, si possono udire innumerevoli volte delle donne esprimere il desiderio: «Se soltanto avessi potuto essere un uomo!». La tesi secondo la quale il nevrotico ha sempre la sensazione di essere una donna deve ancora essere verificata; sembra comunque essere confermato che questa bisessualità, di cui c'è traccia in ogni essere umano, nel nevrotico tende un po' all'eccesso.

RANK non è in grado, oggi, di affrontare in modo critico la conferenza nella sua interezza; si limita a segnalare, riferendosi all'analisi di un sogno, che ogni situazione può essere interpretata come bisessuale (sia maschile sia femminile). Estendere ciò, come fa Adler, a tutti i sogni, è forse audace, dato che vi sono indubbiamente alcuni sogni che hanno una base monosessuale e che possono essere interpretati così, come ha dimostrato Freud per i sintomi che in generale sono, anch'essi, bisessuali. Si ha tuttavia l'impressione che molti sogni, in particolare quelli dei nevrotici, debbano essere interpretati come bisessuali. Per quanto concerne lo sviluppo dell'omosessualità, sembra sempre più probabile che l'amore originario, in circostanze ordinarie, abbia per oggetto la madre, in entrambi i sessi; il mantenimento di quest'amore, la forma e l'intensità della rimozione che esso subisce sono determinanti per l'omosessualità o l'eterosessualità.

Il Prof. FREUD trova sempre nelle conferenze di Adler un insieme di osservazioni perspicaci, ben distinte concettualmente, che soprattutto gettano una vivida luce sui fatti. D'altro canto, Adler non ha il dono di agevolare agli altri la comprensione empatica delle proprie idee. Inoltre, viene espressa qualche riserva sulle sue considerazioni, perché Adler sottopone troppo presto il materiale psicologico a dei punti di vista biologici, giungendo così a conclusioni che il materiale psicologico non giustifica ancora. È sorprendente vedere che tre oratori che di fatto non hanno una posizione psicoanalitica – Tausk, Oppenheim e Furtmüller – abbiano evidenziato l'essenziale: ossia che, nell'ambito della psicologia, non sappiamo cosa dobbiamo definire maschile e cosa dobbiamo definire femminile. L'esempio di Fliess, che dà una caratterizzazione biologica, ha indotto in errore molte persone. Fliess ha visto nell'inconscio gli elementi del sesso opposto. Questo è sbagliato. È vero che nella donna troviamo, nella nevrosi, una mascolinità rimossa, ma nell'uomo troviamo soltanto la rimozione di istanze "maschili" e non "femminili". La nevrosi ha sempre un carattere "femminile". Ma i concetti di "maschile" e di "femminile" non valgono niente in psicologia e, tenendo conto dei risultati della psicologia delle nevrosi, faremmo meglio ad utilizzare i concetti di *libido* e di rimozione. Quanto è *libidico* ha

un carattere maschile, mentre quanto è rimosso ha un carattere femminile. Psicologicamente, possiamo rappresentare solo il carattere dell'attività e della passività.

Per quanto importante sia l'ermafroditismo per l'insorgenza delle nevrosi, non dobbiamo dimenticare, prima d'ogni altra cosa, che tutti i tipi d'ermafroditismo psichico possono esistere senza nevrosi. Inoltre, trasferire il centro del problema delle nevrosi in questa formazione mista contraddice parecchie opinioni; tuttavia, un ampio sviluppo di questa formazione mista è senza alcun dubbio un fattore favorevole, tra molti altri. Durante la prima infanzia che è, come sappiamo, il periodo in cui viene posto il fondamento della nevrosi, la differenza dei sessi svolge un ruolo insignificante. Si tratta qui di processi coscienti che sono proiettati sull'infanzia retroattivamente. Bisogna anche tener conto del fatto che la *libido* si sviluppa in varie spinte (Rank: *l'Artista*). Innanzitutto come una mozione puramente attiva, che si trasforma poi in una mozione passiva; con la spinta successiva, non sono soltanto le vie attive, ma anche quelle che sono divenute passive, ad essere investite di *libido* maschile (fare di necessità virtù). Se s'inseriscono qui i concetti di "maschile" e di "femminile", il risultato è quello che ha descritto Adler. È un cambiamento di nomenclatura che rende le cose meno chiare. Lo stesso accade per la concezione secondo cui il sogno significa allontanarsi dalla donna per andare verso l'uomo: il sogno non è altro che la tendenza a realizzare un desiderio, e questa tendenza è libidica, è attiva.

Su altri punti, non possiamo che essere d'accordo con Adler; per esempio, sul carattere di compromesso che ha l'oggetto degli omosessuali. Vi è d'altronde più di una strada che conduce all'omosessualità. Abbiamo scoperto una di queste attraverso gli studi di Sadger e quelli di Freud stesso: il maschietto si attacca dapprima alla donna, poi s'identifica con lei (rimuovendo così l'amore per la donna) e, per mezzo del "narcisismo", dell'amore di sé, cerca se stesso negli oggetti maschili. L'insorgenza della paranoia sembra anch'essa determinata da questa componente d'oggetto rimossa (la componente omosessuale). Possiamo dire che la sublimazione ridiventa sessuale e s'impone per mezzo della paranoia. Crescere con un solo genitore (Friedjung) conduce spesso all'omosessualità in entrambi i sessi.

STEKEL considera l'ermafroditismo psichico e quello fisico i più importanti fattori per la comprensione delle nevrosi. A questo livello fondamentale Adler non ha detto nulla di nuovo, ma ha aggiunto alcuni dettagli importanti. L'identificazione di "inferiore" con "femminile" ha bisogno di essere verificata. Stekel può, d'altra parte, confermare il carattere bisessuale del sogno, senza il quale in effetti non si potrebbe spiegare nessun sogno (Il Prof. FREUD contrappone a ciò i sogni infantili!). L'enigma del capovolgimento nel sogno significa: il sogno deve essere letto tale e quale e viceversa. Ogni sogno deve poter essere letto come è scritto; deve

avere un senso prima di qualsiasi interpretazione. La cosa più importante che l'esame del problema dell'ermafroditismo psichico c'insegna concerne la masturbazione. I fantasmi omosessuali hanno un ruolo essenziale nell'individuo incapace di rinunciare alla masturbazione (SADGER: e anche altri fantasmi perversi). Non definiamo femminile tutto ciò che è sottovalutato. Esistono nevrotici che sopravvalutano la donna (poeti lirici etc.). La relazione di Adler pecca nel suo insieme a causa del suo punto di vista maschile unilaterale; la stessa cosa dovrebbe, viceversa, essere valida per la donna. Non bisogna neppure dimenticare la bipolarità dei sintomi, i quali dimostrano che i nevrotici non si sentono solamente maschili. Ad ogni modo, il nevrotico ha un campo d'azione più esteso dell'individuo normale.

ADLER rimanda alla sua conferenza di Norinberga per delle considerazioni più illuminanti e più dettagliate. Sottolinea che parecchi oratori hanno commesso l'errore di volerlo irrigidire nel suo punto di vista biologico. Ritiene di essere stato meno biologico di quanto lo sarebbe stato se avesse seguito le sorti della *libido* e della costituzione sessuale ereditaria. Del resto, la concezione della *libido* come fattore maschile ha subito la valutazione discussa prima; non è stato lui, Adler, a creare questa valutazione. Essa molto semplicemente esiste e l'obiezione sollevata contro la sua realtà, che è storica, non è importante. Inoltre, Adler ha sufficientemente rilevato che questa valutazione è una considerazione infantile, ma, in fondo, è assolutamente generale. Riguardo al problema della volontà, Adler ha voluto dire che il fatto di essere legato era sentito come femminile, in compenso la libertà, la possibilità di decidere era sentita come maschile. In generale questa valutazione è soggetta a fluttuazioni; per noi, tuttavia, conta solo la valutazione fatta dal nevrotico. Adler non può affrontare adesso il problema più importante che è stato tralasciato durante la conferenza; ma sottolinea di avere nettamente l'impressione che il problema dell'incesto non sia che un fenomeno secondario e che sia basato su questi principi. Ciò consentirà di capire il fatto che l'omosessuale s'identifica di primo acchito con sua madre. Adler è riconoscente al Prof. Freud per le sue osservazioni su certi punti, come pure a Stekel per aver aderito alla sua concezione dell'omosessualità.

Riunione del 19 ottobre 1910

Presenti: Adler, Federn, Freud, Friedjung, Furtmüller, Grüner, Hilferding, Hitschmann, Holz knecht, Jekels, Klemperer, Oppenheim, Rank, Rechnitzer, Reitler, Sachs, Sadger, Silberer, Steiner, Stekel, Tausk e Wagner.

Ospite: Frischauf.

Il Presidente dà il benvenuto ai nuovi membri e annuncia la richiesta d'iscrizione da parte di Alfred Freiherr von Winterstein e Franz Grüner. Inoltre, comunica la decisione del Comitato di dare inizio, durante il semestre, ai corsi organizzati dalla Società. Dalla metà di dicembre, sarà offerto un corso al mese. Seguiranno altri dettagli e aggiornamenti nei nostri bollettini.

Relazione

*“Un piccolo contributo alla questione della bugia isterica”**

Relatore: DOTT. ALFRED ADLER

Attraverso l'esposizione di un caso, il relatore mostra come dietro ogni bugia che emerge nel corso di un trattamento analitico si nasconda l'intenzione di umiliare il medico e di mostrarsi superiore. Mentire, quindi, è la manifestazione di una tendenza aggressiva verso il medico e il tentativo del paziente può essere ridotto, di regola, a un'opposizione tra il “sopra” e il “sotto”. Il paziente, consapevole del suo senso d'inferiorità, è pieno di protesta virile; per lui mentire è un modo per mostrarsi superiore al medico.

* Questo scritto venne pubblicato sotto il titolo di “Ein erlogener Traum: Beitrag zum Mechanismus der Lüge in der Neurose”, “Un sogno falsificato: un contributo al meccanismo della bugia”, in *ZB* (1910), I: 103-108.

Il caso riguarda un’intelligente ragazza di venti anni, che cominciò il trattamento analitico per enuresi e per l’abitudine di imbrattare con le feci. Tutte le caratteristiche della protesta virile erano pienamente presenti e si manifestavano, tra l’altro, con un sogno ricorrente, nel quale la paziente aveva un rapporto sessuale con un uomo sdraiato sotto di lei. In questo sogno, tipico di un atteggiamento di protesta virile, ella esprime, nel linguaggio sessuale, il motivo trainante di tutta la sua vita: l’intenso desiderio di essere “in cima”.

La sua enuresi, allo stesso modo, si dimostra essere un simbolo della tendenza alla protesta virile: questo si deduce dal fatto che di solito faceva la sua comparsa ogni volta che la paziente aveva ricevuto una qualche profonda “umiliazione” e anche dalla presenza di sogni enurettici, nei quali la ragazza urinava con un getto elevato (quindi, come un uomo). Per quanto riguarda la sua storia familiare, andrebbe sottolineato il fatto che tutta la sua vita era stata piena di litigi con la madre. La ragazza si sforzava di prendere il posto del fratello maggiore nell’affetto della madre e di interpretare il ruolo del padre verso il quale non si era manifestato alcun desiderio sessuale. Già nella prima infanzia la paziente aveva mostrato un’inclinazione a “imbrattare”, “insudiciare” [*anschmieren*]* (ossia mentire) ed aveva anche elaborato una fantasia sessuale, nella quale “imbrattare” una ragazza con un unguento significava avere un rapporto sessuale con lei. La paziente si diverte particolarmente ad *anschmieren* [vedi la nota*] – vale a dire a prendersi gioco di giovani uomini e il suo atteggiamento virile ha a che fare con l’*anschmieren* delle ragazze. Poi ha provato a fare la stessa cosa con il suo analista, sostenendo che uno dei sogni interpretati nel corso del trattamento non era stato affatto un sogno, che aveva voluto soltanto prendersi gioco del medico. Spiegare questa tendenza con un trasferimento dalla pratica infantile di *imbrattare con le feci*, attraverso il collegamento fornito dalla parola *anschmieren*, ha permesso di proseguire indisturbato il trattamento, che non si è ancora concluso.

Infine il relatore accenna al fatto che, tra i criminali, è pratica comune imbrattare con le feci gli oggetti che si trovano sulla scena di un crimine (*grumus merdae*), oppure di masturbarsi, come riferisce Wulffen**, a proposito dei Greci e degli Arabi. Sulla base del caso in discussione, questo si potrebbe spiegare come una manifestazione di superiorità sull’altro.

**Anschmieren* ha il doppio significato di “imbrattare, ungere” e di “ingannare” qualcuno (mentendo o prendendolo in giro).

** Erich Wulffen, criminologo tedesco.

DISCUSSIONE

STEKEL coglie l'occasione per far notare che Adler sta abusando del valido concetto di protesta virile. Stekel stesso, per esempio, sostiene il punto di vista secondo il quale ogni sogno è bisessuale, ma nonostante ciò egli deve dissentire da Adler quando afferma che ogni sogno rivela una protesta virile. Ci sono, al contrario, un certo numero di sogni nei quali gli uomini si comportano e sentono come le donne, dimostrando quindi, per così dire, una protesta femminile.

La nascita attraverso la bocca, che gioca un ruolo importante nella fantasia popolare, è forse soltanto uno spostamento dal basso (nascita anale) verso l'alto. Il *grumus merdae* sembra rappresentare piuttosto un sostituto di ciò che è stato rubato. Non è affatto vero che la masturbazione è invariabilmente una protesta virile: ci sono individui che si masturbano con la fantasia, alquanto definita, di essere una donna. È incerto se questa spiegazione della menzogna, che è sicuramente corretta nel caso presentato, sia anche meritevole di essere applicata in altri casi.

TAUSK puntualizza che la tendenza a mentire abitualmente, nasce dal fatto che la realtà è insopportabile per il nevrotico; egli crede che la sua trasformazione per mezzo della bugia, abbia lo stesso effetto del sogno: in poche parole, l'appagamento di un desiderio. La relazione sul *grumus merdae*, citata da Wulffen (dopo Hellwig)*, deriva da Tausk. Presso gli Albanesi, c'è l'usanza di lasciare qualcuno come "guardiano del morto" con un uomo che sia stato ucciso. La spiegazione fornita da Adler in questo caso non è applicabile, dato che in quella lingua non ci sono parole come *anschmieren* (con lo stesso doppio significato). Sembra trattarsi piuttosto di un'offerta al demonio, affinché questo impedisca la scoperta del crimine. L'analisi del sogno ad occhi aperti di un uomo, che immaginava se stesso nel ruolo di un *detective*, rivela un interessante miscuglio tra menzogna e sogno ad occhi aperti. Questo ruolo di detective si rivelò essere, da un lato, una fantasia sessuale (di "scoprire" "afferrare" "gettare" etc.) e dall'altro, per mezzo di questo, il paziente aveva messo se stesso al proprio servizio, dato che era enuretico da molto tempo, costantemente preoccupato di essere scoperto e che, a partire dall'infanzia, aveva sempre mentito. Infine, il relatore cita un articolo di Bezzola**, nel quale l'autore sconsiglia il trattamento degli isterici, per la loro abitudine a mentire.

STEINER pensa che Adler abbia affrontato meno la bugia isterica che i suoi fattori concomitanti, accidentali; è stato soltanto il punto di vista di Tausk a mostrare come un isterico, nello sforzo di negare il mondo, possa arrivare persino a mentire. Niente è più indicato della menzo-

* Erich Wulffen: *Der Sexualverbrecher, [Il criminale sessuale]*, Berlino 1910.

** D. Bezzola, psicoterapeuta svizzero (1868-1936).

gna per appagare la tendenza della malattia a vendicarsi sull'ambiente. Allo stesso modo, le pazienti donne tradiscono un medico con un altro, come se fossero amanti.

HITSCHMANN è d'accordo sul fatto che Adler non abbia trattato l'argomento indicato nel titolo. Il fatto che lo psicoanalista, così raramente, trovi certezza, tra gli isterici, di bugie, generalmente considerate una loro caratteristica, è probabilmente dovuto al fatto che in precedenza l'inconscio non veniva affatto considerato. Gli isterici, effettivamente, producono numerose fantasie di appagamento (attacchi). Non è certo se la bugia citata qui, per descrivere il caso della paziente in discussione, possa essere definita una bugia isterica. L'approccio di Adler è molto diverso dal nostro, le caratteristiche della ragazza, da lui riportate, non sempre supportano una stretta relazione con la nevrosi, come fanno le cause sessuali. Certo i nevrotici sono spesso eccentrici; questi tratti caratteriali, comunque, non sono sempre cause della nevrosi (come invece sostiene Adler), ma piuttosto una loro conseguenza o fenomeni che viaggiano parallelamente alla nevrosi. Quindi non è chiaro se la testardaggine della paziente fosse una condizione di partenza o il risultato della pratica di imbrattare con le feci, se l'enuresi debba essere considerata un'emissione; infine, se i genitori della paziente le avessero mentito e se la bambina avesse vissuto delle esperienze frustranti. Rank, in uno dei suoi studi, aveva già spiegato il carattere mendace in maggior dettaglio. *Grumus merdae* significa, probabilmente, disprezzo o malevolenza.

SADGER è tendenzialmente d'accordo con le affermazioni di Stekel, inoltre egli afferma che i suoi pazienti raramente gli hanno mentito. In analisi, la bugia isterica si dimostra essere una reazione ad una mancanza di amore e di fiducia. Come il Prof. Freud spiegò una volta, i bambini non iniziano a mentire spontaneamente, ma soltanto una volta che la fiducia nei propri genitori sia stata scossa da una loro bugia (la fiaba della cicogna). La più semplice forma di bugia – vantarsi – è essenzialmente l'appagamento di un desiderio. I poeti, a proposito, spesso riferiscono di essere stati dei bugiardi (Grillparzer, Goethe).

RANK dubita che ogni sogno riveli la presenza di sensazioni (desideri) sessuali (Stekel), per non parlare della protesta virile (Adler); nonostante ciò, lui stesso può riportare l'esempio di un sogno che, non soltanto rivela chiaramente la tendenza virile di una ragazza (la sognatrice), ma sembra anche una traslazione delle teorie di Adler nel linguaggio del sogno. Ci troviamo di fronte ad un caso dimostrato, particolarmente grossolano, d'ermafroditismo psichico; per il resto Rank non intende affatto negare la possibilità dell'esistenza di sogni con un significato bisessuale. Infine, il relatore vorrebbe accennare al fatto che, in uno studio precedente, aveva provato a far derivare l'origine del carattere menzognero (e del suo opposto, un particolare fanatismo per la verità), dal grado e dal tipo d'attività masturbatoria e repressiva.

FEDERN vorrebbe approfittarne per parlare della posizione del metodo di Adler, in rapporto agli insegnamenti di Freud. La bugia stessa, spesso, ha origine dalla codardia o vanità e molto spesso è da considerarsi un atteggiamento passivo. Il *grumus merdae*, probabilmente, ha origine da un affioramento, nel criminale, di tutti gli istinti antisociali incontrollati.

STEKEL vorrebbe aggiungere che la paziente d'Adler è un caso d'infantilismo: vuole essere pulita dalla madre proprio come lo era nell'infanzia e la sua ribellione dimostra soltanto un enorme amore per la madre.

FRIEDJUNG riporta il caso di una serva, alla quale fu annunciato il licenziamento e che prima di andarsene aveva defecato nel salotto – questo fatto sembrerebbe supportare l'idea che il *grumus merdae* possa essere, dopo tutto, un atto di vendetta. Il fatto che la tendenza a nascondere i propri vizi di enuresi e di masturbazione conduca a mentire divenne evidente nel caso di due giovani uomini, i quali divennero fanatici della verità, perché erano a tal punto autocratici, da non rimanergli più amore per chi gli era vicino.

FREUD riconosce che Adler, con la sua consueta, magistrale capacità, ha mostrato gli scenari pedagogici e sociali del caso; d'altra parte, la sua esposizione richiede, come sempre, un completamento psicoanalitico. Secondo Freud, in questo caso di resistenza al medico, si rivelava interessante riesaminare la sua affermazione precedente, cioè che le resistenze nel trattamento (di pazienti maschi) fossero riconducibili ad un complesso paterno. In pazienti femmine, un'analoga situazione dovrebbe esistere in rapporto alla madre e in questo caso ciò sembrerebbe essere pienamente confermato. Questo caso non fornisce l'occasione per una generica discussione dei punti di vista di Adler, dato che qui non si tratta di pura isteria, ma piuttosto di un caso in cui la perversione isterica si mescola a un carattere malformato. Senza dubbio, in questo caso la bugia isterica è venuta fuori male. Sarebbe più utile un'indagine della bugia isterica al di fuori del trattamento.

Il relatore presenta un esempio di tendenza inconscia a mentire: una studentessa, davanti al suo insegnante, sosteneva tenacemente il falso che, come rivelò in seguito la sua analisi, derivava dall'identificazione con il padre, che la costringeva ad assumere un certo ruolo.

La mendacità degli isterici richiama alla mente il vecchio paradosso del cretese (Epimenide): se una donna isterica afferma di aver mentito, potrebbe essere proprio quest'affermazione ad essere una bugia. Il caso di Bezzola è istruttivo e [quello che successe] lo ha ben dimostrato, fino a che Bezzola esclude totalmente l'aspetto sessuale dal suo trattamento e di conseguenza, comprensibilmente, i suoi pazienti, a modo loro, portarono alla sua attenzione quel qualcosa di sessuale che non può a ragione verificarsi con lo psicoanalista.

Il *grumus merdae*, nelle sue condizioni di partenza, è indubbiamente connesso a motivi mitologici, sebbene, in accordo con il principio psicoanalitico di sovradeterminazione, ci sia anche posto per un certo numero di spiegazioni diverse. L’affermazione che ogni sogno debba essere bisessuale è una sopravvalutazione di tale principio e Freud stesso ha già contestato l’incondizionata validità di tale affermazione in rapporto al sintomo isterico.

KLEMPERER vorrebbe portare l’attenzione sulla differenza che esiste tra il mentire in assoluto e il raccontare una bugia a qualcuno. Nel secondo caso, gioca un ruolo la sensazione di essere quello più debole; il mentire di per sé, comunque, parte da motivazioni totalmente diverse.

SACHS, riferendosi al *grumus merdae*, sottolinea che, secondo il manuale di H. Gross*, gli zingari, dopo aver commesso un crimine, si lasciano dietro semi di ortiche. Presumibilmente questo è un simbolo di masturbazione. Per quanto riguarda la bugia, il relatore vorrebbe anche distinguere tra due tipologie: mentire con o senza l’intenzione di ingannare.

SILBERER accenna al fatto di come spesso, sopra il *grumus merdae*, sia gettato un cappello, questo è considerato un metodo infallibile per prevenire la scoperta del crimine. Egli si trova definitivamente d’accordo con Freud sul fatto che questa usanza sia collegata con una credenza magica e che l’utilizzo di semi di ortiche tra gli zingari debba essere visto piuttosto come connesso alle piante magiche.

OPPENHEIM fa riferimento all’utilizzo del concetto di *anschmieren* [imbrattare] come di un simbolo sessuale: in un dizionario erotico dell’*Anthropophyteia*, certe parole sono indicate come aventi un doppio significato, definendo sia l’atto sessuale che l’atto di ingannare (*anschmieren*). Questo doppio significato servirebbe a spiegare come le divinità falliche – quali Hermes, per esempio – siano allo stesso tempo anche divinità ladresche: compiere l’atto sessuale sarebbe concepito, allo stesso tempo, come un attrarre qualcuno con modi non proprio onesti (*dran kriegen*).

TAUSK aggiunge che in Croazia la parola usata per indicare “avere un rapporto sessuale” significa anche “ingannare”. La divinità ingannatrice è quella che mette una ragazza incinta e poi la pianta in asso.

* H. Gross (1819-1915), il fondatore della criminologia scientifica. Il suo manoscritto fece la sua comparsa nel 1893 e più recentemente nel 1954, nella sua nona edizione. Fu pubblicato in inglese per la prima volta nel 1924 con il titolo *Criminal Investigation, a Practical Textbook for Magistrates, Police Officers and Lawyers*, [Investigazione criminale: un manuale pratico per magistrati, poliziotti e avvocati]. L’ultima edizione inglese, la quarta, fu pubblicata nel 1950.

GRÜNER crede che la relazione rivelata da Adler sia già dimostrata dall'esistenza della parola *anschmieren*. Si tratta soltanto di stabilire in che modo la funzione intestinale potrebbe aver acquisito questo significato. Forse è perché il bambino viene già *anschmieren* [preso in giro, ingannato] quando gli viene detto che le feci sono dei bambini. Un occultamento dei fatti sessuali è sempre implicato nella bugia isterica.

FRISCHAUF fa notare come nel dialetto viennese il termine “imbrattare” abbia anche il significato di “adulare”.

Anche REITLER vorrebbe fare distinzione tra le diverse forme di bugia e richiamare l'attenzione, in particolare, su una forma di bugia patologica che sembrerebbe essere diventata fine a se stessa. Egli vorrebbe fare un parallelo tra questa forma e il bisogno impellente che un bambino ha di fare domande, come pure la cleptomania (Stekel). Se i bambini mentono senza nessuna ragione apparente, si può desumere che essi vogliono nascondere la verità sui propri misfatti sessuali.

ADLER nelle sue note di chiusura vuole disfarsi, prima di tutto, dell'obiezione secondo cui il contenuto di questo scritto non corrisponda al suo titolo: il suo intento, infatti, era quello di offrire, semplicemente, un piccolo contributo. Le varie forme di bugia riportate (specialmente l'esempio portato da Freud) non contraddicono il suo meccanismo in nessun modo. Anche nella mendacità patologica si tratta dello stesso principio (Falstall). L'obiezione apparentemente convincente di Federn, secondo cui l'atto di mentire rappresenti un tipo di atteggiamento femminile – che è anche il modo in cui viene considerato dalla coscienza popolare – e la “protesta femminile” di Stekel sono soltanto parti delle dinamiche di una totalità. Si possono riscontrare bugie anche tra quei ragazzi che si percepiscono femminili e vogliono interpretare un ruolo maschile.

Il punto più importante che Adler voleva evidenziare era che l'isterico, tanto quanto una persona normale, mente solo per quanto riguarda la sua coscienza; non può mentire partendo dall'inconscio. Quindi, si tratta di menzogna nella misura in cui stiamo investigando sulla coscienza, ma si tratta di una verità se facciamo risalire il suo significato all'inconscio*. Anche questo caso mostra come la paziente non possa distorcere il suo atteggiamento nevrotico. Qualunque aspetto dovesse esibire porterà con esso un frammento del suo atteggiamento nevrotico.

* Un'interessante concezione della bugia nevrotica.

Riunione del 26 ottobre 1910

Presenti: Adler, Federn, Freud, Friedjung, Furtmüller, Heller, Hilferding, Hitschmann, Jekels, Nepallek, Oppenheim e signora, Rank, Reitler, Sadger, Steiner, Stekel, Tausk, Grüner, Klemperer, Rechnitzer, Sachs, Wagner.

Frischauf [è presente come ospite].

Relazione

*“Sui due principi dell’accadere psichico”**

Relatore: PROFESSOR FREUD

Il relatore sostiene che le nevrosi sortiscono l’effetto di rendere il malato inadeguato ad affrontare la realtà, citando come caso emblematico la confusione allucinatoria, attraverso la quale il soggetto si aliena dal reale poiché non desidera riconoscere l’evento che è il vero motivo della propria sofferenza. L’esito dei sintomi rappresenta in realtà la tendenza della malattia: giungere a una formulazione del rapporto fra nevrosi e realtà costituisce l’obiettivo di codesta esposizione.

Se esaminiamo l’atteggiamento della vita psichica dell’individuo nei confronti della realtà iniziando dai processi inconsci da noi considerati primari, constatiamo che il *principio di piacere* si presenti come la tendenza che domina tutti questi processi inconsci. Dobbiamo supporre che il principio del piacere controllasse originariamente ogni processo psichico che governa la giovane psiche dell’uomo. Poi si è prodotto un cambiamento descrivibile in questo modo: gli obblighi della vita mettono fine al dominio del principio del piacere.

* Formulierungen über die zwei Prinzipien des psychischen Geschehens [Formulazioni sui due principi dell’accadere psichico], *Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen*, III, 1911, pp. 1-8.

Possiamo ipotizzare, per esempio, che un bisogno sia percepito dal poppante come un fastidio per cui egli, innanzitutto, fa lo sforzo di allucinare l’oggetto che porta piacere.

L’insoddisfazione provata per la semplice allucinazione conduce in seguito a rimpiazzare il principio di piacere con un altro principio che, abbiamo appreso, è in grado di disciplinare le nostre istanze coscienti. L’essere umano comincia da adesso in poi a canalizzare le proprie azioni psichiche in accordo con la realtà e così al posto del *principio di piacere* si sostituisce il *principio di realtà*.

Questo mutamento ha avuto importanti effetti nella vita psichica: in primo luogo, la più rilevante influenza assegnata agli *organi di senso* come collegamento con il mondo esterno e l’avviarsi dell’*attenzione*, che regolarmente analizza il mondo esterno prendendone nota attraverso quell’operazione definibile come memoria.

Inoltre, in relazione a ciò, diviene essenziale un *esame di realtà* che valuti ogni rappresentazione nata in noi sulla base dei dati raccolti dal mondo esterno forniti dalla coscienza. In questo modo, al vecchio riflesso di rimozione si sostituì il più neutrale giudicare [*urteilen*] (il tedesco *verurteilen* [condannare] contiene attualmente un’eco dell’azione rimovente).

Un ulteriore esito, corrispondente all’intricata struttura dell’apparato psichico, è che l’azione, di conseguenza, deve essere differita, cosa che si verifica grazie all’inserimento del *pensiero*, un processo che da adesso in poi s’interpone fra stimolo e azione.

Ma la sostituzione del principio di piacere implica, come ogni rinuncia al piacere, esiti psichici collaterali che si possono sintetizzare in due punti. Il rimpiazzo del principio di piacere non sopraggiunge senza che l’uomo tenga in serbo una determinata attività mentale, appositamente tenuta disgiunta dalla realtà e assoggettata solo al principio di piacere: la *fantasia*. Con l’introduzione del principio di piacere* il mondo della fantasia si scinde dal mondo reale. La sostituzione del principio di piacere, però, non si compie per tutte le pulsioni simultaneamente; si completa principalmente e prevalentemente per le pulsioni dell’Io. Per quanto riguarda le *pulsioni sessuali* che, in relazione all’oggetto, sono da principio svincolate dal mondo esterno (autoerotismo), si separano più tardi dal principio di piacere e nel momento in cui scoprono un oggetto si caratterizzano per una stretta relazione con la fantasia: esse sono fin dall’esordio isolate dalla coscienza e in queste peculiarità del loro sviluppo consiste il loro significato per la successiva nevrosi. Il processo patogeno, infatti, nelle nevrosi comincia con la rimozione di fantasie inconse.

* Un errore di trascrizione, nel manoscritto originale compare “principio di realtà”.

Questo scambio è molto gravoso per la vita psichica, al punto tale che la percezione endopsichica di questa catastrofe viene ributtata all'esterno sotto forma di proiezione mitologica, che costituisce il presupposto religioso di una *ricompensa nell'aldilà*. Alla base di tale presupposto c'è il principio di ricompensa per una rinuncia al piacere. («Aldilà» significa, se lo ritraduciamo nella lingua originale, così era un tempo nella vita psichica inconscia). I successivi sviluppi di codesto mito sono conosciuti. La *religione* l'ha utilizzato per prescrivere una completa rinuncia ai piaceri del mondo imponendo l'ascesi; ovviamente, non ha superato, attraverso quest'itinerario, il principio di piacere. Una sua risoluzione definitiva lo realizza solamente la *scienza* oggettiva, che a sua volta non ne è del tutto svincolata, poiché da una parte offre il piacere dell'indagine e della ricompensa intellettuale e dall'altra partecipa in fin dei conti a un'evoluzione delle nostre condizioni di vita.

In realtà, il principio di piacere non è superato quando è rimpiazzato dal principio di realtà, in quanto il principio di realtà non ha altra funzione che la salvaguardia del principio di piacere: si rimanda il piacere momentaneo sostituendolo in un tempo futuro con un piacere duraturo, dispensato da pena (*piacere finale*).

Da queste valutazioni si deducono due riflessioni. La prima si riferisce *all'essenza dell'educazione* secondo il pensiero psicoanalitico: la nostra educazione non si fonda realmente in nient'altro che nella preparazione a rimpiazzare un piacere preliminare con un piacere conclusivo (il mezzo è la garanzia d'amore dei genitori). La seconda formulazione psicoanalitica è relativa *all'essenza dell'arte*. L'artista, con i propri fiorenti desideri, il cui appagamento lo porta sicuramente lontano dalla realtà, nel mondo della fantasia, si colloca sulla strada della nevrosi e diverrebbe nevrotico se attraverso la propria disposizione artistica, ancora oscura nella sua sostanza (quasi certamente dinamica), egli non riacquistasse la capacità di ritornare dalla fantasia alla realtà. Se l'artista ha la capacità di rappresentare come se fossero reali le immagini della propria fantasia, egli è nuovamente nella realtà. Attraverso il suo essere artista può diventare ciò che non può essere nella realtà: poiché gli esseri umani manifestano di possedere i medesimi bisogni dell'artista, lo accettano. L'arte è al servizio del principio di piacere, ma trova di nuovo la strada del ritorno alla realtà. Neppure l'arte ha superato il principio di piacere ma, grazie al fatto che gli individui posseggono i medesimi bisogni dell'artista, riesce a riconciliare il principio del piacere con il principio di realtà.

Insomma, questo scambio del principio di piacere con il principio di realtà potrebbe evidenziare un problema finora sottrattosi alla comprensione: il problema della *scelta della nevrosi*. Poiché la disposizione a tutte le nevrosi risiede nella crescita, e le pulsioni sessuali, in lotta con le pulsioni dell'Io, contrastano l'introduzione del principio di realtà, ne risulta una successione

di possibilità che si dovrebbero porre in collegamento con la scelta della nevrosi. La forma assunta dalla malattia, che viene scelta successivamente, può trarre origine dallo stadio in cui le pulsioni erotiche si trovavano quando è subentrato il disturbo evolutivo e dalla condizione dell'Io (un Io-piacere o un Io-realtà) quando ha reagito a esso con l'iniziale rimozione.

DISCUSSIONE

TAUSK, dopo alcuni ragionamenti propedeutici, ricorda che egli era già pervenuto, attraverso itinerari completamente differenti, ad alcune semplici argomentazioni a cui mancava però lo strato inferiore, il punto di partenza dell'evoluzione, di cui abbiamo inteso parlare oggi. Tausk aveva sostenuto che la realtà è insostenibile per l'organismo vivente, su cui incombe il compito di plasmare un sostituto della realtà più tollerabile: la civiltà. Per questo motivo la coscienza, che rappresenta un prodotto degli individui più fragili, funge da arma capace di salvaguardare e di procacciare piacere, arma che ha plasmato tutto quanto è da noi definibile come cultura della vita. Freud ci ha indicato la strada del ritorno alla realtà. Ma il fatto che tutto quanto sia stato creato finora dall'uomo provenga dalla debolezza ci fa comprendere la pessimistica visione della vita di tanti filosofi.

In un saggio sulla filosofia dell'arte drammatica Tausk aveva, inoltre, ribadito che l'artista riproduce la realtà mediante una presa di distanza.

FRIEDJUNG mette in risalto l'interessante corrispondenza fra ontogenesi e filogenesi anche su questo punto, puntualizzando che nell'individuo si possa esaminare un andamento circolare di questo sviluppo. La vecchiaia non rappresenta altro che l'infanzia che riaffiora. La relazione presentata oggi ha palesato nuovamente che non è possibile praticare seriamente la Psicoanalisi senza essersi creata una corrispondente visione del mondo. Appare singolare a questo proposito una comparazione fra ottimismo e pessimismo. La cultura ha l'obiettivo di far coincidere il mondo reale con il mondo del piacere. Chi crede a quest'eventualità è un ottimista, chi non ci crede, un pessimista. Per di più, l'abbassamento della religiosità non dovrebbe condurre ad un ampliamento delle nevrosi, se solo fossimo capaci di sostituire la vecchia religione con una visione del mondo ottimistica.

STEKEL è in grado d'individuare solo un principio di piacere; ogni realtà è per lui solo dispiacere [*Unlust*] (Tausk) e il principio di realtà in seguito è solo il principio di piacere negativo. Allo stesso modo egli non può accogliere una distinzione delle pulsioni in pulsioni dell'Io e pulsioni sessuali. Esiste solamente una pulsione sessuale, dalla quale è cresciuta una pulsione parziale verso l'Io. L'intera coscienza non costituisce altro che rimozione. Il problema su cui riflettere si fonda sull'eventualità che il fattore primario non sia rappresentato dal dispiacere. La religione non è altro che paura del dispiacere. Per quanto riguarda la scelta della nevrosi, Stekel desidererebbe far riferimento all'origine della nevrosi ossessiva che, dal proprio punto di vista, germoglia quando un individuo si ritrova, nel proprio amore, stretto fra due individui. In questa circostanza, come Stekel ha chiarito, si crea un ondeggiamento

fra simbolo e realtà. Il nevrotico ossessivo brama lavorare unicamente con il piacere e respinge la realtà.

FURTMÜLLER nutrive in un primo tempo gli stessi dubbi di Stekel; eppure questa critica si colloca su un malinteso. Due fenomeni differenti e di movimento parallelo sono chiamati con un unico vocabolo: uno definisce il nostro pensiero, l'altro indica la nostra azione. Nel pensiero i due principi sono in opposizione. Relativamente all'agire, il piacere è continuamente il fattore definitivo: sia nel caso si tratti del principio di piacere vero e proprio sia nel caso in cui esso miri al piacere finale.

Il giudizio non si presenta per sua natura come qualcosa di negativo o che si modelli per reazione, anzi l'atto di giudizio primario è qualcosa di positivo.

La questione concernente la religione non appare d'ordine storico-culturale: si può parlare di vecchia e di nuova religione. Il bisogno religioso rappresenta solamente una fuga dalla realtà.

HILFERDING crede che l'ipotesi, secondo la quale il poppante, dopo aver sperimentato dispiacere, giunge ad allucinare la sensazione di piacere, non sia completamente chiara e appropriata, in quanto è impossibile che i poppanti, in alcuni casi, possano allucinare un soddisfacimento piacevole. Pure gli adulti in certe circostanze non hanno codesta capacità d'allucinazione, per cui non è possibile valutarla come qualcosa di universalmente umano.

FEDERN si proporrebbe di chiarire che Freud aveva già sostenuto gli stessi concetti di Stekel quando aveva definito il principio di realtà semplicemente come un'altra forma del principio di piacere. Precisa successivamente la diversità dell'effetto del principio di piacere e di dispiacere nell'inconscio e nella coscienza. La coscienza, stabilendo il tempo e la causalità, inserisce il bisogno d'eternità del piacere. Nell'inconscio, invece, sono attive continuamente soltanto le energie temporaneamente presenti. Nell'opera d'arte è possibile rappresentare sia qualcosa d'irreale sia qualcosa di reale. L'opera d'arte può essere considerata come l'esperienza reale, se si riscontrano sia una condizione psicologica sia una condizione specifica dell'artista. Poiché l'artista è capace di mettere in relazione in ogni istante le proprie esperienze con il proprio inconscio trasformandole, gli è possibile offrire alla fantasia inconscia una forma corrispondente alla realtà.

ADLER mette in guardia dal pericolo di mettere in gioco, per la soluzione di certi problemi, un concetto tanto esteso come quello di piacere. Adler in persona ha affermato che il piacere esprima, in origine, l'attività disinibita degli organi. È possibile attribuire probabilmente il

principio di piacere unicamente all'embrione, giacché il neonato si difende già urlando; fin da questo momento è dunque individuabile il principio di realtà. Se agli organi è impedito il piacere, essi sono obbligati ad un circolo vizioso, che cercano di completare in modo ostile al mondo esterno. Per queste ragioni si deve ritenere che la psiche e la coscienza rappresentino organi d'aggressione. Quando ci troviamo di fronte a organi inferiori, ravvisiamo come dalla lotta di questi organi si origini una trasformazione-conversione dall'organico allo psichico. Nella relazione con il mondo esterno possiamo in ogni modo valutare ciascun organo come inferiore.

In accordo con Stekel e in contrasto con Federn, pure Adler considera che possa essere difficile accettare che due principi, che confluiscono in un unico principio, possano contrapporsi l'un l'altro e che siano utilizzabili per ritrovare il filo conduttore di ogni fenomeno psichico.

Se Freud desidera comprendere la disposizione alla nevrosi soltanto in base all'ordine biologico di uno sviluppo precoce della pulsione sessuale, siamo tenuti a porci i seguenti quesiti: da dove proviene questa maturazione precoce della pulsione sessuale nei casi di nevrosi? La direzione verso la quale è sospinto il bambino trae origine dal grado d'inferiorità dei suoi organi e dalla paura di svolgere un ruolo subordinato (femminile). Per quanto concerne il problema della scelta della nevrosi, oggi non sembra probabile dare una soluzione univoca al quesito. Il carattere allucinatorio, senza cui non si riscontra alcuna nevrosi, mostra allo stesso modo un'inferiorità d'organo primaria (certe sensazioni di solletico).

Per quanto riguarda l'elaborazione di una formula, che fissi a grandi linee il fondamento dell'accadere psichico, Adler si proporrebbe di esprimersi in questi termini: l'accadere psichico si costruisce sull'effetto di contrasto.

FREUD, concludendo, ringrazia tutti per l'attenzione offerta alla sua presentazione e considera che la maggior parte di coloro che sono intervenuti nella discussione gli facilitano il compito di replicare.

STEKEL ha rafforzato i medesimi concetti espressi da lui nella relazione. Allo stesso modo Furtmüller ha constatato, giustamente, che dai processi psichici è messo da parte l'agire. A Hilferding occorre replicare che questi processi non possono mai essere individuati neppure nel lattante; ma abbiamo una serie di prove indirette della probabilità che l'azione, che abolisce il dis-piacere, sia allucinata. Federn non ha fatto altro che sostenere il concetto. Freud aspirerebbe a contestare Adler su due punti pur esprimendogli gratitudine in generale. Adler medesimo ha confessato, nella sua seconda frase, l'utilità del concetto di piacere da lui rifiutato,

nella prima frase, in quanto è eccessivamente esteso. Nella difesa riconosciuta nel poppante non dobbiamo cercare un'espressione diretta del principio di realtà, in quanto le azioni sono all'origine totalmente lasciate fuori. Per il resto Freud desidererebbe esprimere riconoscenza ad Adler per i completamenti concettuali di natura biologica e genetica.

Riunione del 4 gennaio 1911

Presenti: Adler, Federn, Freud, Friedjung, Furtmüller, Graf, Hilferding, Hitschmann, Jekels, Nepallek, Oppenheim, Rank, Reitler, Sadger, Stekel, Tausk, F. & Grüner, Wagner, Klemperer, Silberer, Winterstein, Rosenstein.

Ospiti: Dott. Poul Bjerre (Stoccolma) [Il primo seguace di Freud in Svezia; successivamente, comunque, egli si separò da Freud]; signor Hugo Friedmann (Frankfurt/Main).

Questioni amministrative

Al posto del DOTT. STEKEL, il quale si è dimesso dalle sue funzioni di Vice Presidente e di Presidente scientifico*, in base agli statuti è stato eletto il Dott. J. Sadger, per un periodo di due settimane, al termine delle quali, dovrà esserci un ballottaggio finale.

Il PROF. FREUD ha fatto il gratificante annuncio che il Prof. Bleuler di Zurigo, il quale pubblicò nell'ultimo *Jahrbuch* una magnifica *apologia* della Psicoanalisi, è diventato membro della Società Psicoanalitica in quella zona e che, forse, ne diventerà presto il suo *leader*** ufficiale.

*Noi non sappiamo il motivo per cui Stekel si sia dimesso, a questo punto, dalle sue cariche; non più tardi, però, egli ha lasciato anche la Società.

**L'entusiasmo di Freud può essere compreso se consideriamo la situazione della Psicoanalisi a quel tempo. Freud è stato rigettato dall'intero mondo accademico ufficiale; nessun rappresentante della schiera scientifica ufficiale credeva nel Movimento Psicoanalitico e adesso infine uno psichiatra famoso come Bleuler si era unito alla *Società Psicoanalitica Svizzera*.

Relazione
“Alcuni problemi di Psicoanalisi”*

Relatore: DOTT. ALFRED ADLER

Il relatore prima di tutto delinea un programma per l'esposizione delle sue idee: oggi intende discutere solo il primo punto e riservarsi i successivi per le presentazioni future. In generale, ha intenzione di affrontare i seguenti punti:

1. Il ruolo della sessualità nella nevrosi;
2. l'ansia e, in connessione ad essa, le conseguenze della tendenza alla salvaguardia [*Sicherungstendenz*] nella nevrosi, tendenza che fornisce l'occasione per la formazione del carattere;
3. carattere anale ed erotismo anale e tratti caratteriali di pedanteria, tirchieria, testardaggine e sadismo;
4. le zone erogene e la loro relazione con l'inferiorità d'organo;
5. in questo contesto, la costituzione sessuale e l'eredità;
6. la teoria della *libido*; nel discuterla, Adler intende spiegare il suo punto di vista; egli osserva una distorsione della *libido* nella nevrosi e nella civiltà. È a causa di questa distorsione che la *libido* non può in alcun modo essere considerata uniformemente come il principio motivazionale, ma piuttosto come intrecciata e artificialmente nutrita dalla *protesta virile*** e, dunque, sentita in modo esagerato: tendenzialmente sopravvalutata o al contrario sottovalutata;
7. La teoria del sogno e soprattutto la questione dell'appagamento del desiderio. Inoltre, il *sogno d'ansia*: il meccanismo della *regressione*, di fronte al quale, a volte, l'appagamento del desiderio appare semplicemente subordinato alla tendenza alla salvaguardia, essendo questa la tendenza più generale del sogno. Infine, il dubbio nei sogni e nelle altre forme di sogno;
8. il ruolo svolto dal meccanismo della *rimozione* e dall'*inconscio* nella nevrosi. Il fatto che entrambi questi concetti [*rimozione e inconscio*] siano in piena misura validi è stato confermato con il suo lavoro da Adler, che non ha cercato, però, in codesti principi le cause più im-

* L'annuncio dell'articolo di Adler nel *Zentralblatt*, I 1910-1911, pag. 185, scrive: «*Strittige Probleme in der Psychoanalyse: 1. Sexualität und Neurose*» [*Problemi controversi di Psicoanalisi: 1. Sessualità e nevrosi*]. In questo e nei due seguenti articoli Adler evidenzia quelle teorie che divergono dai punti di vista di Freud. Una copia delle minute di quest'incontro giunse in possesso del dott. Siegfried Bernfeld, che la mise a disposizione di K. M. Colby, che la utilizzò nel suo estratto: “*Disaccordo fra Freud e Adler*”, pubblicato in *American Imago* (1951), 8: 229-238, che fu la prima presentazione della separazione supportata da evidenza documentale.

** Logicamente ciò vuol dire che “La libido è distorta dalla libido”, perciò “la protesta virile” è un concetto libidico. Vedi Freud: “La storia del Movimento Psicoanalitico” (1914), S. E., 14: 3-66; “Uno studio autobiografico” (1925), S. E., 20: 3-74.

diate della nevrosi. Infatti, Freud stesso, nella sua analisi, ha posto l'attenzione su altre reazioni psicologiche e in particolare sulle formazioni del carattere (obbedienza ritardata e fenomeni simili). Tali delucidazioni sono tanto necessarie alla comprensione della nevrosi quanto lo sono la scoperta dell'inconscio e della rimozione.

Deve essere, inoltre, sottolineato che anche dal punto di vista di Adler, le fantasie incestuose – che siano rimosse oppure conscie – trovano espressione nella nevrosi; ma lui le considera solo come una possibilità da vagliare, come tracce di una *libido* che è sentita oltre misura, piuttosto che come il fulcro della nevrosi.

In conclusione, riassumendo, verrà sottolineato il ruolo della *protesta virile* nel nevrotico, ruolo che sembra essere rimpiazzato qua e là da formazioni nevrotiche, per le quali, in analisi, l'affetto corrispondente deve essere sostituito. Un'ulteriore spinta in avanti nel trattamento è data, secondo Adler, dalla comprensione da parte del paziente dei meccanismi dell'ermafroditismo psichico; in tal modo il paziente stesso acquisisce consapevolezza delle proprie espressioni d'affetto e dei propri spostamenti.

Un terzo fattore, che interviene a promuovere la guarigione del paziente è il *transfert*, il quale è “stabilito” come un *transfert d'amore*, ma, come tale, non è autentico. Il paziente è in costante e in completa ribellione nei confronti del proprio analista: il *transfert* è la scusa e il punto di partenza per gettarsi nella battaglia.

1. *Sul ruolo della sessualità nella nevrosi**

Il relatore ribadisce, prima di tutto, che il terreno per esaminare tutti questi problemi – sui quali egli non vuole proporre formulazioni definitive ma, piuttosto, punti di vista in evoluzione – è stato preparato dal lavoro di Freud che ha reso possibile persino discuterli. Poi Adler fornisce una descrizione dettagliata dello sviluppo delle pulsioni sessuali all'interno di quell'insieme che costituisce la *pulsione di vita*, concludendo con l'affermazione che l'opinione secondo cui ogni istinto abbia una componente sessuale è biologicamente insostenibile. È ugualmente falso sostenere che l'inferiorità d'organo sia identica all'erogenicità di un organo: è impossibile prevedere cosa ne sarebbe della compensazione cerebrale se uno dovesse considerare il cervello come una zona erogena. Per diventare erogene queste zone richiedono una *confluenza di pulsioni*, sotto la pressione di false teorie sessuali.

* Questo lavoro è stato riportato nel *Zentralblatt* sotto il titolo “Sexualität und Neurose” [*Sessualità e Nevrosi*]. “*Die Rolle der Sexualität in der Neurose*” [*Il ruolo della sessualità nella nevrosi*] fu pubblicato in *Heilen und Bilden*, 1914. Vedi Adler, *Individual Psychology*, London, Routledge, 1946.

L'affermazione che il bambino sia un perverso polimorfo è un *hysteron-proteron*. Le fantasie perverse si collegano agli organi inferiori soltanto più tardi nella vita, alle condizioni appena descritte. Qualsiasi *libido* ci mostri il nevrotico non è genuina. Le fantasie di incesto, per esempio, ben lontane dal costituire il *complesso centrale* della nevrosi, servono all'unico scopo di nutrire la convinzione del soggetto sulla forza superiore e sulla tendenza criminale della *libido*, rendendogli quindi possibile evitare ogni altra relazione sessuale.

Il relatore poi illustra le sue affermazioni attraverso l'analisi di un caso, che secondo lui spiega chiaramente i punti introdotti. Riassumendo, egli fa notare in che modo la sessualità entri a far parte della nevrosi e quale ruolo giochi in essa; comunque, non intende dare a queste domande una risposta finale.

La sessualità viene risvegliata e stimolata precocemente attraverso l'inferiorità d'organo ed è percepita come qualcosa di gigantesco attraverso una *protesta virile* intensificata, in modo tale che il paziente o si salvaguarda in tempo oppure svaluta la *libido* cancellandola come fattore. In generale non è possibile considerare le sollecitazioni sessuali dei nevrotici o quelle dell'uomo civilizzato come abbastanza genuine da essere prese in considerazione.

DISCUSSIONE

FEDERN vorrebbe distinguere tra le istanze in cui si ha a che fare con problemi irrisolti, che possono essere spiegati in entrambi i modi, e le istanze, invece, sulle quali Adler si sta semplicemente esprimendo da un punto di vista diverso, ma senza affermare niente di essenzialmente diverso. Per quanto concerne l'inferiorità degli organi, è scorretto credere che essa da sola porti a un intensificato senso dell'Io e a una tendenza aggressiva; anche uomini forti, senza alcun'inferiorità, possono diventare aggressivi e sviluppare una *libido* fortemente infantile. Ma secondo Adler, l'individuo pienamente sviluppato non ha alcuna ragione di salvaguardarsi o, come direbbe Freud, di usare la rimozione.

Nel tentativo di dimostrare che l'inferiorità sia la *conditio sine qua non* della nevrosi, Adler adesso amplifica talmente il concetto che il suo specifico carattere viene perso: egli, infatti, presume che tutti gli organismi siano inferiori in rapporto al loro ambiente, così come tutti i bambini sono inferiori in rapporto agli adulti. Una nevrosi può svilupparsi senza un organo inferiore, se le influenze esterne sono in proporzione più forti, dato che qui sono coinvolte soltanto differenze quantitative.

In riferimento alla questione delle zone erogene (e della loro relazione con l'inferiorità d'organo) non c'è nessun'opposizione di base al punto di vista di Freud. Neppure Freud è dell'opinione che ogni istinto, nella sua natura, debba essere sessuale, ma che anche altri istinti abbiano una sfumatura sessuale, la quale, secondo lui, è connessa con il fatto che gli stessi organi servono entrambi gli istinti. Inoltre, queste interrelazioni non sono state pienamente esplorate, così come l'ultima parola non è stata ancora detta rispetto all'"analità".

Se Adler, comunque, intende sostenere che la *libido* anale appare soltanto più tardi e, secondariamente, al servizio di certe tendenze (attitudine alla disobbedienza), deve però provarlo; di fatto, sarebbe altrettanto concepibile che una *libido* anale, che esisteva precedentemente, venga più tardi riattivata come ostinazione.

La tesi principale di Adler, comunque, affermava che nel sintomo nevrotico non sono coinvolti i desideri sessuali rimossi, bensì le paure; che i sintomi compaiono allo scopo di aiutare l'individuo a sfuggire queste paure, come espressione della tendenza alla salvaguardia.

Il caso che Adler ha qui presentato è stato inadeguato a supportare la sua tesi. Questa concezione della nevrosi non si discosta essenzialmente da quella di Freud, perché si tratta soltanto di stabilire se sia necessario procedere dall'inconscio, da ciò che è rimosso o dalla coscienza.

za, che rifiuta la sessualità. Se si procede dalla coscienza, deve essere possibile presentare il processo come qualcosa contro cui il paziente si salvaguarda: altrimenti, ovviamente, non lo avrebbe rimosso. Di conseguenza si scopre che l'esistenza di una “tendenza alla salvaguardia” è stata a lungo conosciuta (da Freud) come “funzione secondaria”. Nel caso qui presentato, questa funzione secondaria è così chiara perché l'ansia gioca un ruolo importante, come stimolo sessuale, persino nella prima infanzia; ma questo non esclude la possibilità che i sintomi possano corrispondere direttamente alla sessualità.

Infine, se Adler, in riferimento al tema principale del suo studio, laddove afferma che la sessualità non è il centro né la causa della nevrosi, ha puntualizzato che, come la *libido* del nevrotico, anche quella dell'uomo civilizzato è soltanto “stabilita” e prodotta, egli ha ancora una volta, operato quel tipo di estensione logica, che nega il contenuto della sua affermazione.

Quello che bisogna determinare qui è se la sessualità del nevrotico sia diversa oppure no da quella dell'uomo civilizzato. Se Adler, inoltre, afferma che la *libido* è priva di uno sviluppo indipendente, che è soltanto risvegliata e sostenuta dalle pulsioni dell'Io e solamente usata come strumento nella lotta per questa posizione, una parte di queste affermazioni contiene qualcosa di valido, cioè che la costituzione esercita una certa influenza sulla sessualità.

Già in uno dei suoi primi lavori, prodotti sotto l'influenza di Freud (“On Sexual Enlightenment” di Emma Eckstein)*, si raccomandava, come misura preventiva contro un risveglio prematuro della sessualità, di non opprimere i bambini, ma piuttosto di rinforzare il loro senso dell'Io.

La pulsione aggressiva (laddove si sia giustificati nell'assumere che questa pulsione non verrà discussa oggi) non risveglia, come vorrebbe Adler, la sessualità; al contrario, in quelle istanze in cui la pulsione aggressiva diventa patogena noi vediamo che è stata stimolata da una sessualità precoce. L'opposto di tutto questo non è stato provato da Adler. In questo consiste il vero pericolo, insito nelle opinioni di Adler, dato che in questo punto egli ha compiuto un lavoro regressivo, allineandosi tra gli oppositori degli insegnamenti di Freud.

ADLER risponde sottolineando il fatto che nemmeno lo stesso Freud è stato in grado di spiegare pienamente i sintomi della nevrosi soltanto in termini di *libido*, ma facendo ricorso ad

* “Eine wichtige Erziehungfrage” [An Important Pedagogical Question], pubblicato nel 1900 in *Die Neue Zeit* (Theoretical Journal of Social Democracy).

altri fattori psicologici. Adler sottolinea inoltre come egli stesso abbia tentato di ampliare il discorso partendo proprio dai principi freudiani.

Se Federn sostiene che durante il corso di ogni trattamento analitico si può osservare che l'intera inquietudine del nevrotico sparisce come risultato della risoluzione dei complessi sessuali, si deve rispondere che la terapia ha successo solo nel caso in cui venga tolto valore alle false idee del paziente e sia ridotta la sua spinta verso l'autoapprovazione (*Geltungstrieb*).

JEKELS si domanda quando l'intera costellazione (della protesta virile), che Adler riconosce anche come un normale sviluppo del carattere, s'intensifichi, fino al livello della nevrosi. L'insicurezza del bambino riguardo al proprio ruolo sessuale e le proprie false valutazioni culturali sono delle rappresentazioni alquanto complicate degli istinti; noi non siamo abituati a lavorare con esse, dato che, dopo tutto, cerchiamo invece di riportare tutto agli istinti; forse, i concetti di maschile e di femminile hanno origine, tanto per cominciare, dall'attitudine libidica del bambino nei confronti dei propri genitori. L'abbandono del punto di vista sessuale rende impossibile spiegare che le prime impressioni sessuali formano il modello dello sviluppo.

L'affermazione secondo cui i nevrotici, da un lato, diano alla sessualità un valore gigantesco, mentre dall'altro la svalutino, rappresenta il punto di vista soggettivo di Adler. Egli, riferendosi alla domanda relativa al momento in cui una nevrosi si manifesta, sottolinea che sta solo esprimendo il proprio punto di vista su alcuni quadri clinici delle condizioni psichiche dei pazienti, i quali, una volta sperimentato il proprio stato d'incapacità, si presentano al medico come nevrotici; le caratteristiche essenziali appaiono, alla stessa stregua, nell'uomo civile.

Adler pensa di potersi riferire anche lui alla sessualità come ad una qualità creatrice di un modello, dato che la sessualità comprende un insieme d'istinti.

REITLER avrebbe preferito un'indagine più accurata della rimozione e dell'inconscio. Non si riesce a seguire Adler, quando dice che il fulcro della nevrosi non è il *complesso d'incesto* bensì la *protesta virile*, soprattutto se si suppone che tale protesta virile si faccia strada attraverso risorse femminili. Nella "*Trigeminusneuralgia*"* non è stata portata nessun'evidenza in grado di provare che il desiderio del paziente di andare nel letto della madre fosse motivato dalla *protesta virile* piuttosto che dalla *libido*. Rimane, inoltre, ancora poco chiaro se la protesta virile esista nella coscienza oppure nell'inconscio.

* "Die psychische Behandlung der Trigeminusneuralgie" [The Psychic Treatment of Trigeminal Neuralgia] è stato pubblicato in *Zentralblatt* (1910), 1: 10-29.

ADLER ha ripetutamente citato quei pazienti, a lui riferiti da Reitler, che non mostravano alcun tratto femminile: si tratta di individui in conflitto con il proprio padre fin dall'infanzia, che riescono a colpirlo solo dimostrando di esseri incapaci (inabili, deboli); in tal modo essi puniscono il padre e ottengono, dopo tutto, una certa influenza su di lui. Per quanto riguarda il caso del *Trigeminus*, Reitler sta semplicemente sviluppando il proprio punto di vista contro quello di Adler. Il desiderio d'incesto prova al paziente di non essere una donna. La protesta virile esiste tanto nella coscienza quanto nell'inconscio. Coscientemente l'individuo cerca di comportarsi come un uomo; il fatto che nel suo inconscio egli abbia anche tutte le emozioni della donna verso l'uomo diventa evidente, tra le altre cose, dall'analisi dei suoi sogni.

HITSCHMANN trova che il punto più debole di Adler stia nei casi clinici da lui presentati, i quali sono in gran parte monosintomatici: nessun caso, prima di quello presentato oggi, aveva esposto meglio la razionalizzazione di Adler dell'*istinto di vita*. L'aspetto più sconvolgente sembra essere, per lo stesso Adler, la sopravvalutazione della sessualità, che conosciamo bene. Sarebbe meglio non trarre molte conclusioni psicologiche dal fatto che i sintomi descritti siano apparsi dopo un'emissione organica che aveva depresso (o qualcosa d'analogo) un paziente che si sarebbe presto sposato. Sarebbe molto più plausibile il punto di vista medico che spiega come quest'uomo si senta semplicemente incapace di soddisfare una donna, all'interno di una relazione matrimoniale. Il fatto che lui debba invece perseguire qualche obiettivo con la sua superlibido, che gli sia richiesto di causare emissioni di proposito è troppo artificiale e razionalizzato; inoltre, ciò è stato letto troppo e inutilmente nei sogni. Chiunque abbia visto il carattere impulsivo di una perversione (sadismo o masochismo, per esempio) nella nevrosi, troverà impossibile assumere dall'inizio che il paziente voglia, per esempio con il suo masochismo, dimostrare qualcosa, sia a se stesso che agli altri.

È decisamente prematuro procedere da una tale premessa e più precisamente da quei problemi riguardo ai quali noi sappiamo meno, come la vita istintuale. La valutazione del maschile e del femminile, che Adler fa risalire alla prima infanzia, non può essere confermata in quella forma. È impossibile derivare una valutazione uniforme in tal senso, anche solo per il fatto che esistono, naturalmente, tipi di genitori totalmente diversi. Quei particolari uomini che sono effeminati, come ammette lo stesso Adler e che soffrono meno per il complesso principale che per l'importanza del padre, sono già stati descritti da Jung*.

*"Die Bedeutung des Vaters für das Schicksal des Einzelnen" [The Significance of the Father for the Destiny of the Individual], 1909, in *Collected Works*, volume 4, *Freud and Psychoanalysis*, Princeton University, Princeton, pp. 125-130.

ADLER sottolinea che la considerazione del maschile e del femminile nella nevrosi è soltanto una cristallizzazione della valutazione sempre esistita nella nostra cultura e che ebbe inizio con la nascita della civiltà. Per quanto riguarda gli uomini effeminati, si deve notare che essi non rimangono femminili, ma più semplicemente, attraverso mezzi apparentemente femminili, risolvono, con la lotta, la loro *protesta virile*. La fantasia della donna con il pene non ha un'origine primitiva, ma è stata eletta a simbolo: è la caratteristica di un nevrotico, che non vuole cadere nella schiavitù del sesso. Questo modo di esprimersi aveva avuto origine nella sua prima infanzia, quando egli davvero non era sicuro del proprio ruolo sessuale.

TAUSK vorrebbe prima di tutto eliminare un punto di contesa, rimpiazzando la “tendenza alla salvaguardia” con il concetto di Freud di “fuga nella malattia”. In riferimento alla “pulsione aggressiva” di Adler, ci si deve chiedere: chi è l'aggressore? Un istinto aggressivo che non sia portato da un soggetto è impensabile. Un istinto aggressivo senza un portatore, cioè senza un istinto che serva ad uno scopo biologicamente definito, è semplicemente un istinto senza senso.*

In riferimento alla valutazione del maschile e del femminile nella nevrosi si dovrebbe prima di tutto avere ben chiaro il significato di “maschile” e di “femminile”. Qualitativamente non si differenziano affatto, si potrebbe al limite esprimerne la differenza in termini quantitativi: l'uomo quanto la donna resiste all'essere preso, l'uomo quanto la donna è aggressivo. È una questione di sopravvivenza. Ma soltanto nel caso in cui esistesse davvero una differenza qualitativa tra maschile e femminile si potrebbe parlare di una tale forza motrice [*Motorität*] nella nevrosi. Altrimenti, non rimane altro che la *libido*, l'istinto. È di per sé evidente che durante l'evoluzione culturale, appaiono realmente tali valutazioni del maschile e del femminile. Questo non è altro che un adattamento alle richieste del mondo, per essere in grado di funzionare, in termini della propria energia, in base a ciò che è permesso. Questa condizione verrà inoltre ritrovata nei punti preminenti di un certo numero di nevrosi. Ma non è stato ancora provato che questa debba essere la forza motrice [*Motorität*] della nevrosi. Nella nevrosi, è una questione d'energie inibite. Ma se Adler dicesse “sopra” e “sotto”, invece di “maschile” e di “femminile”, concetti che sono potenti ingredienti della nevrosi, allora questo comprometterebbe i concetti di maschile e di femminile. Perché l'esperienza pratica ci mostra che il bambino, per un lungo periodo (fino al quarto o quinto anno o più a lungo), non è in grado di possedere l'immagine di un “sopra” e di un “sotto” in relazione all'atto sessuale. Se la nevrosi differenziasse questo “sopra” e “sotto” come “maschile” e “femminile”, si dovrebbe scoprire che ogni nevrotico abbia osservato un vero atto sessuale nella sua prima infanzia. Adler, probabilmente, non sarà in grado di provare che ciò sia realmente accaduto e che questa sia la causa basilare della nevrosi.

*Non si capisce il senso della frase perché probabilmente c'è stata una distorsione nella verbalizzazione.

Il concetto di "sopra" e di "sotto" entrerebbe nella nostra cultura attraverso il rapporto sessuale: nel meccanismo della nevrosi viene utilizzato psicologicamente il "sopra" e il "sotto". Questo Adler non riuscirà a provarlo. In una nevrosi, l'istinto inibito è sufficiente a provocare un disturbo nell'equilibrio psichico. La perversione, in particolare, è un movente di questo tipo: non può essere tradotta in azione perché è inconscia e di conseguenza usurpa azioni aliene per sé. A quel punto inizia l'incomprensione dell'ambiente e l'intera condizione, che Adler ha descritto.

ADLER non ha mai messo in discussione il fatto che il germe delle sue visioni si trovasse negli insegnamenti di Freud e che la fuga nella malattia corrispondesse, quindi, anche alla tendenza alla salvaguardia, eccetto che per la presenza nel quadro di una *protesta virile*, in altre parole della *caratterologia* (avarizia, sadismo, pedanteria). Quando postulò l'istinto d'aggressione, non conosceva ancora il *primum movens* dell'istinto d'aggressione stimolato, cioè la *protesta virile*.

La concezione di maschile e di femminile è determinata dall'impressione che il bambino nevroticamente predisposto ha acquisito. Stesso discorso vale anche per la valutazione di "sopra" e di "sotto" nel bambino nevroticamente predisposto: in tutto questo, bisogna tenere in considerazione che il bambino afferra molto in modo istintivo, (per esempio, "sopra" e "sotto" nel rapporto) cosa che Freud presume anche nel "Piccolo Hans". Nelle relazioni non c'è principio generalmente più valido del "sopra" e "sotto".

Riunione del 1 febbraio 1911

Presenti: Adler, Federn, Freud, Friedjung, Furtmüller, Hitschmann, Jekels, Klemperer, Oppenheim, Rank, Reitler, Rosenstein, Sadger, Silberer, Steiner, Stekel, Wagner, Winterstein.

Ospite: Frischauf.

Relazione

*“La protesta virile come problema centrale della nevrosi”**

Relatore: Dott. ALFRED ADLER

Come tesi basilare per la sua esposizione, il relatore dichiara quanto segue: le manifestazioni della rimozione, così come sono descritte da Freud rappresentano un'area di grande importanza sia per la psiche nevrotica sia per quella normale. Esse includono anche quelle forze istintuali che guidano la nevrosi.

Prima di inoltrarsi nel suo tema centrale “Rimozione e Protesta maschile: loro ruolo e significato nel dinamismo della nevrosi” il relatore cerca di chiarire alcuni punti difficili. C'è prima di tutto il problema delle origini della tendenza alla protesta sia nell'uomo sia nella donna e della sua effettiva esistenza.

* Nella relazione presente nel *Zentralblatt* il documento s'intitola: “Der männliche Protest, seine Rolle Bedeutung in der Neurose” [“La protesta virile, suo ruolo e significato nella nevrosi”]. Il saggio apparve nel 1914 con il titolo “Verdrängung und männlicher Protest”: ihre Rolle und Bedeutung für die neurotische Dynamik” [“Rimozione e protesta virile: loro ruolo e significato nel dinamismo della nevrosi”], in *Heilen und Bilden*, Bergmann, Munich 1914.

Possiamo rispondere a questo problema facendo riferimento allo sviluppo della cultura e della società, le quali mostrano come queste forze motrici siano, infatti, state sempre presenti e attive. Il fatto che, tra le altre cose, noi siamo diventati familiari con l'idea di una *lotta per l'esistenza* ne è una dimostrazione. In modo simile, un altro punto – la valorizzazione della donna da parte dell'uomo – è chiaramente espresso nella nostra cultura: infatti, ciò può persino essere considerato come una forza motrice della nostra civiltà. Ci basti fare riferimento alle fatiche letterarie dei cosiddetti antifemministi.

La difficoltà maggiore è stata incontrata nel trovare approvazione all'idea che uno debba presumere, senza eccezione, la presenza di una protesta virile in ogni donna. In supporto a tale affermazione Adler legge un estratto del libro che verrà presto pubblicato sulla psicologia della donna criminale, scritto dal dottore in Giurisprudenza Jaszny*, un autore che identifica le sue idee con quelle di Adler: questa sezione contiene ampia evidenza ricavata dalla tradizione letteraria e culturale.

Ritornando al tema principale, il relatore sottolinea che, nonostante sia stata riconosciuta l'esistenza della rimozione, le sue cause e il percorso che porta alla nevrosi non sono così chiare come si è soliti assumere: è stato necessario ricorrere a idee ausiliarie che sono in parte non provate e in parte non provabili. Nel suo essere derivato dalla costituzione sessuale, il problema di una rimozione riuscita o non riuscita è semplicemente diventato ancora più enigmatico. La rimozione organica appare come nient'altro che “un'uscita d'emergenza” e il piacere come il *deus ex machina* della rimozione. Non è stata compresa a fondo neanche la natura della sublimazione e della formazione sostitutiva. L'adozione del concetto di “complesso” costituisce un ulteriore passo compiuto nella direzione che mette il punto di vista strutturale [*räumliche*] al di sopra del punto di vista dinamico.

La questione si presenta in questo modo: è la rimozione il fattore propulsore della nevrosi o, come direbbe Adler, la *psiche irritata*, nella quale, quando viene investigata da vicino, si trova anche la rimozione? Ogni rimozione deriva dalle pressioni della civiltà-cultura; ma da dove si origina la nostra civiltà-cultura? Risposta: dalla rimozione.

L'istinto dell'Io è diventato un concetto senza contenuto. Se, però, noi lo consideriamo, non come qualcosa che è diventato rigido, ma come la somma totale di tutti gli sforzi, come una posizione diretta contro il mondo esterno, come volontà d'essere importanti, come una lotta per il potere, per la dominazione, per essere “sopra”, allora diventa evidente che questo voler esse-

* Il lavoro di Alexander Jaszny apparve nell'*Archive für Kriminal Antropologie und Kriminalistik*, 42 (1911).

re importanti debba avere 1) un'influenza inibitoria, repressiva e modificatoria su certi istinti ma 2) anche, e soprattutto, un effetto intensificatorio.

Quello che vediamo non è mai qualcosa di primario ma l'adattamento del bambino, che dirige e modifica la propria vita istintiva fino a quando si sia adattata al mondo esterno. Durante questo primo periodo di vita, uno non può parlare di "adeguamento a un modello" né d'identificazione. La gratificazione istintuale e con essa la qualità e la forza di un istinto è in ogni momento variabile e quindi non misurabile. Le tendenze *libidiche* portano ad altrettante scarse conclusioni in rapporto alla forza e alla composizione dell'istinto sessuale. Quest'aggiustamento del bambino ad un certo dato ambiente, quando avviene, è accompagnato dall'attitudine del bambino alla sfida, che lo costringe ad aggrapparsi ai propri difetti d'infanzia, alle proprie cattive abitudini sessuali.

Nella ragazza nevrotica, quest'attitudine alla sfida produce fantasie e il desiderio di dare se stessa a un uomo nel tentativo di ferire la mamma; nel maschio nevrotico, causa sogni bagnati, *ejaculatio praecox*, impotenza, attraverso la quale cerca di proteggersi dalla sessualità. Da dove viene il suo disordinato desiderio d'importanza, questo piacere del perverso, del proibito, quest'ostinato attaccamento ai difetti e a tutte quelle misure di sicurezza che dovrebbero proteggerlo dal "troppo" o "troppo poco"? In quest'ultimo caso, il paziente procede con lo svalutare se stesso così da essere in grado di elevarsi più tardi.

Adler ha evidenziato due punti di transizione durante il corso dello sviluppo, responsabili di tale comportamento: 1) sviluppo di un sentimento d'inferiorità connesso con l'inferiorità di certi organi; 2) indicazioni inequivocabili di un'effettiva paura di un ruolo femminile. Dove questi fattori si supportano l'uno con l'altro, essi portano alla ribellione e a un'attitudine alla sfida. È da questo punto in poi che la vita emotiva è falsificata, da questo punto che un desiderio appassionato di trionfo entra in scena. Alcuni nevrotici sono consapevoli di questi tratti caratteriali, anche se non ne conoscono il pieno fine: molti erano un tempo consapevoli, ma poi lo hanno scordato presi dall'ambizione e dalla vanità.

Il balbettare, per esempio, in ogni caso è espressione di una *protesta virile*, da un lato diretta contro il padre, ma, allo stesso tempo, finalizzata a proteggere il paziente dal matrimonio. L'"innamoramento seriale" di Freud è spiegabile con il desiderio del paziente di proteggere se stesso dall'essere dipendente da una sola donna.

Il riuscire a portare alla luce i tratti caratteriali di protesta come parte iniziale di un'analisi è di solito seguito da un miglioramento, ma spesso anche da una resistenza che si manifesta in ten-

tativi di svalutazione del medico. Infatti, questo svelamento della caratteriologia nevrotica è simile a quello che Freud describe come fallimento della rimozione. Il trattamento successivo, porta, di regola alle sorgenti della nevrosi: il sentimento d’inferiorità e la protesta virile.

La domanda ancora alla quale occorre rispondere è la seguente: quando il nevrotico diventa malato? Quando la sua nevrosi diventa manifesta? Freud sostiene che questo accada in una situazione particolare, quando la rimozione diventa intensa e il vecchio complesso è nuovamente riattivato. C’è una certa mancanza di chiarezza qui, dato che ogni individuo, che sia nevroticamente disposto, reagisce ad ogni aspettativa di svalutazione con un attacco; eppure questo è il momento da cui dobbiamo datare, puramente esternamente, l’inizio di una nevrosi. Le nuove rimozioni degli istinti sono un fenomeno accompagnatorio che prende forma sotto la crescente pressione della protesta virile, per esempio, dalla paura del nevrotico che la donna possa essere superiore a sé, una paura che segretamente tormenta ogni nevrotico (e porta fantasie di donne che camminano sopra di lui [Ganghofer]* o di una donna con il pene o la pinna di un pesce [“Leonardo Da Vinci e un Ricordo della sua infanzia”]). Le controparti di questa paura sono le fantasie di nascita, le idee di castrazione e il desiderio di essere una ragazza. La componente olfattiva, che Freud considerava essere libidinale, similmente si dimostrò essere una frode nevrotica. Un paziente sosteneva che le donne avessero un cattivo odore; questa era il suo modo per svalutarle.

La *tendenza alla salvaguardia* è introdotta dal desiderio d’essere importante e appartiene alla stessa categoria psichica del desiderio di essere “sopra”, di volare, di arrampicarsi su di una scala, di stare in piedi sul tetto di una casa e sogni simili. Allo stesso modo, le tendenze a *svalutare* una donna e ad avere rapporti sessuali con lei sono vicine l’una con l’altra. Questa tendenza è ovvia nel tipo Don Giovanni; in alcuni nevrotici porta a scappare verso una prostituta, in modo da risparmiarsi quella *svalutazione*. Un meccanismo simile è alla radice dell’amore per i cadaveri. Inoltre, all’interno della cornice del complesso incestuoso, il ragazzo che vede che l’essere “sopra” è una caratteristica maschile vorrà avere un rapporto sessuale con sua madre, per elevarsi al di sopra di lei e svalutarla. È questa stessa tendenza a svalutare che fa di lui un sadico.

Se e quanta energia *libidica* sia coinvolta non fa differenza. Relazioni con serve e governanti, masturbazione ed emissione rappresentano una *tendenza alla salvaguardia dalla svalutazione* e soddisfano semplicemente la tendenza maschile a non doversi sottomettere a una donna.

*Ludwig Ganghofer (1855-1920), profilo di un romanziere tedesco.

Riferendosi al primo caso riportato nel suo primo studio*, il relatore fa notare che i *sintomi di salvaguardia* avevano lo scopo di provare al soggetto che lui non si sarebbe potuto sposare. Consciamente il soggetto si diceva: «Potrò sposarmi solo dopo aver conquistato una buona posizione», la sua condizione psichica, invece non gli consentiva di raggiungere quest'obiettivo.

Ora noi ci chiediamo: che cosa aveva rimosso il paziente? La sua *libido*? Era così consapevole di questo da proteggersene continuamente. Aveva forse rimosso una fantasia? La sua fantasia era quella di una donna "sopra di lui", la donna con il pene. Questa fantasia in sé è un'immagine terrificante per il paziente, prodotta e sostenuta in modo che lui possa difendersi. Ha forse rimosso impulso *libidici* verso sua madre? Si è quindi ammalato sotto l'effetto di un complesso di Edipo? Ci sono pazienti consapevoli del proprio complesso d'Edipo che non sono però guariti.

Uno non può più parlare di un complesso di desideri e fantasie *libidiche*: persino il complesso di Edipo dovrà essere compreso come la componente di una potentissima dinamica psichica, come stadio della protesta *virile*, il punto di partenza dal quale è possibile ricavare ulteriori riflessioni significative sulla caratterizzazione del nevrotico.

*Vedi *Verbale* numero 125.

DISCUSSIONE

Il PROF. FREUD desidera dar voce a una sola parte delle sue obiezioni a questa sessione: per cominciare, la sua attitudine personale verso gli scritti di Adler; poi le sue impressioni e per concludere alcuni timori di base; ma non presenterà alcun argomento di rifiuto alle tesi qui presentate.

All'inizio gli scritti di Adler offrivano considerevoli difficoltà, a causa del modo astratto in cui venivano presentati. Questa prima impressione venne confermata, quando, sotto le sollecite richieste di alcuni colleghi, Freud si convinse a studiare di nuovo questi articoli. Personalmente si risentì del fatto che l'autore avesse parlato delle stesse cose di cui aveva parlato lui, ma senza definirle con gli stessi termini con cui erano già state definite e senza compiere nessuno sforzo per stabilire una qualunque relazione tra i suoi nuovi termini e quelli precedenti. Per esempio, uno può avere l'impressione che nella protesta virile, il concetto di rimozione sia in qualche modo contenuto; le cose sono due: o si tratta di due fenomeni assolutamente identici oppure sono lo stesso fenomeno visto da punti di vista diversi. Freud ha toccato questi punti nei suoi articoli, per esempio il concetto di *fuga nella malattia* e di *guadagni dalla malattia* che appare evidente in un secondo tempo. Questi sono concetti che di fatto coincidono con molto di quello che Adler ha presentato, ma uno cerca invano nei suoi scritti una qualche discussione delle sue idee.

Persino la nostra vecchia bisessualità viene definita ermafroditismo psichico come se si trattasse di qualcos'altro. Freud cerca di esporre le sue impressioni sui contenuti, evitando il più possibile di fare una critica psicoanalitica, che sempre investiga nell'origine delle cose. Nello studio di Rosenstein, nello *Jahrbuch** si legge che negli scritti di Adler si può trovare la sottostruttura (inferiorità d'organo) e poi, la continuazione verso l'alto, la transizione verso la psicologia di superficie (l'Io, la psicologia sociale). Freud è sempre stato consapevole del fatto che questo sviluppo verso l'alto e verso il basso fosse necessario, ma lui si è intenzionalmente limitato alla psicologia dell'inconscio. Comunque, gli scritti di Adler non rappresentano una continuazione verso l'alto, né verso il basso, bensì qualcosa di completamente diverso. Questa non è Psicoanalisi.

Prima di discutere in dettaglio le sue impressioni e i suoi timori, FREUD vorrebbe togliere dalla via un certo numero di tendenze alla “difesa, salvaguardia” con le quali il relatore Adler ha circondato la sua teoria:

*“Die Theorien der Organminderwertigkeit und der Bisexualität in ihren Beziehungen zur Neurosenlehre” [“Le teorie dell'inferiorità dell'organo e della bisessualità dal punto di vista della relazione con la teoria delle nevrosi”], in *Jahrbuch* (1910), 2: 398-408.

- 1) il primo principio affermava: non ci può essere un'assoluta conoscenza della verità [*Erkenntnis*]. Noi, infatti, cerchiamo di tener conto di questo punto di vista nel nostro metodo, il quale all'inizio cerca solo di raggiungere risultati individuali [e limitati];
- 2) si affermava che all'interno della Psicoanalisi si debba permettere a ogni individualità di esprimere se stessa. Ora, che ciò non accada, può solo essere vantaggioso per la Psicoanalisi; l'unico modo con cui ci si può tutelare dal fattore soggettivo, che fino a un certo punto è inevitabile, consiste nell'andare oltre con la propria investigazione personale, accompagnando con l'autoanalisi il progresso della propria comprensione;
- 3) le due tendenze, che gli scritti di Adler svelano, sono contenute nello studio portato qui oggi: a) la tendenza antisessuale (in uno studio non ancora pubblicato, egli parla già di una preistoria asessuale) e b) una seconda tendenza, diretta contro il *valore del particolare* e contro la *fenomenologia* della nevrosi.

Adler ha difeso l'unicità [*Einheit*] delle nevrosi; secondo lui, ne è prova il fatto che in ogni evento esse abbiano la stessa eziologia e gli stessi meccanismi. Quello che Adler sta affermando è il concetto d'uniformità [*Einerleiheit*] delle nevrosi. Da un punto di vista metodologico, questa tendenza deve essere rifiutata, in quanto condanna l'intero nostro sforzo alla sterilità.

Inoltre, adottando i nuovi termini, dovremmo rassegnarci alla perdita di quei termini che definiscono il nostro programma e che ci hanno resi noti nei grandi circoli culturali. I concetti di *soppressione dell'istinto* e di *superamento della resistenza* hanno risvegliato l'interesse di tutte le persone preparate e competenti.

Tutti gli insegnamenti di Adler non sono senza importanza e Freud vorrebbe fare una previsione: essi faranno una profonda impressione e al principio causeranno un grave danno alla Psicoanalisi. La profonda impressione che essi susciteranno avrà due sorgenti: 1) è evidente che un grande intelletto, con un gran dono per la presentazione sia qui all'opera per supportare queste tesi; 2) l'intera dottrina ha carattere regressivo e reazionario e quindi offre un gran numero di premi di piacere. Si tratta non di psicologia ma in gran parte di biologia: più che come psicologia dell'*inconscio* si presenta come *psicologia di superficie dell'Io*, in ultimo, più che come psicologia della *libido* e della sessualità, si offre come una psicologia generale. Quindi, per influenzare farà uso delle resistenze latenti che sono ancora vive in ogni psicoanalista. Di conseguenza, questa dottrina, in un primo tempo danneggerà lo sviluppo della Psicoanalisi, ma allo stesso tempo, per quel che riguarda le scoperte della Psicoanalisi, rimarrà sterile.

Devono essere sollevate le seguenti obiezioni generali: 1) il nostro obiettivo è di mantenere la psicologia pura, libera da ogni dipendenza, mentre Adler la sottomette a punti di vista biologici e fisiologici; 2) la concezione di Adler svela una considerevole sopravvalutazione del fattore intellettuale. I giudizi erronei dei bambini, i loro dubbi e le loro insicurezze riguardo al sesso, in breve le *teorie infantili*, sono, dal punto di vista di Adler, le forze motrici che supportano l'intera struttura. Ma questi giudizi erronei dei bambini diventano determinanti solo con definite vicissitudini della *libido* e, a quel punto, non come forze motrici, ma solo come determinanti della forma. Ecco la terza e più importante obiezione: l'intera rappresentazione della nevrosi è vista e pensata dal punto di vista dell'Io, così come la nevrosi appare all'Io. Questa è la psicologia dell'Io, approfondita dalla conoscenza della psicologia dell'inconscio.

Qui sta sia la forza sia la debolezza della presentazione di Adler. Quello che abbiamo studiato fino ad ora non può mai essere visto in questo modo e questa è la ragione per cui nel lavoro di Adler le questioni primarie e secondarie sono continuamente scambiate le une con le altre. In questo sta però anche il valore reale dei suoi scritti, fin dove essi offrono un'acuta osservazione della psicologia dell'Io. È caratteristico il fatto che non sia stato Adler a scoprire questi nuovi concetti, con le sue idee non ha fatto altro che trasformarli.

Per quanto eccellente possa essere la caratterizzazione del nevrotico sotto certi aspetti, sotto altri si rivela piuttosto unilaterale. Il “carattere nevrotico” non può essere un solo carattere generico: materiale diverso produce un gran numero di “tipi caratteriali”.

Se Adler riprende i miei allievi con l'accusa di scoprire sempre le stesse cose, si può dire che lui stesso abbia prodotto ulteriori stereotipi. Lo sentiamo ripetere in continuazione nient'altro che “volontà di potenza”, “salvaguardia, difesa” e “mascheramento del passato”: tutto ciò è ovviamente modellato su un “errore infantile”.

Il materiale di Adler è costituito da individui con conflitti disordinati, caratteri distorti e deformati, ma nessuna reale, genuina isteria o grande nevrosi; in questi casi il sottoscritto non ha mai ancora trovato il delirio di sentirsi in “alto” e “in basso”. Per finire, ancora qualche obiezione fondamentale. Ovviamente l'Io deve essere tenuto in considerazione in ogni fenomeno nevrotico. Il comportamento dell'Io gioca esattamente lo stesso ruolo nella genesi della nevrosi che nella genesi del sogno, nel quale l'individuo manifesta il desiderio di dormire: in maniera molto simile, un *desiderio dell'Io* sarà coinvolto nella malattia di un nevrotico. Ma così come il desiderio di dormire ci spiega ben poco dei dettagli di un sogno, altrettanto poco ci diranno le motivazioni *egoiche* della protesta virile sulle origini e le molte forme della nevro-

si. Benché Adler ci offra continuamente una motivazione dell' *Io* alla nevrosi, questo non può sostituire l'altra e più interessante motivazione.

Come risultato di questa sua presa di posizione, egli arriva a giudizi infondati, per esempio, all'affermazione che la *libido* del nevrotico non sia genuina. Con ciò negando la realtà della *libido*, Adler si comporta esattamente come l' *Io* nevrotico. Naturalmente la *libido* non è reale: la sua forza sta interamente altrove. Uno non si deve dimenticare del "dinamismo nevrotico". Si deve giudicare la *libido* in base alle sue conseguenze: è nelle inibizioni che si manifesta la sua grandezza. È corretto dire che la *libido* non esiste, ma dire che sia *falsa* è un concetto totalmente arbitrario e non scientifico. La stessa cosa si può applicare a tutto quello che Adler chiama "inganno nevrotico".

Il punto centrale della nevrosi sta nella paura dell' *Io* della libido e l'esposizione di Adler ha soltanto rafforzato questa visione. È l' *Io* ad avere paura della *libido*, la *libido* è tanto grande quanto lo sono i suoi effetti disturbanti. Un *adattamento primario* così come lo intende Adler è interamente fuori questione, è soltanto molto più tardi che queste fantasie verranno sopra o sottovalutate.

Dall'esposizione di Adler non appare affatto chiaro se la nevrosi sia un meccanismo di difesa dell' *Io* (guadagno della malattia) o se rappresenti invece il fallimento di tale meccanismo. Si è affermato in questa sessione che la nevrosi è un meccanismo di difesa, mentre in altre occasioni, Adler ha definito la nevrosi come risultato del fallimento della *protesta virile*. Ne consegue che, sulla base della teoria adleriana, una concezione univoca della nevrosi sia semplicemente impossibile. La sua dottrina è una teoria del *carattere* ma crea soltanto le solite incomprensioni riguardo all' *Io*. L' *Io* è colpevole della negazione dell'inconscio: questo fatto è qui inteso come una teoria.

ADLER si sente giustificato a rifiutare questa descrizione come immeritata, anche se è consapevole d'averla in qualche modo attirata su di sé. Se Freud si riferisce a una tendenza antisessuale, Adler deve sottolineare che il suo nevrotico non è meno sessuale. Le relazioni sessuali descritte da Freud sono presenti nella nevrosi. Le sue scoperte, comunque, tendono a mostrare che, *dietro* a quello che uno vede come sessuale, si nascondono relazioni molto più importanti, che prendono semplicemente un'apparenza sessuale, cioè la *protesta virile*. Ciò che è "puramente" sessuale non è niente di primario: è qualcosa che è stato prodotto da una confluenza d'istinti. Se si deve sollevare l'obiezione che la *protesta virile* sia identica alla *rimozione*, quello che Adler ha cercato di mostrare oggi è precisamente che la rimozione è soltanto un piccolo "segmento" dei mezzi che la *protesta virile* usa per avere effetto.

Per contribuire a un ulteriore chiarimento della questione, il relatore intende far luce su una delle analisi di Freud dal suo punto di vista e sottolineare le differenze. Fino allo scoppio della nevrosi, essa è uno strumento della *protesta virile*: le due affermazioni, che Freud considerava essere contraddittorie, di fatto non esprimono alcuna differenza concettuale. Una ha a che fare con uno stato di riposo, l'altra con un processo psichico.

STEKEL si è gradualmente convinto della validità di molte delle affermazioni di Adler. Secondo lui non è giustificato il rimprovero di Freud, quando afferma che si tratta di biologia e psicologia dell'Io. Per esempio, Stekel si sente portato a riconoscere che il concetto di un istinto d'aggressione sia valido, così pure il concetto d'ermafroditismo, che non si esaurisce in nessun caso con la “bisessualità” di Freud. Se c'è qualcosa in grado di diminuire il valore degli scritti di Adler, è la sua inclinazione a generalizzare subito partendo da scoperte che sono in sé valide.

Non c'è dubbio che il nevrotico si senta inferiore, ma questo non è per la consapevolezza che uno dei suoi organi sia inferiore. In altri casi, il sentimento d'inferiorità prende origine dal riconoscimento della sua cattiveria, della sua criminalità. È sorprendente il fatto che Adler voglia abbandonare il punto di vista della rimozione: il principio e la realtà della rimozione, secondo Stekel, non possono essere rimpiazzati da nient'altro.

Riguardo alla concezione che l'incesto sia il problema centrale della nevrosi, anche Stekel in qualche modo è arrivato a cambiare la sua opinione. Dietro a quella sessuale si nasconde un'altra pulsione, che Adler definisce “aggressiva” e che lui stesso chiama “criminalità”. Il fattore *primario* per lui non è più l'amore, bensì l'odio; eccessivo amore non è altro che la compensazione di un odio primario. Quest'odio si manifesta accanto all'amore, per esempio, nell'impulso a voler uccidere la propria madre, desiderio che noi avevamo precedentemente concepito simbolicamente (coltello, arma etc.). Da qui si può arrivare a pensare che persino l'atto sessuale sia, forse, semplicemente un sostituto dell'odio *primario*.

Per quanto riguarda l'importanza della “protesta virile” Stekel non può essere d'accordo, quello che potrebbe essere solo un sintomo nevrotico viene in questo mondo presentato come la sua forza motrice.

In un caso egli desidera contraddire senza mezzi termini Freud: nel sogno, non è l'Io a desiderare consciamente di dormire, ma è l'inconscio a desiderare ardentemente di dominare.

Il PROF. FREUD vuole parlare, per fare sia una correzione che un'aggiunta: 1) Freud ha sempre riconosciuto il valore degli studi caratteriologici di Adler; ha avuto da ridire solo là dove

intendono rimpiazzare la psicologia dell'inconscio; 2) la specifica enfasi sul carattere nevrotico in questo tipo di nevrosi può essere compreso in un altro modo. Potrebbe essere che lo sviluppo dell'Io verso questo desiderio di essere importante si sviluppi perché qualcosa d'importante è mancato: riduzione dei contributi *libidici* che sono stati disturbati nel corso dello sviluppo. Se uno si domanda cosa vada privilegiato come primario, non si può avere alcun dubbio su quale possa essere il fattore secondario in questa trasformazione del carattere.

Riunione dell'8 febbraio 1911

Presenti: Adler, Brecher, Federn, Freud, Friedjung, Frischauf, Furtmüller, F. & G. Grüner, Hilferding, Hitschmann, Jekels, Klemperer, Rank, Reitler, Rosenstein, Sachs, Steiner, Stekel, Tausk, Wagner, Winterstein.

STEINER: inizio del secondo semestre [Quest'avviso probabilmente indica l'inizio di un corso tenuto da Steiner].

*[Continuazione della] Discussione sullo studio di Adler:
"La protesta virile, suo ruolo e significato nella nevrosi"*

ROSENSTEIN inizia affermando che egli ha apprezzato gli studi biologici di Adler come valido supplemento alla psicologia freudiana (confronta il suo saggio in *Jahrbuch 2*), ma che, per quanto concerne la loro esposizione, a partire dall'introduzione del principio di *ermafroditismo psichico*, egli non ne prova più alcuna simpatia. Da una parte, le idee di Adler sono un miscuglio di meccanismi e di concetti parzialmente freudiani e, dall'altra, di principi e valutazioni intellettuali, presentati in una forma estrema.

Per entrare nel dettaglio, l'oratore fa notare, fra le altre cose, come, secondo Adler, la forza e qualità di una pulsione istintuale siano dipendenti dalla cultura e non, come noi pensavamo fino ad ora, inversamente proporzionali ad essa.

Adler ammette indirettamente che di fatto il nevrotico protegge se stesso dalla sua *libido*, anche se lui considera questa *libido* come "adattata". Con questo, egli conferma semplicemente l'idea di Freud di una lotta tra l'*Io* e la *libido*; anche il concetto di *Io* di Freud è nettamente circoscrit-

to e definito in modo preciso. Se Adler riesce a vedere soltanto il transfert negativo, egli sta semplicemente trascurando la rimozione dell’attitudine positiva, che il paziente non riesce a sopportare. Lo stesso discorso vale laddove egli concepisce l’ansia come una reale ansia, piuttosto che come la conseguenza di un desiderio rimosso.

Più dettagliatamente, si può dimostrare che, come nascosti dietro ai concetti adleriani d’ambizione, di protesta virile e di tendenza alla “salvaguardia”, si trovino i concetti freudiani. È già stato detto che la “salvaguardia” è analoga alla “fuga nella malattia”, similmente, la “protesta virile” è una formazione reattiva e quello che Adler intende dire con femminile può essere considerato come facente parte del regno della *libido*. È alquanto possibile che il paziente consideri queste cose femminili, ma quello che conta è la *libido* che si nasconde dietro di loro e, proseguendo oltre, il fatto che questi fattori siano stati rimossi. Se la rimozione, secondo Freud, serve allo scopo di prevenire il dispiacere, anche questa è una “salvaguardia”; nel concetto di rimozione è implicitamente incluso anche quello di salvaguardia. Il disgusto, la vergogna etc. sono reazioni, oltre che salvaguardie dalle conseguenze degli stati *libidici*. Il paziente di Adler ha timore della propria *libido*: laddove non ci fosse alcun desiderio, non ci sarebbe nessuna ragione per difendersi. Questo timore di cadere sotto il controllo di una donna è basato sulla rimozione della componente masochistica.

Molto di quello che Adler descrive è forse da attribuire non tanto a valutazioni sbagliate quanto a componenti omosessuali innate o fissate della *libido*. Componenti omosessuali rimosse giocano il ruolo più importante in questo.

In aggiunta alla presentazione di un’eccellente caratterologia, Adler ci ha detto molto sulle cause della rimozione. Egli ha fornito un’accurata descrizione delle pulsioni dell’Io, prendendo in considerazione il desiderio d’essere qualcuno e ha mostrato come anche la paura della svalutazione e la paura del sentimento d’inferiorità possano essere forse una causa della rimozione.

In ultimo, l’oratore si addentra in una critica dettagliata del “Trigeminusneuralgie”* nel quale, l’invidia sessuale del paziente per il fratello più giovane è chiaramente evidente, così come lo è il complesso materno. Dall’articolo non risulta che la volontà del paziente di andare dalla madre derivi soltanto dalla protesta virile. Non è altrettanto chiaro perché si suppone che il paziente debba concepire la svalutazione come un qualcosa di femminile. Alla base dello stu-

*Alfred Adler: “Die psychische Behandlung der Trigeminusneuralgie” [The Psychic Treatment of Trigeminus Neuralgia], *Zentralblatt* (1910), 1: 10-29.

dio di Adler c'è l'equazione: sentimento di dolore=inferiorità=femminile. Comunque, solo Adler si sente obbligato ad avanzare quell'ipotesi; per noi, non c'è alcuna prova a suo sostegno. Anche l'analisi dei sogni mostra chiaramente soltanto il complesso materno del paziente, ma non dice nulla riguardo alla correttezza del modo di concepirlo di Adler. Ma anche se fosse vero che il paziente desidera andare da sua madre soltanto a causa della protesta virile, la causa della nevrosi resterebbe ancora la rimozione di tale desiderio. Per il bambino, il contrasto tra maschile e femminile non esiste nella stessa misura degli adulti; il bambino sente principalmente e intensamente il contrasto tra i "piccoli" e i "grandi" che siano essi maschi, oppure femmine. Adler, d'altra parte, estende il concetto di maschile e di femminile a tal punto che tutte le relazioni umane possono esserne comprese.

Se il significato d'ogni sogno fosse "Sono una donna e vorrei essere un uomo", uno non potrebbe capire perché questo desiderio, che è consapevolmente espresso dalla maggior parte delle donne, dovrebbe produrre sogni così difficili da interpretare e così complicati. Se, d'altronde, per spiegare questo, noi facessimo ricorso alle tendenze *libidiche* rimosse, scopriremmo che tutto diventerebbe immediatamente chiaro. Se si considera la visione di Adler, ci si deve chiedere: «Che cos'è effettivamente inconscio? Fino a che punto conduciamo un'analisi?». Se, come vediamo, Adler fa risalire tutta la letteratura mondiale e la storia della cultura alla protesta virile e tutto questo si suppone debba basarsi sul dubbio circa il ruolo sessuale e sulle valutazioni erronee, allora, d'ora in avanti, Rosenstein vorrebbe raccomandare di attenersi alle dottrine di Freud.

HITSCHMANN, in considerazione dell'umore generale, richiama l'attenzione sul fatto che lo studio sulla *Trigeminusneuralgie* sia destinato a causare grande confusione tra i suoi lettori. Neanche lui può considerarlo come una vera analisi né egli può accettare che i presupposti di Adler siano stati riconosciuti come veri, sulla base di questo caso clinico. Se la protesta virile fosse inconscia, dovrebbe emergere, nell'analisi, dall'inconscio. Così com'è, in ogni caso, nell'*Analisi del trigeminus*, l'elemento sessuale è stato direttamente spinto da parte.

Le stesse considerazioni valgono per altri casi di Adler e le interpretazioni dei sogni. Non ha ancora dimostrato la presenza dei suoi principi *in statu nascendi* in nessun paziente. In più, egli ha trascurato di indicare dei periodi definiti in cui si verificano le condizioni descritte, quando, per esempio, il sentimento d'inferiorità faccia la sua comparsa. Bisognerebbe provare, prima di tutto, che tale sentimento d'inferiorità esistesse prima di tutte quelle attitudini istintuali quantitativamente anormali, che fosse presente, persino prima delle precoci, decisive, esperienze infantili.

Né ci appare chiaro perché l'ansia dovrebbe essere spiegata come un sentimento d'inferiorità che stia facendo la sua comparsa; l'ansietà e l'ansia nervosa qui sono state messe insieme. Sebbene abbiamo visto come il sadismo e il masochismo si possano già osservare durante i primissimi anni del nevrotico ossessivo, diventa chiaro come il sentimento d'inferiorità non possa essere più vecchio di questi istinti morbosi, ma che si sia soltanto sviluppato sulla base di essi.

Similmente, tutti i difetti dell'infanzia – enuresi, mordersi le unghie, succhiare il pollice – si suppone vengano perpetrati solo sulla spinta della malizia e il loro aspetto primariamente istintuale non viene affatto riconosciuto; anche tale asserzione dovrebbe, prima di tutto, essere provata. Allo stesso modo, andrebbe prima dimostrato che il desiderio "Voglio essere un uomo" sia la primaria forza motrice di una sessualità che sia stata risvegliata precocemente. Il desiderio di impersonare tale ruolo è già stato descritto da Freud nei desideri "Voglio essere mio padre", "Voglio essere mia madre". Interpretare in un qualsiasi altro modo che non sia sessuale il concetto di "sopra" all'interno di un sogno, appare quindi impossibile. "Il sogno che interpreta se stesso" di Rank, nello *Jahrbuch*, ne offre un bellissimo esempio.

A causa del suo personale coinvolgimento con la Psicologia accademica, la Pedagogia, il Socialismo e il Movimento femminista, Adler è arrivato ad interpretare tutto – persino quello che è evidentemente sessuale – come *protesta virile*. Questo è il modo in cui egli è arrivato a mettere da parte quello che non può essere visto nel bambino, perché è inconscio, e a mettere in primo piano ciò che è invece chiaramente manifesto. Ciò che sta alla base dell'istinto d'aggressione e della protesta virile di Adler deve in gran parte essere attribuito all'istinto di conservazione di ogni essere vivente. Negando il potere del sessuale, puntualizzando come la sessualità non giochi più un ruolo preminente nell'uomo civilizzato, Adler trascura il fatto che è precisamente questa la condizione che porta alla nevrosi.

Bisogna tener conto di quello che Adler ha fatto per la caratterologia, considerando la questione da un'angolazione totalmente diversa. Comunque, egli non ha chiarito il problema della nevrosi, bensì ha semplicemente offerto una descrizione molto valida dell'aspetto di una nevrosi. Alcune delle sue idee sono di gran valore per la pedagogia e anche per la terapia.

FURTMÜLLER considera prematuro assumere una posizione pro o contro le idee di Adler. In particolare, egli tenta soprattutto di confutare alcune delle obiezioni mosse dal Prof. Freud, come quando afferma che le indagini di Adler possono rappresentare un pericolo per la Psicoanalisi, sia da un punto di vista tecnico che tattico.

Se l'obiezione che viene sollevata costantemente è che Adler interpreti tutte le questioni sessuali – masturbazione, masochismo, omosessualità etc. – come *protesta virile*, si sta trascurando il fatto che la sessualità sia ovviamente presupposta come forza e che la protesta virile serva semplicemente a guidarla in una direzione definita. La perdita, lamentata da Freud, d'ogni contatto con il movimento culturale generale, viene ancora una volta ripristinata da Adler, con l'introduzione della questione dei diritti delle donne.

Furtmüller poi contesta alcune delle affermazioni di Rosenstein, per esempio, la sua incomprendimento sia della dipendenza degli *istinti dalla civiltà* sia del problema che “la paura è paura”. Adler ha soltanto voluto mostrare come si manifesti la rimozione della *libido* e come la paura si sviluppi a partire da quel punto. Si rivela essere precaria anche l'obiezione secondo cui la donna sia consapevole della propria protesta virile, dato che ella non conosce il significato di tale attitudine, per la totalità della sua vita psichica.

REITLER* ha esposto le proprie opinioni in un articolo per lo *Zentralblatt*, dove verrà pubblicato.

GUSTAV GRÜNER trova nelle esposizioni di Adler alcuni punti in accordo con le idee espresse da Freud e desidera, per il bene di Adler, sottolineare tali similarità. Per esempio, la differenza tra la psiche nevrotica e quella normale, che non è sufficientemente chiarita nella teoria di Freud, diventa più comprensibile nelle mani di Adler, come risultato del suo tentativo di ridurre tale differenza a un principio di tipo quantitativo. Per quanto riguarda la posizione di Adler sulla sessualità, egli la considera la forza motrice dell'uomo.

ADLER, in risposta ad un commento fatto da molti partecipanti alla discussione, sottolinea di aver dimostrato un costante e progressivo sviluppo nei suoi studi, a partire dallo “Studio sull'inferiorità degli organi” in poi. Per quanto riguarda il rimprovero mossogli che a tutt'oggi, nel suo lavoro, venga trascurata l'inferiorità d'organo, deve essere specificato che negli stati successivi della nevrosi, non importa tanto su quale terreno l'inferiorità – o, come uno potrebbe anche definirla, in un certo senso, l'*erotogenicità* – si faccia sentire; tutti questi impulsi devono passare sotto il *focus* del sentimento d'inferiorità.

Il significato della fissazione su una persona non deve essere considerato come qualcosa di così grande; la rimozione procede di pari passo con il fatto che c'è la fissazione di uno stato affet-

*“Kritische Bemerkungen zu Dr. Adlers Lehre vom männlichen Protest” [“Osservazioni critiche sulla dottrina della Protesta virile del dott. Adler”, *Zentralblatt* (1911), 1: 580-586

tivo. I bambini sono spesso coscienti dell'esistenza continuativa di questo stato affettivo, anche il nevrotico ha frequentemente memoria del suo riandare indietro a un periodo molto anteriore. È più difficile rendere plausibile il concetto che il bambino assorba il mondo lungo le linee del “maschile” e del “femminile”, anche se il linguaggio fornisce l'evidenza che tale punto di transizione esiste davvero. Per quanto riguarda la *libido* falsificata, ciò che noi potremmo chiamare *libido* non è semplicemente coinvolta, si tratta, piuttosto, di manifestazioni del desiderio di “contare qualcosa”. Per esempio, questo si applica alla lotta contro il rivale emergente, che Freud ha descritto tra le condizioni indispensabili per amare. Anche la *tendenza alla salvaguardia* si differenzia dalle precondizioni alla nevrosi, così come le ha stabilite Freud; la “fuga nella malattia” è solo una parte della vita psichica così come si manifesta nella *protesta virile*. La “fuga nella malattia” costituisce un riconoscimento dello stato di cose (esistente), ma non ci dice nulla rispetto a quello che sta accadendo nella psiche dell'individuo coinvolto; il concetto di *tendenza alla salvaguardia*, d'altra parte, si riferisce ad un meccanismo. Qui vediamo coinvolto un sentimento primario d'inferiorità, oltre che un sentimento d'insicurezza, dal quale il paziente cerca di liberarsi. Questo concetto si adatta anche alla seconda tendenza della malattia; è applicabile, inoltre, anche al meccanismo della rimozione.

In conclusione, l'oratore rileva che non era sua intenzione svalutare la concezione di Freud relativa alla nevrosi e ai suoi meccanismi, bensì di obbedire, semplicemente, alla necessità pratica e teorica di porla su una base più ampia, dando importanza ad un punto di vista evolutivo che, secondo lui, invece Freud si è già lasciato alle spalle.

La risposta data al Signor Rosenstein è che gli istinti possono senza dubbio perdere la loro intensità sotto l'influenza della civiltà e che qui sono coinvolti, influenzandosi a vicenda, sia la vita istintiva sia la vita culturale. L'idea che “l'ansia sia realmente ansia” ricorre spesso nel lavoro di Freud. E anche se lui stesso (Adler) non condivide il punto di vista di Freud, quando afferma che la prima ansia sorga con l'atto della nascita, malgrado ciò, per quanto riguarda l'opinione [di Freud] secondo cui l'ansia sia l'utilizzo della memoria di un'emozione – cioè di un'allucinazione – Adler è molto più vicino a Freud di quanto lo siano quelli che hanno combattuto contro questo concetto.

Riunione del 22 febbraio 1911

Presenti: Adler, Federn, Freud, Friedjung, Furtmüller, Hilferding, Hitschmann, Jekels, Reitler, Steiner, Stekel, Tausk, F. Grüner, Klemperer, Sachs, Wagner, Rosenstein, Dattner.

Ospiti: Dott. Müller (Basilea), Dott. Frischauf.

Il signor Bernhard Dattner è accolto nella Società con 14 voti a favore.

Discussione su Adler (continuazione):

“La protesta virile, suo ruolo e significato nella nevrosi”

TAUSK trova che, dopo i commenti di Rosenstein, non rimane molto materiale da sottoporre a un'analisi critica. Così come uno si deve chiedere, considerando l'istinto d'aggressione “Chi è l'aggressore?”, allo stesso modo, nel considerare la *protesta virile*, ci si deve porre la domanda, tutt'altro che “filosofica”, “Chi sta protestando?”. Ovviamente si tratta di qualcuno che sta per essere represso e questo non può che essere un istinto e non può essere comunque considerato di fondamentale importanza per la nevrosi, dato che tale pulsione, che Adler trova nella disobbedienza del bambino, non può essere rimossa così tanto dalla coscienza, da farvi seguire la formazione di una nevrosi.

L'istinto che viene realmente soppresso, e che quindi sta protestando, può essere soltanto la *libido*, perché, nel caso degli altri istinti, si tratta soltanto di venire a patti con il mondo esterno. Per quanto riguarda la *libido*, invece, l'oggetto è inconscio, sia che si tratti dello stesso bambino, dei suoi familiari (inclinazione incestuosa) o di estranei; dato che l'istinto sessuale è costretto a diventare inconscio, visto che il suo oggetto è invariabilmente diverso da quello che desidera. Ed è contro ciò che l'istinto sessuale protesta. Il perché poi si debba parlare di maschile e di femminile resta inspiegato. Qui troviamo la risposta alla domanda che era stata

sollevata: il soggetto è la *libido*; essa sta protestando, perché è stata privata del suo oggetto, oppure perché le è stato dato un altro oggetto. Non c'è quindi alcun bisogno di qualificare questa *libido* come maschile o femminile.

Ci si deve anche chiedere quanto Adler sia corretto nell'affermare che queste valutazioni facciano parte dell'atteggiamento culturale e che contribuiscano alla nevrosi. Benché si debba negare alla "protesta" una posizione centrale nella nevrosi, si può tuttavia concedere che è nel superamento di questo atteggiamento di protesta che il maschile e il femminile possono fare la loro comparsa. Potrebbe persino essere che non esiste caso in cui essi non facciano la loro comparsa. Di certo sappiamo che l'insorgenza della nevrosi è collegata alla presa di coscienza di una persona delle differenze tra i sessi, ma senza essere in grado di mettere in pratica l'atteggiamento, che da questo dovrebbe risultare. Questo requisito costituisce l'area in cui la nevrosi trova il suo fattore scatenante. Per dare motore alla nevrosi è sufficiente un'energia inibita che non trovi la sua strada. È impossibile comprendere perché il desiderio di avere *libido* debba essere sempre maschile; gli altri fattori sono parte dell'attitudine cosciente dei sessi, essi costituiscono il materiale di cui fa uso la *libido* inibita.

Il nevrotico si presenta come una persona che non ha controllo sulla sua *libido*; che non è capace, in relazione ai compiti imposti dalla sessualità in generale, non ne è semplicemente "all'altezza". Se poi egli vede che gli uomini sono più liberi delle donne e più aggressivi (come lui non è capace di esserlo) diventa facile per lui rivestire la situazione con queste parole: «Io voglio essere un uomo...». Questo è uno stadio di sviluppo talmente avanzato, da essere relegato agli strati superficiali della nevrosi.

ADLER trova che l'oratore abbia cercato di costruire da sé una teoria di sviluppo della vita istintuale infantile e che, con tale impresa, egli abbia negato le scoperte psicoanalitiche di Adler, sostituendole, invece, con la propria visione. Alla domanda "Chi sta protestando?" va data una risposta: è il bambino che protesta, immediatamente dopo essere diventato insicuro ed essere stato esposto alle paure. Se Tausk vuole spostare il "maschile" e il "femminile" al momento in cui insorge la nevrosi, bisogna rispondere che essa si presenta spesso molto presto. D'altra parte non è chiaro quando, secondo Tausk, la rimozione entri in azione, in base alla sua affermazione, il desiderio di una donna di essere un uomo è generalmente conscio, mentre, secondo le scoperte di Adler, le donne non ne sono affatto consapevoli.

ROSENSTEIN ritorna ad alcune affermazioni di Furtmüller che egli cercherà di confutare con la propria critica. Se Furtmüller ha affermato che Adler concede alla sessualità il suo posto e che la protesta virile dà semplicemente una direzione alle energie sessuali, bisogna rispondere

che Adler non attribuisce nessuna forza alla sessualità in sé o almeno nessuna forza sufficiente a produrre effetti patogenici.

In riferimento alla questione delle valutazioni sbagliate, tutto nella vita può essere stimato, dopo tutto, in termini di maschile e femminile, ma la domanda qui è se, con ogni azione, in ogni stato tale valutazione sia consciamente o inconsciamente presente nella propria mente; e ancora di più se un'azione venga compiuta solo perché questo pensiero di qualcosa che sia maschile o femminile risuona con essa.

FURTMÜLLER crede di aver compreso Adler in modo molto corretto nell'affermare che egli non ha deprivato la sessualità di alcun'esistenza di per sé.

KLEMPERER non vede alcuna contraddizione tra le opinioni di Adler e la dottrina freudiana; questo non è per insinuare, tuttavia, che tali opinioni di Adler vengano considerate semplicemente con nuovi termini per definire concetti freudiani. Secondo Adler il paziente, nel tentativo di sfuggire al pericolo di essere "sotto" reprime tutti i propri impulsi *libidici*. La forza rimossa, secondo Freud, è la compulsione esercitata dalla civiltà. Per Adler, la situazione è diversa: la paura di essere "sotto", probabilmente, non avrebbe mai la forza di sopprimere un istinto naturale come la sessualità. Nel pensiero di Adler, comunque, queste pulsioni istintuali non sono naturali, ma sono entrate in azione come risultato di questa paura. Per i seguaci di Freud il termine "protesta virile" naturalmente contiene il concetto di rimozione. La protesta virile, tuttavia, non richiede la rimozione. La situazione è simile quando uno concepisce la *tendenza alla salvaguardia* come una *fuga nella malattia*, dato che la nevrosi non è l'unico caso in cui incontriamo questa salvaguardia. Non c'è dubbio che in Freud la rimozione abbia anche una tendenza alla salvaguardia, ma per Adler la tendenza alla salvaguardia inizia con la compensazione del sistema nervoso: è soltanto con l'organo inferiore che la tendenza alla salvaguardia entra in azione. Noi siamo sempre più costretti ad interpretare la malattia come sintomo di un organo inferiore: l'individuo con una disposizione nevrotica è già di fatto un nevrotico. In questo senso, noi abbiamo nei confronti di Adler un debito di gratitudine per avere fornito nella patologia generale uno spazio per l'investigazione della nevrosi.

Il PROF. FREUD deve ancora una volta fare riferimento all'ultima discussione sullo studio di Adler, in modo da confutare tre sue affermazioni:

1) Una frase, il cui scopo sia quello di creare un'assurdità attraverso mezzi artificiali. Secondo Adler, la teoria della rimozione afferma che essa ha origine dalla civiltà e che la civiltà, allo stesso modo, proviene dalla rimozione. Ora questo non è un gioco di parole, ma precisamente

l'obiezione di Adler; se queste frasi comunque venissero amplificate, come furono in origine, non vi si troverebbe più alcun paradosso;

2) la rimozione ha luogo nell'individuo ed è richiesta dalla civiltà. Che cos'è allora la civiltà? È il risultato del lavoro rimosso svolto da tutte le generazioni precedenti. All'individuo viene richiesto di farsi carico di tutte le rimozioni già esistite in passato. Precisamente, è proprio chi non tollera che la gente tocchi le proprie parole e chi accusa gli altri di "sfruttare" le parole altrui che dovrebbe guardarsi maggiormente dal cadere in quest'errore. Oltretutto, questo rimprovero, lanciato contro i commenti oggettivi e moderati di Rosenstein, nei quali egli aveva certamente il diritto di riallacciarsi alla formulazione originaria, non è stato affatto giustificato. Questi commenti hanno evidentemente toccato qualche punto dolente in Adler, cioè il chiarimento del significato dei sogni. Rosenstein ha assolutamente ragione nel dire che, considerata dal punto di vista di Adler, la formazione dei sogni rimane, nel complesso, inspiegabile;

3) un terzo punto mostra grande sensibilità. Adler ha chiesto che gli oratori si astenessero dall'offrire dimostrazioni d'apprezzamento, come molti di loro hanno fatto, facendo seguito alle proprie critiche: comportandosi così, ha fatto loro un torto, dato che non aveva alcun diritto di assumere che questo loro apprezzamento non fosse sincero. Il Prof. Freud considera sbagliata la dottrina di Adler e, per quel che concerne il futuro sviluppo della Psicoanalisi, pericolosa. Ma questi sono errori scientifici, derivati dall'uso di metodi sbagliati (utilizzando punti di vista sociali e biologici): e questi sono errori che danno molto credito al proprio creatore. Sebbene si rifiuti il contenuto delle opinioni di Adler, non si può fare a meno di apprezzare la loro logica e la loro consistenza.

STEKEL considera non scientifica l'obiezione che viene sempre avanzata, cioè che si trovi già tutto negli studi di Freud. Lo stesso Stekel ha gradualmente acquistato familiarità con le opinioni di Adler e ha trovato che esse non sono affatto astrazioni od errori, ma che rappresentano un grande progresso nella teoria delle nevrosi, un avanzamento che non siamo ancora totalmente capaci di afferrare. Chiunque non lavori clinicamente e, quindi, non possa controllare il proprio materiale direttamente, con quell'obiettivo in mente, non è nella posizione di giudicarle. Dopo Freud, dobbiamo dare credito ad Adler per le più importanti scoperte relative alle dinamiche dei sogni; troviamo l'ermafroditismo psichico in ogni sogno, tanto quanto la protesta virile. Se noi semplicemente sostituissimo il termine "protesta virile" con "fame di potere" scopriremmo in ogni sogno, la tendenza del nevrotico a dominare, a voler essere "al top". La protesta virile del nevrotico si manifesta anche nel proposito di morte, che può essere, in una forma o nell'altra, dimostrato in ogni sogno: con l'aiuto della morte, il nevrotico vuole trionfare sui propri rivali.

L'oratore fa riferimento a due casi clinici, che secondo lui mostrano l'eminente importanza delle tendenze alla salvaguardia nelle dinamiche della nevrosi.

Le idee di Adler consentono una comprensione più profonda e un'ulteriore elaborazione dei fatti che abbiamo scoperto fino ad ora; essi non sono incompatibili con questi fatti, ma rappresentano semplicemente una struttura costruita sulle fondamenta fornite da Freud. Il vero grande progresso portato da Adler sta nella sfera psicologica e mostra come il carattere di un nevrotico si sviluppi partendo da certi atteggiamenti.

Il PROF. FREUD sente di avere ragione nel suo addentrarsi in una critica specifica diretta a Stekel, dato che Stekel si è impegnato a difendere Adler da un punto di vista errato. Nessuno ha messo in discussione il fatto che le cose di cui parla Adler siano realmente osservabili: ma esse non si trovano dove le ha messe Adler. Adler vede le cose dal punto di vista dell'Io: le spiega e le descrive come fa l'Io. Per questo modo di pensare noi usiamo il termine "razionalizzazione": l'Io crede che tutto sia un fare cosciente, sottovalutando le motivazioni inconse. Lo stesso vale per Adler e per questo egli non può fare a meno di scambiare processi secondari per primari. Mentre Stekel afferma che egli non vede alcuna contraddizione tra le opinioni di Adler e la dottrina di Freud, si deve però sottolineare il fatto che due delle persone implicate la vedono questa contraddizione: Adler e Freud.

La capacità di interpretare i sogni cominciò con la comprensione dei sogni dei bambini piccoli e Stekel è sfidato a mostrare in tali sogni la presenza di impulsi di morte e di bisessualità. Se egli sostituisce il concetto di "protesta virile" con quello di "fame di potere" allora, naturalmente, non esisterebbe più alcuna contraddizione. Il desiderio d'essere superiore non ha bisogno di essere legato ad un significato sessuale.

Freud si prepara a fornire prova, sulla base di un caso, che le cose mostrate da Adler esistono davvero, ma che sono causate secondariamente da correnti della *libido*.

ADLER richiama l'attenzione sul fatto che nelle sue interpretazioni dei sogni egli ha sempre tenuto in considerazione la situazione psichica del sognatore. Ma le sue scoperte non vengono portate in superficie in tutti i sogni né possono essere così prontamente individuate. La domanda è questa: «Perché i sogni dell'uomo ruotano invariabilmente intorno alla fame di potere? Come si spiega che questa lo occupi sempre, che sia la forza motrice che lo muove e che gli impedisce di raggiungere l'adattamento?».

I suoi [di Adler] scritti sono stati percepiti da Freud e da alcuni colleghi come una provocazione; ma non sarebbero stati possibili se Freud non fosse stato il suo insegnante. È la sua condizione personale e scientifica che egli vede in qualche modo minacciata ed egli non esiterà a tirare le necessarie conclusioni al fine di arrestare, nell'interesse del movimento psicoanalitico, l'ulterio-

re sviluppo di questa situazione. L’oratore comincia ora ad affrontare in dettaglio le critiche specifiche, avanzate da Freud. Non è ammissibile considerare la civiltà come un prodotto della rimozione messa in atto dalle generazioni precedenti. Altrimenti come si potrebbe spiegare, allora, il lavoro di rimozione operato da un bambino che sta cominciando a lottare contro la masturbazione?

Per quanto riguarda la bisessualità, il termine indica che due impulsi sessuali sono innati, un’asunzione che viene evitata dall’uso dell’espressione “ermafroditismo psichico”. Quest’ermafroditismo, con la risultante protesta virile, viene incontrato in ogni sogno; e uno deve essere soltanto capace di scacciarlo; si deve sapere che un uomo con due ragazze o una donna con due uomini (vale a dire, i tipi Don Juan e Messalina) sono un’espressione della protesta virile. In Heine, per esempio, noi troviamo, insieme al tipo di donna Lorelei che si trova “sopra”, anche la tendenza a disprezzare la donna, oltre al timore di essere (uomini) distrutti dalle donne, sentimenti che corrispondono ad una protesta virile essenzialmente emotiva, ad uno sforzarsi verso l’alto (per esempio nel poema *Der Arme Peter*). Ognuno di questi svalutatori della donna, comunque, ha in aggiunta un ideale di donna che egli innalza sempre e con la quale non avrebbe mai un rapporto sessuale. Tutto questo, comunque, non si può scorgere in un singolo sogno, ma soltanto nella continuità di una serie più lunga di sogni e soltanto laddove si prenda in considerazione la situazione della psiche del sognatore.

FEDERN in relazione alla questione della rapporto tra rimozione e civiltà sostiene che Adler si sbaglia nell’assumere che la rimozione (per esempio della masturbazione) sia una conseguenza della civiltà. Il protrarsi dello sviluppo sessuale del bambino, causato dal progresso della civiltà, corrobora la tesi che Freud ha portato alla luce: più l’umanità invecchia, più a lungo l’individuo dovrà lottare per raggiungere la maturità sessuale completa.

Per il resto Federn considera d’insolito valore gli studi di Adler. Egli è soltanto colpevole di una serie d’errori di pensiero ed è quindi riuscito ad utilizzare tutto il materiale psicoanalitico a suo vantaggio. Il concetto di “istinto d’aggressione” è il risultato di un’osservazione valida e importante; ciascun individuo ha una pulsione innata alla conservazione e alla difesa personale. Inoltre, sembra ragionevole assumere che, laddove la gratificazione sia fortemente rimossa, possa perdurare uno stato di eccitazione permanente. Ma in natura noi osserviamo che è precisamente l’animale più tranquillo a diventare selvaggio non appena sia coinvolta la sessualità. Questo è esattamente l’opposto del pensiero di Adler: è la *libido* non gratificata ad eccitare. Lo stesso si può dire dell’affermazione secondo cui la *libido* del nevrotico sia “adattata”, affermazione vera, eccetto che dietro a questo troviamo la *libido* primaria genuina, la quale è stata rimossa e trasformata in nevrosi. Questo è il grande errore nel pensiero di Adler: dietro a tutto

questo egli non riesce a vedere i desideri libidici, così come la stessa protesta virile corrisponde soltanto ad un desiderio; Adler semplicemente caratterizza ogni desiderio come maschile ed ogni rinuncia come femminile. Sarebbe conveniente, e tornerebbe a vantaggio delle valide opinioni di Adler, se egli riuscisse ad essere in qualche modo più scettico nei confronti delle proprie scoperte e cercasse i fattori libidici rimossi dietro a quello che vede.

STEINER ha notato la presenza di affetti sconcertanti durante la discussione, che richiedono una spiegazione psicologica. Ovviamente ciò è dovuto al fatto che queste questioni ci hanno toccato nei nostri più segreti complessi. Egli pensa che l'impresa di Adler sia sbagliata e pericolosa. È per questa ragione che i seguaci di Adler hanno compiuto un lavoro sorprendentemente povero in difesa della propria causa; ma nemmeno si può risparmiare a Freud il rimprovero di avere permesso al suo affetto di restare imbottigliato troppo a lungo. A partire dal suo valido studio sull'organo inferiore, Adler ha deviato sempre di più dalla dottrina di Freud: il suo allontanarsi dalla sessualità, una reminescenza dei primi Cristiani, sembra completamente anacronistico oggi, quando noi, in una sorta di Rinascimento, stiamo cercando di riallacciarci alle gioie sensuali degli antichi. Il concetto di Adler di un' "unità delle nevrosi" non ha fatto altro che provare a ridurre a zero la classica divisione che dobbiamo a Freud. Inoltre, egli ha cercato di portare noi, che ci siamo riuniti, a esaminare le vicissitudini della *libido*, così vicini a una psicologia di superficie, che ora dovremmo rinominare la nostra associazione in una struttura e con un programma tali da impedire alle idee di Adler di farne parte. Se prima si è parlato di un giuramento d'antimodernismo, anche Steiner sarà pronto a sottoscriverlo.

ADLER sottolinea in conclusione che, tanto per cominciare, egli può semplicemente scuotersi di dosso le obiezioni generali mosse da Steiner, non senza affermare prima, però, che se egli fosse stato al suo posto, non avrebbe mai avuto il coraggio di fare un simile discorso. Per quanto riguarda l'unità delle nevrosi, egli ha affermato che nel paziente nevrastenico, che secondo Freud si ammala in conseguenza di un abuso, si può rivelare una motivazione, cioè che dietro a tale abuso la sua masturbazione serve solo come tendenza alla salvaguardia. Lo stesso discorso vale per la nevrosi d'ansia. In quel caso si tratta di individui con tendenze alla salvaguardia (l'ansia prevalente tra le altre) pronte per ogni evenienza. Egli ha tentato di enunciare un concetto psicologico in aggiunta a quello biologico.

A Federn si dovrebbe rispondere che anche il nevrotico naturalmente è guidato dai suoi istinti; la questione riguarda soltanto il modo in cui ne fa uso. Lo stesso vale per l'erotismo anale "pre-disposto"; è vero che egli [Adler] ha sottolineato che ciò che vi è coinvolto è un'area sensibile: ma di nuovo, quale uso ne fa il paziente? In riferimento all'affermazione che ogni desiderio

sia maschile: quello che il nevrotico desidera non è un vero desiderare, dato che il nevrotico sta soltanto desiderando sulla linea della protesta virile. Ed è tutto inferiore ciò che il nevrotico desidera considerare come se fosse inferiore.

C'è un punto, nei meccanismi descritti da Freud, che egli può spesso confermare: lo spostamento dal basso verso l'alto. Ma egli ha invariabilmente pensato che questa tendenza sia essenzialmente emozionale e si esprime nella vita del paziente allo stesso modo della protesta virile.

Nella successiva riunione di comitato, Adler si dimette dalla sua posizione di Presidente della Società, a causa dell'incompatibilità del suo indirizzo scientifico con la posizione della Società e Stekel si dichiara perfettamente d'accordo con lui, fino al punto di rinunciare alla sua posizione di Vice Presidente.

Riunione del 24 maggio 1911

Presenti: Adler, Dattner, Federn, Freud, Friedjung, Furtmüller, G. & F. Grüner, Heller, Hilferding, Hitschmann, Klemperer, Nepallek, Oppenheim, Rank, Sachs, Sadger, Wagner, Winterstein.

Dott. Frischauf come ospite.

Questioni d'ufficio prima della riunione

Il Dott. Stekel informa i partecipanti che il Dott. August Stärke di Huster Heide (Olanda) sta facendo domanda per entrare a far parte della Società Psicoanalitica di Vienna.

Joseph Reinhold, medico, è stato accettato come membro con 18 voti (tre astensioni).

Si è deciso di continuare gli incontri fino a giugno*.

Il Dott. ADLER, essendo venuto a conoscenza del fatto che durante l'incontro precedente erano state fatte delle osservazioni a sostegno delle proprie opinioni, ancora una volta, fa riferimento alle affermazioni esplicitate nella sessione plenaria, dove si dichiara che il punto di vista

* Questa soluzione non ha trovato seguito: soltanto un'ulteriore riunione si ebbe in questo semestre fino al 31 maggio. Non è stato conservato il *Verbale* di codesta riunione. Tuttavia gli appunti contenenti le liste dei presenti e i titoli dei lavori di ogni riunione indicano che erano presenti i seguenti membri: Dattner, Federn, Freud, Friedjung, Furtmüller, G. Grüner, Heller, Hilferding, Hitschmann, Oppenheim, Rank, Reinhold, Reitler, Rosenstein, Sadger, Steiner, Stekel, Tausk, Wagner.

Il Dott. Van Emden di Leyden (Olanda) è ospite.

In accordo col Verbale dello *Zentralblatt*, l'ordine del giorno era: 1) continuazione delle recensioni, istruzioni cliniche e altre comunicazioni; 2) R. Wagner: *Il complesso di Edipo*; Dott. R. Reitler: *Un contributo alla ricerca collettiva del simbolismo sessuale*; Dott. Oppenheim: *Il simbolismo sessuale*; Dott. W. Stekel: *Argomenti grafologici. Il cosiddetto "antifeticismo" (Hirschfeld)*, *Il simbolismo nei sogni*, Dott. V. Tausk: *Comunicazione di un sogno*; Dott. Karl Furtmüller: *Recensione di Bormann*; Prof. Freud: *Sogno, simbolismo: delucidazione di un'azione in un sogno*.

scientifico che egli rappresenta non è in alcun modo in contraddizione con le scoperte di altri autori, specialmente con quelle di Freud. In riferimento a questa risoluzione della sessione plenaria, si dichiara completamente soddisfatto di tale accordo.

Breve analisi di casi clinici e altre comunicazioni

SADGER ha da offrire due brevi comunicazioni:

1) riguardo alla questione della fuga, per la quale ha a sua disposizione due casi derivanti dalla propria pratica. Il primo caso è quello di un giovane uomo fuggito di casa parecchie volte. L'analisi rivela che sua madre aveva abbandonato la casa perché il padre era stato troppo violento con lei; la gelosia verso il padre lo aveva portato di conseguenza a provocare scene simili e, poi, nell'identificazione con la madre, a scappare di casa.

Dopo aver ricevuto quell'interpretazione, il paziente non era più scappato. Nel secondo caso, il figlio era scappato di casa parecchie volte e si era ubriacato; imitando in questo suo padre, del quale era innamorato. Si aggirava senza una meta, in posti dove non era mai stato prima; dava a questo una spiegazione spontanea: diceva di voler andare nella *vaginam matris*.

2) La seconda comunicazione ha a che fare con una spiegazione dell'esibizionismo, che Freud, come tutti sappiamo, rimanda ad una reciproca esposizione dei genitali. Un paziente d'altra parte spiegava che lui e un suo collega erano convinti che ogni donna, a cui venisse mostrato il pene, si dovesse poi concedere. Da questo concluse che sua madre, allo stesso modo, avrebbe dovuto inevitabilmente avere un rapporto sessuale con lui, perché anche lei doveva aver visto il suo pene. Si era creato questa teoria mentre cercava motivi per discolorare il padre, per il fatto d'aver rapporti sessuali con lei e quindi si diceva: «Se lei vede il suo pene, non può fare a meno di farlo».

FEDERN sostiene che il primo caso di fuga sia determinato individualmente e non ha niente a che fare psicologicamente con il principio di fuga. Quello che è interessante notare è il rovesciamento del simbolo onirico, "Sono già stato lì", come l'organo genitale della madre: il paziente lo simbolizza come il luogo in cui non è mai stato prima.

In riferimento all'esibizionismo, Federn vorrebbe sollevare la questione se sia o no appropriato usare il medesimo termine nello stesso senso in cui viene utilizzato in letteratura, cioè per designare l'inclinazione perversa di un uomo a mostrare il proprio pene come forma di attività sessuale adeguata, oppure se dovremmo comprenderlo in un senso più profondo, come la tendenza, risalente alla prima infanzia, di ricavare piacere attraverso l'esibizione di sé.

STEKEL sottolinea che la fuga merita un'indagine psicoanalitica; Sadger, comunque, prende una via d'uscita troppo facile. Stekel mette in relazione uno dei suoi casi, nel quale, in ultimo, era saltato fuori che il paziente stava scappando da se stesso, perché provava desideri per la sua sorellastra, desideri che temeva di non riuscire più a gestire; quindi volò a Vienna, dove abitava sua madre. In un altro caso, si trattava di una fuga all'interno della cornice di una paranoia. Un ferroviere, senza alcun motivo, intraprende un viaggio a Cilli. Si scopre che era innamorato della moglie di un collega, il quale era di turno quel giorno e che Cilli era il nome di sua madre.

Più tardi divenne paranoico. Nell'esibizionismo c'è un'intrinseca sopravvalutazione dell'Io: è un tipo di narcisismo la convinzione dell'irresistibilità del proprio fascino, che viene trovata spesso nelle donne. L'esibizionismo è motivato ulteriormente dal fenomeno dell'infantilismo psichico.

HITSCHMANN fa notare che per quel che riguarda la fuga, bisogna operare una distinzione tra quei pazienti che si comportano normalmente durante il viaggio e quelli invece che hanno una *doppia coscienza* e non ricordano nulla. Il ferroviere di Stekel è un caso d'isteria, perché il punto non è tanto la fuga, quanto l'appagamento di un desiderio, che sta alla base dell'azione. Una minore, consistente forma di fuga, è rappresentata dal fenomeno di quei giovani che di solito, verso sera, sentono l'impulso di andarsene in giro. Quest'impulso li porta per strada, principalmente laddove hanno l'opportunità di vedere le prostitute, che però non osano ancora avvicinare.

Il PROF. FREUD sottolinea, in riferimento alla propria precedente spiegazione dell'esibizionismo*, che allora non aveva ancora imparato a prestare attenzione agli istinti e, di conseguenza, quella spiegazione non esauriva le cause dell'esibizionismo. L'enfasi posta da Stekel sul fattore narcisistico è un'idea produttiva, perché improvvisamente diventa comprensibile il perché l'esibizionismo venisse considerato un infallibile incantesimo contro gli spiriti cattivi e i fantasmi. Se questa è un'invocazione dell'irresistibilità di un individuo, possiamo allora comprendere come la gente sia arrivata a questa nozione.

FEDERN puntualizza che questa sopravvalutazione narcisistica dell'organo genitale è uno dei risultati della primissima infanzia. Mostrare i genitali in quel caso non è un invito all'atto sessuale, ma significa "Trattami come venivo trattato da bambino". Un paziente aveva fantasie inconscie di essere trasportato nell'aria davanti a un cerchio di persone, la parte inferiore del suo corpo nuda; eppure, a causa della propria eccessiva rimozione della zona genitale, non diventò un esibizionista, bensì un impotente, il che comporta il non poter mostrare il proprio pene.

* *Tre saggi sulla teoria sessuale*, S. E., 7: 125-243

Federn ha osservato quattro casi di fuga. Nel primo caso il paziente, dopo la morte della madre naturale, era stato cresciuto da una madre adottiva che lo trattò molto bene, mentre suo padre non lo trattò con gentilezza. Il risultato fu che il paziente sviluppò la tendenza a ritornare a quel bel periodo. Non c'è una fondamentale differenza tra quelli che lasciano la loro casa in una specie di stato crepuscolare e quelli che la lasciano, più semplicemente, perché sono spinti a farlo da una compulsione; questa è solo una questione di consapevolezza. Nella maggior parte dei casi di fuga non è una questione di desiderio di *raggiungere* un qualche luogo, bensì del desiderio di *fuggire da* un luogo.

Un secondo paziente doveva in continuazione lasciare la propria dimora e aveva fatto anche spesso dei progetti per viaggi in luoghi lontani. Era scappato dalla casa paterna perché suo padre lo trattava male. La compulsione a cambiare appartamenti si rivelò essere uno spostamento d'affetto da sua moglie all'appartamento di lei. Abbastanza interessante si rivelò essere il fatto che anche suo figlio soffriva di fuga, provocata dall'amore per la madre.

Un altro caso mostra direttamente la connessione con l'isteria. In uno scolaro, predominava il desiderio di andarsene di casa, un desiderio che, negli stati crepuscolari, trasformava se stesso in una fantasia; così come nella realtà veniva rappresentato dalla fuga. Nei suoi sogni, il fuggire appariva nelle forme più varie: anche in questo caso, l'affetto negativo era stato spostato dalla famiglia al luogo d'abitazione.

Il Dott. FRIEDRICH S. KRAUSS (ospite) richiama l'attenzione sul fatto che il quarto libro supplementare contiene una collezione di canzoni di vagabondi, sul tema della fuga.

SADGER rifiuta l'affermazione di Stekel secondo cui egli si sia facilitato troppo le cose; questo è semplicemente quello che lui ha scoperto dall'analisi dei suoi casi, un altro potrebbe fare altre scoperte. In un bambino piccolo l'esibizionismo si riferisce molto di più ad una curiosità verso le funzioni naturali e le natiche piuttosto che verso gli organi genitali in sé. Egli ha scoperto recentemente che tutte le perversioni, almeno negli uomini, si riferiscono al narcisismo e all'amore per la madre, per esempio il feticismo e il narcisismo. Frequentemente, il perverso agisce le parti di entrambe le persone nel proprio corpo (autosimbolismo), per esempio, la mamma che lo ammirava quando era un bambino piccolo.

FURTMÜLLER riporta brevemente un caso che dimostra come il pedagogo possa avere l'occasione di usare la psicoanalisi. Il caso riguarda una ragazza al primo anno di liceo. È una ragazza nervosa, che mostra un amore anormale per i bambini piccoli e un desiderio di fratel-

lini e sorelline. È la più piccola della famiglia e unica figlia di sua madre, ma ha due fratellastri più grandi. A Pasqua ella si ammala di una febbre gastrica nervosa, sintomo che fa la sua prima comparsa dopo la prima comunione. È naturale che qui siano coinvolte un certo tipo di fantasie di maternità.

STEKEL sottolinea come la comunione di molti bambini costituisca un trauma davvero grave. È incredibile a quale trauma i bambini di sette anni siano esposti.

HITSCHMANN può confermare questo: egli cita il caso di una nevrotica ossessiva, che aveva passato l'infanzia in una scuola di suore, dove doveva confessarsi ogni settimana, ma doveva lavarsi soltanto una volta l'anno; anche i sogni sessuali venivano considerati un peccato. Ella fantasticava che l'ostia non le venisse messa in bocca, bensì nella vagina.

FRIEDJUNG mentre si trova d'accordo con i precedenti oratori, per quanto riguarda la dannosità della prima comunione, comunque dubita che un febbre gastrica possa essere psichicamente determinata.

Anche TAUSK conosce una donna che soffre di nevrosi ossessiva il cui contenuto riguardava la prima comunione e la confessione; dietro a questi, comunque, si ergevano il padre e la madre, Cristo e la Chiesa.

Anche ROSENSTEIN solleva la questione sul modo in cui si possa spiegare una febbre in termini psicogeni.

STEKEL risponde che la febbre isterica non è una diagnosi insolita, in quanto ci sono documenti che ne parlano.

FEDERN pensa che il desiderio di Stekel di rimuovere quei traumi sessuali che sono la conseguenza dei rituali ecclesiastici sia stato espresso qualche generazione troppo in anticipo.

Il PROF. FREUD è d'accordo con questa opinione. Il caso citato da Hitschmann si accorda con la teoria sessuale che era ancora molto diffusa in quel periodo, secondo cui una donna potesse rimanere incinta mangiando; la speranza di portare i figli nello stesso modo della Vergine Santa era, in questo caso, basata direttamente su questa teoria.

FURTMÜLLER può confermare la dannosità della comunione per mezzo di una serie d'altri casi. Egli ritiene che non appena sia stato raccolto abbastanza materiale, bisogna farsi carico del compito di presentarlo oggettivamente, in modo che altri possano trarne le conclusioni pratiche.

Il Dott. HILFERDING si riferisce a un passaggio del libro di Werner Sombart sul Giudaesimo, “Gli Ebrei e l’economia”, nel quale, riferendosi alla dottrina di Freud, Sombart sostiene che nella vita sessuale degli Ebrei si sia verificato uno spostamento della sessualità sulla produzione di denaro come attività sociale.

HITSCHMANN richiama l’attenzione su una citazione simile in Bloch in cui si afferma che la castità è particolarmente diffusa tra gli Ebrei, in accordo col *Libro dei Profeti*.

FEDERN crede che gli Ebrei non fossero originariamente degli asceti, ma che divennero tali allo stesso modo in cui furono cristianizzati. La falsa premessa di Sombart dimostra quanto fu corretto Freud nel derivare l’accumulo del denaro dall’erotismo anale.

SACHS sottolinea che si può generalmente affermare che la religione giudaica ha preteso un ascetismo molto severo. Gli Ebrei furono, comunque, i primi portatori della cultura e come tali hanno realizzato la rimozione della sessualità ad un grado particolarmente elevato. Ci sono molti erotici anali tra gli Ebrei, cosa possibilmente connessa con le leggi cerimoniali della loro religione.

STEKEL trova che sia vero l’esatto opposto dell’affermazione di Sombart: in Galizia e in Russia, i ragazzini ebrei si sposano a 15 o 16 anni. L’ascetismo sta, per l’Ebreo, nella rigidità della monogamia.

KRAUSS attira l’attenzione sul fatto che nell’arco di alcune settimane, nei volumi supplementari, apparirà un articolo sulla sessualità degli Ebrei.

SADGER è dell’opinione che sia necessario operare una distinzione tra Ebrei ortodossi e quelli che non lo sono, per circa quattordici giorni di ogni mese, gli uomini potrebbero anche non toccare le proprie mogli.

FEDERN commenta che una tale limitazione non può essere sufficiente a spostare un istinto su un altro oggetto.

Il PROF. FREUD afferma che Sombart ha trascurato una differenza basilare; altrimenti avrebbe visto come la vecchia religione ebraica abbia reso un gran servizio alla limitazione delle *perversioni* sessuali, guidando tutte le correnti libidiche nel letto della riproduzione.

H. HELLER si è sentito stimolato dall'ultimo lavoro di Abraham dove parla di premonizioni di morte. In questo lavoro Abraham vede la ragione della morte precoce di Segantini nel suo desiderio inconscio di morire, il quale aveva attratto i poteri del male. Heller poi riporta alla mente una similmente paradossale affermazione di Freud secondo cui l'uomo di fatto non muoia di malattia: il desiderio di morire nell'inconscio attrae la morte. Questo punto di vista rende possibile comprendere gli imbarazzanti presagi di morte: il desiderio di morire ancorato nell'inconscio in una forma distorta: "Sto per morire" invece di "voglio morire".

ROSENSTEIN non vede alcuna possibilità di provare che una malattia organica possa essere evocata dalla psiche.

STEKEL fa riferimento al libro del Dott. Paul Kohn "Gemütserkrankungen und Krankheiten" [I disordini emotivi e le malattie], in cui viene discussa questa relazione.

Il PROF. FREUD commenta che la separazione netta delle malattie interne da quelle esterne lascia comunque spazio per un fattore che apre la via all'infezione, che Heller ha tenuto giustamente in considerazione.

STEINER puntualizza che l'influenza psichica gioca un ruolo importante, persino tra i non psicoanalisti. Hertz, per esempio, considera responsabili dell'arteriosclerosi le preoccupazioni e il lutto. Inoltre, si conoscono dei casi in cui l'influenza psichica abbia realmente affrettato la morte (Marschall, Mahler).

FEDERN corrobora queste affermazioni e aggiunge che le persone che vogliono far del male a se stesse sono facilmente colpite dalle malattie veneree.

ROSENSTEIN non dubita che la psiche fuori e dentro di sé crei un effetto somatico, ma ciò su cui dubita invece è il fatto che l'inconscio sia capace di dar vita a una qualunque reazione organica.

HELLER ancora una volta espone il modo in cui tale processo si rende possibile; se l'inconscio è capace di affermarsi andando a scontrarsi contro una macchina o cadendo da un'altezza, allora può anche predominare, aprendo il cancello ai germi della malattia, attraverso l'abbandono delle inibizioni. Quello che sorprende, in questo contesto, è il numero relativamente alto di persone geniali, specialmente di artisti creativi, che muoiono in giovane età (caso di una donna artista e di Mahler).

Il PROF. FREUD è capace di confermare prontamente la validità dell'assunto espresso sulla

morte di Mahler, perché egli sa che Mahler si trovava in un momento di svolta nella sua vita, in cui gli si proponevano due alternative; poteva sia cambiare e quindi abbandonare la base del proprio potere artistico oppure fuggire il conflitto. Riguardo a questa comunicazione, si richiede una particolare discrezione.

Il prof. Freud legge ad alta voce la lettera di un medico viennese che risiede in Göttingen, che contiene un contributo personale alle teorie sessuali dei bambini. Come resistenza emotiva alla fantasia di castrazione scoperta in Leonardo da Vinci, egli creò un ricordo dell'infanzia che era rimasto fino ad allora inintelligibile per lui. Si trattava di un ricordo di sua madre che lo puniva tagliandogli il dito mignolo. Il significato del complesso di castrazione per la comprensione della nevrosi è immenso; sulla sua base, si può facilmente riconoscere come primario, quello che verrebbe altrimenti considerato come secondario. Nel caso di un gruppo di nevrotici che vengano tenuti in gran conto per la loro virilità, è difficile far risalire le nevrosi al complesso di castrazione, ma alla fine, si può quasi sempre riuscirci. È soltanto sotto la minaccia della castrazione che il loro senso di virilità e il disprezzo per le donne si manifestano. Essi di fatto stanno soffrendo di paura per il proprio pene e questo trova un'analogia nell'invidia della donna per il pene. In una paziente, quest'invidia divenne il fattore decisivo. In età precoce, era il suo desiderio di avere un figlio (dal padre); ella non tentò mai di andare oltre il suo ruolo femminile. Nel suo caso, l'invidia della maternità prese il posto dell'invidia del pene. Se il complesso di castrazione viene preso in considerazione, sarà possibile ricondurre un certo numero di proposte di Adler in armonia con le nostre posizioni.

Delucidazioni su un caso d'azione nel sogno avvenuto durante il sonno: una paziente, quando era bambina, tra i quattro e i sei anni, era stata trovata dai suoi genitori in piedi, in cima alle scale, con una candela accesa in mano. Non si era resa conto di nulla durante tutta la sequenza. L'azione nel sogno fu chiarita a seguito di un'affermazione fatta dalla paziente, appena prima di riportare quest'episodio: "Ho avuto un forte complesso paterno". Ella aveva agito così, per aspettare il ritorno del padre, il quale già una volta in passato, aveva avuto un incidente su quelle scale buie.

HITSCHMANN accenna al caso di un nevrotico ossessivo che soffriva d'ansia verso il padre. Questo paziente affermava di aver anche visto, nella sua infanzia, una bambina con il pene. Come ha detto Freud, egli si trovava allora in uno stato d'allucinazione. Era solito anche nascondere il proprio pene tra le cosce e indulgere in fantasie sessuali davanti allo specchio. Sul soggetto del sonnambulismo, egli riporta qualcosa riguardo alla storia di una paziente isterica che soffriva di grandi attacchi, la quale per ben due volte, durante la sua infanzia, era andata sonnambula nella camera dei genitori e aveva aggredito la madre schiaffeggiandola.

TAUSK mentre cercava il complesso di castrazione in un paziente, si era imbattuto nella fan-

tasia di un drago, che per punizione staccava via con un morso il suo dito mignolo. Poi riporta un suo caso di sonnambulismo. Tra i 4 e i 6 anni, una notte, mentre sua madre stava ancora lavorando in cucina, uscì all'aperto e si affacciò intorno al condotto dell'acqua, questo ebbe origine, ovviamente, dal suo desiderio di aiutare la madre.

FEDERN richiama l'attenzione sulla conformità dei simboli onirici con i simboli della nevrosi; se l'invidia del bambino può essere sostituita dall'invidia del pene, diventa implicito concepire il pene come "quello piccolo". Il misfatto dimenticato, sia nel caso del corrispondente di Freud, che del paziente di Tausk, era probabilmente quello di aver giocato con i genitali, di sicuro non si trattava di protesta virile, ma piuttosto di un impulso libidico che solo allora veniva seguito da una minaccia e da una punizione. La protesta virile, laddove sia il caso di prenderla in considerazione, è qualcosa che fa la sua comparsa molto tardi; comunque, Federn non riesce a concepire l'invidia del pene come un qualcosa che compaia insieme a un disinteresse per la differenza sessuale, così come affermato da Freud.

SADGER si chiede, riferendosi al caso riportato da Freud, se la candela accesa non sia altro che un simbolo del pene eretto del padre che la bambina vuole prendere in mano.

FURTMÜLLER, in relazione alla questione dell'invidia del pene, vede il problema come una spiegazione del perché il maschio non sia a sua volta invidioso della femmina.

Il PROF. FREUD conferma che in uno dei sogni più recenti della sua paziente, la candela significava davvero il pene eretto. Ma non c'è ragione di assumere che si trattasse di questo anche nell'infanzia. Per quanto concerne la questione dell'invidia del pene, le bambine notano immediatamente la differenza e sono invidiose; i ragazzi non la notano e presuppongono che tutti abbiano gli stessi genitali che hanno loro. Quello che è degno di nota è che il bambino non diventa immediatamente orgoglioso di essere un uomo, ma piuttosto eleva la donna al suo livello.

STEKEL ricorda, in connessione con il dito tagliato, la fiaba della sorellina che tagliava via il suo dito mignolo per salvare il fratello dalla montagna di ghiaccio. Il complesso di castrazione non implica sempre anche l'ansia: contiene spesso il desiderio di essere donna.

ADLER trova che il significato del complesso di castrazione non sia stato esaurito neppure con ciò. In stadi diversi dell'analisi queste idee possono rivestire diversi ruoli. Il paziente può tentare di esprimere, per mezzo dell'idea di castrazione, che non è all'altezza di una situazione; se poi si va ancora più indietro, si arriva alla paura di perdere il proprio pene come punizione (Freud). Di conseguenza, s'incontra la paura di essere trasformati, per mezzo di questa punizio-

ne, in una donna. Si potrebbe essere tentati di considerare questo come un qualcosa di secondario, dato che ha avuto origine solo dal senso di colpa. Ma poi si va a scoprire il punto di partenza comune: tutte queste persone hanno avuto, fin dall'inizio, paura che non sarebbero state in seguito all'altezza, nel futuro, di affermarsi come uomini veri, per realizzare quello che il padre o un altro membro maschile del loro ambiente era stato capace di realizzare. In questi casi, la paura della castrazione deve essere intesa in modo completamente simbolico. Il paziente fissa questa paura come spauracchio per mettersi al sicuro contro ogni sorta d'impegno. Il complesso di castrazione accompagna il nevrotico attraverso tutte le fasi del suo sviluppo; tutto dipende dal punto in cui si riesce a metterlo sotto controllo e se sia possibile risalire al punto in cui esso ha avuto origine. Fin quando si parla delle dinamiche, il complesso di castrazione equivale alla formazione di un sentinella e, come tutti i disturbi dell'ansia, serve a proteggere il paziente da qualunque impegno. Questo, ora, è connesso strettamente con il desiderio di essere una donna, cosa che sembra essere in netta opposizione alla tendenza principale della protesta virile. Comunque, questi sono impulsi che devono coprire simbolicamente un desiderio. Non hanno niente a che fare con l'aver una vagina; il punto è di ottenere qualcosa più facilmente. Laddove quest'idea assume un carattere femminile, si crea un precipitato psichico e la continuazione di quel flusso di pensiero è allora la seguente: "Sono il tipo di persona che sfugge l'azione energica: devo quindi mettermi al sicuro".

In riferimento alla paziente di Freud, la quale non desiderava avere un pene, bensì un figlio, Adler ha discusso questa trasformazione: è una questione di desideri che hanno a che fare col giocare un ruolo virile, ma attraverso mezzi femminili. In questo caso, un sostituto del pene, originariamente desiderato, deve essere trovato in una forma o nell'altra. Un tale sostituto può essere trovato nel desiderio di avere molti uomini o nel desiderio di accudire etc. Questi flussi di pensiero sono resi più complessi dalla nozione che anche la donna abbia un pene; persino le bambine, hanno quest'idea. Riporta il caso di una ragazzina di quattordici anni che credeva di avere avuto un pene, che era poi caduto a causa della masturbazione. Per evitare la scoperta di una tale disgrazia, ella decise di non sposarsi né di avere rapporti sessuali; anche qui, di conseguenza, il complesso di castrazione serviva come misura di sicurezza. Se desiderava un bambino, si stava identificando con sua madre, alla quale aveva originariamente attribuito un pene.

[146]*

Riunione dell'11 ottobre 1911

*Sessione plenaria speciale
(nella "Sala Riservata" del "Café Arkaden")*

Presenti: Dattner, Federn, Freud, Furtmüller, Gustav Grüner, Dott. Hilferding, Klemperer, Oppenheim, Hitschmann, Heller, Rank, Reitler, Reinhold, Rosenstein, Sachs, Sadger, Steiner, Stekel, Tausk, Wagner, Winterstein.

Agenda

I. Rapporto sul Congresso:

- a) Questioni generali;
- b) *Zentralblatt*.

II. Affari della società:

- c) quote dovute dai membri (*Zentralblatt*) - Dott. Steiner
- d) luogo per gli incontri - Dott. Steiner
- e) questioni interne
- f) elezioni di nuovi membri: (Dimissioni del Barone v. Hye)
 - 1. Dott. Van Emden, Leiden
 - 2. Dott. Aug. Stärcke, Huister Heide
 - 3. Dott. Miss S. Spielrein
 - g) programma per i successivi incontri già aggiornato:
Dott. Victor Tausk: "Esempi di problemi presentati in Psicoanalisi e di problemi sorti dalla nostra conoscenza della Psicoanalisi".

* Il *Verbale 145* dell'ultimo incontro di lavoro dell'anno 1911 non è stato conservato.

Il PROF. FREUD inaugura l’incontro e dichiara che esso avrà l’autorità di approvare delle decisioni. Dopo un breve rapporto sulle decisioni organizzative adottate al Congresso (gruppi locali in America; rielezione delle cariche presidenziali)*. La parola viene poi passata a Stekel.

Il DOTT. STEKEL riferisce della fusione del *Korrespondenzblatt* con lo *Zentralblatt* e l’elevazione di quest’ultimo periodico allo stato di organo ufficiale della Società. Chiede ai membri la propria entusiastica collaborazione e sollecita ciascuno a presentare recensioni, oltre che a contribuire al meglio della propria abilità alla sezione bibliografica.

Il DOTT. STEINER propone che, in vista dell’aumento delle quote internazionali a MK 15, le quote annuali dei membri vengano fissate al prezzo inclusivo di K 60.00. Ciò nonostante, dovrebbe essere possibile apportare una riduzione di tale quota a K 40, per mezzo di una nota al Tesoriere. La mozione del Dott. Steiner è approvata.

Il DOTT. STEINER allora riferisce delle difficoltà incontrate nella ricerca di un nuovo luogo d’incontro, nate dalla perdita di quello precedente. Il Consiglio Medico non si sposterà nella sua nuova sede fino alla fine di novembre; solo allora diventerà possibile decidere se continuare a usare la loro sede. In seguito ai molti suggerimenti ricevuti in merito a questo problema, è stato costituito un comitato di due persone: il Dott. Steiner e il Dott. Hitschmann, al fine di suggerire soluzioni idonee alla questione.

Il PROF. FREUD allora rende noto che, dall’ultimo incontro della Società, si sono ritirati i seguenti membri: il Dott. Adler, il Dott. Bach, il Dott. Maday e il Dott. Baron Hye. Abbiamo ricevuto invece richieste di far parte della Società da Dott. Van Emden, Leiden; Dott. Starcke, Huister Heide; Dott. Spielrein, Vienna. Dato che i richiedenti sono già noti ad un largo numero di membri, il Presidente propone un immediato ballottaggio.

Il DOTT. SADGER propone di cambiare le regole della procedura, in modo che, per respingere un richiedente, invece di un quarto di voti negativi, siano necessari meno “No”, forse tre potrebbero essere sufficienti.

Il PRESIDENTE propone la mozione di Sadger per una speciale discussione e procede all’elezione dei richiedenti in accordo con le regole in vigore al momento. Tutti e tre i richiedenti sono unanimemente accettati.

Il DOTT. STEKEL annuncia uno studio sperimentale sulle relazioni del tragico con l’inconscio, che gli verrà consegnato a novembre dal candidato dottore in Filosofia, Theodor Reik; l’incontro plenario approva la presentazione di questo studio.

* In accordo con quanto riportato in *Zentralblatt 2*, le seguenti risoluzioni sono state approvate dal Congresso:

1. È stato deciso che *Korrespondenzblatt* dell’Associazione Psicoanalitica, che è apparsa bimestralmente, sia assorbita da *Zentralblatt für Psychoanalyse* e che da ora in poi sia spedita ai membri interni dell’*Associazione Psicoanalitica Internazionale* come organo ufficiale dell’Associazione.

2. La *Pan-American General Association*, i cui membri sono presenti in tutte le Americhe e si riuniscono solo una volta all’anno, deve essere incorporata nell’*International Psychoanalytic Association* come gruppo indipendente, accanto al già esistente gruppo locale di New York.

Il PRESIDENTE si alza per discutere di questioni riguardanti gli affari interni. A nome del Consiglio, egli affronta quei membri che appartengono anche alla cerchia di sostenitori del dott. Adler, in quanto le sue attività hanno assunto il carattere di un'ostile competizione e chiede loro di decidere da quale parte stare, da una parte o dall'altra [con noi oppure con quella cerchia]: il Consiglio considera la loro posizione come contraddittoria. Il Presidente poi espone le ragioni del suo punto di vista e chiede a quei membri la cui posizione non è ancora nota di presentargli la propria decisione non più tardi del prossimo mercoledì.

Il DOTT. FURTMÜLLER si alza per una lunga discussione, nella quale, in vista di uno scambio di lettere (che legge all'Assemblea), egli manifesta la sorpresa per il cambiamento di opinione da parte del Consiglio. Alla fine richiede che l'intera assemblea voti sulla questione dell'incompatibilità.

Il DOTT. SACHS sfida, per cominciare, la critica formale del precedente relatore: egli chiarisce il cambiamento d'opinione del Consiglio e giustifica fino a un certo punto la sua posizione d'incompatibilità. Ricapitolando, egli afferma che non è nelle intenzioni di nessuno, all'interno del Consiglio, il desiderio di cacciar fuori chiunque. È sufficiente stabilire la semplice opzione, ma ci deve essere una separazione netta.

HELLER, in un lungo discorso, spiega le ragioni per cui i punti di vista di Adler e di Freud siano incompatibili e perché sia stata proposta la scelta.

Anche il DOTT. FEDERN è a favore di una separazione.

Il DOTT. FURTMÜLLER tenta di confutare alcuni degli argomenti presentati, specialmente quelli proposti dal Dott. Sachs, e di trasformare il problema nei termini di una questione che implica una scelta tra un'investigazione psicanalitica "libera" e un'investigazione psicoanalitica "influenzata".

Il PROF. FREUD fa alcuni commenti in supporto alla posizione del Consiglio.

Il DOTT. STEKEL in un tentativo di mediazione propone che i due gruppi provino a lavorare insieme ancora per un po'.

Anche ROSENSTEIN è a favore di questa proposta.

Il DOTT. TAUSK chiede che la scelta venga messa ai voti.

Anche il DOTT. HITSCHMANN è a favore della separazione.

GUSTAV GRÜNER parla della sua personale posizione sulla questione.

Il DOTT. SADGER propone che il dibattito venga chiuso e che la questione sia messa ai voti.

Il DOTT. STEINER, il principale oratore *pro*, propone che ai membri coinvolti sia richiesto di scegliere fra l'una o l'altra opzione.

Il DOTT. FURTMÜLLER, il principale oratore *contra*, considera il suggerimento di mediazione di Stekel come inaccettabile e dichiara che egli ha fatto tutto quello che poteva per non aggravare la situazione. Egli propone di votare con un aperto ballottaggio.

La seguente mozione viene messa ai voti: i membri qui raccolti dichiarano di sentire, date le circostanze, che l'appartenenza alla “Società per la libera ricerca psicoanalitica” sia incompatibile con l'appartenenza alla “Associazione psicoanalitica”.

Si registrano undici voti a favore, cinque contro, perciò la mozione è approvata.

Il DOTT. FURTMÜLLER, perciò, a nome suo oltre che d'altri cinque membri (Dott. Oppenheim, Dott. Hilferding, Franz e Gustav Grüner, Paul Klemperer), annuncia le proprie dimissioni dalla Società.

Il PRESIDENTE, subito dopo, sviluppa un programma di lavoro per l'immediato futuro e, concludendo, invita coloro che desiderano avere una spiegazione sulla questione di Adler ad incontrarsi nel suo appartamento, lunedì alle ore 9.00.

Bibliografia generale

1. AAVV. (a cura di, 1993), *Sigmund Freud-Sandor Ferenczi: Briefwechsel. Band I/1, Band I/2: 1908-1911*, tr. it. *Lettere Freud-Ferenczi, 1908-1914, vol. 1*, Cortina, Milano.
2. ADLER, A. (1908), Der Aggressionstrieb im Leben und in der Neurose, tr. it. La pulsione aggressiva nella vita e nella nevrosi, *Riv. Psicol. Indiv.*, 46: 5-14.
3. ADLER, A. (1912), *Über den nervösen Charakter*, tr. it. *Il temperamento nervoso*, Astrolabio, Roma 1971.
4. ADLER, A., FURTMÜLLER, C., WEXBERG, E. (1914), *Heilen und Bilden; Grundlagen der Erziehungskunst für Ärzte und Pädagogen*, Bergmann, Monaco.
5. ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (1956), *The Individual Psychology of Alfred Adler*, tr. it. *La psicologia individuale di Alfred Adler*, Martinelli, Firenze 1977.
6. BOTTOME, P. (1957), *Alfred Adler a Portrait from Life*, Vanguard, New York.
7. CANESTRARI, R., VIDOTTO, B. (1988), Lo «studio sulla compensazione psichica dello stato d'inferiorità organica» come momento di transizione per la «preistoria» e la «storia» della Psicologia Individuale, *Riv. Psicol. Indiv.*, 28-29: 25-39.
8. CLARK, R. W. (1980), *Freud, the Man and the Cause*, tr. it. *Freud*, Rizzoli, Milano 1983.
9. ELLENBERGER, H. F. (1970), *The Discovery of the Unconscious*, tr. it. *La scoperta dell'inconscio*, Boringhieri, Torino 1976.
10. FERRIGNO, G. (2000), Controtransfert fra impotenza e onnipotenza, *Atti «Il complesso d'inferiorità della psicoterapia», 7° Congr. Naz. SIPI*, Torino 23-24 ottobre 1998.
11. FERRIGNO, G. (2004), Le emozioni come “luogo” d'incontro fra menti, “Editoriale”, *Riv. Psicol. Indiv.*, 55: 3-6.
12. FERRIGNO, G. (2004), L'intersoggettività fra “Adlerismo” e “Teoria della mente”, “Editoriale”, *Riv. Psicol. Indiv.*, 56: 3-8.
13. FERRIGNO, G. (2005), Il “piano di vita”, i processi selettivi dello “stile di vita” e la comunicazione intenzionale implicita della “coppia terapeutica creativa”: dalla “teoria” alla “clinica”, *Riv. Psicol. Indiv.*, 58: 59-97.
14. FERRIGNO, G., CANZANO, C., MANZOTTI, G., MARASCO, E. (1998), Alfred Adler il mercoledì sera in casa Freud (parte prima), *Riv. Psicol. Indiv.*, 44: 7-22.
15. FERRIGNO, G., CANZANO, C., MANZOTTI, G., MARASCO, E. (1998), Alfred Adler il mercoledì sera in casa Freud (parte seconda), *Riv. Psicol. Indiv.*, 45: 7-19.
16. FERRIGNO, G., CANZANO, C., COPPI, P., MANZOTTI, G., MARASCO, E. (1999), Alfred Adler il mercoledì sera in casa Freud (parte terza), *Riv. Psicol. Indiv.*, 46: 5-26.
17. FERRIGNO, G., CANZANO, C., COPPI, P., MANZOTTI, G., MARASCO, E., VOLPE, C. (2000), Alfred Adler il mercoledì sera in casa Freud (parte quarta), *Riv. Psicol. Indiv.*, 48: 5-20.
18. FERRIGNO, G., CANZANO, C., DI OTTAVIO, G., MANZOTTI, G., MARASCO, E., VOLPE, C. (2001), Note e commenti al Verbale numero 67 della Società Psicoanalitica di Vienna: “Un caso di rossore compulsivo”, *Riv. Psicol. Indiv.*, 50: 27-51.
19. FERRIGNO, G., BERSELLI, C., MANZOTTI, G., MARASCO, E., VOLPE, C. (2005), Alfred Adler il mercoledì sera in casa Freud (parte quinta), “Sulla Psicologia del marxismo”, *Riv. Psicol. Indiv.*, 57: 5-12.

20. FERRIGNO, G., BERSELLI, C., MANZOTTI, G., MARASCO, E., VOLPE, C. (2005), Alfred Adler il mercoledì sera in casa Freud (parte sesta), “L’unità delle nevrosi”, *Riv. Psicol. Indiv.*, 58: 7-23.
21. FERRIGNO, G., PAGANI, P. L. (1997), L’immaginario fra presente, passato e futuro e la costanza dello stile di vita, *Atti VI Congr. Naz. SIPI, «Il tempo e la memoria»*, Massa 1995.
22. FERRIGNO, G., PAGANI, P. L. (2004), La Psicologia Individuale e le nuove psicologie alla luce delle nuove epistemologie, in ROVERA, G. G., DELSEDIME, N., FASSINO, S., PONZIANI, U. (a cura di), *La ricerca in Psicologia Individuale*, CSE, Torino.
23. FREUD, S. (1914), *Zur Geschichte der psychoanalytischen Bewegung*, tr. it. *Storia del movimento psicoanalitico*, Newton Compton, Roma 1976.
24. FURTMÜLLER, C. (1946), *A Biographical Essay*, in ANSBACHER, H. L. (a cura di, 1964), *Superiority and Social Interest*, North Western University, Evenston.
25. GRAF, M. (1942), Reminescence of Professor Sigmund Freud, *Psychoanal. Q.*, 11: 465-476.
26. HOFFMAN, E. (1994), *The Drive for Self: Alfred Adler and the Founding of Individual Psychology*, Addison Wesley, New York.
27. JAFFÈ, A. (1961), *Erinnerungen, Traume, Gedanken von C. G. Jung*, tr. it. *Ricordi, sogni, riflessioni di C. G. Jung*, Rizzoli, Milano 1992.
28. JONES, E. (1953-1957), *The Life and Work of Sigmund Freud*, 3 voll., tr. it. *Vita e opere di Freud*, Il Saggiatore, Milano 1962.
29. LAVAGETTO, M. (a cura di, 1998), *Palinsesti freudiani. Arte, letteratura e linguaggio nei Verbali della Società psicoanalitica di Vienna, 1906-1918*, Bollati Boringhieri, Torino.
30. MARASCO, E. E. (1997), Alfred Adler nel pensiero filosofico e nella cultura italiana, *Riv. Psicol. Indiv.*, 41: 13-31.
31. MARASCO, E. E. (2000), *Storia della Psicologia Individuale in Italia*, Quad. Riv. Psicol. Indiv., Milano.
32. NUNBERG, H., FEDERN, E. (a cura di, 1962), *Minutes of the Vienna Psychoanalytic Society*, Vol. I, tr. it. *Dibattiti della società psicoanalitica di Vienna, 1906-1908*, Boringhieri, Torino 1973.
33. NUNBERG, H., FEDERN, E. (a cura di, 1974), *Minutes of the Vienna Psychoanalytic Society*, Voll. II-III: 1906-1908, 1908-1910, 1910-1911, International Universities Press, New York.
34. PAGANI, P. L. (2000), Discorso sulla Psicologia Individuale e sull’eclettismo, *Riv. Psicol. Indiv.*, 48: 21-40.
35. PASKAUSKAS, R. A. (1993, a cura di), *The Complete Correspondence of Sigmund Freud and Ernest Jones 1908-1939*, tr. it. *Sigmund Freud e Ernest Jones. Corrispondenza 1908-1939*, Bollati Boringhieri, Torino 2001.
36. SACHS, H. (1944), *Freud, Master and Friend*, tr. it. *Freud, maestro e amico*, Astrolabio, Roma 1973.
37. STEPANSKY, P. E. (1983), *In Freud’s Shadow. Adler in Context*, The Analytic Press, Hillsdale.
38. STONE, I. (1971), *The Passions of the Mind*, tr. it. *Le passioni della mente*, Dall’Oglio, Milano 1971.
39. TAFT, J. (1958), *Otto Rank. A Biographical Study*, The Julian Press, New York.
40. VEGETTI FINZI, S. (1986), *Storia della psicoanalisi*, Mondadori, Milano.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2006
Tutti i diritti sono riservati a norma di legge

